

MOMENTI INIZIALI 2014 – 2015

10.09.2014 – Canto: *“Ave, Maria, splendore del mattino”*

La presenza stamattina tra di noi di molti ex alunni - dello scorso anno, di cinque anni fa, di più di trenta anni fa... - ci aiuta a capire che c'è una storia che ci ha portati qui.

Il Papa parlerebbe di “radici”, come ha detto qualche giorno fa: “Dovete avere le ali per sollevarvi verso l'alto, ma dovete avere anche delle radici ben piantate nella terra”.

Le “radici” sono tutto quello che c'era prima di voi. Chi non conosce, chi non riconosce le radici, non conosce la pianta stessa.

Questo è il momento iniziale, è l'inizio.

Cominciare è come quando uno entra in un fiume: tu entri adesso, ma il fiume è lì da sempre; l'acqua vi scorre da molto ma molto prima di me. Così è il cominciare nella vita: noi adesso ci inseriamo in una vita che “scorre” da sempre! E' più giusto dire che... ricominciamo!

I “pizzini” sono uno strumento pensato con lo scopo di aiutarvi a fare piccoli ragionamenti. Perché (e non ve la prendete se ve lo dico) voi non siete abituati a pensare! Il cervello, come un muscolo per non atrofizzarsi, deve lavorare e il suo lavoro si chiama “ragionamento”.

Non è solo la televisione e gli altri aggeggi elettronici che vi hanno impedito questo sviluppo; oggi nessuno via aiuta a ragionare! Tirare su della gente che non ragiona vuol dire farne solo dei consumatori inconsapevoli che arricchiscono tanti personaggi. Uno che ragiona, invece, è libero: non è dominabile da nessuno!!!

11.09.2014 – Canto: *“Il disegno”*

La parola simile a “disegno” che interessa la nostra vita è “progetto”.

Quando decidete di fare qualcosa prima di tutto dovete pensarla, immaginarla quella cosa, cioè dovete avere in testa un progetto.

Che progetto aveva in mente Colui che ci ha fatto? Chi ha scritto questa canzone ha cercato di capirlo.

E' completamente diverso venire qui imbambolati rispetto al venire qui con in testa questa canzone.

Le nostre canzoni sono la prima cosa che facciamo perché vogliamo iniziare la giornata coscienti di quello che facciamo.

“Pizzino” della settimana:

«PRIMA MEDIA

Faccio come papa Francesco e dico: “Cari ragazzi, buongiorno e benvenuti”.

Siete arrivati nella casa degli insegnanti, perché esattamente questa è la nostra scuola. Voi venite da una casa e, quindi, avete esperienza della vita che si fa in una casa. Voglio dirvi com'è fatta questa casa.

L'equivalente dei genitori sono i grandi che vedrete a insegnare, a pulire, a mangiare, a giocare con voi. Tu resti tu! Ti abbiamo preso senza conoscerti. Non ti abbiamo chiesto speciali qualità. Ma adesso proprio tu devi domandarti: “Dove sono capitato? Cosa mi faranno fare?”. Ti rispondo subito. E' necessario che tu ti sia accorto che tu stai diventando grande, che non sei più il bambino dell'asilo e che sei già stato per cinque anni il ragazzino delle elementari. Adesso sei nella “media”. Tu non sai cosa sia, noi invece lo sappiamo bene e ti vogliamo accompagnare in questo nuovo pezzo di vita. Chiedi a mamma e papà cosa vuol dire “pezzo di vita”.

Diventa curioso, desideroso di capire e per questo devi imparare ad ascoltare, a chiedere e seguire. Ti accorgerai presto che son cose difficili da imparare, anche se non sono materie della pagella. Da noi, però, sono considerate le materie più importanti. Per la tua contentezza! Diversamente sarà impossibile aiutarti.».

Santo del giorno: S. PIETRO, principe degli apostoli

San Pietro, apostolo, 29 giugno

Bethsaida (Galilea) - † Roma, 67 d.C.

Patronato: Papi, Pescatori

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Emblema: Chiavi, Croce rovesciata, Rete da pescatore

San Pietro è l'apostolo investito della dignità di primo papa da Gesù Cristo stesso: "Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa". Pur non essendo stato il primo a portare la fede a Roma, ne divenne insieme a s. Paolo, fondatore della Roma cristiana, stabilizzando e coordinando la prima Comunità, confermandola nella Fede e testimoniando con il martirio la sua fedeltà a Cristo.

Nacque a Bethsaida in Galilea, pescatore sul lago di Tiberiade, insieme al fratello Andrea, il suo nome era Simone, che in ebraico significava "Dio ha ascoltato"; sposato e forse vedovo perché nel Vangelo è citata solo la suocera, mentre nei Vangeli apocrifi è riportato che aveva una figlia, la leggendaria santa Petronilla; il fratello Andrea, dopo aver ascoltato l'esclamazione di Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!" indicando Gesù, si era recato a conoscerlo ed ascoltarlo e convintosi, disse poi a Simone "Abbiamo trovato il Messia!" e lo condusse con sé da Gesù.

Pietro fu chiamato da Cristo a seguirlo dicendogli "Tu sei Simone il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa = Pietro (che in latino è tradotto Petrus); in seguito dopo la pesca miracolosa, avrà la promessa da Cristo che diventerà pescatore di anime.

Fu tra i più intraprendenti e certamente il più impulsivo degli Apostoli, per cui ne divenne il portavoce e capo riconosciuto, con la celebre promessa del primato: "E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Ciò nonostante anche lui fu preso da grande timore durante l'arresto e il supplizio di Gesù, e lo rinnegò tre volte. Ma si pentì subito di ciò e pianse lacrime amare di rimorso; egli non è un'asceta, un diplomatico, anzi è uno che afferma drasticamente le cose e le dice, protesta come quando il Maestro preannuncia la sua imminente morte, Pietro pensa e poi afferma: "Il Maestro deve morire? Assurdo!", come altrettanto decisamente si rifiuta di farsi lavare i piedi da Gesù, durante l'ultima cena, ma in questa ed altre occasioni riceve i rimproveri del Maestro ed egli pur non comprendendo, accetta sempre, perché sapeva od aveva intuito di trovarsi davanti alla Verità.

È un uomo semplice, schietto, diremmo sanguigno, agisce d'impeto come quando cerca con la spada, di opporsi alla cattura di Gesù, che ancora una volta lo riprende per queste sue reazioni di essere umano, non ancora conscio, del grande evento della Redenzione e quindi, privato delle sue forze solo umane, non gli resta altro che fuggire ed assistere impotente ed angosciato agli episodi della Passione di Cristo.

Dopo la crocifissione e la Resurrezione, Pietro ormai convinto della missione salvifica del suo Maestro, riprende coraggio e torna quindi a radunare gli altri Apostoli e discepoli dispersi, infondendo coraggio a tutti, fino alla riunione nel Cenacolo cui partecipa anche Maria.

Lì ricevettero lo Spirito Santo, ebbero così la forza di affrontare i nemici del nascente cristianesimo e con il miracolo della comprensione delle lingue, uscirono a predicare le Verità della nuova Fede.

Gli Apostoli nell'ardore di propagare il Cristianesimo a tutte le genti, non solo agli israeliti, dopo 12 anni trascorsi a Gerusalemme, si sparsero per il mondo conosciuto di allora.

Pietro ebbe il dono di operare miracoli, alla porta del tempio guarì un povero storpio, suscitando entusiasmo tra il popolo e preoccupazione nel Sinedrio. Anania e Zaffira caddero ai suoi piedi stecchiti, per aver mentito e Simon Mago che voleva con i suoi soldi comprare da lui il potere di fare miracoli, subì parole durissime e cadendo rovinosamente, in un tentativo di operarli da solo.

Risuscitò Tabita a Giaffa per la gioia di quella comunità fuori Gerusalemme. Ammise al battesimo il centurione romano Cornelio e la sua famiglia, stabilendo così che cristiani potevano essere anche i pagani e chi non era circumciso, come fino allora prescriveva la legge ebraica di Mosè.

Subì il carcere e miracolosamente liberato, lasciò Gerusalemme, dove la vita era diventata molto rischiosa a causa della persecuzione di Erode Antipa, intraprese vari viaggi, poi nell'anno 42 dell'era cristiana dopo essere stato ad Antiochia, giunse in Italia proseguendo fino a Roma 'caput mundi', centro dell'immenso Impero Romano, ne fu vescovo e primo papa per 25 anni, anche se interrotti da qualche viaggio apostolico.

A causa dell'incendio di Roma dell'anno 644, di cui furono incolpati i cristiani, avvenne la prima persecuzione voluta da Nerone; fra le migliaia e migliaia di vittime vi fu anche Pietro il quale finì nel carcere Mamertino e nel 67 (alcuni studiosi dicono nel 64), fu crocifisso sul colle Vaticano nel circo Neroniano, la tradizione antichissima fa risalire allo storico cristiano Origene, la prima notizia che Pietro fu crocifisso per sua volontà, con la testa in giù; nello stesso anno s. Paolo veniva decollato sempre a Roma ma fuori le mura.

Il corpo di Pietro venne sepolto a destra della via Cornelia, dove fu poi innalzata la Basilica Costantiniana.

La grandezza di Pietro consiste principalmente nella dignità di cui fu rivestito e che trascendendo la sua persona, si perpetua nell'istituzione del papato. Primo papa, Vicario di Cristo, capo visibile della Chiesa, egli è il capolista di una gerarchia che da venti secoli si avvicenda nella guida dei fedeli credenti.

L'umile pescatore di Bethsaida, si trovò a guidare la nascente Chiesa, in un periodo cruciale per l'affermazione nel mondo pagano dei principi del Cristianesimo; istituì il primo ordinamento ecclesiastico e la recita del 'Pater noster'.

Indisse il 1° Concilio di Gerusalemme, fu ispiratore del Vangelo di Marco, autore di due lettere apostoliche nonostante la sua scarsa cultura, nominò apostolo il discepolo Mattia al posto del suicida Giuda Iscariota.

Il primo simbolo che caratterizza la figura di Pietro e dei suoi successori è la 'Cattedra', segno della potestà di insegnare, confermare, guidare e governare il popolo cristiano, la 'cattedra' è inserita nel grande capolavoro della "Gloria" del Bernini, che sovrasta l'altare maggiore in fondo alla Basilica Vaticana, a sua volta sovrastata dall'allegoria della colomba, raffigurante lo Spirito Santo che l'assiste e lo guida.

Il secondo simbolo, il più diffuso, è lo stemma pontificio, comprendente una tiara, copricapo esclusivo del papa con le chiavi incrociate. La tiara porta tre corone sovrapposte, quale simbolo dell'immensa potestà del pontefice (nel pontificale romano del 1596, la tiara o triregno, stava ad indicare il papa come padre dei principi e dei re, rettore del mondo cattolico e Vicario di Cristo). Questo simbolo perpetuato e arricchito nei secoli da artisti insigni, nelle loro opere di pittura, scultura, araldica, raffiguranti i vari papi, oggi non è più usata e nelle cerimonie d'incoronazione è stata sostituita dalla mitria vescovile.

Questo ad indicare che il papa più che essere al di sopra di tutti regnanti, è invece vescovo tra i vescovi e che il suo primato è tale perché vescovo di Roma, a cui la tradizione apostolica millenaria aveva affidato tale compito. Le chiavi simboleggiano la potestà di aprire e chiudere il regno dei cieli, come detto da Gesù a Pietro.

Per tutti i secoli successivi, s. Pietro, rimase fino al 1846 il papa che aveva governato più a lungo di tutti con i suoi 25 anni, poi venne Pio IX con i suoi 32 anni di governo; ma, recentemente, il pontefice Giovanni Paolo II ha raggiunto anch'egli il quarto di secolo come s. Pietro.

Nessun successore per rispetto, ha voluto chiamarsi Pietro. Nella Basilica Vaticana, nella cripta sotto il maestoso altare con il baldacchino del Bernini, detto della 'Confessione', vi sono le reliquie di s. Pietro, venute alla luce durante i lavori di restauro e consolidamento archeologico, fatti eseguire da papa Pio XII negli anni '50.

Sulla destra dell'immensa navata centrale, vi è la statua bronzea, opera attribuita ad Arnolfo di Cambio, raffigurante l'Apostolo assiso in cattedra, essa si trovava originariamente nel mausoleo che all'inizio del V secolo l'imperatore Onorio, volle costruire sul lato sinistro della basilica, per stare accanto alla tomba del martire; durante le cerimonie pontificie essa viene rivestita con i paramenti papali.

Sporgente dal basamento vi è il piede, ormai consumato dallo strofinio delle mani e dal tradizionale bacio di milioni di fedeli e pellegrini, alternatosi nei secoli e provenienti da tutte le Nazioni.

La festa, o più esattamente la solennità, dei ss. Pietro e Paolo al 29 giugno, è una delle più antiche e più solenni dell'anno liturgico. Essa venne inserita nel messale ben prima della festa del Natale e vi era già nel secolo IV l'usanza di celebrare in questo giorno tre S. Messe: la prima nella basilica di S. Pietro in Vaticano, la seconda a S. Paolo fuori le mura e la terza nelle catacombe di S. Sebastiano, dove le reliquie dei due apostoli dovettero essere nascoste per qualche tempo, per sottrarle alle profanazioni barbariche.

Il giorno 29 giugno sembrerebbe essere la 'cristianizzazione' di una ricorrenza pagana, che esaltava le figure di Romolo e Remo, i due mitici fondatori di Roma, come i due apostoli Pietro e Paolo sono considerati i fondatori della Roma cristiana.

12.09.2014 – Canto: *"Hombres nuevos"*

Oggi è una giornata importante perché abbiamo la S.Messa per l'inizio dell'anno scolastico. Ci aspettiamo che prepariate delle preghiere che vengano dal cuore di ognuno di voi.

La canzone di oggi è in lingua spagnola... Uno potrebbe non capire tutte le parole, ma l'importante è essere un gruppo che canta, non importa in che lingua, perché agli angeli e ai santi giunge il suono della nostra voce!

Santo del giorno: S. STEFANO, protomartire

Santo Stefano, primo martire, 26 dicembre

† Gerusalemme, 33 o 34 ca

Patronato: Diaconi, Fornaciai, Mal di testa

Etimologia: Stefano = corona, incoronato, dal greco

Emblema: Palma, Pietre

La celebrazione liturgica di s. Stefano è stata da sempre fissata al 26 dicembre, subito dopo il Natale, perché nei giorni seguenti alla manifestazione del Figlio di Dio, furono posti i "comites Christi", cioè i più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza con il martirio.

Così al 26 dicembre c'è s. Stefano primo martire della cristianità, segue al 27 s. Giovanni Evangelista, il prediletto da Gesù, autore del Vangelo dell'amore, poi il 28 i ss. Innocenti, bambini uccisi da Erode con la speranza di eliminare anche il Bambino di Betlemme; secoli addietro anche la celebrazione di s. Pietro e s. Paolo apostoli, capitava nella settimana dopo il Natale, venendo poi trasferita al 29 giugno.

Del grande e veneratissimo martire s. Stefano, si ignora la provenienza, si suppone che fosse greco, in quel tempo Gerusalemme era un crocevia di tante popolazioni, con lingue, costumi e religioni diverse; il nome Stefano in greco ha il significato di "coronato".

Si è pensato anche che fosse un ebreo educato nella cultura ellenistica; certamente fu uno dei primi giudei a diventare cristiani e che prese a seguire gli Apostoli e visto la sua cultura, saggezza e fede genuina, divenne anche il primo dei diaconi di Gerusalemme.

Gli Atti degli Apostoli, ai capitoli 6 e 7 narrano gli ultimi suoi giorni; qualche tempo dopo la Pentecoste, il numero dei discepoli andò sempre più aumentando e sorsero anche dei dissidi fra gli ebrei di lingua greca e quelli di lingua ebraica, perché secondo i primi, nell'assistenza quotidiana, le loro vedove venivano trascurate.

Allora i dodici Apostoli, riunirono i discepoli dicendo loro che non era giusto che essi disperdessero il loro tempo nel "servizio delle mense", trascurando così la predicazione della Parola di Dio e la preghiera, pertanto questo compito doveva essere affidato ad un gruppo di sette di loro, così gli Apostoli potevano dedicarsi di più alla preghiera e al ministero.

La proposta fu accettata e vennero eletti, Stefano uomo pieno di fede e Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola di Antiochia; a tutti, gli Apostoli imposero le mani; la Chiesa ha visto in questo atto l'istituzione del ministero diaconale.

Nell'espletamento di questo compito, Stefano pieno di grazie e di forza, compiva grandi prodigi tra il popolo, non limitandosi al lavoro amministrativo ma attivo anche nella predicazione, soprattutto fra gli ebrei della diaspora, che passavano per la città santa di Gerusalemme e che egli convertiva alla fede in Gesù crocifisso e risorto.

Nel 33 o 34 ca., gli ebrei ellenistici vedendo il gran numero di convertiti, sobillarono il popolo e accusarono Stefano di "pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio".

Gli anziani e gli scribi lo catturarono trascinandolo davanti al Sinedrio e con falsi testimoni fu accusato: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno, distruggerà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato".

E alla domanda del Sommo Sacerdote "Le cose stanno proprio così?", il diacono Stefano pronunziò un lungo discorso, il più lungo degli 'Atti degli Apostoli', in cui ripercorse la Sacra Scrittura dove si testimoniava che il Signore aveva preparato per mezzo dei patriarchi e profeti, l'avvento del Giusto, ma gli Ebrei avevano risposto sempre con durezza di cuore.

Rivolto direttamente ai sacerdoti del Sinedrio concluse: "O gente testarda e pagana nel cuore e negli orecchi, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la Legge per mano degli angeli e non l'avete osservata".

Mentre l'odio e il rancore dei presenti aumentava contro di lui, Stefano ispirato dallo Spirito, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo, che sta alla destra di Dio".

Fu il colmo, elevando grida altissime e turandosi gli orecchi, i presenti si scagliarono su di lui e a strattoni lo trascinarono fuori dalle mura della città e presero a lapidarlo con pietre, i loro mantelli furono deposti ai piedi di un giovane di nome Saulo (il futuro Apostolo delle Genti, s. Paolo), che assisteva all'esecuzione.

In realtà non fu un'esecuzione, in quanto il Sinedrio non aveva la facoltà di emettere condanne a morte, ma non fu in grado nemmeno di emettere una sentenza in quanto Stefano fu trascinato fuori dal furore del popolo, quindi si trattò di un linciaggio incontrollato.

Mentre il giovane diacono protomartire crollava insanguinato sotto i colpi degli sfrenati aguzzini, pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito", "Signore non imputare loro questo peccato".

Gli Atti degli Apostoli dicono che persone pie lo seppellirono, non lasciandolo in preda alle bestie selvagge, com'era consuetudine allora; mentre nella città di Gerusalemme si scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani, comandata da Saulo.

Tra la nascente Chiesa e la sinagoga ebraica, il distacco si fece sempre più evidente fino alla definitiva separazione; la Sinagoga si chiudeva in se stessa per difendere e portare avanti i propri valori tradizionali; la Chiesa, sempre più inserita nel mondo greco-romano, si espandeva iniziando la straordinaria opera di inculturazione del Vangelo.

Dopo la morte di Stefano, la storia delle sue reliquie entrò nella leggenda; il 3 dicembre 415 un sacerdote di nome Luciano di Kefar-Gamba, ebbe in sogno l'apparizione di un venerabile vecchio in abiti liturgici, con una lunga barba bianca e con in mano una bacchetta d'oro con la quale lo toccò chiamandolo tre volte per nome.

Gli svelò che lui e i suoi compagni erano dispiaciuti perché sepolti senza onore, che volevano essere sistemati in un luogo più decoroso e dato un culto alle loro reliquie e certamente Dio avrebbe salvato il mondo destinato alla distruzione per i troppi peccati commessi dagli uomini.

Il prete Luciano domandò chi fosse e il vecchio rispose di essere il dotto Gamaliele che istruì s. Paolo, i compagni erano il protomartire s. Stefano che lui aveva seppellito nel suo giardino, san Nicodemo suo discepolo, seppellito accanto a s. Stefano e s. Abiba suo figlio seppellito vicino a Nicodemo; anche lui si trovava seppellito nel giardino vicino ai tre santi, come da suo desiderio testamentario.

Infine indicò il luogo della sepoltura collettiva; con l'accordo del vescovo di Gerusalemme, si iniziò lo scavo con il ritrovamento delle reliquie. La notizia destò stupore nel mondo cristiano, ormai in piena affermazione, dopo la libertà di culto sancita dall'imperatore Costantino un secolo prima.

Da qui iniziò la diffusione delle reliquie di s. Stefano per il mondo conosciuto di allora, una piccola parte fu lasciata al prete Luciano, che a sua volta le regalò a vari amici, il resto fu traslato il 26 dicembre 415 nella chiesa di Sion a Gerusalemme.

Molti miracoli avvennero con il solo toccarle, addirittura con la polvere della sua tomba; poi la maggior parte delle reliquie furono razziate dai crociati nel XIII secolo, cosicché ne arrivarono effettivamente parecchie in Europa, sebbene non si sia riusciti a identificarle dai tanti falsi proliferati nel tempo, a Venezia, Costantinopoli, Napoli, Besançon, Ancona, Ravenna, ma soprattutto a Roma, dove si pensi, nel XVIII secolo si veneravano il cranio nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, un braccio a S. Ivo alla Sapienza, un secondo braccio a S. Luigi dei Francesi, un terzo braccio a Santa Cecilia; inoltre quasi un corpo intero nella basilica di S. Lorenzo fuori le Mura.

La proliferazione delle reliquie, testimonia il grande culto tributato in tutta la cristianità al protomartire santo Stefano, già veneratissimo prima ancora del ritrovamento delle reliquie nel 415.

Chiese, basiliche e cappelle in suo onore sorsero dappertutto, solo a Roma se ne contavano una trentina, delle quali la più celebre è quella di S. Stefano Rotondo al Celio, costruita nel V secolo da papa Simplicio.

Ancora oggi in Italia vi sono ben 14 Comuni che portano il suo nome; nell'arte è stato sempre raffigurato indossando la 'dalmatica' la veste liturgica dei diaconi; suo attributo sono le pietre della lapidazione, per questo è invocato contro il mal di pietra, cioè i calcoli ed è il patrono dei tagliapietre e muratori.

15.09.2014 – Canto: “Da font de mê anime”

“Pizzino” della settimana:

«*PALLONCINI*

Il primo giorno di scuola abbiamo ricordato una parola che papa Francesco ha voluto dire a tutti gli alunni del mondo: “Ricordati di avere due cose: le ali e le radici”.

Le ali sono per volare, per sognare, per desiderare, per diventare. Sono il simbolo della tua libertà e tu puoi pensare che con le tue ali puoi andare dove tu vuoi, puoi fare quello che vuoi (e un po' è vero). Ma stai attento a non somigliare ad un palloncino che va per aria e finisce nel nulla. Ma i palloncini aerostatici o quei grandi palloni che sono le mongolfiere, sono tutta un'altra cosa. Così le tue ali sono strumenti, sono possibilità e ti devono portare non dove vuoi tu spensieratamente, ma dov'è il tuo vero traguardo.

Allora, se ci pensi bene, le tue vere ali, oltre quello che sei tu, sono tutti quelli che ti possono aiutare, sollevare, indicare, guidare ecc. (capisci di chi parlo?). E le radici sono il fondamento dell'albero. Sono sotto terra e non si vedono... ma se l'albero non ha radici... è di plastica: una pura apparenza senza valore. Ma se le radici sono tutto quello che c'è stato prima di te (genitori, nonni, e...storia e geografia!), cioè tutto quello dentro il quale tu sei apparso, come fai a pensare che non t'interessa?».

16.09.2014 – Canto: “Big blues”

Sembra una canzoncina “da passeggio”, ma dentro c'è una “perla”. E' dove dice: “... non vede che la libertà è avere un grande Amico”. Se non hai un grande amico così, tutti riescono a farti fare quello che vogliono, vivi da schiavo!

Santo del giorno: S. FLORIANO, martire nel 304 presso Lorch

San Floriano di Lorch, martire, 4 maggio

m. 4 maggio 304

Emblema: Palma, Macina, Brocca d'acqua, Vessillo

La più antica notizia di lui si trova in un atto di donazione del sec. VIII, con il quale il presbitero Reginolfo offriva ad una chiesa alcune possessioni site "in loco nuncupante ad Pucche ubi preciosus martyr Florianus corpore requiescit". Verso la metà dello stesso secolo fu composta una *passio*, che ricalca quella di s. Ireneo vescovo di Sirmio, ma che ha delle particolarità proprie; poco dopo il suo nome fu inserito nei codd. del *Martirologio Geronimiano* (seconda redazione della fine del sec. VIII) e nel *Martirologio di Lione*. Attraverso quindi i martirologi storici la sua festa è passata anche nel Romano, in cui è ricordata il 4 maggio, data tradizionale della sua morte.

Secondo il racconto della *passio*, Floriano era un veterano dell'esercito romano che viveva a Mantem presso Krems. Avendo saputo che Aquilino, preside del Norico Ripense, durante la persecuzione di Diocleziano, aveva arrestato a Lorch quaranta cristiani, desiderando di dividerne la sorte si recò in quella città. Prima di entrarvi, però, si imbatté in alcuni soldati, ai quali manifestò di essere cristiano; fu perciò arrestato e condotto dal preside, il quale non riuscendo a

farlo sacrificare agli dei, lo fece flagellare e quindi lo condannò ad essere gettato nel fiume Enns con una pietra al collo: la sentenza fu eseguita il 4 maggio 304. Il corpo del martire fu, in seguito, ritrovato e seppellito da una certa Valeria. Sul sepolcro fu costruita una chiesa che, affidata dapprima ai Benedettini, passò poi ai Canonici Regolari Lateranensi ed è ora il centro di una fiorente Congregazione. Nel 1183 alcune reliquie di Floriano furono portate dal vescovo Egidio di Modena a Cracovia dove il duca Casimiro di Polonia edificò in onore del martire una splendida basilica. Il suo culto è molto popolare in Austria e in Baviera ed egli è invocato contro le inondazioni e gli incendi.

17.09.2014 – Canto: “Verso la verità”

Immaginiamoci come degli sportivi... Questo potrebbe essere il nostro inno.

Lo sportivo, per sua stessa natura, tende ad un risultato, ad un traguardo. Il nostro traguardo è la verità.

La verità non si trova sui libri; i libri contengono al massimo delle piccole verità. A noi interessa la vita, che ha una sua verità.

Tanti credono che la verità della vita sia quello che pensano loro. Ma sbagliano di brutto, perché noi non ci diamo la vita, ce la ritroviamo “addosso”, quindi la sua verità non è una nostra proprietà. Quelli che pensano così, in realtà non si sono neanche accorti di essere nella vita, come è tipico dei bambini.

La nostra vita, la nostra verità è una persona: è Gesù!

Santo del giorno: S. VITTORIA, vergine e martire in Africa

18.09.2014 – Canto: “Kumbaya”

“Vieni con noi!”: è una familiarità completa. Come il bambino con la mamma. C’è un filo diretto tra te e il Creatore: gli puoi dare del tu.

Provate a pensare alla grandezza di questa cosa. E’ una familiarità che non fa trascurare la grandezza di chi hai di fronte.

Uno di voi sul quaderno di classe chiedeva: come faccio a capire che sono vivo?

Per capire che sei vivo ci vuole un Altro che ti chiama. Per questo facciamo l’appello: se c’è qualcuno che ci tiene che tu ci sia, ti spinge ad accorgerti che ci sei.

Santo del giorno: S. SEBASTIANO, martire a Roma

San Sebastiano, martire, 20 gennaio

Milano, 263 ca. – Roma, 304 ca.

Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono. San Sebastiano fu sepolto nelle catacombe che ne hanno preso il nome. Il suo martirio avvenne sotto Diocleziano.

Secondo i racconti della sua vita sarebbe stato un cavaliere valsosi dell’amicizia con l’imperatore per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Lo stesso governatore di Roma, Cromazio, e suo figlio Tiburzio, da lui convertiti, avrebbero affrontato il martirio. Tutto ciò non poteva passare inosservato a corte, tanto che Diocleziano stesso convocò Sebastiano. Inizialmente si appellò alla vecchia familiarità: «Ti avevo aperto le porte del mio palazzo e spianato la strada per una promettente carriera e tu attentavi alla mia salute». Poi passò alle minacce e infine alla condanna. Venne legato al tronco di un albero, in aperta campagna, e saettato da alcuni commilitoni.

Patronato: Atleti, Arcieri, Vigili urbani, Tappezzieri

Etimologia: Sebastiano = venerabile, dal greco

Emblema: Freccia, Palma

19.09.2014 – Canto: “Ma perché”

Sembrirebbe una reazione del Padreterno che guarda giù e, vedendo alcuni di noi, chiede quasi sconsolato: “Ma perché non studi? Perché non ti sforzi un po’? Perché non prendi una decisione?”.

Cantando questa canzone ognuno guardi a se stesso e si accorgerà quanto spesso a questa domanda del Signore non c’è risposta.

Santo del giorno: S. IGNAZIO vescovo di Antiochia, martire nel 107 a Roma

Sant' Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, 17 ottobre
m. 107 circa

Etimologia: Ignazio = di fuoco, igneo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Sant' Ignazio fu il terzo Vescovo di Antiochia, in Siria, cioè della terza metropoli del mondo antico dopo Roma e Alessandria d'Egitto.

Lo stesso San Pietro era stato primo Vescovo di Antiochia, e Ignazio fu suo degno successore: un pilastro della Chiesa primitiva così come Antiochia era uno dei pilastri del mondo antico.

Non era cittadino romano, e pare che non fosse nato cristiano, e che anzi si convertisse assai tardi. Ciò non toglie che egli sia stato uomo d'ingegno acutissimo e pastore ardente di zelo. I suoi discepoli dicevano di lui che era "di fuoco", e non soltanto per il nome, dato che *ignis* in latino vuol dire *fuoco*.

Mentre era Vescovo ad Antiochia, l'Imperatore Traiano dette inizio alla sua persecuzione, che privò la Chiesa degli uomini più in alto nella scala gerarchica e più chiari nella fama e nella santità.

Arrestato e condannato *ad bestias*, Ignazio fu condotto, in catene, con un lunghissimo e penoso viaggio, da Antiochia a Roma dove si allestivano feste in onore dell'Imperatore vittorioso nella Dacia e i Martiri cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, sbranati e divorati dalle belve.

Durante il suo viaggio, da Antiochia a Roma, il Vescovo Ignazio scrisse sette lettere, che sono considerate non inferiori a quelle di San Paolo: ardenti di misticismo come quelle sono sfolgoranti di carità. In queste lettere, il Vescovo avviato alla morte raccomandava ai fedeli di fuggire il peccato; di guardarsi dagli errori degli Gnostici; soprattutto di mantenere l'unità della Chiesa.

D'un'altra cosa poi si raccomandava, scrivendo particolarmente ai cristiani di Roma: di non intervenire in suo favore e di non tentare neppure di salvarlo dal martirio.

"Io guadagnerei un tanto - scriveva - se fossi in faccia alle belve, che mi aspettano. Spero di trovarle ben disposte. Le accarezzerei, anzi, perché mi divorassero d'un tratto, e non facessero come a certuni, che han timore di toccarli: se manifestassero queste intenzioni, io le forzerei".

E a chi s'illudeva di poterlo liberare, implorava: "Voi non perdetevi nulla, ed io perdo Iddio, se riesco a salvarmi. Mai più mi capiterà una simile ventura per riunirmi a Lui. Lasciatemi dunque immolare, ora che l'altare è pronto! Uniti tutti nel coro della carità, cantate: Dio s'è degnato di mandare dall'Oriente in Occidente il Vescovo di Siria!".

Infine prorompeva in una di quelle immagini che sono rimaste famose nella storia dei Martiri: "Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo".

E, giunto a Roma, nell'anno 107, il Vescovo di Antiochia fu veramente "macinato" dalle innocenti belve del Circo, per le quali il Martire trovò espressioni di una insolita tenerezza e poesia: "Accarezzatele, scriveva infatti, affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno".

22.09.2014 – Canto: “Madonna nera”

“Pizzino” della settimana:

«VILLAGGIO

Papa Francesco ha ricordato un proverbio africano parlando della scuola: “Per educare un bimbo ci vuole un villaggio”.

Proviamo ad immaginare una famiglia ricca che fa venire a casa i professori e a fine anno manda il figlio a fare gli esami in una scuola statale. Io dico: “Povero bambino”. E tu? Poi immaginate quattro famiglie che abbiano otto figli (4x2) e, tra genitori e zii, dieci laureati (più il parroco per la religione). Raccolgono i figli in un salotto, magari a turno nelle case, e usando il tempo mattina, pomeriggio e sera, riescono ad istruire perfettamente i figli. Io dico che è già una cosa molto più bella, perché è necessario che le famiglie e i loro parenti siano molto amici.

Adesso finite di immaginare e ascoltate quello che è capitato a noi. Tra un bel gruppo di famiglie è nato il desiderio di far continuare tra i loro figli l'amicizia incominciata durante le vacanze, anche nella scuola. Un gruppo di amici, tutti insegnanti, hanno detto: “Vi possiamo aiutare, perché piacerebbe anche a noi”. Il parroco ha detto: “Io vi posso dare le aule”. E i genitori hanno detto: “Noi vi diamo i nostri figli e vi aiuteremo per tutto quello che siamo capaci di fare”. Io dico che questo è il villaggio che educa i piccoli.».

23.09.2014 – Canto: “Grazie alla vita”

Per dire “Grazie alla vita” bisogna avere in mente Uno, perché si dice grazie sempre a uno. Cioè bisogna avere in mente il Padreterno.

Questo è come un canto religioso: bisogna pensare al Signore, dire “grazie” a Lui che ci dà la vita.

Santo del giorno: S. AGATA, vergine e martire a Catania nel III secolo

Sant' Agata, vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

24.09.2014 – Canto: “I cieli”

E' proprio vero che tutti festeggiano il compleanno, ma nessuno si ricorda della data del Battesimo. Per la nostra santa fede il Battesimo è più importante della nascita. Con la sola nascita, a causa del peccato originale, noi saremmo come delle bestioline; il Battesimo ci trasforma in modo radicale, sostanziale. Vivere senza il Battesimo è come vivere senza direzione, senza orientamento.

Tutto questo è dentro la parola “cieli”, che dice tutto quello che noi siamo realmente. “Cieli” è una parola enorme, che ha a che fare con la nostra realtà.

Santo del giorno: S. LORENZO, diacono e martire a Roma nel 258

San Lorenzo, diacono e martire, 10 agosto

Martire a Roma, 10 agosto 258

Patronato: Diaconi, Cuochi, Pompieri

Etimologia: Lorenzo = nativo di Laurento, dal latino

Emblema: Graticola, Palma

Forse da ragazzo ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un notevole della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana.

Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. E' noto soprattutto per la sua morte, e anche lì con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare “i tesori della Chiesa”.

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Allora viene messo a morte. E un'antica “passione”, raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma gli studi (v. *Analecta Bollandiana* 51,

1933) dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

25.09.2014 – Canto: “Old time religion”

Questa canzone mi fa pensare a quelli di prima, che arrivano qui, in luogo che c'è già da un bel po' prima di loro; un luogo che ha una “religione” che a loro potrebbe sembrare strana.

E allora dico loro (ma anche a tutti gli altri): “Fidatevi!”. Cioè: “Lasciatevi guidare!”. Provate a pensare che chi vi guida ha fatto un bel pezzo di strada più di voi e ha visto quello che dice. Provate a pensare che la “vecchia religione” conosce bene la vita. E decidete di fidarvi, di ascoltare, osservare e mettere in pratica!

Santo del giorno: S. BARTOLOMEO, apostolo e martire probabilmente in Armenia nel I secolo

San Bartolomeo, apostolo, 24 agosto

Primo secolo dell'era cristiana

Patronato: Diocesi Campobasso-Boiano

Etimologia: Bartolomeo = figlio del valoroso, dall'aramaico

Emblema: Coltello

Non è di quelli che accorrono appena chiamati, anche se poi sarà capace di donarsi totalmente a una causa; ha le sue idee, le sue diffidenze e i suoi pregiudizi. I vangeli sinottici lo chiamano Bartolomeo, e in quello di Giovanni è indicato come Natanaele. Due nomi comunemente intesi il primo come patronimico (BarTalmi, figlio di Talmi, del valoroso) e il secondo come nome personale, col significato di “dono di Dio”.

Da Giovanni conosciamo la storia della sua adesione a Gesù, che non è immediata come altre. Di Gesù gli parla con entusiasmo Filippo, suo compaesano di Betsaida: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth”. Basta questo nome – Nazareth – a rovinare tutto. La risposta di Bartolomeo arriva inzuppata in un radicale pessimismo: “Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”. L'uomo della Betsaida imprenditoriale, col suo “mare di Galilea” e le aziende della pesca, davvero non spera nulla da quel paese di montanari rissosi.

Ma Filippo replica ai suoi pregiudizi col breve invito a conoscere prima di sentenziare: “Vieni e vedi”. Ed ecco che si vedono: Gesù e Natanaele-Bartolomeo, che si sente dire: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Spiazzato da questa fiducia, lui sa soltanto chiedere a Gesù come fa a conoscerlo. E la risposta (“Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”) produce una sua inattesa e debordante manifestazione di fede: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Quest'uomo diffidente è in realtà pronto all'adesione più entusiastica, tanto che Gesù comincia un po' a orientarlo: “Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa”.

Troviamo poi Bartolomeo scelto da Gesù con altri undici discepoli per farne i suoi inviati, gli Apostoli. Poi gli Atti lo elencano a Gerusalemme con gli altri, “assidui e concordi nella preghiera”. E anche per Bartolomeo (come per Andrea, Tommaso, Matteo, Simone lo Zelota, Giuda Taddeo, Filippo e Mattia) dopo questa citazione cala il silenzio dei testi canonici.

Ne parlano le leggende, storicamente inattendibili. Alcune lo dicono missionario in India e in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, subendo però un martirio tremendo: scuoiato vivo e decapitato. Queste leggende erano anche un modo di spiegare l'espandersi del cristianesimo in luoghi remoti, per opera di sconosciuti. A tante Chiese, poi, proclamarsi fondate da apostoli dava un'indubbia autorità. La leggenda di san Bartolomeo è ricordata anche nel Giudizio Universale della Sistina: il santo mostra la pelle di cui lo hanno “svestito” gli aguzzini, e nei lineamenti del viso, deformati dalla sofferenza, Michelangelo ha voluto darci il proprio autoritratto.

26.09.2014 – Canto: “Nella tua pace”

Quanto sta a cuore la pace al Papa! E' perché lui ha capito che è un dono del Signore. Per tutti i papi è stato così.

La storia del mondo mostra che gli uomini non sono capaci di fare la pace. Magari si incontrano con questo obiettivo, ufficialmente, ma, in realtà, nel cuore hanno già la prossima guerra. Questo è il risultato del peccato originale.

Oggi come oggi il mondo ride del peccato originale, lo considera una balla della Chiesa. Ma il peccato originale è qualcosa di estremamente reale: è come un difetto nel DNA; è come un “verme”

della menzogna dentro tutto quello che facciamo, per cui c'è sempre uno "zero virgola" di malizia nelle nostre azioni.

Il segno che vivi nella pace è che non hai paura. Come le tre suore sgozzate in Africa: sono state lì tanti anni, senza paura. Questo vuol dire che avevano il dono della pace.

Santo del giorno: S. MARGHERITA, vergine e martire ad Antiochia sotto Diocleziano

Santa Marina (Margherita) d'Antiochia di Pisidia, vergine e martire, 20 luglio

Nasce ad Antiochia di Siria nella seconda metà del III secolo da genitori pagani. Viene educata alla fede cristiana dalla sua balia, una cristiana convinta. Il governatore Olibrio cerca di distoglierla dal cristianesimo e vuole sposarla. Ella si rifiuta e così viene uccisa intorno al 305.

È patrona dei contadini, delle partorienti, delle balie ed è invocata contro l'infertilità. Al governatore che la chiede in sposa, Margherita risponde di aver dedicato la sua vita a Gesù, suo sposo celeste. «Puoi pretendere che io rinunci al cielo e scelga invece la polvere della terra?», gli dice. Olibrio, umiliato, dà ordine di bruciarle il corpo con fiaccole accese e di fustigarla. La leggenda vuole che alla prigioniera appaia un drago per sbranarla, che però scompare appena ella si fa il segno della croce. Anche le gravi ferite scompaiono miracolosamente. La notizia di questo miracolo si diffonde subito tra il popolo suscitando scalpore, tanto che alcuni si fanno battezzare. L'ira del governatore non conosce allora più limiti e ordina che la giovane venga decapitata sulla pubblica piazza.

Patronato: Donne incinte, Moribondi, Licodia Eubea (CT), Montefiascone (VT)

Etimologia: Marina = donna del mare, dal latino

Emblema: Drago, Palma

29.09.2014 – Canto: "Us saludi, o Marie"

Più che essere noi a salutarla, è piuttosto la Madonna che ci dà il "buongiorno" e noi ci svegliamo.

Più che dire "Siamo stati creati", è giusto dire "siamo creati". Come per uno che raccoglie l'acqua nel Torre: quella che raccoglie adesso viene dalla sorgente, allo stesso modo di quella raccolta dieci anni fa.

Se, al posto dell'acqua del Torre, metti la vita, capisci che è la stessa vita che viene data continuamente; quindi la creazione non è qualcosa di passato, ma qualcosa che accade adesso!

"Pizzino" della settimana:

«*MATRIMONIO UNO*

Tu, piccolo alunno di scuola media, mi sei venuto in mente quando mi hanno chiesto di fare la predica al matrimonio di Tatiana. Cosa ha a che fare la scuola con il matrimonio? Vorrei fartelo capire.

Gesù, interrogato, cercò di spiegare cosa è il matrimonio e mandò in confusione i suoi discepoli che dissero: "... se è così, non conviene sposarsi" (Mt 19,10). Gesù aveva detto: "... i due saranno una carne sola!". Gesù aveva il chiodo fisso dell'UNITA' come immagine di un valore assoluto (tipo oro o diamante). Un giorno dirà di se stesso: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30). Poi lascerà come testamento: "Amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34) e pregherà perché: "... siano perfetti nell'Unità", lasciando intendere che si tratta praticamente di un miracolo (Gv 17, 23-26).

Per Gesù, dunque, "Amarsi" è la stessa Vita. Due persone si sposano quando hanno cominciato a capire queste cose e decidono di "offrirsi" per questo progetto nella persuasione che vale esattamente la vita.

Come e quando si cominciano a capire queste cose? E' qui che mi sei venuto in mente tu, piccolo amico, alunno di scuola media!».

30.09.2014 – Canto: "Pim pam"

La "casa sulla montagna" è l'immagine di un luogo dove una famiglia va per riposare un po', stare serena e recuperare un po' di energie. E' l'immagine di una situazione felice.

Qual è il luogo nel quale realmente si può stare sereni, tranquilli? Secondo me è la nostra scuola, è questo momento iniziale. I grandi che qui vedono di voi sono l'immagine del "signore" che accoglie chi arriva nella "casa sulla montagna".

Santo del giorno: S. EGIDIO, benedettino, vissuto nell' VIII secolo

Sant' Egidio, abate, 1 settembre
sec. VI-VII

Patronato: Eremiti, Madri, Cavalli

Etimologia: Egidio = figlio di Egeo, nato sull'Egeo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Cerva

L'epoca in cui visse l'abate Egidio (in francese Gilles) non si conosce con precisione. Alcuni storici lo identificano con l'Egidio inviato a Roma da S. Cesario di Arles all'inizio del secolo VI; altri lo collocano un secolo e mezzo più tardi, e altri ancora datano la sua morte tra il 720 e il 740.

La leggenda in questo caso non ci viene in aiuto, poiché tra i vari episodi della vita del santo annovera anche quello che viene illustrato da due vetrate e da una scultura del portale della cattedrale di Chartres, in cui è raffigurato S. Egidio mentre celebra la Messa e ottiene il perdono di un peccato che l'imperatore Carlo Magno (768-814) non aveva osato confessare a nessun sacerdote. La tomba del santo, venerata in un'abbazia della regione di Nimes, risale probabilmente all'epoca merovingica, anche se l'iscrizione non era anteriore al secolo X, data in cui fu anche composta la Vita del santo abate, intessuta di prodigi sul tipo delle pie leggende raccontate a scopo di edificazione.

Tra le narrazioni che più hanno contribuito alla popolarità del santo vi è quella della cerva inviata da Dio per recare il latte al pio eremita, che viveva da anni rintanato in un bosco, lontano dal consorzio umano. Un giorno la benefica cerva incappò in una battuta di caccia condotta dal re in persona. Il regale cacciatore inseguì la preda, ma al momento di scoccare la freccia non si accorse che l'animale spaurito era già ai piedi dell'eremita. Così il colpo destinato al mansueto quadrupede ferì, seppur di striscio, il pio anacoreta. L'incidente ebbe un seguito facilmente intuibile: il re, divenuto amico di Egidio, si fece perdonare facendogli omaggio dell'intero territorio, sul quale più tardi sorse una grande abbazia. Qui il buon eremita, in cambio della solitudine irrimediabilmente perduta, ebbe il conforto di veder prosperare un'attiva comunità di monaci, di cui Egidio fu l'abate, cioè il padre. Numerose sono le testimonianze del suo culto in Francia, Belgio e Olanda, in cui viene invocato contro il delirio della febbre, la paura e la follia.

01.10.2014 – Canto: “Alecrim”

Tra di noi quelli di prima sembrano dei “fiorellini”... Come sarebbe bello che i “fiori” più grandi di terza si piegassero su questi fiorellini per ascoltarli, aiutarli, consigliarli.

Come una mamma è attenta anche al semplice starnuto del figlio ed è capace di coglierne subito il motivo, così ognuno di noi dovrebbe essere attento a ogni piccola manifestazione del bello, fosse anche il semplice fiorellino del campo di cui racconta la canzone di oggi. Fermati a guardare e a dire semplicemente: “Che bello!”. Perché la bellezza nutre la nostra mente!

Santo del giorno: S. FRANCESCO D'ASSISI

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, 4 ottobre

Assisi, 1181/2 - Assisi, la sera del 3 ottobre 1226

Francesco nacque ad Assisi nel 1182, nel pieno del fermento dell'età comunale. Figlio di mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Di qui la partecipazione alla guerra contro Perugia e il tentativo di avviarsi verso la Puglia per partecipare alla crociata. Il suo viaggio, tuttavia, fu interrotto da una voce divina che lo invitò a ricostruire la Chiesa. E Francesco obbedì: abbandonò la famiglia e gli amici, condusse per alcuni anni una vita di penitenza e solitudine in totale povertà. Nel 1209, in seguito a nuova ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città mentre si univano a lui i primi discepoli insieme ai quali si recò a Roma per avere dal Papa l'approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d'Italia e dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli chiamava frati, fratelli. Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al secondo ordine francescano, e fondò un terzo ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì nella notte tra il 3 e il 4 ottobre del 1228. Francesco è una delle grandi figure dell'umanità che parla a ogni generazione. Il suo fascino deriva dal grande amore per Gesù di cui, per primo, ricevette le stimmate, segno dell'amore di Cristo per gli uomini e per l'intera creazione di Dio.

Patronato: Italia, Ecologisti, Animali, Uccelli, Commercianti, Lupetti/Coccin. AGESCI

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Emblema: Lupo, Uccelli

02.10.2014 – Canto: “*Canzone di Maria Chiara*”

Fa impressione in questa canzone l’espressione “per tutti...”. I bambini hanno per natura questo interesse per il tutto, per l’assoluto, non sono capaci di sottigliezze: vivono un’immersione nel totale. Non sono capaci di doppi sensi, di ironia: dicono quello che devono dire. La loro è come un’acqua pura, che, però, crescendo, si intorbida.

Proviamo a cantare questa canzone con semplicità. Dobbiamo imparare che, per vivere bene, bisogna accorgersi che siamo dipendenti; e, quindi, la vita giusta consiste nel vivere da “dipendenti”.

Santo del giorno S. MARTINO DI TOURS, vescovo

San Martino di Tours, vescovo, 11 novembre

Sabaria (ora Szombathely, Ungheria), 316-317 - Candes (Indre-et-Loire, Francia), 8 novembre 397

Patronato: Mendicanti

Etimologia: Martino = dedicato a Marte

Emblema: Bastone pastorale, Globo di fuoco, Mantello

Quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d’Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale.

Nasce in Pannonia (che si chiamerà poi Ungheria) da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però il battesimo. Figlio di un ufficiale dell’esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E’ in quest’epoca che può collocarsi l’episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.

Lasciato l’esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si sono conosciuti alcuni anni prima. Martino ha già ricevuto il battesimo (probabilmente ad Amiens) e Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Per la sua posizione di prima fila nella lotta all’arianesimo, che aveva il sostegno della Corte, il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia (Asia Minore); e quanto a Martino si fatica a seguirne la mobilità e l’attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe.

Fa probabilmente un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passa anche per Milano. Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.

Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell’altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora “il Dio che si adora nelle città”. Non ha la cultura di Ilario, e un po’ rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l’evangelizzazione riesce perché l’impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c’è lui fa coraggio. Questo spiega l’enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.

Quando muore a Candes, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi, di notte, lo portano poi nella loro città per via d’acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell’anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin.

03.10.2014 – Canto: “*Marta, Marta*”

Tutti voi correte sempre, siete sempre agitati. Ma, nella fretta, si fanno danni. C’è una simpatica battuta di un capo ufficio che dice alla segretaria: “Signorina, stia calma che ho fretta!”.

Anche Gesù aveva fretta, ma la sua non era agitazione, come la nostra. Lui aveva l’urgenza di non perdere neanche un ostante nell’inutilità, nella banalità, nella pochezza, perché doveva in ogni momento comunicare ciò che il Padre gli suggeriva e gli mostrava.

Santo del giorno: S. CRISTOFORO, martire in Licia intorno al 250

San Cristoforo, martire in Licia, 25 luglio

m. 250 circa

Patronato: Pellegrini, Motoristi, Viaggiatori, Ferrovieri, Tranvieri, Automobilisti, S

Etimologia: Cristoforo = portatore di Cristo, dal greco

Emblema: Palma

Jacopo da Varagine (sec. XIII), con la sua *Legenda Aurea*, fu l'autore che in Occidente rese celebre Cristoforo Secondo questo testo, egli era un giovane gigante che si era proposto di servire il signore più potente. Per questo fu

successivamente al servizio di un re, di un imperatore, poi del demonio, dal quale apprese che Cristo era il più forte di tutti: di qui nacque il desiderio della conversione. Da un pio eremita fu istruito sui precetti della carità: volendo esercitarsi in tale virtù e prepararsi al battesimo, scelse un'abitazione nelle vicinanze di un fiume, con lo scopo di aiutare i viaggiatori a passare da una riva all'altra. Una notte fu svegliato da un grazioso fanciullo che lo pregò di traghettarlo; il santo se lo caricò sulle spalle, ma più s'inoltrava nell'acqua, più il peso del fanciullo aumentava e a stento, aiutandosi col grosso e lungo bastone, riuscì a guadagnare l'altra riva. Qui il bambino si rivelò come Cristo e gli profetizzò il martirio a breve scadenza. Dopo aver ricevuto il battesimo, Cristoforo si recò in Licia a predicare e qui subì il martirio.

Come questa leggenda sia sorta è ancora oggi un problema insoluto. Si sono formulate alcune ipotesi: chi ritiene che il nome Cristoforo (= portatore di Cristo) abbia potuto suggerire la leggenda; chi suppone che l'iconografia (Cristoforo con Gesù sulle spalle) sia anteriore alla narrazione di Jacopo da Varagine, per cui la rappresentazione iconografica avrebbe ispirato il motivo leggendario.

La festa di Cristoforo in Occidente è celebrata il 25 luglio, in Oriente il 9 maggio.

Per quanto riguarda il folklore, è da notare come esso non sia diminuito nei tempi recenti, sebbene abbia subito, ovviamente, degli adattamenti. Se nel Medioevo Cristoforo era venerato come protettore dei viandanti e dei pellegrini prima di intraprendere itinerari difficili e pericolosi, oggi il santo è divenuto il protettore degli automobilisti, che lo invocano contro gli incidenti e le disgrazie stradali. Varie altre categorie si affidano alla sua tutela: i portalettere, gli atleti, i facchini, gli scaricatori e, in genere, coloro che esercitano un lavoro pesante ed esposto a vari rischi. La leggenda del bastone fiorito, dopo il trasporto di Gesù, ha contribuito a dichiararlo protettore dei fruttivendoli. Fu anche uno dei quattordici santi ausiliatori, di quei santi, cioè, invocati in occasione di gravi calamità naturali. Questa devozione sorse nel sec. XII e si sviluppò nel sec. XIV. Il patrocinio di Cristoforo era specialmente invocato contro la peste. La leggenda, inoltre, ispirò in Italia e in Francia poemetti e sacre rappresentazioni.

Narra ancora la leggenda che, entrato nell'esercito imperiale, Cristoforo si convertì al Cristianesimo e iniziò con successo fra i suoi commilitoni un'intensa propaganda. Denunziato, fu condotto davanti al giudice che lo sottopose a svariati supplizi. Due donne, Niceta e Aquilina, incaricate di corromperlo, furono da lui convertite e trasformate in apostole (nel *Martirologio Romano* sono menzionate come martiri al 24 luglio). Cristoforo prima fu battuto con verghe, in seguito colpito con frecce, poi gettato nel fuoco e, infine, decapitato.

06.10.2014 – Canto: “La Madre, vedrai”

Quando nasce un bambino, lo puliscono un po' e lo portano dalla mamma perché ci sia un primo contatto tra la pelle dei due. Questo contatto, dicono gli scienziati, ha un'importanza fondamentale e lascerà l'impronta per tutta la vita.

Ciò che viene dalla natura entra anche nella testa: la realtà incide sulla testa della persona, le dà forma. Se uno non si attacca alla realtà, nella vita poi finisce fuori strada.

La canzone di stamattina ci aiuta a capire che questa Madre dobbiamo tenerla nella mente e nel cuore.

“Pizzino” della settimana:

«*MATRIMONIO DUE*

Dunque, come e quando e dove si comincia a “imparare a sposarsi”?(non ridere sotto i baffetti, perché ti accorgerai che parlo seriamente).

Dico subito che mi fanno tanta tristezza quelli tra voi che credono di fare gli innamorati, mentre, in realtà, fanno solo la scimmia alla cosa più seria della vita che è l'AMORE. E adesso ti dico che si comincia in prima elementare a fare le prime prove pratiche di matrimonio. Infatti alle elementari ti accorgi di trovarti con persone che non hai scelto tu, che devi fare tante cose che non decidi tu ecc. Insomma, devi imparare a vivere con gli altri perché sono persone esattamente come te, ma con i loro gusti, le loro abitudini, i loro desideri. E così scopri che, nella concretezza, la vita è “il sacrificio di stare assieme”.

Sposarsi è esattamente accettare per tutta la vita il sacrificio di stare insieme. Da quando Gesù ha offerto la sua vita per salvarci, è diventato chiaro che “il sacrificio” è semplicemente il “segreto” della vita. Questa è la “scoperta” che si deve fare per essere abilitati al matrimonio. Come il raggiungimento di una certa misura, abilita l'atleta a PARTECIPARE all'Olimpiade.

Se fai leggere a mamma queste righe, sorriderà, ma non riderà. Scommettiamo????».

07.10.2014 – Canto: “Viva la company”

La compagnia sembra la cosa più facile da realizzare; basta andare con un po' di gente in piazza... Ma la canzone dice bene cosa ci vuole perché ci sia una vera compagnia: "...e Cristo nel mezzo: è la comunità". E' così che la compagnia diventa "comunità", che è la maturazione della compagnia stessa.

Tanti considerano assurdo, ridicolo questo fatto e si fermano alla compagnia come semplice stare con chi ci piace, con chi approva un nostro gusto, come i tifosi di una squadra allo stadio.

Santo del giorno: S. MARTA, vergine e sorella di Lazzaro e MARIA, sua sorella, vissuta a Betania.

Santa Marta di Betania, 29 luglio

sec. I

Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania. Nella loro casa ospitale Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite conosciamo Marta. Il Vangelo ce la presenta come la donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. L'avvilta e incompresa professione di massaia è riscattata da questa santa fattiva di nome Marta, che vuol dire semplicemente «signora». Marta ricompare nel Vangelo nel drammatico episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nella onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo, e durante un banchetto al quale partecipa lo stesso Lazzaro, da poco risuscitato, e anche questa volta ci si presenta in veste di donna tuttofare. I primi a dedicare una celebrazione liturgica a S. Marta furono i francescani, nel 1262.

Patronato: Casalinghe, Domestiche, Albergatori, Osti, Cuochi, Cognate

Etimologia: Marta = palma, dall'aramaico o variante di Maria

Emblema: Chiavi, Mestolo, Scopa, Drago

Santa Maria Maddalena (di Magdala), 22 luglio

Magdala, sec. I

La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, la peccatrice «cui molto è stato perdonato perché molto ha amato», e Maria Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di San Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna. I redattori del nuovo calendario, riconfermando la memoria di una sola Maria Maddalena senz'altra indicazione, come l'aggettivo "penitente", hanno inteso celebrare la santa donna cui Gesù apparve dopo la Risurrezione. È questa la Maddalena che la Chiesa oggi commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avevano preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù.

Patronato: Prostitute pentite, Penitenti, Parrucchieri

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Ampolla d'unguento

08.10.2014 – Canto: “Swing low, sweet chariot”

Io ho avuto la fortuna di vivere in un tempo in cui (come nel caso della canzone) si usava il carro come mezzo di trasporto e gli spostamenti potevano durare ore invece che minuti, come nel caso delle auto. Sul carro avevi tanto tempo per riflettere, meditare e ci si aiutava a pensare e a ricordare. Per voi è una cosa inimmaginabile, abituati come siete a sedervi su un divano e usare solo i pollici... Noi eravamo costretti ad una creatività: dovevamo arrangiarci in tutto, anche nell'utilizzare il tempo libero.

Cantiamo questa canzone non per una nostalgia di tempi passati (voi non c'eravate e non potreste neanche capire una nostalgia così), ma pensando alla creatività che nasceva dallo stare su quel carro per ore insieme. E questo possa spingervi a chiedervi: io come uso il mio tempo?

Un articolo che ho letto stamattina racconta della protesta che si sta diffondendo nelle scuole (e che ha come espressione il salire in piedi sui banchi) contro il voto in condotta, i voti in generale e contro la bocciatura... Non si vuole che la scuola dia un giudizio sull'operato dello studente...

Ma vivere senza far niente, senza responsabilità, viene dal diavolo! Perché il Signore ha messo gli esseri umani sulla terra affinché, con il loro lavoro, collaborino alla Sua creazione!!

Santo del giorno: S. GIORGIO, martire intorno al 300

San Giorgio, martire di Lydda, 23 aprile

Cappadocia sec. III - † Lydda (Palestina), 303 ca.

Giorgio, il cui sepolcro è a Lidda (Lod) presso Tel Aviv in Israele, venne onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa. La tradizione popolare lo raffigura come il cavaliere che affronta il drago, simbolo della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. La sua memoria è celebrata in questo giorno anche nei riti siriano e bizantino.

Patronato: Arcieri, Cavalieri, Soldati, Scout, Esploratori/Guide AGESCI

Etimologia: Giorgio = che lavora la terra, dal greco

Emblema: Drago, Palma, Stendardo

09.10.2014 – Canto: “Ballata dell’amore vero”

La “ballata” è come una danza di lusso nella quale l’autore racconta di cose enormi. E il fenomeno dell’amore umano è enorme.

Basta guardarvi per capire che voi credete che l’amore sia una cosa facile, una facoltà a nostra completa disposizione. In realtà quella di amare era una nostra facoltà: non lo è più!

Il Padreterno ci ha creati somiglianti a Lui, cioè capaci di esercitare l’amore. Ma è successo un grosso guaio: il peccato originale, del quale neanche riusciamo ad immaginare la spaventosa portata. Da allora l’amore non è più una nostra capacità “spontanea”, ma è possibile solo come dono di Dio, come partecipazione al suo amore (come dice la canzone). Noi ne conserviamo il desiderio, ma la sua realizzazione non è in nostro potere.

Santo del giorno: S. MARIA MADDALENA, devota seguace di Gesù

Santa Maria Maddalena (di Magdala), 22 luglio

Magdala, sec. I

Patronato: Prostitute pentite, Penitenti, Parrucchieri

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Ampolla d'unguento

Maria di Magdala, risanata dal Signore Gesù, seguendolo lo serviva con grande affetto (Lc. 8,3). Alla fine, quando i discepoli erano fuggiti, Maria Maddalena era là in piedi presso la croce del Signore con Maria, Giovanni ed alcune donne (Gv. 19,25). Il giorno di Pasqua Gesù apparve a lei e la mandò ad annunciare la sua risurrezione ai discepoli (Mc. 16,9; Gv 20,11-18).

La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, l'innominata peccatrice "cui molto è stato perdonato perché molto ha amato", e Maria Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di S. Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna.

I redattori del nuovo calendario, riconfermando la memoria di una sola Maria Maddalena senz'altra indicazione, come l'aggettivo "penitente", hanno inteso celebrare la santa donna cui Gesù apparve dopo la Risurrezione. Al capitolo settimo S. Luca, dopo aver descritto l'unzione della peccatrice che irrompe improvvisamente nella sala del banchetto e versa sui piedi di Gesù profumati unguenti che poi asciuga coi propri capelli, prosegue così il suo racconto: "In seguito Gesù passava di città in città, di villaggio in villaggio... e con lui andavano i dodici, ed anche alcune donne, le quali erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria, detta Maddalena, da cui erano stati cacciati sette demoni, Giovanna... e molte altre donne, le quali somministravano ad essi i loro averi".

L'ignota peccatrice, che per la contrizione perfetta ha meritato il perdono dei peccati, è distinta dalla Maddalena, ben conosciuta, che segue costantemente il Maestro dalla Galilea alla Giudea, fino ai piedi della croce e il cui ardente amore Gesù premia nel giorno della Risurrezione. Ella è inconfondibilmente "presso la croce di Gesù", poi in veglia amorosa "seduta di fronte al sepolcro", infine, all'alba del nuovo giorno è la prima a recarsi di nuovo al sepolcro, dove ella rivede e riconosce il Cristo risorto da morte. Alla Maddalena, in lacrime per aver scorto il sepolcro vuoto e la grossa pietra ribaltata, Gesù si rivolge chiamandola semplicemente per nome: "Maria!" e a lei affida l'annuncio del grande mistero: "Va' a dire ai miei fratelli: io salgo al Padre mio e Padre vostro, al mio Dio e vostro Dio". E' questa la Maddalena che la Chiesa oggi commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avevano preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù.

L'Ordine dei Predicatori l'annoverò nel numero dei suoi Patroni. Frati e Suore la onorarono in ogni tempo col titolo di "Apostola degli Apostoli", come viene celebrata nella Liturgia Bizantina, e paragonarono la missione della Maddalena, di annunciare la risurrezione, col loro ufficio apostolico.

10.10.2014 – Canto: “Ma non avere paura”

Mi sembra che questa canzone metta in luce un difetto che avete tutti: guardare solo voi stessi. Non come dice la canzone - “guardo sempre dentro me” -, ma nel senso che voi vi considerate il centro della realtà e guardate attorno a voi da questa posizione. Non vi accorgete che la vostra persona è messa in origine in mezzo a tantissime altre; vi illudete che gli altri non debbano interessare: ci sei tu e basta!

Certo, tu puoi pensare, nel tuo piccolo, che sei isolato e isolabile, ma è una fantasia bislacca! Così come è una cosa stupida il tirarsi indietro dalle cose da fare perché gli altri dicono, perché gli altri pensano...

Non solo non puoi isolarti da tutto il resto, non solo non puoi credere di essere il centro di tutto; la cosa più vera è che, se non guardi almeno Uno, cioè Gesù, tu non puoi capire come sei fatto!!

Santo del giorno: S. ANNA, madre di Maria di Nazareth

Sant' Anna, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Gerusalemme, I secolo a.C.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

Nonostante che di s. Anna ci siano poche notizie e per giunta provenienti non da testi ufficiali e canonici, il suo culto è estremamente diffuso sia in Oriente che in Occidente.

Quasi ogni città ha una chiesa a lei dedicata, Caserta la considera sua celeste Patrona, il nome di Anna si ripete nelle intestazioni di strade, rioni di città, cliniche e altri luoghi; alcuni Comuni portano il suo nome.

La madre della Vergine, è titolare di svariati patronati quasi tutti legati a Maria; poiché portò nel suo grembo la speranza del mondo, il suo mantello è verde, per questo in Bretagna dove le sono devotissimi, è invocata per la raccolta del fieno; poiché custodì Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona di orefici e bottai; protegge i minatori, falegnami, carpentieri, ebanisti e tornitori.

Perché insegnò alla Vergine a pulire la casa, a cucire, tessere, è patrona dei fabbricanti di scope, dei tessitori, dei sarti, fabbricanti e commercianti di tele per la casa e biancheria.

È soprattutto patrona delle madri di famiglia, delle vedove, delle partorienti, è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale.

Il nome di Anna deriva dall'ebraico Hannah (grazia) e non è ricordata nei Vangeli canonici; ne parlano invece i vangeli apocrifi della Natività e dell'Infanzia, di cui il più antico è il cosiddetto “Protovangelo di san Giacomo”, scritto non oltre la metà del II secolo.

Questi scritti benché non siano stati accettati formalmente dalla Chiesa e contengono anche delle eresie, hanno in definitiva influito sulla devozione e nella liturgia, perché alcune notizie riportate sono ritenute autentiche e in sintonia con la tradizione, come la Presentazione di Maria al tempio e l'Assunzione al cielo, come il nome del centurione Longino che colpì Gesù con la lancia, la storia della Veronica, ecc.

Il “Protovangelo di san Giacomo” narra che Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco e abitava vicino Gerusalemme, nei pressi della fonte Piscina Probatica; un giorno mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: “Tu non hai il diritto di farlo per primo, perché non hai generato prole”.

Gioacchino ed Anna erano sposi che si amavano veramente, ma non avevano figli e ormai data l'età non ne avrebbero più avuti; secondo la mentalità ebraica del tempo, il gran sacerdote scorgeva la maledizione divina su di loro, perciò erano sterili.

L'anziano ricco pastore, per l'amore che portava alla sua sposa, non voleva trovarsi un'altra donna per avere un figlio; pertanto addolorato dalle parole del gran sacerdote si recò nell'archivio delle dodici tribù di Israele per verificare se quel che diceva Ruben fosse vero e una volta constatato che tutti gli uomini pii ed osservanti avevano avuto figli, sconvolto non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in una sua terra di montagna e per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l'aiuto di Dio fra lacrime, preghiere e digiuni.

Anche Anna soffriva per questa sterilità, a ciò si aggiunse la sofferenza per questa ‘fuga’ del marito; quindi si mise in intensa preghiera chiedendo a Dio di esaudire la loro implorazione di avere un figlio.

Durante la preghiera le apparve un angelo che le annunciò: “Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo”.

Così avvenne e dopo alcuni mesi Anna partorì. Il “Protovangelo di san Giacomo” conclude: “Trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia ‘prediletta del Signore’”.

Altri vangeli apocrifi dicono che Anna avrebbe concepito la Vergine Maria in modo miracoloso durante l'assenza del marito, ma è evidente il ricalco di un altro episodio biblico, la cui protagonista porta lo stesso nome di Anna, anch'ella sterile e che sarà prodigiosamente madre di Samuele.

Gioacchino portò di nuovo al tempio con la bimba, i suoi doni: dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia.

L'iconografia orientale mette in risalto rendendolo celebre, l'incontro alla porta della città, di Anna e Gioacchino che ritorna dalla montagna, noto come "l'incontro alla porta aurea" di Gerusalemme; aurea perché dorata, di cui tuttavia non ci sono notizie storiche.

I pii genitori, grati a Dio del dono ricevuto, crebbero con amore la piccola Maria, che a tre anni fu condotta al Tempio di Gerusalemme, per essere consacrata al servizio del tempio stesso, secondo la promessa fatta da entrambi, quando implorarono la grazia di un figlio.

Dopo i tre anni Gioacchino non compare più nei testi, mentre invece Anna viene ancora menzionata in altri vangeli apocrifi successivi, che dicono visse fino all'età di ottanta anni, inoltre si dice che Anna rimasta vedova si sposò altre due volte, avendo due figli la cui progenie è considerata, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, come la "Santa Parentela" di Gesù.

Dice Gesù nel Vangelo "Dai frutti conoscerete la pianta" e noi conosciamo il fiore e il frutto derivato dalla annosa pianta: la Vergine, Immacolata fin dal concepimento, colei che preservata dal peccato originale doveva diventare il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo.

Dalla santità del frutto, cioè di Maria, deduciamo la santità dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

13.10.2014 – Canto: "Ave, o Vergjne"

Per cominciare ci vuole il silenzio. Anche il Padreterno ha avuto bisogno del silenzio per cominciare; pensiamo alla Notte Santa.

Nel saluto bisogna che ci sia la coscienza di chi si sta salutando: con questa coscienza cantiamo: "Ave"

"Pizzino" della settimana:

«**MATRIMONIO TRE**

Infatti mamma Laura ha sorriso e però mi ha detto: "... ma come fanno i piccoli di scuola media a capire che il sacrificio è addirittura il segreto della vita, se sono stati abituati proprio ad evitare accuratamente ogni tipo di sacrificio per cercare solo il bello e il facile?"

Ti dico la mia ricetta: la VITA non l'abbiamo voluta noi e nella vita la scuola è inevitabile. Questa inevitabilità è la sorgente del sacrificio. Io posso solo starti vicino, accompagnarti e quindi aiutarti a vedere che, accettando i piccoli sacrifici, ne esci contento (come per una piccola vittoria!), molto ma molto più contento di quello che saresti nel fare di testa tua. E' curioso e anche incredibile questo, ma, se lo provi, diventa indubitabile. E tu avresti una certezza che incuriosisce e ti verrebbe la domanda: "... ma come può essere?". Sarà anche più facile accettare la risposta: "... facendo quello che deve essere fatto, tu rispetti le leggi messe dal Creatore nella vita, lo rendi felice e Lui ti fa provare la contentezza". Questo "meccanismo" è una spirale: più contento, più ubbidiente; ancor più contento, ancora più ubbidiente. E' il centuplo! (Mt 19, 29)».

14.10.2014 – Canto: "Ora so"

Il momento in cui uno capisce qualcosa, è un momento speciale, da celebrare. E' una tappa della vita: fino a quel momento non capivi, poi la novità.

Gli animali vivono giornate tutte uguali perché non hanno la capacità di capire. La persona invece può vivere una continua novità, può elevarsi sull'animalità per arrivare ad essere. Per questo noi cerchiamo di aiutarvi con pizzini, cartelloni e tutti gli altri strumenti: perché possiate destarvi e cominciare a capire.

Santo del giorno: S. CECILIA, vergine e martire a Roma nel II o III secolo

Santa Cecilia, vergine e martire, 22 novembre
sec. II-III

Patronato: Musicisti, Cantanti

Etimologia: Cecilia = dal nome di famiglia romana

Emblema: Giglio, Organo, Liuto, Palma

Senza il nome di Santa Cecilia, venerata come Martire e onorata come patrona dei musicisti, il Calendario sarebbe risultato un po' più povero, mentre il rigore storico non avrebbe guadagnato un gran che. Perché due fatti almeno sono certi ed eloquenti: che il " titolo " basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino. E che la festa della Santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545.

Altra circostanza non priva di significato è che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta " Cripta dei Papi ". Più tardi, il Papa Pasquale I, grande devoto della Santa, ne trasferì il corpo nella cripta della basilica trasteverina.

Alla fine del '500, il sarcofago venne aperto, e il corpo della Santa apparve in eccezionale stato di conservazione, avvolto in un abito di seta e d'oro. Il Maderna scolpì allora la celebre statua in marmo, a fedele riproduzione - così si disse - dell'aspetto e della posizione del corpo dell'antica Martire.

Tutto il resto è opinabile, sul conto della donna devota che dette il proprio nome alla basilica romana, e che probabilmente regalò alla Chiesa un fabbricato di sua proprietà; sulla fanciulla alla quale una celebre passione - che è però un testo letterario più che storico - attribuisce una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa, che tre colpi di spada non riuscirono a distaccare.

Resterebbe da spiegare come mai, dalla fine del Medioevo, la Santa Romana sia stata considerata musicista e patrona di musicisti, quale è ormai universalmente nota. Anche ciò si spiega con un passo della leggendaria Passione, in cui si dice che " mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore ".

Nella stessa maniera, non soltanto i musicisti, ma tutte le creature dovrebbero, prima d'ogni altra cosa, dar lode a Dio datore di tutte le grazie, compresa quella dell'arte.

15.10.2014 – Canto: “Cui mi dīs”

E' la meraviglia di fronte ad uno spettacolo. C'è un ordine così perfetto che rende belle le cose.

Per produrre una bellezza non ci vuole una cosa grande, basta un fiorellino. Quelli di voi che stamattina pulivano attorno alle fioriere erano una cosa bella da vedere.

La cosa più bella in assoluto è vedere un Creatore che fa il papà e tiene conto di ciascuno di noi.

Santo del giorno: S. ROCCO, pellegrino e guaritore, nato in Francia

San Rocco, pellegrino e taumaturgo, 16 agosto

Montpellier (Francia), secolo XIV - 16 agosto di anno imprecisato

Le fonti su di lui sono poco precise e rese più oscure dalla leggenda. In pellegrinaggio diretto a Roma dopo aver donato tutti i beni ai poveri, si sarebbe fermato a ad Acquapendente, dedicandosi all'assistenza degli ammalati di peste e facendo guarigioni miracolose che diffusero la sua fama. Peregrinando per l'Italia centrale si dedicò ad opere di carità e di assistenza promuovendo continue conversioni. Sarebbe morto in prigione, dopo essere stato arrestato presso Angera da alcuni soldati perché sospettato di spionaggio. Invocato nelle campagne contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, il suo culto si diffuse straordinariamente nell'Italia del Nord, legato in particolare al suo ruolo di protettore contro la peste.

Patronato: Malati infettivi, Invalidi, Prigionieri

Etimologia: Rocco = grande e forte, o di alta statura, dal tedesco

Emblema: Cane, Croce sul lato del cuore, Angelo, Simboli del pellegrino

16.10.2014 – Canto: “Che siano una sola cosa”

Questo era il desiderio di Gesù, la sua raccomandazione.

Gesù non ha lasciato scritto neanche una riga, eppure quello che ha detto ad alcuni (che tra l'altro faticavano non poco a capire) si può riassumere in una frase: imparate a volervi bene!

“Che siano una cosa sola”: questo Gesù ha chiesto al Padre nel suo testamento. Una unità che, senza di Lui, per l'uomo è impossibile. Questo è ciò che tutti dobbiamo cercare di fare. E che anche noi, nel nostro piccolo, stiamo cercando: “Cooperativa” significa essere insieme, lavorare insieme.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE, sposo di Maria e padre putativo di Gesù

San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, 19 marzo

Patronato: Padri, Carpenteri, Lavoratori, Moribondi, Economisti, Procuratori Legali

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Emblema: Giglio

Il nome Giuseppe è di origine ebraica e sta a significare “Dio aggiunga”, estensivamente si può dire “aggiunto in famiglia”. Può essere che l’inizio sia avvenuto col nome del figlio di Giacobbe e Rachele, venduto per gelosia come schiavo dai fratelli. Ma è sicuramente dal padre putativo, cioè ritenuto tale, di Gesù e considerato anche come l’ultimo dei patriarchi, che il nome Giuseppe andò diventando nel tempo sempre più popolare. In Oriente dal IV secolo e in Occidente poco prima dell’XI secolo, vale a dire da quando il suo culto cominciava a diffondersi tra i cristiani. Non vi è dubbio tuttavia che la fama di quel nome si rafforzò in Europa dopo che nell’Ottocento e nel Novecento molti personaggi della storia e della cultura lo portarono laicamente, nel bene e nel male: da Francesco Giuseppe d’Asburgo a Garibaldi, da Verdi a Stalin, da Garibaldi ad Ungaretti e molti altri ancora.

San Giuseppe fu lo sposo di Maria, il capo della “sacra famiglia” nella quale nacque, misteriosamente per opera dello Spirito Santo, Gesù figlio del Dio Padre. E orientando la propria vita sulla lieve traccia di alcuni sogni, dominati dagli angeli che recavano i messaggi del Signore, diventò una luce dell’esemplare paternità. Certamente non fu un assente. È vero, fu molto silenzioso, ma fino ai trent’anni della vita del Messia, fu sempre accanto al figliolo con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio. Cominciò a scaldarlo nella povera culla della stalla, lo mise in salvo in Egitto quando fu necessario, si preoccupò nel cercarlo allorché dodicenne era “sparito” nel tempio, lo ebbe con sé nel lavoro di falegname, lo aiutò con Maria a crescere “in sapienza, età e grazia”. Lasciò probabilmente Gesù poco prima che “il Figlio dell’uomo” iniziasse la vita pubblica, spirando serenamente tra le sue braccia. Non a caso quel padre da secoli viene venerato anche quale patrono della buona morte.

Giuseppe era, come Maria, discendente della casa di Davide e di stirpe regale, una nobiltà nominale, perché la vita lo costrinse a fare l’artigiano del paese, a darsi da fare nell’accurata lavorazione del legno. Strumenti di lavoro per contadini e pastori nonché umili mobili ed oggetti casalinghi per le povere abitazioni della Galilea uscirono dalla sua bottega, tutti costruiti dall’abilità di quelle mani ruvide e callose.

Di lui non si sanno molte cose sicure, non più di quello che canonicamente hanno riferito gli evangelisti Matteo e Luca. Intorno alla sua figura si sbizzarrirono invece i cosiddetti vangeli apocriefi. Da molte loro leggendarie notizie presero però le distanze personalità autorevoli quali San Girolamo (347 ca.-420), Sant’Agostino (354-430) e San Tommaso d’Aquino (1225-1274). Vale la pena di riportare soltanto una leggenda che circolò intorno al suo matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara tra gli aspiranti alla mano della giovane. Quella gara sarebbe stata vinta da Giuseppe, in quanto il bastone secco che lo rappresentava, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. Si voleva ovviamente con ciò significare come dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fosse riorita la grazia della Redenzione.

San Giuseppe non è solamente il patrono dei padri di famiglia come “sublime modello di vigilanza e provvidenza” nonché della Chiesa universale, con festa solenne il 19 marzo. Egli è oggi anche molto festeggiato in campo liturgico e sociale il 1° maggio quale patrono degli artigiani e degli operai, così proclamato da papa Pio XII. Papa Giovanni XXIII gli affidò addirittura il Concilio Vaticano II. Vuole tuttavia la tradizione che egli sia protettore in maniera specifica di falegnami, di ebanisti e di carpentieri, ma anche di pionieri, dei senzatetto, dei Monti di Pietà e relativi prestiti su pegno. Viene addirittura pregato, forse più in passato che oggi, contro le tentazioni carnali.

Che il culto di San Giuseppe abbia raggiunto in passato vette di popolarità lo dimostrano anche le dichiarazioni di moltissime chiese relative alla presenza di sue reliquie. Per fare qualche esempio particolarmente significativo: nella chiesa di Notre-Dame di Parigi ci sarebbero gli anelli di fidanzamento, il suo e quello di Maria; Perugia possiederebbe il suo anello nuziale; nella chiesa parigina dei Foglianti si troverebbero i frammenti di una sua cintura. Ancora: ad Aquisgrana si espongono le fasce o calzari che avrebbero avvolto le sue gambe e i camaldolesi della chiesa di S. Maria degli Angeli in Firenze dichiarano di essere in possesso del suo bastone. È sicuramente un bel “aggiunto” di fede.

17.10.2014 – Canto: “Hoy arriesgarè”

Questa canzone è come un richiamo che scatta ogni volta che è necessario: “Deciditi!!”.

Il rischiare non è quello che intendete tutti voi, cioè fare le cose senza considerare come possono andare a finire; fare le cose come va va... Piuttosto la situazione del rischio è come una partita: tu non sai di preciso quale sarà il risultato finale, ma questo non ti impedisce di metterci il cuore per ottenere il meglio da te e dalla partita. Perché anche la partita è un momento della vita e nella vita bisogna decidere.

Santo del giorno: S: ANTONIO DA PADOVA, francescano e dottore della Chiesa

Sant' Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa, 13 giugno

Lisbona, Portogallo, c. 1195 - Padova, 13 giugno 1231

Fernando di Buglione nasce a Lisbona. A 15 anni è novizio nel monastero di San Vincenzo, tra i Canonici Regolari di Sant’Agostino. Nel 1219, a 24 anni, viene ordinato prete.

Nel 1220 giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d’Assisi. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori mutando il nome in Antonio. Invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con

altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente. Per circa un anno e mezzo vive nell'eremo di Montepaolo. Su mandato dello stesso Francesco, inizierà poi a predicare in Romagna e poi nell'Italia settentrionale e in Francia. Nel 1227 diventa provinciale dell'Italia settentrionale proseguendo nell'opera di predicazione. Il 13 giugno 1231 si trova a Camposampiero e, sentendosi male, chiede di rientrare a Padova, dove vuole morire: spirerà nel convento dell'Arcella.

Patronato: Affamati, oggetti smarriti, Poveri

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Giglio, Pesce

20.10.2014 – Canto: “Reina de la Paz”

E' un titolo importante che viene dato alla Madonna; è il titolo che conclude le litanie. Chi ha guardato alla Madonna si è accorto che le si addice un numero sconfinato di titoli.

Se il mondo è in pace lo si deve a Lei. Chiedere alla Madonna di accettare questo titolo, è come chiederle di far venire la pace in tutto l'universo. Fosse per Lei, la pace ci sarebbe sicuramente. Il problema è cosa vogliamo noi...

“Pizzino” della settimana:

«*FIGLI*

Mi è venuta in mente una domanda strana. Noi ci accorgiamo di essere figli e di crescere come figli? La domanda mi è venuta in mente leggendo queste parole a Messa (19a settimana del Tempo Ordinario): “Fa’ crescere in noi lo Spirito di figli adottivi”. La Chiesa dice che siamo figli adottati da Dio (perché il Figlio Naturale è Gesù), ma che non ci pensiamo mai.. Così, però, lo “spirito” (= il vero essere!) resta inconsistente e viviamo intristiti come poveri orfanelli. Quando il piccolo nato in Inghilterra o i bimbi nati da celebrità si accorgeranno del loro privilegio, non potranno certo far finta di nulla. Siccome la Chiesa dice solo ciò che sa con certezza, eccoci ad una Rivelazione.

A dirla tutta, i nostri genitori avrebbero dovuto sapere che, portandoci al Battesimo, Dio ci avrebbe adottati. Ma... lasciamo perdere... Cambiare questa realtà è come pretendere di essere stato promosso stracciando la pagella che ti dichiarava bocciato. Non è più logico accettare quello che vuol fare la Chiesa come un appassionato vivaista con le sue tenere pianticelle? (Fa crescere!!!). Pensa che c'è gente che vuol essere “sbattezzata”. Li vuoi difendere anche tu con la scusa della “libertà”?».

21.10.2014 – Canto: “Offertorio”

Viene da domandarsi: “Cosa posso offrire io al Signore?”. In ogni momento può venire il desiderio di fare un regalo. Quel che conta è che ci sia una proporzione tra il regalo e il destinatario. Se Colui al quale tu vuoi fare un regalo è il Padreterno, come fai a trovare qualcosa da regalargli se è già tutto suo? Praticamente di tuo non puoi regalargli niente: tu puoi solo restituire.

Ma c'è un “trucchetto”: siccome tutto è Suo e sei Suo anche tu, regalagli te stesso! E devi regalargli te stesso insieme con l'unica cosa veramente tua: il peccato, il male. Perché il male non può essere Suo, è solo mio.

E' un po' come se il bambino volesse regalare al nonno, per il suo compleanno, un trattore... Come fa? E si trova nella possibilità di regalargli solo un... sacco di letame... Ma il nonno, invece di schifarsi di un regalo così, contento prende il letame e lo va a spargere nell'orto!

Se teniamo presente questo, si capisce che non ci può mai essere un'occasione che ci permetta di dire: “Non c'è niente da fare! Non valgo niente! ecc.”.

Santo del giorno: S. LUIGI GONZAGA, gesuita

San Luigi Gonzaga, religioso, 21 giugno

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591

Patronato: Giovani, Gioventù

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Il matrimonio dei suoi genitori - il marchese Ferrante Gonzaga e Marta dei conti Tana di Chieri (Torino) - si è celebrato nel palazzo reale di Madrid, perché Ferrante è al servizio di re Filippo II di Spagna. Luigi è poi nato nel castello di famiglia: è il primo di sette figli, erede del titolo e naturalmente con un futuro di soldato. Perciò il padre lo porta in mezzo alla truppa già da bambino. Poi cominciano per lui i soggiorni in varie corti e gli studi.

Nel 1580, dodicenne, Luigi riceve la prima Comunione dalle mani di san Carlo Borromeo. Nel 1581 va a Madrid per due anni, come paggio di corte e studente. È di questa epoca un suo ritratto. Autore è il grande El Greco, che mostra il Luigi autentico (come pochi altri suoi ritratti), e ben diverso dal fragile piagnone raffigurato più tardi da tanta pittura per sentito dire, fuorviata dal fervore maldestro di oratori e biografi: purtroppo la sua austerità di vita (da lui contrapposta alla fiacchezza morale del gran mondo) sarà, per molto tempo, presentata come una sorta di avversione ossessiva nei confronti della donna.

In Spagna, Luigi è brillante alunno di lettere, scienza e filosofia e tiene la tradizionale dissertazione universitaria; insieme, legge testi spirituali e relazioni missionarie, si concentra nella preghiera, decide di farsi gesuita e – malgrado la contrarietà del padre – a 17 anni entra nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma, dove studia teologia e filosofia.

Nel 1589 (a 21 anni) lo mandano a Castiglione delle Stiviere per mettere pace tra suo fratello Rodolfo (al quale ha ceduto i propri diritti di primogenito) e il duca di Mantova. Obiettivo raggiunto: Luigi si muove bene anche in politica, anche se la sua salute è fragile (e le severe penitenze certamente non lo aiutano). Nel ritorno a Roma, un misterioso segnale gli annuncia vicina la morte. È il momento di staccarsi da tante cose. Ma non dalla sofferenza degli altri; non dalla lotta per difenderli. Nel 1590/91 un insieme di mali infettivi semina morte in tutta Roma, stende in 15 mesi tre Papi uno dopo l'altro (Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV) e migliaia di persone. Contro la strage si batte Camillo de Lellis con alcuni confratelli, e così fa Luigi Gonzaga. Ma siccome è malato anche lui da tempo, gli si ordina di dedicarsi ai casi non contagiosi. Però lui, trovato in strada un appestato in abbandono, se lo carica in spalla, lo porta in ospedale, incaricandosi di curarlo. Poi torna a casa e pochi giorni dopo è morto, a 23 anni. "In una commovente lettera, il 10 giugno, egli prese commiato dalla madre" (L. von Pastor).

Nel 1726, papa Benedetto XIII lo proclamerà santo. Il suo corpo si trova nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma, e il capo è custodito invece nella basilica a lui dedicata, in Castiglione delle Stiviere, suo paese natale.

22.10.2014 – Canto: “*Che mi dica*”

Scrivo il giornale che duecento milioni di bambini al mondo sono malnutriti. E cercano qualcuno che li aiuti.

Come la Martina, la bambina che aiutiamo con l'adozione a distanza: da mangiare ce l'ha, ma ha bisogno di altre cose che noi neanche consideriamo importanti, come la possibilità di studiare.

Ma tutti noi abbiamo bisogno di trovare qualcuno che ci aiuti a scegliere le cose importanti, che ci aiuti a capire la vita. Come dice la canzone.

Santo del giorno: S. PAOLO DI TEBE, eremita egiziano, III secolo

San Paolo di Tebe, eremita, 10 gennaio

Egitto, sec. III-IV

Etimologia: Paolo = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Corvo

Incomincia e finisce da solo. Non fa neppure un discepolo. Nemmeno ci pensa. Sarà considerato il primo degli eremiti cristiani, forse, ma non gli importa che ce ne sia un secondo. Avvolto nel mistero e affascinante, questo Paolo: non ha lasciato scritti o parole memorabili, morendo all'insaputa di tutti in un posto sconosciuto a moltissimi. E poi accade che, a otto secoli circa dalla sua morte, nasca una comunità religiosa col nome di “Ordine di San Paolo Primo Eremita” o “Eremiti di San Paolo”: una comunità che, allo spirare del XX secolo, sarà ancora viva e conosciutissima, avendo la sua casa generalizia in Polonia, presso il santuario mariano di Czestochowa, a contatto con milioni di pellegrini.

Però è da vedere se questo Paolo corra dalla città al deserto già con quell'idea di vivere in solitudine e preghiera fino alla morte. Sappiamo che è di famiglia egiziana nobile, già cristiano. E che fugge verso il deserto inizialmente per salvare insieme la fede e la vita. E' cominciata infatti la persecuzione ordinata dall'imperatore Decio a metà del III secolo, nel tentativo di ridare unità al mondo romano attorno alle antiche divinità pagane. Una persecuzione breve, ma dura e capillare, perché si chiede a ognuno di partecipare personalmente a riti pagani, come segno di lealtà allo Stato. Chi accetta può vivere tranquillo, ricevendo una sorta di certificato di buona condotta. E molti cristiani difatti accettano, in modo più o meno convinto, per salvare la vita. Paolo non rende omaggio agli dèi; si salva con la fuga.

Presto l'imperatore Decio muore combattendo in Tracia contro i Goti (anno 251) e la persecuzione cessa. Ma Paolo non ritorna. Non lo si vede più: il deserto e la solitudine lo hanno conquistato. Lo appagano, lo fanno sentire realizzato e mai più bisognoso di tornare indietro verso la città, la famiglia, i beni. Un luogo montagnoso con nascondigli propizi; una fontana, e quindi degli alberi, dei frutti: questo diventa per lui il migliore dei mondi. Ci resterà per sessant'anni,

morendo vecchissimo. San Gerolamo (ca. 347-420) scriverà su di lui un libro ricco di avventure entusiasmanti, ma sprovvisto di notizie certe.

Un santo bizzarro: senza data sicura della morte, senza che una sola parola sua ci sia pervenuta. C'è in Egitto un monastero, di fronte al Sinai (eretto forse nel VI secolo da Giustiniano), che, secondo la tradizione, conserva la sua cella. Niente altro abbiamo che ci colleghi materialmente a quest'uomo del silenzio. Tuttavia la Chiesa ne conserva il ricordo, con questa aureola di isolamento radicale. Sappiamo che Antonio abate, maestro di monaci, andò a visitarlo da vecchio. E che, tornando dopo alcuni anni, non l'ha più trovato vivo. Anche all'incontro con la morte Paolo l'egiziano è andato da solo. Nessuno ha saputo quando e come.

23.10.2014 – Canto: “*Se m'accogli*”

Ci sono delle situazioni curiose nella vita delle persone: esprimere un desiderio guardando le stelle cadenti o gettando una monetina in una fontana...

Però la cosa è anche interessante, perché mostra come l'esprimere il desiderio sia una cosa importante.

Chi ha scritto questa canzone ha espresso un desiderio, ma è andato a cercare la cosa più importante da desiderare: essere accolto. Uno può desiderare tante cose, ma se anche gli vengono date tutte, resta insoddisfatto, perché il desiderio più grande è di essere abbracciato.

Santo del giorno: S. GAETANO DA THIENE

San Gaetano Thiene, sacerdote, 7 agosto

Vicenza, ottobre 1480 - Napoli, 7 agosto 1547

Nacque a Vicenza dalla nobile famiglia dei Thiene nel 1480, e fu battezzato con il nome di Gaetano, in ricordo di un suo celebre zio, il quale si chiamava così perché era nato a Gaeta. Protonotario apostolico di Giulio II, lasciò sotto Leone X la corte pontificia maturando, specie nell'Oratorio del Divino Amore, l'esperienza congiunta di preghiera e di servizio ai poveri e agli esclusi. È restauratore della vita sacerdotale e religiosa, ispirata al discorso della montagna e al modello della Chiesa apostolica. Devoto del presepe e della passione del signore, fondò (1524) con Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti (Teate), poi Paolo IV (1555-1559), i Chierici Regolari Teatini. Per la sua illimitata fiducia in Dio è venerato come il santo della provvidenza.

Etimologia: Gaetano = nativo di Gaeta, dal latino

24.10.2014 – Canto: “*Go down, Moses*”

La vicenda di Mosè è un momento importante della storia dell'umanità.

Dio adopera le persone per realizzare quel che vuole realizzare. Avrebbe potuto fare del Faraone quello che voleva, eppure ha voluto mettere di mezzo Mosè, che, tra l'altro, non aveva nessuna voglia di accettare l'incarico. E questo per farsi capire, per farsi vedere, cioè per rendere gli uomini sicuri del Suo operare in mezzo a loro.

E così fa con ciascuno di noi; facendoci nascere è come se ci dicesse: “Fammi il piacere di nascere, di andare sulla terra, perché io non posso farmi vedere”. Che Dio si faccia vedere di persona sarebbe un po' come se il sole si avvicinasse a noi...: ci arrostisce tutti!!!

Dio ci manda nel mondo e ci dice cosa dobbiamo fare. Non fare tanto il complicato!

Santo del giorno: S. FILIPPO APOSTOLO

San Filippo Apostolo, 3 maggio

Palestina, I secolo d.C.

Etimologia: Filippo = che ama i cavalli, dal greco

Emblema: Croce, Pani e pesci

Due apostoli festeggiati insieme: Filippo e Giacomo. Due galilei che hanno trovato "colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti". E' con queste parole che Filippo conduce a Gesù l'accigliato Natanaele (Bartolomeo) così diffidente verso quelli di Nazaret. Filippo è appena citato nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Giovanni lo presenta per la prima volta mentre fa il conto di quanto costerebbe sfamare la turba che è al seguito di Gesù (6,57). E, più tardi, quando accompagna da Gesù, dopo l'ingresso in Gerusalemme, alcuni "Greci" venuti per la Pasqua: quasi certamente "proseliti" dell'ebraismo, di origine pagana (12,21 ss.). Nell'ultima cena, Filippo è uno di quelli che rivolgono domande ansiose a Gesù. Gli dice: "Signore, mostraci il Padre e ci basta", attirandosi dapprima un rilievo malinconico: "Da tanto

tempo sono con voi, e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo?". E poi arriva, a lui e a tutti, il pieno chiarimento: "Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Dopo l'Ascensione di Gesù, troviamo Filippo con gli altri apostoli e i primi fedeli, allorché viene nominato Mattia al posto del traditore Giuda (Atti degli apostoli, cap. 1). Poi non si sa più nulla di lui.

27.10.2014 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

La canzone sembra fatta proprio per chi comincia una giornata.

La parola “Madre” sta al principio di ogni cosa. E la Madre sta sveglia: “di là” non si dorme, si vive per sempre. Lei sta sveglia e ci mostra il Figlio, cioè ci fa vedere come dobbiamo fare nella vita.

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI UNO

Stasera è la finale del mondiale di calcio. Ultima partita. In latino si dice NOVISSIMA. Sembra voler dire che è una novità assoluta (in un certo senso è vero, perché non sappiamo come possa finire), ma tutti sappiamo benissimo di cosa si tratta. Però quest'anno potrebbe succedere che non ci interessi nulla, perché l'Italia è fuori dalla competizione!

Dalla parola Novissima è venuta la parola Novissimi che avrai sentito, spero, al catechismo. Indica altre quattro parole enormi: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso. Rappresentano la “finale” di quel campionato che è la Vita! Oggi, però, vogliono farti credere che non c'entrano nulla con la vita e che sono invece una “bufala”, cioè una invenzione per farti paura e per farti cercare tranquillità in quello che dicono “loro”. Chi siano “loro” lo diremo in un pizzino.

Tu non sarai così basito da pensare che non ci sia la Morte (e UNO!). E non sarai così sconnesso da proibirti la domanda: “... e dopo?”. Qui urleranno: “Nulla, scemo! Non c'è nulla!!!”. Se per caso riesci a non spaventarti e replichi: “... ma tu come fai a saperlo?”, allora scoppia il diluvio: “... cosa vuoi sapere tu, leccino dei preti, brutto e vecchio reazionario!!!”. Accecati dall'ira potrebbero volerti morto.».

28.10.2014 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Penso che sia la canzone più difficile che abbiamo sul libretto dei canti.

Sapreste dire cos'è un “popolo”? Chiaro che è un insieme di persone. Ma è un insieme di persone che vive in un modo speciale. E le vedi, queste persone, che si muovono come gente che “sa bene dove andare”, che ragiona sulle cose che fa, secondo uno scopo ben preciso.

Essere popolo mi sembra soprattutto qualcosa da desiderare, perché non si vede in giro questo desiderio. E' come se si avesse paura di perdere la propria identità se si fa parte di un popolo. Invece è il contrario: un popolo è fatto di persone che “sanno bene dove andare” e quindi con una identità ben precisa.

Cominciamo a coltivare questo desiderio.

Santo del giorno: S. STANISLAO KOSTKA, gesuita polacco

San Stanislao Kostka, novizio gesuita, 15 agosto

Rostkow, Polonia, ottobre 1550 - Roma, 15 agosto 1568

Stanislao Kostka, nato nel 1550, proveniva da una nobile famiglia. All'età di tredici anni venne mandato a studiare a Vienna, nella scuola dei gesuiti, che fu poi requisita dall'imperatore d'Austria. Stanislao, pur costretto in un alloggio provvisorio, si mantenne devoto e diligente. Nel corso di una grave malattia maturò il proposito di far parte dei Gesuiti. Così fuggì da Vienna alla volta di Dillingen. Nonostante la reazione del padre il giovane fu irremovibile. Andò a Roma per il noviziato. Morì il giorno dell'Assunta, a diciott'anni, nel 1568. Fu il primo beato della Compagnia.

Patronato: Giovani

Etimologia: Stanislao = la gloria dello stato, dal polacco

29.10.2014 – Canto: “It’s me”

“Sono io” è diverso rispetto a dire “Io sono”: quest’ultima è una constatazione semplice (che, comunque, molti di voi non hanno ancora fatto); la prima è un’altra questione, è un bel po’ di passi più avanti. Uno che dice “sono io” risponde ad un compito che nessuno può svolgere al suo posto. Ad esempio la preghiera: se tu non la fai, nessuno nell’universo può farla al posto tuo. Non c’entra che tu sia ancora piccolo, quello che fai è grande come l’universo!

Santo del giorno: S. FRANCESCO e S. ANTONIO DA PADOVA ai piedi del crocifisso

30.10.2014 – Canto: “Come è grande”

Questa canzone non parla della grandezza immensa dell’universo e neanche della grandezza infinitamente piccola, che è altrettanto impressionante.

L’autore qui è più fine ci invita a guardare dentro di noi e a riconoscere la grandezza che portiamo in noi.

Santo del giorno: S. GIOVANNINO, contemporaneo di Gesù

31.10.2014 – Canto: “Abramo”

Abramo si trova davanti ad una richiesta incredibile del Signore: sacrificargli l’unico figlio, tanto atteso dopo la promessa di Dio stesso! Sapete poi come si è conclusa tutta la vicenda.

L’autore del canto vuole sottolineare il modo di vivere di Abramo come modo giusto di vivere, che dovrebbe essere di tutti: lasciarsi guidare dal Signore. Papa Francesco direbbe: andare nelle “periferie” del mondo, lasciando le proprie sicurezze e il proprio comodo.

A noi questo, chiaramente, non piace. Ma la questione rimane davanti a noi e ci tocca dare una risposta: tu cosa decidi? Vuoi restare nel tuo comodo o andare da chi ha bisogno?

Santo del giorno: S. ROSALIA, vergine eremita

Santa Rosalia, vergine, eremita di Palermo, 4 settembre

Palermo XII secolo - † 4 settembre 1160

Vergine eremita del XII secolo, santa Rosalia è divenuta patrona di Palermo nel 1666 con culto ufficiale esteso a tutta la Sicilia.

Figlia di un nobile feudatario, Rosalia Sinibaldi visse in quel felice periodo di rinnovamento cristiano-cattolico, che i re Normanni ristabilirono in Sicilia, dopo aver scacciato gli Arabi che se n'erano impadroniti dall'827 al 1072; favorendo il diffondersi di monasteri Basiliansi e Benedettini. In quest'atmosfera di fervore e rinnovamento religioso, s'inserì la vocazione eremitica della giovane che lasciò la vita di corte e si ritirò in preghiera in una grotta sul monte Pellegrino, dove, secondo la tradizione, morì il 4 settembre 1160.

Nel 1624, mentre a Palermo la peste decimava il popolo, lo spirito di Rosalia apparve in sogno ad una malata, e poi ad un cacciatore. A lui Rosalia indicò la strada per ritrovare le sue reliquie, chiedendogli di portarle in processione per la città. Così fu fatto: e dove quei resti passavano i malati guarivano, e la città fu purificata in pochi giorni. Da allora, a Palermo, la processione si ripete ogni anno. Rosalia, fu inclusa nel *Martirologio romano* nel 1630 da Papa Urbano VIII.

Patronato: Palermo

Etimologia: Rosalia = dal nome del fiore

Emblema: Giglio, Corona di rose, Teschio

03.11.2014 – Canto: “Ave, biele stele”

L’immagine della stella dice subito una cosa interessante, curiosa. Come fanno le stelle a stare su nell’universo senza scontrarsi, senza caos? Se paragoniamo questo ai continui incidenti automobilistici, cosa dovrebbe succedere lassù? Sarebbe bello che tutto questo risvegliasse la vostra curiosità.

La curiosità è un modo di essere della persona adulta, la quale non può permettersi di fare le cose senza chiedersi il perché.

La stella incuriosisce per se stessa. Mi dovrei chiedere: che posto ha, che importanza ha la Madonna nella mia vita? Che la Madonna ci abitui a diventare curiosi della realtà.

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI DUE

E' vero che di nostro non lo sappiamo. Ma se non è ancora proibito ragionare, facciamolo assieme. Da diversi anni tu dici "IO" con tanta sicurezza che arrivi a capire la differenza abissale tra dire "IO" e dire tutte le altre infinite parti della tua persona. Al punto che ti ripugna l'idea che l'"IO" e il corpo abbiano lo stesso destino: "La fine". Però, per adesso, abbandoniamo la strada del ragionamento perché in effetti non ci può portare alla certezza assoluta.

Noi, per avere la certezza assoluta, abbiamo bisogno di vedere, di sentire, di toccare. E qui abbiamo tutto in "UNO": il RISORTO. Lui è la nostra certezza del "dopo", del "di più" del dopo. Perché di più? E qui possiamo riprendere il ragionamento. Il di più ci fa pensare ad una valutazione, ai voti e cioè al GIUDIZIO. Pensa per quante valutazioni tu sei già passato nella tua vita: valutazioni sulla salute, sul rendimento scolastico, sulla fattibilità di un progetto ecc. La valutazione è una necessità della stessa vita. Ti fa meraviglia che ci sia anche nella vita di là? Solo che lassù la vita è eterna e il giudizio definitivo. Che faccia verde: stai pensando: "... e se il Giudizio è sbagliato?"».

04.11.2014 – Canto: “La traccia”

E' una canzone importante, soprattutto per chi fa domande su Dio: perchè Dio fa in questo modo e non in quest'altro? Perché Dio permette che accadano certe cose? ecc.

Ci dimentichiamo che il Padreterno ha inventato la libertà: non obbliga nessuno; dà dei segnali: Però, poi, alla fine, ci sarà un esame e questo è inevitabile e giusto. Ma fino alla verifica finale, Lui manda segnali. Tu puoi fare quello che vuoi e normalmente fai quello che vuoi. Perché allora ti lamenti se anche Lui fa quello che vuole? Eppure, se c'è uno che può veramente fare quello che vuole, è proprio Lui che ha creato tutto!

I segnali ci sono, se non li vedi o non li rispetti, paghi!

La differenza più evidente tra noi e Lui è che il Padreterno ha una pazienza sconfinata e continua a mandare segnali e aspetta pazientemente che li guardiamo.

Chi vuole seguire la traccia ha bisogno di silenzio. Il silenzio è la condizione perché la testa si appoggi sulle cose giuste.

Santo del giorno: S. ULRICO, vescovo di Augusta

Sant' Ulrico (Ulderico), vescovo, 4 luglio

m. 4 luglio 973

Nasce nell'890 da Hupaldo della famiglia dei Conti di Kirpurg di Dillingen e da Thetpirga.

Lo zio Adalberone è il vescovo e principe di Augusta e sarà lui che curerà la formazione del giovane chierico Ulderico, allorché mortogli il padre è costretto a rientrare ad Augusta, dopo aver trascorso gli anni dell'adolescenza nel famoso monastero di San Gallo in Svizzera.

Dell'esperienza trascorsa tra i benedettini Ulderico conserverà sempre un ottimo ricordo e la sua vita rimarrà sempre improntata allo stile tipico voluto da San Benedetto l'"ora et labora".

Lo zio vescovo Adalberone, descritto negli annali come "personaggio assai dotto, distinto cultore dell'arte della musica, magnifico e potente principe che condivide con il re di Germania il peso del governo dello stato", nell'anno 908 avvia il nipote al sacerdozio, affidandogli l'amministrazione dei beni privati e pubblici del vescovado e dandogli modo di terminare gli studi intrapresi nel monastero.

Ulderico si dimostra particolarmente zelante e saggio, di grande disciplina e di fine spiritualità, meritandosi fin da subito, la stima della sua gente.

Nel primo anno di sacerdozio chiede ed ottiene dallo zio di potersi recare, pellegrino, a Roma. Durante la permanenza nella città eterna apprende la notizia della morte dello zio Adalberone. Per Ulderico è come perdere per la seconda volta il padre, tanto gli era affezionato. Il papa Sergio III°, estimatore del vescovo appena scomparso, desidererebbe nominare Ulderico quale successore nella cattedra episcopale di Augusta, carica che Ulderico rifiuta garbatamente sia per umiltà sia per la consapevolezza della propria giovane età e della responsabilità che questo onere avrebbe significato.

Il pontefice, accettando il diniego, profetizza tuttavia a Ulderico che ciò che oggi rifiuta gli sarà comunque affidato in avvenire con l'unica differenza che probabilmente in avvenire troverà la diocesi in una situazione molto più difficile ed economicamente più povera di quanto non lo sia al presente.

Per quattordici anni Ulderico rimane in disparte, accudendo alle necessità della sua famiglia e prendendosi cura della madre e dei beni paterni, fino a che nel 923, alla morte del vescovo Hiltino, all'età di trentatré anni, la popolazione di Augusta e lo stesso re di Germania Enrico I° (l'Uccellatore) lo designano Vescovo; la consacrazione avverrà il 28 dicembre di quello stesso anno.

Da quel momento e per cinquanta anni Ulderico sarà l'insigne custode sia del cammino spirituale della popolazione e del clero, sia il difensore coraggioso e avveduto della città di Augusta e del territorio limitrofo.

La sua opera di zelante Pastore della Diocesi fu stimata e apprezzata, ma a questa ben presto si dovette aggiungere anche una sapiente opera di mediazione e di lungimiranza politica. Le tensioni tra il re di Germania, Ottone I, e suo figlio Luitolfo, duca degli Alamanni, che vorrebbe usurpare il trono del padre, trovano in Ulderico un fedele e coraggioso difensore della legittimità del re, subendo così le ire del duca che spedisce il conte palatino Arnolfo contro il Vescovo e la città di Augusta. Alla fine Arnolfo ebbe la peggio e la accorta diplomazia di Ulderico ottenne la conciliazione tra il re Ottone I e suo figlio, che avvenne ufficialmente a Illertissen nel 954.

Appena in tempo per prepararsi a una minaccia ben più sanguinosa: l'avanzata delle orde barbariche degli Ungari.

Anche in questa vicenda il santo Vescovo si pose al fianco della propria gente ottenendo sia la sconfitta dell'avversario, ma soprattutto facendosi carico della cura delle ferite fisiche e morali del suo popolo, mettendo a disposizione della Diocesi i propri beni per la ricostruzione di quanto era stato distrutto, e soprattutto per la cura degli orfani e degli indigenti.

Ulderico celebrò quella vittoria con un pellegrinaggio a Roma sulla tomba degli Apostoli, come aveva fatto appena sacerdote e come rifarà ormai ottantunenne, l'anno prima della sua morte. Le tombe dei martiri di Roma e la filiale devozione per il successore di Pietro, dimostrarono, se ancora ci fosse stato bisogno quanto grande e quanto profonda era in lui la consapevolezza di essere un umile strumento di Dio incasellato dentro una Chiesa cattolica alla quale egli volle donare il meglio di sé.

La fama della sua santità deve essere stata ben fondata se alla sua morte, avvenuta il 4 luglio del 973 la gente cominciò subito a chiedere ed ottenere grazie attraverso la sua intercessione, tanto da convincere il vescovo Luitolfo, suo terzo successore alla cattedra di Augusta, ad intraprendere una operazione allora inusuale: la raccolta ponderata e verificata di tutti i miracoli e i prodigi che venivano attribuiti alla intercessione di Ulderico. Questo materiale fu portato a Roma e sottoposto il 31 gennaio del 993 al vaglio del Pontefice, Papa Giovanni XV, e dei Cardinali riuniti nel Sinodo Lateranense. Dopo la lettura e la valutazione di quanto esposto, con il parere positivo del Santo Padre, dei Cardinali e dei Diaconi e Arcidiaconi presenti, di lì a qualche giorno, il 3 febbraio, venne proclamata, con una Bolla pontificia, la santità di Ulderico. E' stato il primo santo ad essere proclamato dopo un "processo" canonico, e da quel momento ogni altra canonizzazione seguirà questo iter.

05.11.2014 – Canto: “In chi”

Il problema qui è di sapere se una persona ha capito cos'è più importante per lei. Se uno comincia a capire che necessarie nella vita sono la forza (non come la intende il mondo, ma come la intende la Chiesa), la fede, la pace (anche qui il significato per i cristiani è ben altro da quello che sentiamo oggi) e la gloria, allora la persona prende una fisionomia ben precisa.

La gloria, per esempio, è la stima di sé, che non c'entra niente con la presunzione e la superbia. La gloria è capire che tu sei figlio di un Dio, di un Re dell'universo.

Queste cose qui dove vai a trovarle? La canzone risponde a questa domanda indicandoci Colui che ci può donare tutto questo: Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Santo del giorno: S: DOMENICO DI GUZMAN

San Domenico di Guzman, sacerdote e fondatore dei Predicatori, 8 agosto

Burgos, 1170? - Bologna, 6 agosto 1221

Patronato: Astronomi

Etimologia: Domenico = consacrato al Signore, dal latino

Emblema: Stella in fronte, Giglio, Cane, Libro

Domenico nacque nel 1170 a Caleruega, un villaggio montano della Vecchia Castiglia (Spagna) da Felice di Gusmán e da Giovanna d'Aza.

A 15 anni passò a Palencia per frequentare i corsi regolari (arti liberali e teologia) nelle celebri scuole di quella città. Qui viene a contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalla carestia: molta gente muore di fame e nessuno si muove! Allora vende le suppellettili della propria stanza e le preziose pergamene per costituire un fondo per i poveri. A chi gli esprime stupore per quel gesto risponde: "Come posso studiare su pelli morte, mentre tanti miei fratelli muoiono di fame?"

Terminati gli studi, a 24 anni, il giovane, assecondando la chiamata del Signore, entra tra i "canonici regolari" della cattedrale di Osma, dove viene consacrato sacerdote. Nel 1203 Diego, vescovo di Osma, dovendo compiere una delicata

missione diplomatica in Danimarca per incarico di Alfonso VIII, re di Castiglia, si sceglie come compagno Domenico, dal quale non si separerà più.

Il contatto vivo con le popolazioni della Francia meridionale in balia degli eretici catari, e l'entusiasmo delle cristianità nordiche per le grandi imprese missionarie verso l'Est, costituiscono per Diego e Domenico una rivelazione: anch'essi saranno missionari. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca scendono a Roma (1206) e chiedono al papa di potersi dedicare all'evangelizzazione dei pagani.

Ma Innocenzo III orienta il loro zelo missionario verso quella predicazione nell'Albigese (Francia) da lui ardentemente e autorevolmente promossa fin dal 1203. Domenico accetta la nuova consegna e rimarrà eroicamente sulla breccia anche quando si dissolverà la Legazione pontificia, e l'improvvisa morte di Diego (30 dicembre 1207) lo lascerà solo. Pubblici e logoranti dibattiti, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza occupano questi anni di intensa attività; così fino al 1215 quando Folco, vescovo di Tolosa, che nel 1206 gli aveva concesso S. Maria di Prouille per raccogliere le donne che abbandonavano l'eresia e per farne un centro della predicazione, lo nomina predicatore della sua diocesi.

Intanto alcuni amici si stringono attorno a Domenico che sta maturando un ardito piano: dare alla Predicazione forma stabile e organizzata. Insieme Folco si reca nell'ottobre del 1215 a Roma per partecipare al Concilio Lateranense IV e anche per sottoporre il suo progetto a Innocenzo III che lo approva. L'anno successivo, il 22 dicembre, Onorio III darà l'approvazione ufficiale e definitiva. E il suo Ordine si chiamerà "Ordine dei Frati Predicatori".

Il 15 agosto 1217 il santo Fondatore dissemina i suoi figli in Europa, inviandoli soprattutto a Parigi e a Bologna, principali centri universitari del tempo. Poi con un'attività meravigliosa e sorprendente prodiga tutte le energie alla diffusione della sua opera. Nel 1220 e nel 1221 presiede in Bologna ai primi due Capitoli Generali destinati a redigere la "magna carta" e a precisare gli elementi fondamentali dell'Ordine: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica, spedizioni missionarie.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234. Il suo corpo dal 5 giugno 1267 è custodito in una preziosa Arca marmorea. I numerosi miracoli e le continue grazie ottenute per l'intercessione del Santo fanno accorrere al suo sepolcro fedeli da ogni parte d'Italia e d'Europa, mentre il popolo bolognese lo proclama "Patrono e Difensore perpetuo della città".

La fisionomia spirituale di S. Domenico è inconfondibile; egli stesso negli anni duri dell'apostolato albigese si era definito: "umile ministro della predicazione". Dalle lunghe notti passate in chiesa accanto all'altare e da una tenerissima devozione verso Maria, aveva conosciuto la misericordia di Dio e "a quale prezzo siamo stati redenti", per questo cercherà di testimoniare l'amore di Dio dinanzi ai fratelli. Egli fonda un Ordine che ha come scopo la salvezza delle anime mediante la predicazione che scaturisce dalla contemplazione: contemplata aliis tradere sarà la felice formula con cui s. Tommaso d'Aquino esprimerà l'ispirazione di s. Domenico e l'anima dell'Ordine. Per questo nell'Ordine da lui fondato hanno una grande importanza lo studio, la vita liturgica, la vita comune, la povertà evangelica.

Ardito, prudente, risoluto e rispettoso verso l'altrui giudizio, geniale sulle iniziative e obbediente alle direttive della Chiesa, Domenico è l'apostolo che non conosce compromessi né irrigidimenti: "tenero come una mamma, forte come un diamante", lo ha definito Lacordaire.

06.11.2014 – Canto: “Beato l’uomo”

Bisogna vedere per che cosa si è beati... Per quanti di noi sono “beati” quelli che hanno successo, quelli che fanno quello che vogliono, quelli che fanno i bulli? Proprio come dice la canzone “L’opera”, ricordate?

Ma qui accade il contrario. Si parla di una beatitudine che viene dal seguire la legge del Signore!

Ma io sono d’accordo veramente con questa canzone che canto?

Prendete, ad esempio, la vicenda della ragazza americana malata terminale di tumore che ha deciso il suicidio assistito per affrontare, secondo lei, la morte in modo “dignitoso”... Ma questo è la fine di una società!

Se pensi che la vita sia qualcosa a tua disposizione, allora “beati i furbi, beati i ricchi, beati i forti ed i violenti...” proprio come cantava Claudio Chieffo. E fare quello che vuoi pian piano può diventare legge, basta che sia d’accordo la maggioranza... Ma se la verità e la vita non sono una tua proprietà e tu lo riconosci e lo accetti, allora vivi nella vera beatitudine!

Santo del giorno: S. SIMEONE IL VECCHIO

San Simeone il Vecchio, 3 febbraio

Gerusalemme, inizi dell’era cristiana

Etimologia: Simeone = Dio ha esaudito, dall’ebraico

Non ha sentito gli angeli annunciare la nascita di Gesù, ma già da prima sapeva che la venuta del Messia era imminente. Vangelo di Luca, cap. 2: "Lo Spirito Santo che era su di lui gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Messia del Signore". E sa che ogni passo della sua vecchiaia lo avvicina a quel momento. Chi è Simeone, ricordato sempre fra i santi delle Chiese d'Occidente e d'Oriente?

Alcuni testi apocrifi, ossia non canonici, lo dicono "sacerdote" (Protovangelo di Giacomo) e anche "grande maestro", "beato e giusto" (Vangelo di Nicodemo). Luca lo dice solo "giusto e timorato di Dio, che aspetta il conforto d'Israele", cioè il Messia. Dev'essere dunque uno dei molti pii israeliti raccolti nell'attesa e piuttosto distaccati dalle vicende del tempo, dal fervido dibattito religioso fra i dotti nel clima della dominazione romana. Vive nel "timor di Dio", conscio di trovarsi sempre alla sua presenza. E la sua vita esemplare è stata premiata con quella promessa, sicché la sua attesa del Messia non ha nulla di ansioso: Simeone aspetta sicuro e sereno.

Nasce Gesù, dunque, e viene poi il giorno della sua presentazione al tempio, secondo la Legge. Maria e Giuseppe si avviano col bambino nel fitto viavai intorno all'edificio sacro innalzato da Erode il Grande, e non ancora del tutto terminato. Ed ecco arrivare Simeone, anche lui, che riconosce in Gesù il Messia e lo prende tra le braccia beneducendo il Signore: ora egli può davvero morirsene in pace. E' la scena dolce e notissima, tanto spesso narrata e raffigurata. Ma si può capirla solo tenendo presente il breve inciso di Luca al versetto 27: "Mosso dunque dallo Spirito...", dall'azione dello Spirito dipende ora ogni gesto di Simeone; e dipende tutto il suo discorso, che deborda vistosamente dalla tradizione, con parole che farebbero sobbalzare tanti maestri del tempo: "I miei occhi", dice, "hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Simeone, "mosso dallo Spirito", contraddice il particolarismo del suo tempo, che aspetta un salvatore solo o soprattutto di Israele. Lui invece risale più indietro, si rifà all'universalismo dei profeti, a Isaia: "Ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". Gloria d'Israele sì, ma anche – e subito – salvatore per tutti.

Parole che stupiscono molto anche Maria e Giuseppe. Ma per la Madre di Gesù il vecchio Simeone ha ancora un annuncio: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i segreti di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Così termina Simeone, ancora "mosso dallo Spirito", che ha incoraggiato la sua attesa. E soprattutto l'ha illuminata.

07.11.2014 – Canto: “Down by the riverside”

“Giù, lungo la riva del fiume”...

Questo canto mi fa pensare ai fiumi che in questi giorni fanno paura a tante popolazioni del nostro paese. E spesso i disastri causati dall'acqua sono favoriti dall'incuria degli uomini.

Che cosa strana che le cose della natura siano affidate alla nostra cura! Eppure questo è il compito che Dio ha dato agli uomini dopo aver creato tutto. Ma noi non abbiamo nessuna voglia di rispettare questa consegna. Invece di usare la natura come punto di partenza per un lavoro, per una creatività, tendiamo a sfruttarla per i nostri interessi. Non c'è da meravigliarsi allora se, come si usa dire, “la natura si ribella”!

Santo del giorno: S. MATTIA APOSTOLO

San Mattia Apostolo, 14 maggio

sec. I

Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba. Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. La tradizione ha tramandato l'immagine di un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c'è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.

Etimologia: Mattia = uomo di Dio, dall'ebraico

10.11.2014 – Canto: “Maria di Guadalupe”

E' iniziato il processo di beatificazione di un ragazzino morto a dodici anni per un tumore, dopo grandi sofferenze. Nel periodo della malattia ringraziava la madre per avergli dato la vita e, con essa, la possibilità di vedere e di vivere cose meravigliose.

E' l'esatto opposto della ragazza americana che ha deciso per il suicidio assistito, volendo una “morte dignitosa” invece che morire di cancro.

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI TRE

“... e se il Giudizio è sbagliato?”. Dobbiamo uscire assolutamente da questo dubbio. Mi pare che una volta abbiamo ricordato che, tra una persona ancora viva ed una appena morta, non c'è la distanza di qualche minuto, ma appunto l'eternità.

Se arrivi a pensare alla Morte come al fermo-immagine di una TAC, arrivi anche ad immaginare il Creatore come un radiologo (aggiungi pure perfetto!) che deve cercare tra quei chiaro-scuro la presenza o l'assenza di un “marcatore”. Il fermo-immagine è il tuo “IO”. Il marcatore è la direzione impressa alla tua vita dall'uso della tua libertà. Qui devi capire che la tua libertà è stata la suprema genialità del Creatore. Ti ha fatto, unico nell'Universo, capace di decidere se desiderare di tornare a Lui o di non volerlo neanche vedere in faccia. Ti accontenterai in ambedue i casi, perché ha visto nella libertà creata il segno della Sua perfezione (e la perfezione rende impossibile qualsiasi cambiamento!). Se la TAC evidenzia anche solo tracce di desiderio di LUI, lo vedrai e lo riconoscerai: sei salvo. Se non ci sono neanche tracce, non potrai riconoscerlo e, vedendolo, volterai la faccia: sei perso.».

11.11.2014 – Canto: “Non c'è nessuno”

La canzone parla di un qualcosa che sembra essere impossibile a noi: l'amore.

E' impressionante: l'amore è una cosa necessaria, ma a noi è impossibile. E' un po' come la salute: è necessaria, ma è impossibile garantirsela, perché non dipende da noi, è un dono.

Anche l'amore è un dono, come faccio ad averne un po'? Se è un dono, posso solo desiderarlo e chiederlo a chi può darmelo.

Santo del giorno: S. SERAFINO DA MONTEGRANARO, cappuccino

San Serafino da Montegrano, religioso, 12 ottobre

Montegrano, Ascoli Piceno, 1540 - Ascoli Piceno, 12 ottobre 1604

Etimologia: Serafino = colui che infonde calore, dall'ebraico

San Serafino nacque nel 1540 a Montegrano nelle Marche, da Girolamo Rapagnano e da Teodora Giovannuzzi, di umili condizioni, ma cristiani ferventi. A causa della povertà familiare, lavorò per un certo tempo in qualità di garzone presso un contadino alla custodia del gregge.

A 18 anni bussò alla porta del convento di Tolentino. Dopo alcune difficoltà, fu accolto come religioso fratello nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fece noviziato a Jesi. Peregrinò, si può dire per tutti i conventi delle Marche, perché, nonostante la buona volontà e la massima diligenza che poneva nell'espletamento dei compiti che gli venivano affidati, non riusciva ad accontentare né superiori, né confratelli, che non gli risparmiarono rimproveri, ma egli dimostrò sempre tanta bontà, povertà, umiltà, purezza e mortificazione. Negli uffici che esercitò di portinaio e di questuante, a contatto con i più svariati ceti, sapeva trovare parole opportune, squisita delicatezza di sentimenti per condurre le anime a Dio.

Nel 1590 San Serafino si stabiliva definitivamente ad Ascoli Piceno.

La città si affezionò talmente a lui che nel 1602, essendosi diffusa la notizia di un suo trasferimento, le autorità scrissero ai superiori per evitarlo. Vero messaggero di pace e di bene, esercitava infatti un influsso grandissimo presso tutti i ceti, e la sua parola riusciva a comporre situazioni allarmanti, ad estinguere odi inveterati e ad infervorare alla virtù.

Pregheiera, umiltà, penitenza, lavoro e pazienza, tanta pazienza, perché i rimproveri per lui erano sempre abbondanti. E Dio si incaricò di aiutarlo supplendo alle sue capacità, in cucina, alla porta, nell'orto, alla questua, con i miracoli, l'introspezione dei cuori, il dono di saper confortare tutti in maniera inimitabile. Da parte sua rimase sempre contento di amare Dio conoscendo e studiando due soli libri: il crocifisso e la corona del rosario.

Aveva 64 anni e già la fama della sua santità si diffondeva per Ascoli, quando egli stesso chiese con insistenza il viatico, mentre nessuno credeva alla sua prossima fine. La morte lo colse il 12 ottobre 1604. Dopo spirato, semplice anche nella morte, la voce del popolo che lo diceva santo, giunse anche alle orecchie del Papa Paolo V, il quale autorizzò l'accensione di una lampada sulla sua tomba. Fu canonizzato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.

14.11.2014 – Canto: “Laudato sii”

Tutte le cose sono creature del Padreterno, da quelle enormi a quelle infinitesime. Quindi, distinguere le cose una dall'altra in base alla grandezza, è una sciocchezza, perché l'importanza di tutte le cose sta nel fatto che sono create.

Sono accaduti dei fatti in questi giorni che ci aiutano a capire come l'uomo abbia atteggiamenti inspiegabilmente diversi di fronte ai vari fenomeni naturali. L'Italia è flagellata dalle piene dei fiumi che provocano disastri; anche qui a Tarcento le scuole sono state chiuse per la minaccia delle precipitazioni. Nello stesso tempo, gli scienziati europei sono riusciti, dopo dieci anni di percorso, a far scendere un modulo spaziale sulla coda di una cometa: un'impresa scientifica sensazionale!

Ma com'è che l'uomo, capace di tali imprese scientifiche, non riesce a mettere a posto il corso dei fiumi, che è un'impresa ben più limitata, anche nei costi? Viene da pensare che c'è qualcosa che non funziona... Ciò che non funziona in certi casi è la testa degli uomini, il loro cuore!

La canzone di oggi dice che si può stare dentro tutte le cose trattando nel modo giusto la vita! Il satellite, per stare nell'esempio, è arrivato dov'è arrivato perché da anni tutto è stato calcolato alla perfezione, cioè si sono rispettate in pieno le leggi della natura.

Santo del giorno: S. TOMMASO APOSTOLO

San Tommaso Apostolo, 3 luglio

Palestina - India meridionale (?), primo secolo dell'era cristiana

Patronato: Architetti

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Lancia

Lo incontriamo tra gli Apostoli, senza nulla sapere della sua storia precedente. Il suo nome, in aramaico, significa “gemello”. Ci sono ignoti luogo di nascita e mestiere. Il Vangelo di Giovanni, al capitolo 11, ci fa sentire subito la sua voce, non proprio entusiasta. Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa: ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. I discepoli trovano che è rischioso, ma Gesù ha deciso: si va. E qui si fa sentire la voce di Tommaso, obbediente e pessimistica: "Andiamo anche noi a morire con lui". E' sicuro che la cosa finirà male; tuttavia non abbandona Gesù: preferisce condividere la sua disgrazia, anche brontolando.

Facciamo torto a Tommaso ricordando solo il suo momento famoso di incredulità dopo la risurrezione. Lui è ben altro che un seguace tiepido. Ma credere non gli è facile, e non vuol fingere che lo sia. Dice le sue difficoltà, si mostra com'è, ci somiglia, ci aiuta. Eccolo all'ultima Cena (Giovanni 14), stavolta come interrogante un po' disorientato. Gesù sta per andare al Getsemani e dice che va a preparare per tutti un posto nella casa del Padre, soggiungendo: "E del luogo dove io vado voi conoscete la via". Obietta subito Tommaso, candido e confuso: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?". Scolaro un po' duro di testa, ma sempre schietto, quando non capisce una cosa lo dice. E Gesù riassume per lui tutto l'insegnamento: "Io sono la via, la verità e la vita". Ora arriviamo alla sua uscita più clamorosa, che gli resterà appiccicata per sempre, e troppo severamente. Giovanni, capitolo 20: Gesù è risorto; è apparso ai discepoli, tra i quali non c'era Tommaso. E lui, sentendo parlare di risurrezione “solo da loro”, esige di toccare con mano. E' a loro che parla, non a Gesù. E Gesù viene, otto giorni dopo, lo invita a “controllare”... Ed ecco che Tommaso, il pignolo, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, chiamando Gesù: “Mio Signore e mio Dio!”, come nessuno finora aveva mai fatto. E quasi gli suggerisce quella promessa per tutti, in tutti i tempi: "Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno".

Tommaso è ancora citato da Giovanni al capitolo 21 durante l'apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Gli Atti (capitolo 1) lo nominano dopo l'Ascensione. Poi più nulla: ignoriamo quando e dove sia morto. Alcuni testi attribuiti a lui (anche un “Vangelo”) non sono ritenuti attendibili.

A metà del VI secolo, il mercante egiziano Cosma Indicopleuste scrive di aver trovato nell'India meridionale gruppi inaspettati di cristiani; e di aver saputo che il Vangelo fu portato ai loro avi da Tommaso apostolo. Sono i “Tommaso-cristiani”, comunità sempre vive nel XX secolo, ma di differenti appartenenze: al cattolicesimo, a Chiese protestanti e a riti cristiano-orientali.

17.11.2014 – Canto: “Preghiera a Maria”

Cantiamo questo canto cercando di andare dentro le parole.

La preghiera è una cosa da fare in quanto tale: una volta fatta è fatta; non c'è bisogno di fare grandi ragionamenti. E' come il respiro: il respiro serve per vivere e devi semplicemente respirare, una volta respirato sei vivo.

Anche la preghiera è per vivere, il fatto stesso di pregare ti fa vivere. Il pericolo è pensare che ciò che ti salva sia il vedere realizzato quello che chiedi. Invece potrebbe essere che per te adesso sia necessario il dolore, la mancanza, la fatica. Il Signore sa quello che ti serve: tu chiedi che si realizzi la sua volontà!

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI QUATTRO

Adesso stai calmo e con sangue freddo, perché dobbiamo parlare dell'INFERNO.

Nell'idea corrente l'Inferno è una vendetta crudele e assurda come un tranello a una persona che in nessun modo poteva figurarsi tale risultato: una pena infinita a chi non può far nulla di infinito. Peggio dell'occhio per occhio.

Però ricordi il primo pizzino? Se vivere è desiderio di Infinito: o si arriva all'Infinito ed è la pienezza o non si arriva ed è la disfatta. Ricorda che l'infinito non è una misura ma una “condizione”.

Da tempi antichissimi ci è arrivata l'immagine del fuoco. In effetti per figurare una condizione di totale disperazione (senza rimedio, con tutta l'esigenza di Infinito potenziata e però frustrata dal misterioso permanere del rifiuto come quello di un assetato che disprezza e non accetta un sorso d'acqua!), va benissimo l'immagine di uno in mezzo alle fiamme. Non a caso per sfogare la rabbia verso un nemico, hanno inventato il rogo! Tira via rabbia e vendetta di Dio e hai il mistero dell'INFERNO. Viene fissato e registrato per sempre il totale rifiuto e disprezzo verso il legame che c'è tra la vita e il suo DESTINO vivente che è DIO. Come vedi non è poi così facile andare all'Inferno, bisogna volerci andare!!!».

18.11.2014 – Canto: “Canzone dell'ideale”

L'ideale non è una cosa astratta, una cosa impossibile. Tutt'altro, l'ideale è come un traguardo. Il problema è che devi conoscere, accettare, preferire il traguardo. Tu devi scegliere se vivere in un certo modo.

Nella nostra santa fede il traguardo ha un nome preciso: la vita eterna. e bisogna arrivare là. Questo traguardo non si vede, ma c'è. Bisogna preferirlo. Preferire è una situazione normale nella vita, non è un disprezzo per le altre cose.

L'ideale è la descrizione di quello che possiamo diventare, ma dobbiamo preferirlo, sceglierlo.

Santo del giorno: S. GIOVANNI NEPOMUCENO

San Giovanni Nepomuceno, sacerdote e martire, 20 marzo

Nepomuk, Boemia, 1330 - Praga, Boemia, 1383

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Palma, cinque stelle, abito talare

S. Giovanni Nepomuceno è il martire del sigillo sacramentale.

Nacque nel 1330 a Nepomuk, in Boemia. Cominciò gli studi ecclesiastici nella città di Praga e fu consacrato sacerdote dall'arcivescovo di quella città.

Appena ordinato, si diede con zelo alla sacra predicazione, e il re Venceslao lo volle come predicatore di corte. Non passò molto tempo che l'arcivescovo, per dargli un premio volle eleggerlo canonico della cattedrale e l'imperatore lo propose alla sede vescovile di Leitometitz. Spaventato il buon canonico di tanti onori e responsabilità, riuscì a persuadere il sovrano a ritirare la sua proposta.

La moglie di Venceslao, la piissima Giovanna di Baviera, conosciutolo, lo elesse per suo confessore e direttore di spirito. La buona regina passava ore intere dinanzi al Santissimo Sacramento, fuggiva anche l'ombra del peccato ed era a tutti esempio di grande virtù. Però il re, corrotto, sospettava che Giovanna gli fosse infedele e la tormentava spesso per conoscere ciò che esisteva solo nella sua mente. Riuscendo naturalmente infruttuose tutte le sue investigazioni, e non essendo ancora convinto dell'innocenza della consorte, deliberò di interrogare il suo confessore e farsi rivelare da lui, o per amore o per forza, quanto la regina gli diceva in confessionale.

Chiamato a sé Giovanni, lo interrogò in belle maniere e con promesse di onori gli intimò di parlare.

Il Santo rabbrivì alla proposta e rispose con coraggio che in quella richiesta non poteva assolutamente obbedirgli. Dopo essere stato minacciato della prigionia, e anche di peggio, fu richiamato dopo qualche giorno a svelare quanto gli era stato ordinato. Ma Giovanni si mostrò inflessibile sia quella volta che una terza, quando il re lo invitò a un pranzo.

All'ennesimo fermo rifiuto il re ordinò ai suoi sgherri di gettarlo nel fiume Moldava che passa per Praga. Di notte, perché non vi fosse il pericolo di una sommossa del popolo.

Giovanni venne condotto sul ponte della città e, tra il sesto e il settimo pilastro (dove ancora una croce ricorda il delitto), venne gettato nella corrente. Era l'anno 1383.

Il mattino seguente però sulle sponde del fiume galleggiava un cadavere circondato da una luce misteriosa. Fu tratta alla riva e si riconobbe Giovanni. Tutta la città fu sottosopra appena chiarito il mistero e conosciuto l'autore del misfatto.

Con una processione, il corpo fu portato alla vicina chiesa di S. Croce, mentre ogni persona, piangente, accorreva a baciargli i piedi e a raccomandarsi alla sua intercessione.

19.11.2014 – Canto: “Io non sono degno”

Siamo sempre nel contesto della preferenza di cui parlavamo ieri. La preferenza è la modalità normale della persona nella sua attività. Perché la persona normale si trova a dover scegliere. La preferenza è il modo giusto di comportarsi. Nel caso vostro, ad esempio, preferire il silenzio alla confusione, i compiti alla televisione...

“Io non sono degno” non è il “io non ho voglia”, “io non sono capace”... Questo sarebbe una superbia camuffata da falsa modestia. No, qui c'è una preferenza: io sono al mondo perché sono stato preferito da un Eterno. Ed è Uno che ha fatto e fa miliardi di persone.

Se uno capisce questo, non può tirarsi indietro, non può accampare scuse. fare lo sfigato... Invece dice: “Non temo nulla, contro i miei nemici tu mi fai forte”.

Santo del giorno: S. RAFFAELE ARCANGELO

San Raffaele Arcangelo, 29 settembre

Patronato: Ciechi

Etimologia: Raffaele (come Raffaella e Raffaello) = Dio guarisce, dall'ebraico

Per gli adolescenti ed i giovani che vanno fuori di casa per la prima volta c'è un patrono d'eccezione, l'arcangelo San Raffaele.

Il motivo di tale patronato è presto detto. Egli è quello spirito creato da Dio che compare nel libro di Tobia, il libro della Bibbia che, per la verità, inizia con l'attribuzione a Tobith, suo padre. Trattasi di un racconto edificante, variamente datato fra il periodo persiano e l'epoca delle rivolte maccabaiche. Le vicende del padre, improvvisamente cieco, e del figlio, esiliati dal regno di Israele a Ninive nel VIII secolo a.C., al tempo cioè della deportazione assira, sono intrecciate intorno al “puro” e all’“impuro” e più in generale intorno all'obbedienza alla Legge.

Nucleo centrale del libro è il viaggio intrapreso da Tobia per recuperare, in terra lontana, un credito del padre divenuto indigente, con il “sicuro” accompagnamento di un personaggio che si rivelerà essere alla fine l'arcangelo Raffaele. Una volta giunti sulle rive del Tigri, Tobia veniva invitato a pescare nel fiume con le mani un pericoloso pesce in parte per alimentarsi ma, soprattutto, per conservarne il cuore, il fegato ed il fiele. Nel complicato e avventuroso viaggio essi diventeranno elementi di clamorose guarigioni. Con i profumi dei due organi posti sopra un braciere, Sara, posseduta dal demonio che le aveva fatto morire i primi sette mariti, ne verrà liberata e diventerà, senza più pericolo, moglie di Tobia. Più avanti, con il fiele applicato sugli occhi del padre, il giovane riuscirà a guarirlo dalla cecità.

Col credito recuperato si trattava, a conclusione del racconto, di ricompensare il generoso accompagnatore. Raffaele però, svelatosi come colui che “presenta il ricordo delle preghiere davanti alla Gloria del Signore” (12,12), rifiutava ogni offerta e, invitando a ringraziare Iddio, saliva in alto. Nel Medioevo gli adolescenti ed i giovani che lasciavano la casa per la prima volta si ponevano sotto la protezione di San Raffaele e portavano con loro una tavoletta che li raffigurava nei panni di Tobia accompagnato dall'arcangelo. Dal racconto biblico si comprende anche come Raffaele sia invocato contro molte malattie dell'anima e del corpo. Negli ultimi tempi la sua festività liturgica è stata portata dal 24 ottobre al 29 settembre, insieme a quella di Michele e di Gabriele. Ancora oggi i farmacisti lo ricordano ogni anno come loro principale patrono.

20.11.2014 – Canto: “L'opera”

Voi vivete nel sogno. Tra il sogno e l'opera c'è un abisso. Basta vedere com'è finita l'idea di alcuni di voi di fare il giornalino della scuola: sogno a livello dieci, opera a livello zero!

Possiamo anche prendere come esempio il progetto del governo per la scuola: pagine e pagine di sogni; realtà, cioè opera, zero.

Sognare è facile, ma è inutile. Cercate di smettere di sognare. O meglio, cercate di tradurre il sogno in opera. Guarda dentro di te, quello che sei veramente, e non sognare!

Santo del giorno: S. VINCENZO DE' PAOLI

San Vincenzo de' Paoli, sacerdote e fondatore, 27 settembre

Pouy, Guascogna, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660

Nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581, fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi.

Ordinato sacerdote a 19 anni, nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti.

Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti. Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633).

Diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto». Per lui la regina di Francia inventò il Ministero della Carità. E da insolito «ministro» organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737.

Patronato: Società caritatevoli

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

21.11.2014 – Canto: “Povera voce”

Da come uno parla capisci come sta: se ha voglia di vivere, desiderio di capire ecc.

Ci sono dei momenti in cui uno non ha voglia di parlare e altri in cui parla di continuo. Entrambi i momenti sono sbagliati, in quanto uno dovrebbe parlare per il fatto che “ha un perché”, un motivo vero.

Santo del giorno: S. ATTRACTA

Santa Attratta, badessa, 11 agosto

Probabilmente un monaco cistercense dell'abbazia di Boyle nel Connaught vissuto nel sec. XII, fu l'autore della *Vita di Attracta* (Araght, Tarahata, Taraghta) opera contenuta, mutila, nel cod. Attracta 24 della Biblioteca dei Frati Minori di Dublino. E' molto difficile discernere in questo testo gli elementi oggettivi atti a ricostruire la vita di Attracta, dal momento che la sua figura è stata completamente assorbita dalla leggenda. Il bollandista Henschen, che riproducesse in parte la Vita di Attracta traendola dall'edizione del Colgan, omette alcuni dei numerosi episodi favolosi e stravaganti ivi contenuti, giudicandoli futili («ut plurima Hibernica sunt », nota egli maliziosamente).

Molto discordi sono le opinioni riguardo l'epoca in cui Attracta visse. Lanigan sostiene che Attracta fiorì nella seconda metà del sec. VI, fondando la sua affermazione sul fatto che è detta contemporanea di san Corbmac fratello di sant'Evin, abate di Roi Glas, e contemporanea di san Nathy di Achonry, vissuto nel VI o VII sec. Da alcuni autori Attracta è detta sorella di san Patrizio, ma tra le pretese sorelle del santo, non è nominata alcuna donna di questo nome. Se pure è falsa la notizia di un rapporto di parentela tra Attracta e Patrizio, tuttavia, come nota O'Hanlon, nelle antiche Vitae del santo compare il nome di Attracta, discepola di Patrizio che da lui ricevette il velo. Per O'Hanlon, quindi, Attracta visse nel sec. V.

Mal note sono le origini di Attracta; pur dovendosi ritenere che ella appartenne a una famiglia di buona condizione, forse nobile, non si sa se i genitori erano cristiani o pagani e incerto è pure il luogo della sua nascita, che però, forse, è da porsi nella diocesi di Killala (Mayo) o in quella, adiacente, di Achonry (Roscommon). Secondo la *Vita*, Attracta sin dall'infanzia decise di dedicarsi a Dio e quando, più tardi, i genitori pensarono a prepararne un buon matrimonio, ella, intenzionata a mantenere il suo proposito, fuggì nel Gregraihe (od. baronia di Coolavin, Sligo) con l'ancella Mitain ed il servo Mochain. La santa consacrò a Dio la sua verginità, promettendo al tempo stesso di dedicarsi al bene del prossimo, in particolare dei pellegrini, e impegnandosi a non fissare la sua dimora se non all'incrocio di sette strade, dove le occasioni per la sua attività caritativa sarebbero state numerose. Il servo Mochain trovò tale luogo nei pressi del lago Gara e la santa vi fondò un ospizio che rimase in esercizio fino al 1539. Tale luogo, poi, dalla santa prese il nome di Killaraght o Kill Athtracta. Secondo la *Vita tripartita Sancti Patricii*, invece, Patrizio aveva fondato un convento in quel luogo, e vi aveva messo a capo Attracta, cui aveva imposto il velo verginale. Nella stessa fonte si narra che san Patrizio donò al convento in questa occasione il calice e la patena colla quale aveva celebrato, e che, mentre i due santi conversavano, cadde dal cielo una casula, che il santo parimenti lasciò ad Attracta attribuendole il merito di tal prodigio. Anche la *Vita Sanctae Attractae* unisce le figure di Patrizio e di Attracta, ricordando un analogo episodio. In seguito Attracta lasciò l'ospizio, desiderando costruirsi una cella nei pressi di Boyle dove abitava san Connall, suo fratello uterino, famoso per la sua vita di penitenza. Ma Connall le inviò san Dachonna pregandola per amor di Dio di desistere dal suo proposito. Attracta indignata reagì con vigore (più da irlandese che da santa, commenta il Butler). Infatti rispose al fratello e al suo compagno che, essendo stata pregata per amor di Dio, se ne sarebbe andata, ma augurò varie cose sgradevoli, assicurò che danni sarebbero venuti alla loro chiesa, annunciando in particolare una riduzione pressoché totale delle offerte, mentre un monastero che sarebbe sorto nello stesso luogo li avrebbe privati delle primizie. L'autore, accennando chiaramente alla costruzione dell'abbazia cistercense di Boyle, nota l'adempimento delle predizioni di

Attracta dandoci in tal modo un indizio circa la sua identità. Tra i numerosi miracoli che Attracta avrebbe operato, si annovera la sua vittoria su un immane mostro che terrorizzava gli abitanti del Lugna e che era probabilmente un lupo o un cinghiale trasformato dall'immaginazione popolare o dalla tradizione in un mostruoso animale metà drago e metà orso. Inoltre Attracta avrebbe soccorso l'esercito del re del Lugna che, circondato da quello del re di Connaught sulla sponda del Gara, fu salvato dalla santa che spartì le acque del lago, permettendo ai combattenti la ritirata.

Nella Vita, poi, oltre a numerose altre vicende prodigiose di cui Attracta fu protagonista, si narra un altro episodio che pone la santa in relazione con san Nathy, vescovo di Achonry. Un re del Connaught, certo Keannfaelid, aveva ordinato ai suoi sudditi, nessuno escluso, di fornire il loro aiuto alla costruzione di uno stupendo castello. Attracta andò dal re protestando la sua immunità da una tale esazione e promettendo, al tempo stesso, l'arrivo prodigioso di ricchi tesori da terre lontane. Il re però non volle cedere e pretese la cooperazione della santa che, obbedendo, si recò assieme a san Nathy, con pochi uomini e alcuni cavalli, a tagliar legna in un bosco. Ma poi, per colpire la superbia del re, trascurando i cavalli, la legna fu caricata su dei cervi; spezzatisi i lacci, i carichi furono assicurati dalla santa con alcuni suoi capelli. Nulla si sa della morte di Attracta dal momento che la biografia pervenuta è mutila.

Nei calendari non irlandesi, Attracta è chiamata Tarachta o Tarahata, nel Martirologio di Tallaght, Etrachta. La sua festa ricorre l'11 aprile nei martirologi irlandesi, mentre sembra che feste secondarie fossero al 9 e all'11 febbraio.

Attracta è venerata come patrona della chiesa di Killaraght e nei pressi dell'abitato è una fonte detta di sant'Attracta a cui la gente dei dintorni usava recarsi l'11 aprile di ogni anno. Numerose chiese e fondazioni perpetuano il nome di Attracta che era particolarmente invocata per la liberazione dei prigionieri e per stroncare il pericolo di pestilenze. Assieme a san Nathy, Attracta è patrona anche della diocesi di Achonry.

24.11.2014 – Canto: “Santa Maria del cammino”

Il “cammino” è un’immagine: è tutto il percorso da fare fino alla fine della vita. Il cammino, cioè, coincide con la vita stessa. E la Madre ha a che fare con la vita.

Tutti pensano che per arrivare a risultati eccezionali sia necessario avere qualcosa di speciale. Invece sotto certe imprese c’è molto semplicemente un grande desiderio che porta ad affrontare un lavoro duro, un sacrificio per realizzarlo. Pensate a Samantha, la prima astronauta italiana che da stanotte opera in una stazione orbitante internazionale: ha raccontato che fin da piccola aveva il desiderio, il sogno di raggiungere questo obiettivo.

“Quando qualcuno ti dice: nulla mai cambierà...”: oggi tutti fanno così, non solo qualcuno. Ma non li dovete ascoltare, perché è da ognuno di noi che deve cominciare il cambiamento. Dice ancora la canzone: “lotta per la verità...”. Cioè: studia, perché non è vero che con il tuo studio non cambia niente, sei tu che cambi! E questo cambia tutto.

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI CINQUE

Filippo, il nostro piccolo filosofo, alza la mano e chiede: “... ma se uno nel Giudizio prende cinque e mezzo?”. La domanda è seria perché sottolinea il fatto che l'al di là è tutto ignoto per noi e per di più è caratterizzato dalla spaventosa sproporzione tra la nostra finitezza e la dimensione infinita (e quindi inimmaginabile) che ci aspetta. Dobbiamo rassegnarci: qui la ragione non può più aiutarci. E viene addosso il terrore.

Come si elimina il terrore se stai scivolando nel vuoto senza possibilità di frenata? Pensa ad un ammalato terminale. Il medico esce demoralizzato dalla camera, ma i presenti... possono attaccarsi alla possibilità del Miracolo! Il Miracolo non solo non ci fa alcuna paura, anzi, siccome diventa l'unica speranza, ci si attacca con tutte le nostre forze. Nel morire il miracolo è Gesù che ha detto: “IO sono la resurrezione e la vita” (Gv 11,23-26). Attaccati a Gesù e il momento della morte diventa un “clic” che non ti manda nel vuoto, ma nelle braccia di un Salvatore.

Per tornare alla domanda di Filippo, io rispondo: “Vuoi che Gesù e il Collegio giudicante, con i previsti avvocati difensori, abituati da millenni a questo esercizio, non prevedano la situazione e non possano rimediare alla mancanza di mezzo punto alla sufficienza? Al Catechismo non hai sentito parlare di PURGATORIO?».

25.11.2014 – Canto: “*Guantanamera*”

La canzone parla della schiavitù e della libertà. Non dovete pensare solo allo schiavo in catene per immaginarvi la perdita della libertà; ci sono stati tanti santi che hanno vissuto una vera libertà pur stando nei lager e nei gulag.

La libertà è quando la persona è legata alla sostanza della vita.

Pensate agli scalatori quando affrontano pendenze e vie da brivido: evidentemente hanno una sicurezza che dà loro tranquillità e questa sicurezza è il chiodo ben piantato nella roccia. Ma pensate anche a tutti quei cristiani perseguitati in stati come l’Iraq, il Pakistan, la Siria... Cosa li fa stare lì, come invitano a fare i vescovi, nonostante tanti loro fratelli decidano di andarsene? E’ la fede! La fede è riconosciuta da questi cristiani come la sostanza della vita!

Santo del giorno: S. LAZZARO, vescovo di Milano

San Lazzaro di Milano, vescovo, 14 marzo

ec. V

E’ il diciassettesimo vescovo di Milano. Il suo episcopato è da collocarsi ca. alla metà del sec. V.

Ennodio di Pavia, che era stato anche chierico di Milano, in un’epigrafe in suo onore, lo loda per la severità con la quale reprimeva, anche col solo sguardo, l’audacia dei malvagi, pur sapendo a tempo opportuno far coraggio a coloro che cercavano di ravvedersi.

L’Oltrocchi, dicendo di seguire un’antichissima ed unanime tradizione milanese, afferma che istituì le litanie tridiane per tener lontano da Milano le incursioni dei barbari; lo stesso autore afferma che Lazzaro morì prima dell’invasione degli Unni di Attila (452), notizia questa accettata dal Delehaye il quale nel suo *Commento al Martirologio Romano*, dice che il santo morì ca. l’a. 449. Altri attribuiscono a Lazzaro una particolare energia nella lotta contro gli eretici, soprattutto i Manichei, oltre alla fondazione in Milano di un monastero di Agostiniani e la dignità di primicerio prima dell’elezione all’episcopato. Queste ultime notizie, tuttavia, sembrano destituite d’ogni fondamento.

I cataloghi dei vescovi milanesi dicono Lazzaro morto il 14 marzo: poiché detto giorno cade sempre in Quaresima, quando secondo il rito ambrosiano non si celebrano feste di santi, la festa di Lazzaro viene anticipata all’11 febbraio. Gli stessi cataloghi gli attribuiscono, ma non si sa con quale fondamento, undici anni di episcopato e lo dicono sepolto nella basilica degli Apostoli (attualmente San Nazaro).

26.11.2014 – Canto: “*Al mattino*”

La persona rappresentata da un’anfora che al mattino è vuota: è un’immagine efficace quella usata in questa canzone. Noi abbiamo bisogno ogni giorno di essere “riempiti”; è un po’ come cominciare da zero ogni giorno. E ogni giorno possiamo chiedere di essere riempiti, però da un Altro, che è la nostra sorgente.

Il Signore è proprio una presenza necessaria!

Ieri Filippo ha fatto una domanda importante: la nostra libertà è limitata o illimitata? Ci ho pensato molto, non è facile rispondere... Se pensiamo che uno può decidere liberamente anche di andare all’inferno, cioè di rovinarsi per l’eternità, viene da dire che la libertà è qualcosa di infinito...

L’importante, comunque, è usare bene la propria libertà, cioè decidere di legarsi a Uno infinitamente più grande di te, che ti “riempie” come si fa con un’anfora vuota. La nostra pienezza è data da un Altro!

Santo del giorno: S. STANISLAO KOSTKA

San Stanislao Kostka, novizio gesuita, 15 agosto

Rostkow, Polonia, ottobre 1550 - Roma, 15 agosto 1568

Stanislao Kostka, nato nel 1550, proveniva da una nobile famiglia. All’età di tredici anni venne mandato a studiare a Vienna, nella scuola dei gesuiti, che fu poi requisita dall’imperatore d’Austria. Stanislao, pur costretto in un alloggio provvisorio, si mantenne devoto e diligente. Nel corso di una grave malattia maturò il proposito di far parte dei Gesuiti. Così fuggì da Vienna alla volta di Dillingen. Nonostante la reazione del padre il giovane fu irremovibile. Andò a Roma per il noviziato. Morì il giorno dell’Assunta, a diciott’anni, nel 1568. Fu il primo beato della Compagnia.

Patronato: Giovani

Etimologia: Stanislao = la gloria dello stato, dal polacco

27.11.2014 – Canto: “Favola”

Raccontare una storia è sempre un po' un'invenzione, ma è come un “vestito” che si prepara per la realtà.

Claudio Chieffo usa la favola come una comunicazione che descrive la realtà, ma raccomanda il figlio di stare attento ai racconti sbagliati. Perché, nella realtà, le cose possono anche andare male viste dalla parte tua, ma devi saperle vivere con ironia, perché non sono l'ultima parola sulla vita: c'è “una mano più grande” a cui attaccarsi: “c'è Qualcuno con te”, non dimenticarlo mai!

Sant' Anna, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio
Gerusalemme, I secolo a.C.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciarli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

28.11.2014 – Canto: “Il pane”

Il pane qui è immagine di qualcosa di necessario per la vita. Tu hai a che fare con tante cose, tra queste ci sono quelle essenziali.

Nella vita è necessario arrivare a capire e bisogna che anche voi cominciate a capire che ci sono delle cose essenziali e tante altre che non lo sono.

Santo del giorno: S. DAVIDE, re e profeta

San Davide, re e profeta, 29 dicembre

Etimologia: Davide = diletto, dall'ebraico

Davide era il più giovane dei sette figli di Isai, della tribù di Giuda. Era ancora giovanissimo quando Samuele fu mandato da Dio alla casa di suo padre per consacrare re in luogo di Saulle.

Chiamato dalla montagna dove pascolava il gregge paterno, venne alla presenza di Samuele che, con olio benedetto, lo consacrò re in mezzo ai suoi fratelli.

Da quel giorno lo spirito del Signore si posò in particolar maniera sopra Davide. Al contrario, Saulle fu assalito da uno spirito di tristezza e di malinconia che ben spesso lo faceva dare in furore.

Davide suonava l'arpa con grande maestria e cantava bene: fu quindi chiamato alla corte, fatto scudiere e con l'armonia del suono e con la melodia del canto dissipava la tristezza di Saulle.

Mentre Davide si trovava alla corte, ci fu guerra fra Israeliti e Filistei. Per evitare spargimento di sangue, un uomo filisteo, alto più di tre metri, chiamato il gigante Golia, avanzava verso gli Israeliti e diceva: “Se c'è qualcuno tra voi che voglia venir a battersi con me avanzi”.

Poi diceva: “Io oggi ho disprezzato le schiere del Dio d'Israele”. E così per 40 giorni.

Davide, uditolo, esclamò: “Chi è questo incirconciso che ardisce insultare il popolo del Signore? Io andrò a combattere contro di lui”. Prese la fionda e il bastone, andò incontro al gigante, e con la fionda scagliò una pietra che colpì Golia in fronte e lo fece stramazza a terra. Davide gli fu sopra: gli sfoderò la spada e gli troncò il capo.

Saulle non si rallegrò per la vittoria, anzi, preso da invidia, cercava la morte di Davide, che per sfuggirla andò per i deserti esclamando: “Chi confida nell'Altissimo vive in sicurezza e nulla teme”.

Morto Saul, Davide, con grande zelo, condusse il popolo alla virtù e al timor di Dio. Diede splendore al culto divino; e, innalzato un magnifico padiglione sul monte Sion, vi fece trasportare l'Arca dell'Alleanza.

Peccò anche, ma pianse i suoi peccati, fece penitenza, rimproverato dal profeta Natan, detestò i suoi errori e accettò la punizione di Dio.

Vicino a morte chiamò il figlio Salomone e gli disse: “Mio caro, cammina nelle vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo nelle tue imprese”. Poco dopo finì in pace i suoi giorni.

Altissimo poeta, cantò, nei Salmi immortali il dolore, il pentimento, la speranza, la fede. Profeta, vide nell'alta mente illuminata da Dio il Giusto condannato, ucciso, trionfante, e mille anni prima narrò al mondo la passione e la risurrezione di Cristo.

01.12.2014 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

“Splendore del mattino” è l’insieme delle cose belle che sono già lì quando tu ti alzi.

E’ iniziato l’Avvento, cioè accade qualcosa, sta venendo Qualcuno. Il problema è se noi aspettiamo o no.

A noi non va in testa che Gesù Cristo è il re dell’universo (lo abbiamo festeggiato domenica scorsa), ci piaccia o no, ci pensiamo o no. A noi sembra che, se a una cosa non ci pensiamo, questa cosa non esiste. E’ sbagliato in pieno!

Dobbiamo cantare questa canzone tenendo presente che le cose ci sono indipendentemente da quello che noi pensiamo. E le cose che accadono, poco o tanto, influiscono sulla nostra persona.

La canzone indica una situazione bella che c’è già quando tu ti svegli: una Mamma che ti aspetta, una Mamma che ha vegliato su di te.

“Pizzino” della settimana:

«NOVISSIMI SEI

Questo è l’ultimo pizzino dei Novissimi. E si tratta del finale trionfale. Ma è sempre un avvenimento dell’al di là, e quindi, per conoscerlo, dobbiamo partire dal racconto di un testimone. Vai a leggere Mt 25,31-46. Sembra che trovarsi in PARADISO sia una sorpresa. E lo è, come la sorpresa che coglie l’astronauta quando, guardando dall’oblò, vede la terra del tutto simile a una pallina di ping-pong che galleggia nello spazio! Deve trattarsi di una visione fantastica e tremenda!

Il Paradiso è la conclusione logica di una attesa: è il compimento sovrabbondante di un desiderio; ed è il premio magnanimo di un merito. La sorpresa è data dallo svelarsi del rapporto con l’infinito. E così si capisce che il Paradiso è il traguardo di tante tappe faticosamente percorse nella vita per restare fedeli al modello Gesù, senza sapere che ogni piccola cosa bella, buona e giusta era considerata da LUI come un omaggio fatto alla sua Persona.

Come è fatto il Paradiso? Questo lo sappiamo! Quando sei tutto preso dall’oggetto del tuo desiderio, vivi un momento di godimento altissimo. Se pensi che, appena di là, scatta (sorpresa) il desiderio di vedere DIO e lo vedi? Non ti offendere, ma vedo che sei deluso. Non siamo ancora persuasi che DIO è il nostro tutto!!!!».

02.12.2014 – Canto: “Freedom”

La libertà... una bella questione! Abbiamo, in teoria, la possibilità di fare quello che vogliamo, come se avessimo un potere enorme. Ma allora, perché si ha come un’impressione fisica di afflosciamento, come se la libertà fosse un fiammifero bagnato?

Guardate quello che accade qui, tra noi: la fatica che fate a rispondere alle sollecitazioni che vi facciamo, ai gesti che vi proponiamo... Eppure quando fate le cose che vi piacciono, quando siete tra voi nei momenti di “divertimento”, vi considerate liberi e indipendenti, padroni della vostra vita...

Santo del giorno: S. ELISABETTA DI PORTOGALLO

Sant' Elisabetta di Portogallo, regina, 4 luglio

Saragozza, Spagna, 1271 - Estremoz, Portogallo, 4 luglio 1336

Nacque a Saragozza, in Aragona (Spagna), nel 1271. Figlia del re di Spagna Pietro III, quindi pronipote di Federico II, a soli 12 anni venne data in sposa a Dionigi, re del Portogallo, da cui ebbe due figli. Fu un matrimonio travagliato dalle infedeltà del marito ma in esso Elisabetta seppe dare la testimonianza cristiana che la portò alla santità. Svolse opera pacificatrice in famiglia e, come consigliera del marito, riuscì a smorzare le tensioni tra Aragona, Portogallo e Spagna. Alla morte del marito donò i suoi averi ai poveri e ai monasteri, diventando terziaria francescana. Dopo un pellegrinaggio al santuario di Compostela, in cui depose la propria corona, si ritirò nel convento delle clarisse di Coimbra, da lei stessa fondato. Dopo la morte avvenuta nel 1336 ad Estremoz in Portogallo, il suo corpo fu riportato al monastero di Coimbra. Nel 1612 lo si troverà incorrotto, durante un'esumazione, collegata al processo canonico per proclamarla santa. Fu canonizzata a Roma da Urbano VIII nel 1625.

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

03.12.2014 – Canto: “*Lasciati fare*”

Diverse nostre canzoni parlano di una strada da percorrere, una strada che è segnata da un Altro.

C'è un “programma”, c'è un progetto: lasciati fare! Mettiti a fare tutto ciò che c'è da fare! Perché devi diventare scienziato, cioè santo. Ci sono dei ragazzini che sono stati proclamati santi. Se è successo questo, vuol dire che è possibile. Questi ragazzini hanno scoperto il “trucco” per vivere da santi: lasciarsi fare dal Signore.

Un'obiezione potrebbe giustamente sorgere... Se il Signore “sa perfino quanti capelli hai sulla testa”, dove sta la libertà per me? Tutto quello che accade in qualche modo dipende da Lui, che è onnipotente ed onnisciente, allora come faccio ad essere libero?

E' una grande domanda. Io non so rispondere, ma sono sicuro che la mia libertà è salvata anche se Lui sa tutto, può tutto e ha tutto nelle sue mani.

Santo del giorno: S. AGOSTINO, vescovo

Sant' Agostino, vescovo e dottore della Chiesa, 28 agosto

Tagaste (Numidia), 13 novembre 354 – Ippona (Africa), 28 agosto 430

Sant'Agostino nasce in Africa a Tagaste, nella Numidia - attualmente Souk-Ahras in Algeria - il 13 novembre 354 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Dalla madre riceve un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'*Ortensio* di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo.

Risale al 387 il viaggio a Milano, città in cui conosce sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. Successivamente ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci; dopo la morte della madre si reca a Ippona, dove viene ordinato sacerdote e vescovo.

Le sue opere teologiche, mistiche, filosofiche e polemiche - quest'ultime riflettono l'intensa lotta che Agostino intraprende contro le eresie, a cui dedica parte della sua vita - sono tutt'ora studiate. Agostino per il suo pensiero, racchiuso in testi come *Confessioni* o *Città di Dio*, ha meritato il titolo di Dottore della Chiesa. Mentre Ippona è assediata dai Vandali, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.

Patronato: Teologi, Stampatori

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Libro, Cuore di fuoco

04.12.2014 – Canto: “*Il nostro cuore*”

“Il nostro cuore”, come dire: la decisione è presa.

Date un'occhiata al poster che abbiamo messo sulla porta: “Protagonisti del cambiamento”. Il cambiamento inizia da me, ma devo avere chiaro cosa posso diventare. E devo avere il desiderio di diventarlo.

E se ti smarrisci, c'è qualcosa che ti muove, come un rimorso per la strada perduta che ti spinge a ritornare sui passi giusti.

Santo del giorno: S. ALESSANDRO, vescovo di Alessandria

Sant' Alessandro di Alessandria, patriarca, 26 febbraio

250 - 328

Etimologia: Alessandro = protettore di uomini, dal greco

Tra i numerosi santi con questo nome, il patriarca Alessandro, nato verso il 250, merita un posto di primissimo piano nell'elenco dei grandi campioni della fede, essendo stato uno dei protagonisti nella lotta all'eresia ariana. Uomo di profonda cultura unita a zelo e bontà, Alessandro fu eletto nel 313 alla importante sede patriarcale di Alessandria d'Egitto. Pare che lo stesso Ario, ordinato sacerdote dal predecessore S. Achilla forse dietro indicazione di Alessandro, sia stato tra i promotori della sua elezione.

Il sessantenne patriarca rivolse le prime cure alla formazione e alla scelta dei chierici tra uomini di comprovata virtù e diede inizio alla costruzione della chiesa di S. Theonas, la più grande della città. Ma il suo nome resterà legato alla edificazione di quel grande baluardo della ortodossia, costruito per sua iniziativa, al primo concilio ecumenico di Nicea, contro il dilagare di un concentrato di eresie propagate da uno dei suoi sacerdoti, Ario, un vero precursore dei moderni metodi pubblicitari. Per diffondere le sue teorie (l'incomunicabilità di Dio alle creature, la posizione subordinata e intermediaria di Cristo tra Dio e il mondo, quindi la negazione della consustanzialità del Figlio col Padre), Ario ricorse infatti perfino alle canzoni, che il popolo cantava senza rendersi conto degli errori dottrinali che vi si celavano.

Alessandro cercò di riportarlo all'ovile con dolcezza e paternamente, ma, visto inutile ogni tentativo, il santo patriarca convocò un sinodo di vescovi, durante il quale le tesi di Ario vennero esaminate e respinte. Ario non si sottomise e riparò in Palestina, dove ebbe modo di farsi accogliere come perseguitato e cercò di screditare Alessandro. Nella controversia si inserì lo stesso imperatore Costantino, il quale, poco esperto in questioni teologiche, finì per dare un colpo alla botte e uno al cerchio: Alessandro e Ario ebbero in uguale misura severi richiami all'ordine. La disputa non poteva finire così e allora Costantino, per le stesse insistenze di Alessandro, convocò il concilio a Nicea di Bitinia.

In questa prima grande assise ecumenica troviamo accanto all'anziano e malato Alessandro il suo battagliero diacono Atanasio, che gli succederà nella sede episcopale e porterà a fondo la lotta all'eresia ariana. Alessandro venne accolto trionfalmente al suo ritorno ad Alessandria, dove si rimise al lavoro per sanare le ferite prodotte dallo scisma. La morte lo colse cinque mesi più tardi. La data è incerta: quella del 26 febbraio del 328 è suffragata da maggiori testimonianze.

05.12.2014 – Canto: “Martino e l'imperatore”

E' un papà che mette in guardia il figlio di fronte alle idee che circolano.

Le idee a noi possono sembrare nulla, come una “nuvoletta” che, dopo un po', sparisce. Ma non è così. L'idea è sempre una “molla”: è vero che è solo nella testa, ma, se si ferma lì e prende consistenza, fa muovere la persona in un certo modo, spinge in una certa direzione.

Guardate come, soprattutto i ragazzi, imitano certi personaggi famosi: ripetono i loro slogan, cercano di vestirsi come loro... Alla fin fine tu assorbi quello che ti pare solo un'innocua nuvoletta e finisci per comportarti di conseguenza, cioè come vogliono quei personaggi, ma soprattutto come vuole chi li ha lanciati.

“L'imperatore” è furbo, gli interessa solo arricchirsi, ma non può dirtelo apertamente. Ti fa credere di essere interessato al bene, all'umanità, al tuo benessere. Poi ci si accorge che questa “passione” per l'umanità nasconde imbrogli planetari. Come scrive un giornale oggi a proposito di certi organismi internazionali famosissimi: raccolgono un mare di soldi per progetti a favore di chi soffre e in realtà, diffondendo l'idea che il vero pericolo per il mondo sia lo stesso uomo, propongono la sterilizzazione e la contracccezione di massa proprio nei paesi poveri; meno uomini sulla terra, minore minaccia per il pianeta...

Santo del giorno: S. BARBARA

Santa Barbara, vergine e martire, 4 dicembre

sec. III

Patronato: Architetti, Minatori, Moribondi, Fucili e polvere da sparo, Vigili del Fuoco

Etimologia: Barbara = straniera, dal greco

Emblema: Palma, Torre

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della *passio* di Barbara; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune *passiones*, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235 – 38) o di Massimiano (286 – 305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308 – 13). Né maggiore concordanza esiste sul luogo di origine, poiché si parla di Antiochia, di Nicomedia e, infine, di una località denominata “Heliopolis”, distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia. Nelle traduzioni latine, la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse Barbara sarebbe vissuta nella Toscana, e, infatti, nel *Martirologio di Adone* si legge: “In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martyris sub Maximiano imperatore”. Ci si trova, quindi, di fronte al caso di una martire il cui culto fino all'antichità fu assai diffuso, tanto in Oriente quanto in Occidente; invece, per quanto riguarda le notizie biografiche, si possiedono scarsissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verisimiglianza l'Egitto, e il martirio. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la vita della martire: si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia.

Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: “Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità.

Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle

leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.

L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009). Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (Vita, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di B., dei quali fa testimonianza il *Liber Pontificalis* (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-55).

Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa (allusione a quella del padre, secondo la leggenda); in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artificieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara".

La festa di Barbara è celebrata il 4 dicembre.

09.12.2014 – Canto: “Da font de mê anime”

Ieri la Chiesa festeggiava la solennità dell'Immacolata Concezione: la Madonna è nata senza peccato originale. Noi diciamo questo come fosse una robetta da niente, ma è una cosa per noi inimmaginabile. Vuol dire che tutti gli altri uomini sono nati con il peccato originale... Ma come? Cosa vuol dire? Il pericolo è il non voler pensare a una cosa che non si capisce.

Ma bisogna dirle, queste cose, anche ai bambini, perché, crescendo, possano riconoscere la verità di queste notizie ricevute verificandole nella loro esperienza.

“Pizzino” della settimana:

«ANGELUS

Ogni domenica il Papa si affaccia da una finestra su piazza S. Pietro per recitare la preghiera dell'Angelus a mezzogiorno preciso.

Domenica 3 agosto, dopo aver fatto ripetere, una a una, le “Beatitudini” (Mt 5,1-12) come si fa con i bambini, dice: “Vi do un compito a casa! Leggere e rileggere le Beatitudini e il Giudizio Finale (Mt 25,31-46)”. Capite: un compito a casa! Più di qualcuno si è messo a ridere e allora il Papa, che si è accorto, ha ripetuto con fermezza la sua richiesta. Mai successo!!! Folclore o Sapienza?

Folclore sarebbe se il Papa si permettesse di fare un po' lo spiritoso per aumentare la sua popolarità. Sapienza se il Papa, infischiandosi della popolarità, richiama il mondo intero ad una questione enorme: la vita bisogna impararla, perché è esattamente come una scuola!!! Un luogo dove si va e si sta, per imparare e dove, per imparare, ci sono i compiti. Sei stato in vacanza al mare? Nel mare ti bagni, ma se non sai nuotare... muori. Sei stato in montagna? Che bellezza! Ma se ti distrai sul sentiero puoi finire nel burrone! Così a scuola: sei carico di libri e quaderni, ci sono ore interminabili di lezioni, ma se TU NON STAI ATTENTO, diventa tutto inutile. Tu resti somaro e vieni bocciato.

L'Angelus è l'istruzione per la vita. Angelo è l'Istruttore.»

10.12.2014 – Canto: “Il seme”

Il “seme” che ci interessa è la nostra persona: il “seme” è l'inizio della nostra persona.

Pensate al chicco che viene messo nella terra: deve marcire per far nascere la pianta. Io ricordo bene quando da bambini seminavamo le patate: si interravano dei tuberi tagliati a metà. Noi, curiosi, andavamo dopo un po' a vedere cosa era diventata quella patata interrata... uno schifo! Eppure da quello schifo germina un grappolo di nuove patate che cresceranno fino a diventare una delizia.

La nostra persona ha un “seme”, non viene dal nulla come ci vorrebbero far credere tanti personaggi. Se tu sai di essere il risultato di un seme e di essere un seme a tua volta, ti abitui a cercare l’origine e ti abitui a cercare di vedere quello che puoi diventare, come puoi diventare.

Santo del giorno: S. CECILIA, vergine e martire

Santa Cecilia, vergine e martire, 22 novembre

sec. II-III

Patronato: Musicisti, Cantanti

Etimologia: Cecilia = dal nome di famiglia romana

Emblema: Giglio, Organo, Liuto, Palma

Nel mosaico dell’XI secolo dell’abside della Basilica di Santa Cecilia a Roma oltre a Cristo benedicente, affiancato dai santi Pietro e Paolo, alla sua destra è rappresentata santa Cecilia, posta accanto a papa Pasquale I, che reca in mano proprio questa chiesa da lui fatta edificare nel rione Trastevere: l’aureola quadrata del Pontefice indica che egli era ancora vivo quando venne eseguita l’opera.

A sinistra di Cristo, invece, san Valeriano, sposo di santa Cecilia. La fondazione del titulus Caeciliae risale al III secolo. Il *Liber pontificalis* narra che nell’anno 545, durante le persecuzioni cristiane, il segretario imperiale Antimo andò ad arrestare papa Vigilio e lo trovò nella chiesa di Santa Cecilia, a dieci giorni dalle calende di dicembre, ovvero il 22 novembre, ritenuto dies natalis della santa. Tuttavia altre fonti storiche (come il *Martirologio geronimiano* del V secolo) ritengono che questa non sia la data della morte o della sepoltura, ma della dedicazione della sua chiesa.

La Nobildonna romana, benefattrice dei Pontefici e fondatrice di una delle prime chiese di Roma, visse fra il II e III secolo. Venne iscritta al canone della Messa all’inizio del VI secolo, secolo in cui sorse il suo culto. Nel III secolo papa Callisto, uomo d’azione ed eccellente amministratore, fece seppellire il suo predecessore Zeferino accanto alla sala funeraria della famiglia dei Caecilii. In seguito aprì, accanto alla martire, la “Cripta dei Papi”, nella quale furono deposti tutti gli altri pontefici di quello stesso secolo.

Cecilia sposò il nobile Valeriano. Nella sua *Passio* si narra che il giorno delle nozze la santa cantava nel suo cuore: «conserva o Signore immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa». Da questo particolare è stata denominata patrona dei musicisti. Confidato allo sposo il suo voto di castità, egli si convertì al Cristianesimo e la prima notte di nozze ricevette il Battesimo da papa Urbano I. Cecilia aveva un dono particolare: riusciva ad essere convincente e convertiva. Le autorità romane catturarono san Valeriano, che venne torturato e decapitato; per Cecilia venne ordinato di bruciarla, ma, dopo un giorno e una notte, il fuoco non la molestò; si decise, quindi, di decapitarla: fu colpita tre volte, ma non morì subito e agonizzò tre giorni: molti cristiani che lei aveva convertito andarono ad intingere dei lini nel suo sangue, mentre Cecilia non desisteva dal fortificarli nella Fede. Quando la martire morì, papa Urbano I, sua guida spirituale, con i suoi diaconi, prese di notte il corpo e lo seppellì con gli altri papi e fece della casa di Cecilia una chiesa. Nell’821 le sue spoglie furono traslate da papa Pasquale I nella Basilica di Santa Cecilia in Trastevere e nel 1599, durante i restauri, ordinati dal cardinale Paolo Emilio Sfondrati in occasione dell’imminente Giubileo del 1600, venne ritrovato un sarcofago con il corpo della martire che ebbe l’alta dignità di essere stata sepolta accanto ai Pontefici e sorprendentemente fu trovata in un ottimo stato di conservazione. Il Cardinale commissionò allo scultore Stefano Maderno una statua che riproducesse quanto più fedelmente l’aspetto e la posizione del corpo di santa Cecilia, così com’era stato ritrovato, con la testa girata a tre quarti, a causa della decapitazione e con le dita della mano destra che indicano tre (la Trinità) e della mano sinistra uno (l’Unità); questo capolavoro di marmo si trova sotto l’altare centrale di Santa Cecilia.

Nel XIX secolo sorse il cosiddetto Movimento Ceciliano, diffuso in Italia, Francia e Germania. Vi aderirono musicisti, liturgisti e studiosi, che intendevano restituire onore alla musica liturgica sottraendola all’influsso del melodramma e della musica popolare. Il movimento ebbe il grande merito di ripresentare nelle chiese il gregoriano e la polifonia rinascimentale delle celebrazioni liturgiche cattoliche. Nacquero così le varie Scholae cantorum in quasi tutte le parrocchie e i vari Istituti Diocesani di Musica Sacra (IDMS), che dovevano formare i maestri delle stesse Scholae.

Il tortonese e sacerdote Lorenzo Perosi, che trovò in San Pio X un paterno mecenate, è certamente l’esponente più celebre del Movimento Ceciliano, che ebbe in Papa Sarto il più grande sostenitore. Il 22 novembre 1903, giorno di santa Cecilia, il Pontefice emanò il Motu Proprio *Inter Sollicitudines*, considerato il manifesto del Movimento.

11.12.2014 – Canto: “Narrano i cieli”

Però, se non c’è nessuno che li guarda, i cieli restano “muti”. E’ solo una persona che li guarda che li può far parlare, raccontare, cioè capirne il significato.

Tanti guardano le bellezze del creato e si limitano a chiamarle “ambiente”, senza chiedersi cosa comunicano, di chi parlano.

Confidiamo che questa canzone vi aiuti a risvegliare la curiosità verso queste cose e, di conseguenza, lo stupore.

Santo del giorno: S. CHIARA D’ASSISI, vergine e fondatrice delle Clarisse

Santa Chiara, vergine, 11 agosto

Assisi, 1193/1194 - Assisi, 11 agosto 1253

Patronato: Televisione

Etimologia: Chiara = trasparente, illustre, dal latino

Emblema: Giglio, Ostia

La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini, a Bastia e a Sant'Angelo.

Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina.

Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, come singole e come monastero, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di abbadessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte.

Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano.

Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografici raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

12.12.2014 – Canto: "Ballata dell'uomo vecchio"

Dicevamo l'altro ieri che il seme è l'inizio, così come tu sei l'inizio...

Ma stai attento a non pensare di essere il primo: se dici che vent'anni fa di te non c'era niente, sbagli di brutto! C'è un "prima di te" che non sei tu, che fa sì che tu sia un seme. Per capire veramente quello che tu sei devi andare indietro.

Per esempio, io comincio a capire qualcosa di me quando penso a mio nonno: ho passato tanto tempo con lui, mi ha insegnato tutto, anche se non c'era quasi niente di quello che avete voi adesso. Quelli che ridono della Chiesa quando parla del peccato originale, dovrebbero farsi qualche domanda, se fossero intelligenti...

Finchè queste cose non diventano la forma della vostra testa, non potrete dire di vivere veramente.

Santo del giorno: S. GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL

Santa Giovanna Francesca de Chantal, religiosa, 12 agosto

Digione, Francia, 1572 - Moulins, Francia, 13 dicembre 1641

La vita di Giovanna Frémiot è legata indissolubilmente alla figura di Francesco di Sales, suo direttore e guida spirituale, e di cui fu seguace e al tempo stesso ispiratrice e collaboratrice.

Nata a Digione nel 1572, a vent'anni sposò il barone de Chantal, da cui ebbe numerosi figli. Rimasta vedova, avvertì sempre di più il desiderio di ritirarsi dal mondo e di consacrarsi a Dio. Sotto la guida di Francesco di Sales, diede vita a una nuova fondazione intitolata alla Visitazione e destinata all'assistenza dei malati. L'Istituto si diffuse rapidamente nella Savoia e nella Francia. Ben presto seguirono Giovanna, diventata suor Francesca, numerose ragazze, le

Visitandine, come erano chiamate e universalmente note le suore dell'Istituto. Prima della sua morte, avvenuta a Moulins il 13 dicembre del 1641, le case della Visitazione erano 75, quasi tutte fondate da lei.
Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

15.12.2014 – Canto: “Madonna nera”

La Madonna Nera è addirittura il simbolo della Polonia. La devozione alla Madonna era per i polacchi il punto d'arrivo e l'origine dell'amicizia, dell'unità del popolo. C'era un'identificazione tra la fede e la vita. L'esatto contrario di quello che accade adesso: una netta separazione tra la vita e la fede vissuta come sentimento o come un “tifo” di tipo calcistico.

“Pizzino” della settimana:

«ANGELUS DUE

Ti ho visto poco persuaso ed è un bel guaio perché stiamo parlando di una “posizione” essenziale. Hai presente quando si fanno i raggi: il medico ti mette in una “posizione” davanti allo schermo e poi, ad alta voce, dice: “Fermo. Fermo!!!”. Stiamo parlando di qualcosa che, se non c'è... va tutto all'aria.

Ma qui stiamo parlando della VITA!!! Se non ti vien voglia di vivere, come fai a viverla? E se qualcuno ti inganna o non ti dice la verità sulla vita, come fai ad immaginarla nel modo giusto per conto tuo? Se vuoi, tutte le mattine, alle ore 8.00, puoi unirti a quelli che a scuola dicono l'Angelus. Una istruzione sulla vita che, utilizzata da duemila anni, ha prodotto decine di migliaia di uomini e donne SANTI, cioè perfetti. Chi altri ha suggerito istruzioni più efficaci? E allora perché non fidarti?

Ti vedo ancora incerto sull'obbligo di imparare! Allora ti faccio un esempio. Il papà ti regala un enorme scatolone che contiene un kit favoloso: un motorino da montare a casa! Tu cosa fai? Tutto emozionato apri le scatoline, cerchi il libretto delle istruzioni per il montaggio e, sotto lo sguardo vigile del babbo, pazientissimamente, segui una ad una le indicazioni e... contempli il tuo capolavoro. Conosci un altro modo?».

16.12.2014 – Canto: “Cantico dei redenti”

E' il canto di chi ha capito cos'è il Natale.

Pensate alla rappresentazione del Natale che stiamo preparando sulle vetrate. Se il Natale fosse solo una voce dall'alto: “Dio si è fatto uomo!” e non muovesse l'interesse della persona, a cosa servirebbe?

Ma se uno, come la Madonna, si mette ad osservare, ad interrogare quello che succede, porta via una certezza: “Il Signore è con me!”.

Cosa vuoi di più? Insieme a te c'è anche Colui che ha fatto la vita. E le cose che capitano a te, capitano anche a Lui.

Santo del giorno: S. ADELAIDE

Sant' Adelaide, imperatrice, 16 dicembre

Borgogna, 931 – Seltz, Francia, 16 dicembre 999

Nata nel 931 da Rodolfo, re di Borgogna, e da Berta, figlia di Burcardo, duca di Svevia, Adelaide all'età di sei anni rimane orfana di padre e nel 947 sposa Lotario, re d'Italia. Rimasta vedova dopo soli tre anni di matrimonio, viene perseguitata e messa in prigione da Berengario II del Friuli, che si era impadronito del regno d'Italia, essendosi lei rifiutata di sposarne il figlio. Liberata da Ottone I, lo sposerà e ne avrà tre figli, tra cui il futuro Ottone II.

Nel 962 papa Giovanni XII la incorona unitamente a suo marito Ottone I. Dopo la morte di questi esercita la tutela del minorenne Ottone III, suo nipote, reggendo l'impero. Attenta agli ultimi e agli indigenti, Adelaide è in stretti rapporti con il movimento di riforma di Cluny, specialmente con gli abati Maiolo e Odilone, il quale ne compone la *Vita*. Costruisce chiese e monasteri, beneficiando particolarmente i cenobi di Peterlingen, San Salvatore di Pavia e Selz. In quest'ultimo monastero benedettino, da lei fondato presso Strasburgo, Adelaide si ritira fino alla morte nel 999. Presto venerata come santa in Alsazia, viene canonizzata da Urbano II nel 1097.

Etimologia: Adelaide = dal nobile aspetto, dall'antico tedesco

17.12.2014 – Canto: “Amazing grace”

Cos'è la grazia? Se non è una cosa, un'oggetto, c'è il rischio che la prendiamo solo come una parola. Bisogna che, dicendo “grazia”, diciamo una cosa concreta.

Nel Natale possiamo capire qual è la concretezza della grazia: la grazia è Gesù! E' il “soprannome” di Gesù.

Quando una persona gradita giunge a sorpresa è una grazia, la viviamo come una grazia. Gesù viene tra di noi sorprendendoci, cioè come una grazia. Egli è la grazia!

Santo del giorno: S. LAZZARO DI BETANIA

Santi Lazzaro e Maria di Betania, 29 luglio

sec. I

Etimologia: Lazzaro = Dio è il mio soccorso, dall'ebraico

Lazzaro di Betania, in Giudea, fratello di Marta e Maria, deve all'amicizia di Gesù non solo la strepitosa risurrezione dalla tomba, ma anche il culto con cui la Chiesa lo ha onorato nel corso dei secoli. Nella sua casa ospitale, a tre miglia da Gerusalemme, Gesù trascorreva brevi pause di riposo confortato dalle premurose attenzioni di Marta e di Maria e dalla sincera e fidata amicizia del padrone di casa. In ricordo di questa predilezione del Redentore, ogni anno (se ne ha notizia già nel IV secolo) i cristiani di Gerusalemme alla vigilia delle Palme si recavano in processione a Betania e sulla tomba di Lazzaro il diacono proclamava il Vangelo di Giovanni che narra con molti particolari la risurrezione di Lazzaro.

Giovanni infatti è il solo evangelista che riferisce il miracolo. La narrazione, con l'insolita abbondanza di particolari, costituisce uno dei punti salienti del quarto Vangelo, poiché la risurrezione di Lazzaro assume, al di là del fatto storico, il valore di simbolo e di profezia, come prefigurazione della risurrezione di Cristo. La casa di Betania e la tomba furono meta di pellegrinaggi già nella prima epoca del cristianesimo, come riferisce lo stesso S. Girolamo. Più tardi, i pellegrini medievali ci informano che accanto alla tomba di Lazzaro era sorto un monastero beneficato da Carlo Magno. Ma Lazzaro ebbe pure il privilegio di due tombe essendo morto due volte.

La prima tomba, da cui fu tratto e risuscitato dall'amore di Cristo ("Vedi quanto l'amava" esclamavano i Giudei scorgendo sul volto di Gesù una lacrima di commozione) restò vuota, giacché un'antica tradizione orientale considera Lazzaro vescovo e martire a Cipro. La notizia, del VI secolo, prese consistenza nel 900 quando l'imperatore Leone VI il Filosofo fece trasportare le reliquie di Lazzaro da Kition di Cipro a Costantinopoli, insieme con quelle della sorella Maria Maddalena, rinvenute a La B. Vergine e S. Lazzaro, sullo stendardo di un lebbrosario fiammingo (sec. XVI) Efeso. Antichi affreschi rinvenuti nell'isola sembrano confermare la presenza di Lazzaro a Cipro. Del tutto leggendario è invece il racconto secondo il quale Lazzaro e le due sorelle sarebbero stati gettati su una barca senza remi e senza timone e lasciati in balia delle onde, che avrebbero sospinto l'imbarcazione sulle coste della Provenza.

Eletto vescovo di Marsiglia, Lazzaro avrebbe colto la palma del martirio all'epoca dell'imperatore Nerone. I "lazzaretti", gli ospizi per i poveri reietti, gli ospedali, sorsero molto spesso all'insegna della protezione di S. Lazzaro, confondendo il Lazzaro della parabola del ricco Epulone, col fratello di Marta e Maria, "colui che Gesù risuscitò".

18.12.2014 – Canto: “Grazie, Signore”

Andando verso la fine dell'anno, bisogna pensare al “Te Deum”, il canto che la Chiesa utilizza per ringraziare il Signore.

Alla fine dell'anno la Chiesa dice: “Tutti abbiamo qualcosa per cui ringraziare il Signore”. Chissà quanti direbbero: “Per me non è proprio il caso di ringraziare!”. Ma per una cosa di sicuro dobbiamo ringraziare: per la vita. Noi stessi siamo il regalo che il Signore ha fatto. A partire da questo, a partire da questo primo “grazie” per la vita, adagio adagio, si può arrivare a ringraziare per tutto, anche per le cose contrarie alle nostre attese e ai nostri desideri, per cui a tutti sembrerebbe non sia il caso di ringraziare.

Adriana Mascagni, l'autrice della canzone, era una ragazza gioiosa: la voglia di allegria, la voglia di amicizia e la quantità di amici che aveva intorno, la facevano ringraziare e scrivere canzoni.

Santo del giorno: S. GRAZIANO

San Graziano (Gaziano) di Tours, vescovo, 18 dicembre

Etimologia: Graziano = riconoscente, caro, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Gregorio di Tours (m. 594), nell'*Historia Francorum*, racconta che nell'anno 250 furono inviati da Roma sette vescovi per evangelizzare la Gallia. Fra questi sette missionari figura Turonicis Catianus episcopas. D'altra parte, nel capitolo *De Turonicis episcopis* con cui termina l'*Historia*, Gregorio dà il catalogo cronologico dei vescovi di Tours: in testa figura Gaziano con un episcopato di cinquant'anni, dopo il quale la sede sarebbe rimasta vacante trentasette anni. Il successore di Gaziano sarebbe stato Litorius che governò la diocesi per trentatré anni; e il terzo vescovo fu s. Martino, l'ordinazione del quale si colloca nel 371 o 372.

Che cosa si può ritenere di tutto ciò? Gregorio ha raccolto dalla tradizione orale i nomi dei sette vescovi—ivi compreso quello di Gaziano—così come la data del loro invio in Gallia. Se si può ritenere il nome di Gaziano, la precisione cronologica è assai più dubbia. La durata dei due primi episcopati e quella della vacanza sono state evidentemente calcolate per accordare la data della missione e quella dell'ordinazione di s. Martino. E' assai probabile che Gregorio abbia anticipato indebitamente le origini della Chiesa di Tours.

Gaziano dovrebbe porsi alla fine del sec. III o all'inizio del IV. In compenso i dettagli dati dallo stesso Gregorio sulla sepoltura di Gaziano: "in ipsius vici cimiterio, qui erat christianorum" ha tutte le apparenze di essere esatto. Vi era dunque un cimitero nel suburbio di Tours.

La cattedrale di Tours, primitivamente consacrata a s. Maurizio, è attualmente dedicata a s. Gaziano; ecco perchè è chiamata comunemente dal popolo La Gatianne. La festa di s. Gaziano è fissata al 18 dicembre.

19.12.2014 – Canto: “La canzone della Bassa”

Non è una canzone “garibaldina” come sembra, ma è una canzone “pensosa”. E' una canzone che nasce da una domanda: come è la mia vita? Come devo vivere la mia vita nel modo giusto?

Il Papa continua a dire: “Andate nelle periferie!”. Cioè: smettila di preoccuparti solo di te! Perché tu non sei il centro di niente, tanto meno il centro del mondo: Tu, in realtà, non sei neanche il centro di te stesso! Tu sei al centro, perché il tuo centro è Dio.

Don Giussani questa cosa ce l'aveva chiara già sessant'anni fa e infatti chiedeva ai suoi ragazzi di uscire da Milano per andare nella Bassa, nelle cascine della periferia in “caritativa”.

Santo del giorno: S. BERARDO

San Berardo dei Marsi, vescovo, 3 novembre

Pescina, 1079 - 3 novembre 1130

Emblema: Bastone pastorale

Nobile rappresentante della famiglia dei conti dei Marsi e de Sangro, nacque nel castello di Colli presso Pescina, nel 1079.

Trascorse la fanciullezza presso i canonici della chiesa di S. Sabina, allora cattedrale dei Marsi, i quali vivevano in comunità disciplinati da una regola, risiedette con loro fino a ricevere l'ordine dell'accollito.

Sui diciassette anni, lasciò i canonici ed entrò fra i benedettini di Montecassino, dove alla loro rinomata scuola ed austera vita laboriosa, egli completò la sua formazione spirituale nei sei anni di permanenza.

Nel 1102 fu chiamato da papa Pasquale II a Roma, dove ricevette il suddiaconato e impegnato in vari incarichi, poi fu mandato ad amministrare la “Campagna”, cioè la zona rurale che si estendeva nella provincia romana, quale delegato pontificio.

Questo incarico gli procurò lo scontro con il prepotente signorotto locale, il conte Pietro Colonna, il quale lo imprigionò calandolo in un pozzo disseccato. Rientrato alla corte pontificia, fu nominato prima diacono-cardinale e poi presbitero-cardinale, secondo l'antica regola che ancora oggi persiste, anche se soltanto nel titolo cardinalizio, infatti è di recente stata emanata una disposizione pontificia che stabilisce che i cardinali debbono essere perlomeno vescovi.

A 30 anni, nel 1109 venne nominato vescovo dei Marsi, cioè di quella antica popolazione italica così denominata il cui centro abitativo era ed è intorno alla piana del lago Fucino, con capoluogo Avezzano.

La sua opera si esplicò nella lotta contro la simonia e il concubinato degli ecclesiastici, soccorrendo e proteggendo i poveri, costretto più volte all'esilio. Resse la diocesi fino alla morte, avvenuta il 3 novembre 1130; i Marsi lo venerarono sia in vita che dopo morto per i miracoli operati; papa Pio VII ne confermò il culto come beato il 10 maggio 1802.

22.12.2014 – Canto: “Us saludi, o Marie”

Il Vangelo dice: “Rallegrati, o Maria”. Pensiamo a questa cosa enorme che è il cristianesimo... Qual è la sua origine? Non viene da rivoluzioni, cataclismi o fenomeni straordinari... L'origine è una Ragazzina che ha detto “Sì” all'angelo mandato da Dio.

Il Natale è stato pensato per ricordare una cosa realmente accaduta.

Cantando questa canzone noi ci rivolgiamo a quella Ragazzina.

“Pizzino” della settimana:

«NATALE '14

Uno mi ha detto che sono esagerato a far illustrare la nascita di Gesù sulla vetrata della scuola con le figure dei ragazzini che domandano: “Chi è?”. Accetto di essere esagerato se voi mi dimostrate che avete capito che Gesù Bambino è Dio fatto uomo.

Intanto vi ricordo che quando Gesù nasceva, a sapere esattamente chi fosse erano la Madre e San Giuseppe, sposo di Maria. Altri tre erano stati aiutati a capire qualcosa ed erano Elisabetta, Simeone e Anna. Sappiamo questo perché l'evangelista Luca (ottimo e vero radiocronista) si è messo di puntiglio a intervistare la Madonna dopo più di trent'anni. A lui la Madonna confidò che Gesù non era figlio di Giuseppe. Era figlio naturale di Dio.

Luca deve essere rimasto a bocca aperta per lo stupore. Tirò fuori lavagnetta e stiletto e chiese di capire. La Madonna gli svelò l'indicibile segreto. Non aveva sposato Giuseppe per avere figli, ma per essere aiutata a vivere solo per Dio. Un giorno sente un saluto stranissimo. Fuori della porta non c'è nessuno, alla finestra non c'è nessuno. Ha la certezza di non sognare. La voce è quella di un angelo e un angelo è quel giovane che siede davanti a Lei. E' tutto scritto in Luca 1,26-38.».

23.12.2014 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

La parola “perdonami” sembra un po’ umiliante. Chiedere perdono può essere considerato umiliante.

Invece il poterlo dire è una grande grazia. La parola “grazia” indica la persona di Gesù: è Lui il regalo più grande che ci è stato fatto. Gesù morto in croce è la certezza che siamo perdonati: Gesù è il perdono del Padreterno verso di noi. Abbiamo la fortuna e la certezza di essere perdonati.

Ieri il Papa ha indicato ai cardinali, vescovi e preti della curia vaticana quindici peccati di cui devono chiedere perdono.

Non bisogna vergognarsi di chiedere perdono.

Santo del giorno: S. VITTORIA

Santa Vittoria, martire, 10 luglio

Patronato: Monteleone Sabino (RI)

Anatolia, Audace E Vittoria, santi martiri.

Una prima menzione di Anatolia è nel *De Laude Sanctorum* (Cap.XI,in PL.XX,col.453)" composto verso il 396 da Vittrice di Rouen (330-409). La Santa vi figura tra i taumaturghi. All'inizio del sec. VI troviamo Anatolia e Vittoria ricordate insieme nel *Martirologio Geronimiano* al 10 luglio:"VI idus iulii in Savinis Anatholiae Victoriae"; Vittoria è anche ricordata sola al 19 dicembre:"In Savinis civitate Tribulana Victoriae".

Poco dopo le due Sante compaiono effigiate nei mosaici di S.Apollinare Nuovo in Ravenna, l'una a fianco dell'altra, in mezzo alle martiri più illustri dell'Occidente, avendo a sinistra S.Paolina, a destra S.Cristina, in quel corteggio maestoso che fa omaggio a Cristo delle proprie corone. Abbiamo, infine, databile al VI o VII sec., una *Passio ss.Anatoliae et Audacis et s. Victoriae*, che fu letta da Adelmo (m.709) e poi da Beda (m. 735),i quali ne derivarono, il primo il carne in lode delle due Sante, il secondo gli elogi, per Anatolia e Audace al 9 luglio, per Vittoria al 23 dicembre, nel suo martirologio. Gli elogi di Beda, riassunti in Adone e in Usuardo, furono accolti quasi per intero dal Baronie nel *Martyrologio Romano*, che colloca appunto Anatolia ed Audace al 9 luglio e Vittoria al 23 dicembre. La *Passio* è un vero centone, dove riaffiorano spunti e dettagli delle "passioni" di Nereo e Achilleo, Calogero e Partenio, Rufina e Seconda, Giovanni e Paolo e di molti altri, come ha ben dimostrato il Raschini.

Secondo la *Passio*, Anatolia e Vittoria, giovani romane di nobile famiglia, rifiutarono le nozze con due patrizi perché consacrate a Dio. I due aspiranti, allora, col favore imperiale, le relegarono nei loro possedimenti di Sabina, Vittoria presso Trebula Mutuesca (l'odierna Monteleone Sabino sulla via Salaria), Anatolia presso Tora. Dopo varie vicende, in cui si sbizzarrisce la fantasia dell'agiografo, Vittoria venne uccisa e sepolta in una caverna: Anatolia sopravvisse di poco. Un soldato, Audace, fu incaricato di ucciderla, rinchiodandola in una stanza con un serpente. Il rettile lasciò incolume la Santa, mentre si avventò su Audace entrato, l'indomani, nella stanza per accertarne la morte. Ma Anatolia salvò Audace dal serpente e Audace si fece cristiano; quindi, ambedue furono uccisi di spada. Il martirio delle due Sante e di Audace è fissato dalla *Passio* al tempo di Decio (249-51).

Per quanto scarso sia il valore di questo testo, il culto delle due Sante è antichissimo e, a partire dal sec. VI-VII, ad esse è congiunto Audace, del quale non è possibile, però, garantire se sia un personaggio reale o una creazione dell'agiografo. Centro del culto è sempre stata, la Sabina, dove dovette avvenire il martirio: Trebula Mutuesca

(Monteleone Sabino) per Vittoria, Tora per Anatolia e Audace. Più tardi il culto si propagò in altri luoghi in seguito a traslazioni di reliquie. Il corpo di S.Vittoria fu trasferito nell'anno 827 dall'abate Pietro di Farfa, in fuga davanti ai Saraceni, nel Piceno, sul Monte Matenano: fu poi riportato a Farfa il 20 giugno 931 dall'abate farfense Ratfredo, ma nel Piceno rimase assai vivo il culto della Santa. I corpi di Anatolia e di Audace verso la metà del sec. X furono ritrovati nelle campagne di Tora dall'abate sublacense Leone e trasferiti a Subiaco. In epoca imprecisata un braccio di S.Anatolia fu trasportato nelle diocesi di Camerino, in un paese che si chiamò da allora Santa Anatolia (oggi Esanatoglia) in prov. di Macerata. I *Documenti del Regesto Farfense, Sublacense, Tiburtino*, nominano frequentemente chiese e contrade recanti il nome delle due Sante. E ancora oggi nella campagna Sabina, nel Tiburtino e nel Sublacense la devozione popolare per le due Sante è notevole.

I corpi dei ss. Anatolia e Audace riposano ancora a Subiaco nella basilica di S.Scolastica, sotto l'altare del Sacramento. Al di sopra un bel quadro secentesco rappresentante la Santa nell'atto di liberare Audace dal serpente. Il capo di S.Anatolia, come pure quello di S.Vittoria sono conservati, però, nel Sacro Speco. E l'immagine delle due Sante, che compare sull'arco di ingresso alla Santa Grotta in un affresco di scuola romana del sec. XIII, sembra guidare il fedele al mistico luogo santificato dalla presenza del grande Santo di Norcia. Altra immagine di Anatolia, di scuola senese del sec. XIV, è sulla parete di destra della Scala Santa dello stesso Santuario, presso la Grotta dei pastori.

07.01.2015 – Canto: “La Madre, vedrai”

Noi siamo abituati ad ascoltare le notizie in TV spesso in modo distratto o come se non ci toccassero; nei telegiornali spesso sentiamo dire, dopo aver dato una notizia: “E ora voltiamo pagina...”.

Quando una notizia diventa veramente importante? Quando c'è uno in persona che te la porta.

A Natale ci è stata data la notizia “bomba”, la più importante: Dio si è fatto uomo ed è venuto a morire per noi!

E c'è gente che prende sul serio questa notizia, ne trae le conseguenze. Per esempio, un gruppo di giornalisti - spinto dalla necessità di opporsi alla mentalità dilagante contro la famiglia, la vita, contro la distinzione di genere maschio-femmina - ha deciso di fare un nuovo giornale che uscirà con il primo numero il prossimo 13 gennaio. Hanno deciso di chiamarlo “La Croce”! Vi immaginate uno che si presenta dal giornalaio e gli chiede “La Croce”...? Io sicuramente il 13 sarò lì a richiederlo!

“Pizzino” della settimana:

«NATALE '14 (DUE)

Se ti viene voglia di sapere come davvero è cominciata questa nascita, allora la questione si fa finalmente seria e devi leggere e rileggere l'inizio del Vangelo di Giovanni. Fermati un'ora, due ore, tre ore sulla prima parola: “In principio...”. Sei di fronte all'inizio di questa nascita e sei di fronte all'inizio di tutto.

Sai perché tu incominci una infinità di cose che finiscono dopo due minuti? Perché sono senza “principio”, sono un semplice avvio di qualcosa. San Giovanni vuole dire che, qualunque cosa tu voglia fare, per avere un capo e una coda, deve avere “LUI” come principio. Difficilissimo da capire, ma facilissimo da applicare.

Tu sai spiegare perché qualsiasi elettrodomestico per funzionare deve essere collegato con la rete nazionale? Però non hai nessuna difficoltà a mettere una spina in una presa! Se ti abitui a incominciare la giornata dicendo l'Angelus come facciamo a scuola, se ti abitui a dire: “Signore, aiutami” quando incominci un compito in classe o anche solo a fare un segno di croce, cioè se cerchi di renderti familiare la notizia del Natale invece di snobbarla, e quindi dimenticarla, è possibile che arrivi presto a capirla. Intanto nessuno ti può impedire di seguire “questo bambino” nel suo crescere e nel suo diventare un uomo adulto.».

08.01.2015 – Canto: “La cosa più importante”

Quando si parla della “cosa più importante” si intende che a tutti dovrebbe interessare solo quella, soprattutto quella. Invece, stranamente, questo non succede. Tutti si interessano di un sacco di cose secondarie, solo perché piacciono, ma non della cosa più importante; e questo succede perché

quest'ultima non dipende da noi, non è in nostro potere, bisogna accettarla come ci viene data da altro da noi.

E' fondamentale nella vita "indovinare" la cosa più importante.

La canzone dice che questa è "imparare ad amare per davvero il Signore e a portarlo nel mondo": imparare, non interpretare! Se uno dice: "Secondo me amare il Signore vuol dire...", è già finita!

Pensate alla strage di Parigi che si è verificata ieri: quegli assassini musulmani dicono di averla compiuta per vendicare Allah... Ma che signore è quello che ti manda ad ammazzare chi non è d'accordo con te?

Tenete ben presente queste vicende, perché mostrano che ci si può sbagliare anche sulla cosa più importante!

Santo del giorno: S. MASSIMO

San Massimo di Pavia, vescovo, 8 gennaio

Pavia, † 514

Etimologia: Massimo = grandissimo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

S. Massimo nella serie dei vescovi di Pavia, esercitò il suo episcopato dopo il vescovo Epifanio e prima del vescovo Ennodio, quest'ultimo ne fece anche un elogio generico nel suo *Dictio in dedicatione missa Maximo episcopo*, pervenuto fino a noi.

In base a queste notizie si può collocare il suo episcopato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, il *Martyrologium Romanum* riporta come anno della sua morte il 514.

Vi sono ancora alcuni documenti storici che parlano di lui, uno del XIII secolo che indica il 9 gennaio come giorno della sua memoria e un altro del secolo XIV che lo colloca tra i vescovi di Pavia canonizzati e dice che era sepolto nella chiesa di S. Giovanni in Borgo.

Per un errore di trascrizione nella lista episcopale dell'antica città di Pavia, risultano due Massimo, ma in realtà è uno solo, ricordato due volte.

Attualmente egli è ricordato nella diocesi l'8 gennaio.

Il nome Massimo viene dal latino 'Maximus' ricavato dal superlativo di 'magnus' (grande) con il significato quindi di "il maggiore".

Nome molto diffuso, i santi e le sante che portarono questo nome sono ben 40. Il più celebre è s. Massimo vescovo di Torino nel V secolo (25 giugno). La diffusione laica è avvenuta per il prestigio di Quinto Fabio Massimo (detto "Il Temporeggiatore") console nel II secolo a.C. durante la guerra contro Annibale.

09.01.2015 – Canto: "Camminerò"

I Magi, quando hanno sentito che in Israele era successo qualcosa di grosso, hanno affrontato un viaggio impressionante. Papa Francesco ha sottolineato tre qualità importantissime dei Magi: l'attenzione, il coraggio, l'instancabilità.

"Camminerò" non parla di uno che si butta senza sapere per cosa. I Magi erano certi che stava accadendo qualcosa, anche se non sapevano cosa era di preciso; e questa certezza li ha fatti muovere; e muovere in modo coraggioso.

Questa è la canzone del coraggio. Il coraggio è una grazia che si riceve; è praticamente un miracolo. E' segno che vicino a te è presente Qualcuno che vuole bene alla tua vita!

Santo del giorno: S. GIULIANO

Santi Giuliano e Basilissa, martire in Tebaide, 6 gennaio

Giuliano e sua moglie Basilissa vengono ricordati assieme ad altri compagni martiri ad Antinoe. Secondo la «Passio» greca che ne racconta la vita, Basilissa in giovane età viene persuasa dalla sposo a vivere in castità il matrimonio, per il quale lo stesso Giuliano aveva ricevuto pressioni da parte dei genitori contro il suo desiderio segreto di conservare la verginità. Seguendo l'esempio del marito, alla morte dei genitori Basilissa fonda un monastero. È qui, secondo l'antica agiografia, che si inserisce, nella vita dei due santi sposi, la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, fra il secondo e il terzo secolo. Basilissa e le sue compagne muoiono insieme piuttosto misteriosamente, mentre Giuliano è denunciato al governatore Marciano e imprigionato. Morirà anche lui martire assieme a un gruppo di anonimi ai quali va aggiunto di certo il neofita Anastasio, convertito al cristianesimo dallo stesso Giuliano in prigione. Il santo sposo, sembra assieme a venti soldati e sette fratelli, dopo una lunga serie di tormenti, subirà la decapitazione.

12.01.2015 – Canto: “Ave, o Vergjne”

Attaccarsi alla Madonna vuol dire credere a quello che di Lei ci è stato detto. Lei è l’unica donna al mondo scelta da Dio per mettere al mondo suo Figlio.

Pensate: Dio non ha avuto bisogno di nessuno per creare l’intero universo, e per prendere un corpo e “farsi vedere” ha chiesto il permesso ad una ragazza! E’ come avesse voluto sottoporsi a una legge fatta da Lui stesso: ha fatto l’uomo per farsi Uomo!

Ha “costruito”, ha preparato questa creatura nei millenni. Ma la Madonna non si è mai vantata di essere questa meraviglia, pur sapendolo. Un’umiltà assoluta, che ha rispettato il metodo di Dio: fare tutto senza farsi vedere, nel nascondimento.

“Pizzino” della settimana:

«NATALE '14 (TRE)

Mi hanno chiesto, ridendo, se babbo natale mi ha fatto regali. Babbo natale no, ma Papa Francesco sì! Nel giorno dell’Epifania ha spiegato che i Magi, nel loro cammino, hanno dato per sempre l’esempio di come deve essere il cristiano che “cammina” nella vita: ATTENTO, INSTANCABILE, CORAGGIOSO. Mi sono venuti in mente tre pizzini che sono un grande regalo.

La prima qualità di un vero cristiano, sembra la più semplice, è stare attento. Attento, molto attento è l’atteggiamento di una persona che ha voglia di raggiungere un risultato. Che si tratti di fare bene un compito in classe, o di preparare una festicciola, o di imparare ad andare in bicicletta... bisogna imparare a controllare se hai tutto ciò che occorre, se questo funziona bene, se hai informazioni ben controllabili ed esatte, se hai il tempo necessario, se ti occorrono degli aiuti e, soprattutto, devi imparare a dire di no a tantissime cose che ti sopravvengono nella mente (magari il desiderio di essere visto e apprezzato e applaudito), cose che ti piacerebbero, ma che non c’entrano nulla con lo scopo che volevi raggiungere.

Dunque, essere attenti non è per nulla cosa semplice. Osservate il babbo che fa lavoretti in casa. E’ uno spettacolo!! Non sbaglia una mossa!!!».

13.01.2015 – Canto: “Il mistero”

(compleanno di don Villa)

Questa canzone aiuta a capire cosa vuol dire fare gli auguri a uno che compie gli anni.

Pensiamo a Chiara Corbella: il libro che racconta della sua vita è intitolato *Siamo nati e non moriremo mai più*. E’ questo che bisogna tenere presente, il fatto che siamo destinati ad una vita eterna. Di fronte a questo, dodici anni o ottantatré anni non cambia niente: è l’eternità, la vita per sempre che conta!

Fare gli auguri di compleanno è dire a uno: “Ricordati che non morirai più!”.

Santo del giorno: S: ILARIO DI POITIERS

Sant' Ilario di Poitiers, vescovo e dottore della Chiesa, 13 gennaio

Poitiers, Francia, 315? – 367

Etimologia: Ilario = gaio, allegro, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Ci fu un tempo nel quale la maggior parte degli uomini di Chiesa persero la Fede, pensavano di essere cattolici, ma, in realtà, seguivano gravi errori teologici, perciò il loro credo era corrotto e deviato.

Per ben due secoli, dal IV al VII, l’eresia ariana imperversò sia in Oriente che in Occidente: elaborata dal monaco e teologo Ario, questa teoria sosteneva che la natura divina di Gesù fosse sostanzialmente inferiore a quella del Padre e che il Verbo di Dio non fosse eterno e increato. Sebbene Ario fosse stato scomunicato e la sua dottrina condannata, l’arianesimo resistette a lungo, tanto da diventare religione ufficiale dell’Impero romano durante il regno di Costanzo II.

«Tutto l’orbe gemette riconoscendosi con stupore ariano» scrisse san Girolamo: l’errore, come il peccato, fa sempre gemere.

Errori e peccati, oggi, sono disseminati ovunque, anche nella Chiesa; ciò non permette la quiete né nella vita naturale, né tantomeno nella vita spirituale. Come allora si negava la totale divinità di Cristo, oggi si nega che la Trinità sia l’unico vero Dio per tutte le genti, cercando di unirle non nella Chiesa cattolica, ma in un’utopica alleanza di religioni diverse.

Il 13 gennaio sarà ricordato un Santo e Dottore della Chiesa che fu essenziale, insieme ad alcuni suoi confratelli nell'episcopato, per il ristabilimento dell'ordine nel pensiero teologico e per il ritorno alla Verità: sant'Ilario di Poitiers (310ca.- 367), paladino della Tradizione contro l'Arianesimo. Persino papa Liberio, per accondiscendere al potere politico dell'Imperatore Costanzo, spalleggiò gli ariani. Obiettivo di Costanzo fu quello di unire l'Impero sotto il pensiero ariano, ma gli ostacoli si chiamavano Sant'Atanasio in Oriente e Sant'Ilario in Occidente: il Vescovo di Alessandria e il Vescovo di Poitiers vi si opposero con forza e determinazione, ma con la mitezza della carità e della santità.

Disse Benedetto XVI nell'udienza generale del 10 ottobre del 2007: «Alcuni autori antichi pensano che questa svolta antiariana dell'episcopato della Gallia sia stata in larga parte dovuta alla fermezza e alla mansuetudine del Vescovo di Poitiers. Questo era appunto il suo dono: coniugare fermezza nella fede e mansuetudine nel rapporto interpersonale».

Questo europeo, Padre della Chiesa, fu un Defensor fidei di immenso coraggio e di perfetta coerenza e consacrò la sua vita per proteggere e salvare la Fede nella divinità di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Dio come il Padre, che lo ha generato fin dall'eternità. Scarne le notizie sulla sua esistenza, abbondanti le opere teologiche che ha consegnato alla Chiesa e alla storia. Di famiglia aristocratica gallo-romana e pagana, ricevette una solida formazione letteraria, si sposò ed ebbe una figlia di nome Abra. Appassionato della ricerca filosofica, scoprì il Cristianesimo e si convertì. Venne acclamato vescovo di Poitiers fra il 353 e il 354 e prese sotto la sua protezione san Martino, futuro vescovo di Tours.

Fra i suoi molteplici scritti troviamo il *Commento al Vangelo di Matteo*: il più antico in lingua latina. Nel 356 assistette al sinodo di Béziers, nel sud della Francia, il «sinodo dei falsi apostoli», come egli stesso lo chiamò, perché capeggiato dai vescovi filo ariani, i quali chiesero all'Imperatore la condanna all'esilio del vescovo Ilario. Nell'estate di quell'anno fu costretto a partire per la Frigia (nell'attuale Turchia), dominata dall'Arianesimo. Tuttavia egli riuscì a resistere e anche qui cercò di ristabilire l'unità della Chiesa sulla base della retta Fede formulata dal Concilio di Nicea (325).

Con questa intenzione scrisse la sua opera dogmatica più celebre: *De Trinitate*. Tornato in patria (360 o 361), l'influsso del suo magistero si estese ben oltre i confini della Gallia, in tutto l'Impero: Sant'Ilario fu un cristiano che non si inchinò al potere del mondo, ma al Regno di Dio.

14.01.2015 – Canto: “Ho un amico”

Nel disegno di Dio un bambino che nasce gravemente menomato al punto di morire dopo pochi minuti (come accaduto a due bambini di Chiara Corbella), può essere per il mondo più importante di Napoleone. A noi questo può sembrare assurdo, ma verrà il momento in cui vedremo bene quello che c'è nella mente di Dio.

Santo del giorno: S. FELICE DI NOLA

San Felice di Nola, vescovo, 15 novembre

m. 9 febbraio 484

Patronato: Nola

Emblema: Bastone pastorale, Calice della s. manna, Braccio teso contro il Vesuvio

Su questo personaggio pochissimi sono i dati sicuri e molti quelli leggendarî o poco chiari. Le notizie certe riguardano l'inizio del pontificato, 473, e la sua morte, 9 febbraio 484, come si può rilevare da una iscrizione sepolcrale. Per il resto la leggenda ha molto lavorato creando confusioni da cui non è facile districarsi.

Altri santi di nome Felice furono venerati nell'Italia Centrale (Felice ed Adauto a Roma) e Meridionale (Felice di Thibiuca a Venosa); nella stessa Nola e regioni limitrofe fu oggetto di grandissimo culto un s. Felice, prete, per cui gli agiografi medievali confusero gli uni con gli altri dando origine, nelle *passiones*, a curiosi equivoci. Nacquero sdoppiamenti di persone: a Nola, infatti, si parlò di un Felice protovescovo, distinto dal più famoso prete.

Di questo presunto primo vescovo si scrisse anche una *passio*, in cui si narra che Felice, già all'età di quindici anni, dimostrò miracolose virtù; compì viaggi raggiungendo la Persia; ritornato a Nola convertì lo stesso governatore Archelao che intendeva condannarlo perché cristiano. Poi, durante l'impero di Valeriano, fu dal preside Marciano condannato, assieme ad altri trenta, alla decapitazione (15 novembre 259). Il prete Elpidio nascose il corpo in un pozzo su cui fu in seguito costruita una chiesa. Queste notizie passarono poi nei diversi martirologi: il lionese dell'806 lo commemora il 27 agosto; Floro ed Adone il 15 novembre e il Martirologio Romano riprende quest'ultima data.

In realtà, il protagonista di questa *passio*, questo Felice, vescovo di Nola nel III sec., non è mai esistito: si tratta quindi di uno sdoppiamento del Felice prete, divenuto, negli scritti leggendarî, vescovo e martire. Il primo vescovo di questo nome è invece certamente vissuto verso la fine del sec. V (da molti autori è chiamato Felice II o junior); ma morì il 9 febbraio 484. Nella diocesi di Nola, Felice episcopus et martyr si festeggia al 15 novembre.

15.01.2015 – Canto: “Sou feliz, Senhor”

Non si può essere felici a comando. Ma se non ci si sente addosso la contentezza, la si può chiedere. Stare al mondo senza contentezza è una povera vita.

Si deve imparare a chiedere: “Dammi un po’ di serenità! Dammi un po’ di contentezza! Dammi un po’ di capacità di sorridere”.

Questa canzone ci spiega in cosa consiste la contentezza. Il Natale, il Dio con te, è l’origine della contentezza: è questo che bisognerebbe tenere presente, meditare ogni giorno!

Santo del giorno: S. MAURO

San Mauro, monaco, 15 gennaio

sec. VI

Etimologia: Mauro = nativo della Mauritania oppure bruno di carnagione come un moro, dal latino

Un prete di vita sconcia, per far fuori Benedetto da Norcia, gli manda nella sua comunità di Subiaco l’omaggio tradizionale di un grosso pane benedetto. Ma a lui basta toccarlo per “sentire” che è avvelenato. E chiama un corvo suo amico, che pronto arriva a uncinare il pane col becco e a portarlo lontano. Un affresco nel Sacro Speco di Subiaco mostra il corvo già in volo col pane, Benedetto che lo saluta e due ragazzi che stanno a guardare stupefatti. Si chiamano Placido e Mauro, figli dei patrizi romani Tertullo ed Eutichio, che li hanno condotti nella “confederazione” di piccoli monasteri creata da Benedetto, e a lui li hanno affidati per l’educazione.

Parla di Mauro il papa Gregorio Magno (590-604) nei suoi *Dialoghi* e gli attribuisce gesta prodigiose. Come quando, visto cadere Placido nel vicino lago, lo raggiunge camminando sull’acqua e lo tira in salvo per i capelli. O quando si mette a pedinare un monaco che taglia sempre la corda nell’ora della preghiera: e smaschera così un piccolo diavolo che sta vicino a lui, e lo tira per la tonaca... Ma tutto avviene sempre per ordine e con l’aiuto del padre spirituale, cioè di Benedetto. (Con i *Dialoghi*, papa Gregorio voleva trasmettere insegnamenti ascetici e morali; non certo fare opera di puro cronista. I suoi molti racconti hanno appunto questo scopo. Ma va anche detto che gli studiosi del nostro tempo si stanno interessando anche all’importanza storica dell’opera).

Quando Benedetto lascia Subiaco per Montecassino (verso il 529), Mauro quasi certamente rimane lì, come abate di Subiaco. E a questo punto finisce la sua storia, già tanto esile e monca: non conosciamo gli anni di nascita e di morte né alcun altro fatto che lo riguardi. Affondato nel mistero.

Trecento anni dopo (863) compare in Francia una sedicente “biografia” di lui. Autore: l’abate Odone di Glanfeuil, che dice di aver praticamente riscritto il racconto di un certo Fausto, amico di Mauro e arrivato con lui in Francia, portandovi la Regola benedettina. Non c’è alcun documento che confermi il racconto di Odone o che certifichi la presenza di Mauro in terra francese. Pura fantasia, si direbbe. Eppure...

Eppure il paese dell’abate Odone, Glanfeuil, si è poi chiamato Saint Maur sur Loire. Eppure nel 1618, mille anni dopo Mauro, nasce in Francia una congregazione benedettina, che nel 1766 avrà 191 case e 1.917 monaci. E con loro, ecco tornare il nome del discepolo di san Benedetto: questi religiosi si chiamano infatti monaci maurini. La fine della loro congregazione, poi, è una grande pagina di storia benedettina: nei “massacri di settembre” della Francia rivoluzionaria (1792) viene messo a morte l’ultimo abate generale: Agostino Chevreux. E con lui altri quaranta confratelli. Tutti monaci maurini. Ne ha fatto di strada, questo nome.

16.01.2015 – Canto: “Tornerò”

Quando voi sbagliate qualcosa e ve lo fanno presente, la vostra tentazione è di buttare via tutto, buttarsi tutto alle spalle: quello che è stato è stato...

Ma il cambiamento non consiste nel mettere una pietra sul passato, bensì riprendere da dove si è iniziato a sbagliare! Altrimenti il tornare non è un desiderio vero, ma una comodità, una posizione di comodo...

Santo del giorno: S. MARCELLO I, papa

San Marcello I, papa, 16 gennaio

m. 16 gennaio 309

(Papa dal 27/05/308 al 16/01/309)

Etimologia: Marcello, diminutivo di Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino

San Marcello è anche un problema. Anzi, un groviglio di problemi, perché sulla sua figura fanno confusione anche i documenti antichi: *Martirologio Romano* e *Geronimiano*, *Catalogo Liberiano*, *Liber pontificalis*... E i dati contrastanti si possono capire: quelli di Marcello I erano tempi di sconvolgimento per la vita di tutta la Chiesa, in Roma e altrove, a causa della persecuzione che va sotto il nome dell’imperatore Diocleziano, ma che è stata voluta dal suo “vice”, e poi successore, Galerio (morto nel 311). Secondo il grande storico tedesco Theodor Mommsen e altri studiosi, addirittura Marcello non sarebbe stato vero Pontefice, bensì un semplice prete romano, che per qualche tempo può aver funzionato da reggente della Chiesa, dopo la morte di papa Marcellino nel 304.

Ma il pontificato di Marcello I, dopo alcuni anni oscuri, è bene attestato dalle fonti antiche. E di lui si sottolinea il comportamento nel dopo-persecuzione, verso i cosiddetti lapsi (ossia “caduti”, “scivolati”), come si chiamavano i

cristiani che per paura avevano rinnegato la fede. Altrove (in Africa, per esempio) molti vogliono escluderli per sempre dalla Chiesa. Marcello non è così severo: li accoglierà, sì, ma soltanto dopo un periodo di penitenza. A questo proposito si cita l'elogio di Marcello dettato da papa Damaso I (366-384): "Manifestò ai lapsi l'obbligo di espiare il loro delitto con lacrime di penitenza: da quei miserabili fu considerato come un terribile nemico... Per il delitto di uno, che anche durante la pace rinnegò Cristo, Marcello è stato deportato, vittima della crudeltà di un tiranno".

Il *Martirologio Romano*, infatti, dice che fu perseguitato e costretto a fare lo stalliere nelle scuderie della posta imperiale, mentre secondo il *Liber pontificalis* lo mandarono in esilio. Ma queste narrazioni non sono considerate attendibili. Nelle fonti antiche troviamo anche differenti date del pontificato e della morte. Seguendo il *Martirologio Romano*, oggi la Chiesa commemora Marcello I il 16 gennaio.

Sappiamo infine con certezza che egli è stato sepolto nel cimitero detto di Balbina, lungo la via Ardeatina, a Roma.

19.01.2015 – Canto: “Reina de la Paz”

Ieri il Papa a Manila ha detto: “Quando siamo di fronte a certe situazioni tragiche, terribili, cosa vuoi dire? Resta solo il silenzio e le lacrime. Non si deve avere vergogna di piangere”.

Queste parole si possono riferire anche a quanto successo anni fa a Madrid, quando un attentato dei terroristi islamici alla stazione ha provocato decine di morti; attentato da cui è nata questa canzone proprio come un bisogno di piangere.

Ricordiamoci, però, che chi ci fa piangere in questo modo è una persona inutile, talmente inutile da finire per essere un fastidio. Dire a uno: “Tu mi fai piangere!” è come dirgli: “Tu non servi a niente nel mondo!”.

“Pizzino” della settimana:

«NATALE '14 (QUATTRO)

La seconda qualità del cristiano che “cammina” nella vita è la più visibile: INSTANCABILE.

Hai presente un ciclista sullo Zoncolan? O un maratoneta sfinito al traguardo? O il nonno quando va in pensione dopo quarant'anni di lavoro otto ore al giorno ogni giorno (ferie escluse)? O più semplicemente (se te ne sei accorto!) la mamma che vede di te per aiutarti a vivere?

Ma riesci ad immaginare te stesso che si dedica al silenzio nella scuola e a casa due ore allo studio senza televisione per assimilare la materia? Riesci ad immaginarti quasi testardo nel provare e riprovare se qualcosa nel compito non ti riesce facile e immediato? E magari neppure piacevole?

Devi solo ammettere che riuscire ad essere instancabile è troppo bello! Ancora e ancora. Però, attenzione! Stiamo parlando di un impegno per ciò che è bello, giusto, necessario, utile e alla fine stabilito da CHI ha “inventato” la vita. E qui è grande il pericolo di rimanere deluso: uffa, siamo alle solite!!! Sì, caro, siamo alle solite. Ma stiamo parlando della vita. Vuoi un'immagine più piacevole di una persona instancabile? Il tuo idolo della canzone o dello sport o della moda o dello spettacolo. Chiedi a loro come hanno fatto ad arrivare così in alto se sono stati onesti!».

20.01.2015 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

Cosa vuol dire che uno ha il cuore buono? E come fai a capire che uno non ha paura di niente?

Vuol dire che gli interessa solo la verità, non ha paura della verità. Uno ha il cuore buono quando sa cosa deve fare e lo va ad imparare dove glielo insegnano veramente (il nonno, il catechismo...). E' uno che ha a cuore di diventare grande, di conoscere le cose importanti per la vita.

Santo del giorno: S. SEBASTIANO

San Sebastiano, martire, 20 gennaio

Milano, 263 ca. – Roma, 304 ca.

Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono. San Sebastiano fu sepolto nelle catacombe che ne hanno preso il nome. Il suo martirio avvenne sotto Diocleziano. Secondo i racconti della sua vita sarebbe stato un cavaliere valsosi dell'amicizia con l'imperatore per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Lo stesso governatore di Roma, Cromazio, e suo figlio Tiburzio, da lui convertiti, avrebbero affrontato il martirio. Tutto ciò non

potrebbe passare inosservato a corte, tanto che Diocleziano stesso convocò Sebastiano. Inizialmente si appellò alla vecchia familiarità: «Ti avevo aperto le porte del mio palazzo e spianato la strada per una promettente carriera e tu attentavi alla mia salute». Poi passò alle minacce e infine alla condanna. Venne legato al tronco di un albero, in aperta campagna, e saettato da alcuni commilitoni.

Patronato: Atleti, Arcieri, Vigili urbani, Tappezzieri

Etimologia: Sebastiano = venerabile, dal greco

Emblema: Freccia, Palma

21.01.2015 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Non è che fa tutto il Signore e noi possiamo stare in poltrona... La canzone dice che, se le tue energie non sono nella giusta direzione, quello che fai non serve a nulla. Se noi non abbiamo in mente di fare una cosa giusta, perfetta, come la farebbe il Signore, buttiamo via il tempo e facciamo macerie.

Il mondo è così brutto perché c'è un'infinità di persone che fa le cose non secondo il Signore, ma secondo la propria testa. La stupidità consiste proprio nel non avere la testa “mirata” verso la perfezione. Quanti gesti di stupidità e cattiveria ci sono anche tra di noi! E questo è come un “virus”, come un'Ebola

Santo del giorno: S. AGNESE, vergine e martire

Sant' Agnese, vergine e martire, 21 gennaio

Roma, fine sec. III, o inizio IV

Agnese nacque a Roma da genitori cristiani, di una illustre famiglia patrizia, nel III secolo. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i fedeli che s'abbandonavano alla defezione. Agnese, che aveva deciso di offrire al Signore la sua verginità, fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei ma respinto. Fu esposta nuda al Circo Agonale, nei pressi dell'attuale piazza Navona. Un uomo che cercò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora trafitta con colpo di spada alla gola, nel modo con cui si uccidevano gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con una pecorella o un agnello, simboli del candore e del sacrificio. La data della morte non è certa, qualcuno la colloca tra il 249 e il 251 durante la persecuzione voluta dall'imperatore Decio, altri nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano.

Patronato: Ragazze

Etimologia: Agnese = pura, casta, dal greco

Emblema: Agnello, Giglio, Palma

22.01.2015 – Canto: “Dal profondo”

Con la parola “profondo” non s'intende qualcosa che è vecchio, ma s'intende il principio: come è iniziato tutto, come è iniziata la vostra persona.

A voi interessa solo il momento che passa. Ma, se non capite che il presente ha un “fondo”, un'origine, finite per vivere “sfarfallando”, senza una direzione. Vi muovete a casaccio, senza una direzione.

Qual è l'invenzione che serve a fermare l'istante? E' la fotografia. E' un momento, ma dopo un istante quel momento non c'è più: il momento, adagio adagio, diventa il profondo, il prima, l'inizio. Tanto più importante è il momento tanto più deve essere importante il “profondo”.

Come fai a capire cosa sei adesso, se non puoi andare a vedere il tuo profondo?

Questa canzone deve mettervi dentro un qualcosa che è tipico delle scienziate.

Santo del giorno: S. VINCENZO, martire nel 304

San Vincenzo di Saragozza, diacono e martire, 22 gennaio
sec. III/IV

Patronato: Vicenza, Vinai

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

Emblema: Palma

Un diacono così, ora che il diaconato è tornato “di moda” nella Chiesa, ogni vescovo se lo sognerebbe. Perché, si sa, non tutti i vescovi sono degli oratori nati e quello di Saragozza, Valerio, è per giunta balzubiente. Trovare in Vincenzo

un diacono ben equipaggiato culturalmente, dotato nella parola, generoso e coraggioso è per lui un vero colpo di fortuna.

Oggi San Vincenzo è il martire più popolare della Spagna, ma doveva già esserlo 1700 anni fa se ben tre città, Valencia, Saragozza e Huesca, si contendono l'onore di avergli dato i natali. In questa disputa noi non vogliamo entrare, limitandoci ai dati essenziali che ci vengono forniti dagli *Atti* del suo martirio, che avviene durante la persecuzione di Diocleziano.

Nel clima di terrore che si instaura e che vede la distruzione degli edifici e degli arredi sacri, la destituzione dei cristiani che ricoprono cariche pubbliche, l'obbligo per tutti di sacrificare agli dei, il vescovo Valerio e il diacono Vincenzo continuano imperterriti nell'annuncio del Vangelo: formano un connubio indissolubile, nel quale il primo con la sua presenza e con l'autorità che gli deriva dal ministero episcopale si fa garante di quello che il secondo annuncia con forza, convinzione e facilità di parola. Così il governatore di Valencia, Daciano, li fa arrestare entrambi, ma quando se li trova davanti capisce che il vero nemico da combattere è il diacono Vincenzo.

Manda così il vescovo in esilio e concentra tutte le sue arti persecutorie su Vincenzo, che oltre ad essere un gran oratore è anche un uomo che non si piega facilmente. Lo dice in faccia al governatore: "Vi stancherete prima voi a tormentarci che noi a soffrire", e questo manda in bestia il persecutore, che vede così anche messa in crisi la sua autorità e il suo prestigio. Perché Vincenzo è una di quelle persone che si piegano ma non si spezzano: prima lo fa fustigare e torturare; poi lo condanna alla pena del cavalletto, da cui esce con le ossa slogate; infine lo fa arpionare con uncini di ferro. Così tumefatto e slogato lo fa gettare in una cella buia, interamente cosparsa di cocci taglienti, ma la testimonianza di Vincenzo continua ad essere limpida e ferma: "Tu mi fai proprio un servizio da amico, perché ho sempre desiderato suggellare con il sangue la mia fede in Cristo. Vi è un altro in me che soffre, ma che tu non potrai mai piegare. Questo che ti affatichi a distruggere con le torture è un debole vaso di argilla che deve ad ogni modo spezzarsi. Non riuscirai mai a lacerare quello che resta dentro e che domani sarà il tuo giudice". Lo sentono addirittura, anche così piagato, cantare dalla cella e Daciano si rende conto che quella è una voce da far zittire in fretta, visto che qualcuno si è già convertito vedendolo così forte nella fede.

Muore il 22 gennaio dell'anno 304 ed anche per sbarazzarsi del cadavere Daciano deve sudare: gettato in pasto alle bestie selvatiche, il suo corpo viene alacramente difeso da un corvo; gettato nel fiume, legato in un sacco insieme ad un grosso macigno, il suo corpo galleggia e torna a riva, dove finalmente i cristiani lo raccolgono per dargli onorata sepoltura. Da una delle omelie che Sant'Agostino ogni anno, il 22 gennaio, dedicava al martire Vincenzo ricaviamo questo pensiero: "il diacono Vincenzo..... aveva coraggio nel parlare, aveva forza nel soffrire. Nessuno presuma di se stesso quando parla. Nessuno confidi nelle sue forze quando sopporta una tentazione, perché, per parlare bene, la sapienza viene da Dio e, per sopportare i mali, da lui viene la forza".

23.01.2015 – Canto: “*Ho abbandonato*”

E' una canzone che parla di un qualcosa che noi sappiamo che non si realizzerà mai: abbandonare dietro di noi ogni paura, ogni dubbio e vivere della certezza della bontà del Signore...

Allora perché cantarla? Perché anche il desiderio di diventare come dice la canzone è importante; il desiderio non è sogno, non è pari a zero: è come un seme posto nel nostro cuore.

Per fare una canzone così devi avere la certezza che c'è Uno che ti ha fatto. Se non hai davanti agli occhi la figura del Padreterno che ti mette al mondo, non ti dicono niente parole come: "Ho abbandonato dietro di me ogni paura, ogni dubbio...".

Santo del giorno: S.EMERENZIANA

Sant' Emerenziana, vergine e martire, 23 gennaio
m. 304 circa

Secondo un racconto della passione di sant'Agnese, Emerenziana era tra i fedeli che parteciparono ai funerali della giovane martire. Un'improvvisa aggressione da parte di pagani fanatici disperse i cristiani accorsi per accompagnare Agnese alla sepoltura. Emerenziana, invece di fuggire, apostrofò coraggiosamente gli assalitori, finendo però lapidata. I genitori di sant'Agnese ne seppellirono il corpo nei pressi sui limiti della loro proprietà. Purtroppo il racconto non è attendibile. Gli unici elementi del racconto relativi a Emerenziana sono il nome della santa, il suo martirio, quale che ne sia stata la forma, la sua sepoltura nei pressi del sepolcro di sant'Agnese.

Emblema: Giglio, Palma

26.01.2015 – Canto: “*Ave, Maria, stella del mattino*”

Le canzoni alla Madonna sono sempre semplici, perché, quando c'è di mezzo una mamma, le cose non possono essere complicate.

Dice la canzone nella parte finale: "... chiedi per noi che ci sia data la sua pace". Ovunque guardiamo, nel mondo non si vede la pace.

La guerra è il modo di agire del diavolo: in un paesino fomenta baruffe, contrasti tra singoli e famiglie; a livello più ampio "colonizza le menti", come dice il Papa; fa entrare nella testa di tante persone idee sbagliate, che finiscono per determinare provocazioni, violenze, guerre.

Il Padreterno fa le cose sempre uguali, giuste. Ha fatto il cervello che, adagio adagio, si accorge delle cose. Il diavolo, che è veloce come un fulmine, si infila in questo lento processo cercando di bloccarlo con impressioni e idee diverse e sbagliate rispetto a quello che Dio ha fatto.

"Pizzino" della settimana:

«NATALE '14 (CINQUE)

La terza qualità del cristiano che "cammina" nella vita è: CORAGGIOSO.

Ti fermo subito se hai pensato alla voglia di arrampicarti o tuffarti temerariamente, applaudito da amici o tra lo squittio di bambine terrorizzate. Non va bene nessun esempio di sport estremi o di gesti sconsiderati per capire veramente cosa sia il coraggio.

Stiamo parlando della sfida permanente che il cristiano per tutta la vita deve affrontare contro la voglia di cedere ai suggerimenti della mentalità mondana. Papa Francesco parla del coraggio che ci vuole per "andare contro corrente". Qui adesso ti voglio dire solo come sia possibile. E' semplicissimo!!! Pensa al soldato che in trincea riceve l'ordine di andare all'assalto. Sa che può morire. Dove trova il coraggio di ubbidire? Non ha scelta! Se non va all'assalto viene fucilato da chi gli ha dato l'ordine! E sai perché? Perché ha fatto un giuramento. E il giorno che ha fatto il giuramento era felice. E in quel giorno ha deciso per sempre a chi ubbidire.

Come per il cristiano il giorno del Battesimo (Rinuncia a Satana) o della Cresima (Non vergognarti di Cristo) o del Matrimonio (Fedele per sempre). Se dimentichi quei giorni... addio CORAGGIO. Però diventi una polpetta!!!!».

27.01.2015 – Canto: "Io ti offro"

Siamo sempre da capo. Quello che hai fatto ieri è un capitolo chiuso. Anche oggi ti è offerta un'occasione; quella di oggi è un'ulteriore occasione. L'adesso ha un valore, è una nuova opportunità che il Signore mi dà.

Quando uno si sveglia la mattina è come se prendesse un impegno: "Oggi cosa farò?". Questa è l'offerta di cui parla la canzone. Poi, nella giornata, può succedere di tutto, ma questo positivo iniziale, questa offerta è un dato di fatto.

Santo del giorno: S. ANGELA MERICI

Sant' Angela Merici, vergine, fondatrice, 27 gennaio

Desenzano sul Garda (Brescia), 21 marzo 1474 – Brescia, 27 gennaio 1540

Angela Merici fondò nel 1535 la Compagnia di Sant'Orsola, congregazione le cui suore sono ovunque note come Orsoline. Le sua idea di aprire scuole per le ragazze era rivoluzionaria per un'epoca in cui l'educazione era privilegio quasi solo maschile.

Nata nel 1474 a Desenzano del Garda (Brescia) in una povera famiglia contadina, entrò giovanissima tra le Terziarie francescane. Rimasta orfana di entrambi i genitori a 15 anni, partì per la Terra Santa. Qui avvenne un fatto insolito. Giunta per vedere i luoghi di Gesù, rimase colpita da cecità temporanea. Dentro di sé, però, vide una luce e una scala che saliva in cielo, dove la attendevano schiere di fanciulle. Capi allora la sua missione. Tornata in patria, diede vita alla nuova congregazione, le cui prime aderenti vestivano come le altre ragazze di campagna. La regola venne stampata dopo la morte, avvenuta a Brescia il 27 gennaio del 1540. E' santa dal 1807.

Etimologia: Angela = messaggero, nunzio, dal greco

Emblema: Giglio

28.01.2015 – Canto: “Joshua fit the battle of Jerico”

C’era questa città-fortezza, Gerico, sul cammino del popolo di Dio verso la terra promessa. Dio fa andare le cose in modo a deridere i nemici: fa crollare le mura al suono delle trombe del Suo popolo.

Una cosa simile è accaduta nel 1989 con il muro di Berlino: ancora oggi non si riesce a capire come letteralmente dall’oggi al domani quel muro sia caduto e il terribile regime di cui era simbolo non abbia più fatto paura.

Bisogna rendersi conto che il Signore non è un’invenzione, ma è realmente Colui che conduce la storia!

Santo del giorno: S. TOMMASO D’AQUINO

San Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa, 28 gennaio (e 7 marzo)

Roccasecca, Frosinone, 1225 circa – Fossanova, Latina, 7 marzo 1274

Domenicano (1244), formatosi nel monastero di Montecassino e nelle grandi scuole del tempo, e divenuto maestro negli studi di Parigi, Orvieto, Roma, Viterbo e Napoli, imprresse al suo insegnamento un orientamento originale e sapientemente innovatore. Affidò a molti scritti impegnati e specialmente alla celebre *Summa* la sistemazione geniale della dottrina filosofica e teologica raccolta dalla tradizione. Ha esercitato un influsso determinante sull’indirizzo del pensiero filosofico e della ricerca teologica nelle scuole dei secoli seguenti.

Patronato: Teologi, Accademici, Librai, Scolari, Studenti

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Bue, Stella

29.01.2015 – Canto: “In comunione”

Alla parola “comunione” mi viene in mente un grande panorama, come quello che si vede dalla chiesa di Stella: uno sta lì a guardare, si riempie gli occhi di belle cose, non deve fare niente di particolare.

“Comunione” è la parola che ti fa vedere come è fatta veramente la vita. E’ come se il Signore ti portasse su, vicino a Lui, e ti dicesse: “Guarda come ho fatto io la vita, come dovrebbe essere la vita!”. Sei in compagnia di un Padreterno, è il caso di tenerlo presente!

Avete presente tutte quelle ragazzine fan del divo del momento, che lo aspettano fin dall’alba e che urlano quando passa per attirare la sua attenzione e magari scattare un selfie?

A noi è dato ben di più: siamo in compagnia del Signore che ci fa vedere lo spettacolo della comunione.

Santo del giorno: S. VALERIO

San Valerio di Treviri, vescovo, 29 gennaio

Etimologia: Valerio = che sta bene, forte, robusto, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La data di oggi unisce due santi omonimi, il protovescovo di Treviri, vissuto tra la fine del III secolo e gli inizi del IV, e il vescovo di Ravenna, morto il 15 marzo dell'810, e ricordato oggi da una *Chronica* del 1286, probabilmente per una confusione di nome col vescovo di Treviri. Per entrambi non vi sono elementi dai quali si possa ricavare un ritratto esauriente sotto il profilo agiografico. Anzi, per quanto riguarda il vescovo ravennate, una lettera di papa Leone III a Carlomagno non deporrebbe a favore della sua santità, anche se le critiche hanno probabilmente una giustificazione solo politica: essa racconta che due conti palatini, ospiti nella curia ravennate il giorno delle Palme (8 aprile 808), durante il pranzo ascoltarono parole "che per noi è un obbrobrio riferirvi per lettera".

Da altre fonti storiche risulta invece che l'arcivescovo Valerio, che resse la diocesi di Ravenna tra il 788 e l'810, fu un pastore zelante non solo per il decoro delle splendide chiese della Romagna ma anche per la salvaguardia dell'ortodossia, costantemente insidiata dall'eresia ariana. Nel secolo XIII l'arcivescovo Simeone ne trasferì le reliquie in cattedrale (9 maggio 1222), concedendo una speciale indulgenza alla basilica di S. Apollinare in classe "per riverenza verso il beato Valerio".

Più incerte sono le notizie sull'omonimo vescovo di Treviri, che una ragionata cronologia colloca alla fine del terzo secolo, ma una più appetibile leggenda, con l'evidente intenzione di attribuire alle Chiese della Gallia e della Germania una patente di apostolicità, fa di S. Valerio un discepolo dell'apostolo Pietro, che l'avrebbe inviato a Treviri, in compagnia di Eucario e Materno. Abbellimenti posteriori di questa leggenda si trottavano nelle *Gesta episcoporum Tungrensium*, composte attorno all'anno mille, nelle quali vengono ripetuti i motivi tradizionali della santità dei grandi

missionari dell'epoca apostolica: conversioni di folle di pagani e strepitosi miracoli, spesso ingenui ma suggestivi come la risurrezione del compagno di missione Materno, operata da Valerio col bastone espressamente inviatogli da S. Pietro. L'altro compagno di missione, che lo aveva preceduto nella tomba, Eucario, lo avrebbe avvertito in sogno dell'imminenza della sua morte, che avvenne il 29 gennaio dell'anno 88, data tuttavia da posticipare agli inizi del IV secolo, come si deduce dal *Catalogo episcopale* della città di Treviri e da antiche iscrizioni epigrafiche. Le sue reliquie si conservano nella chiesa di S. Mattia, a Treviri, in un sarcofago di tardo stile romanico.

30.01.2015 – Canto: “La pietra”

L'immagine usata in questa canzone (e che viene da un salmo) è quella della pietra, cioè di qualcosa che, se ti cade sulla testa, te la rompe; ma che può anche essere preziosa per sedersi o per aggrapparsi in caso di pericolo.

Per difendersi da quella che il Papa ha chiamato “colonizzazione” tu puoi fare una trincea, puoi nasconderti... Oppure puoi appoggiarti saldamente alla “roccia”.

Per il bambino la sicurezza è rappresentata dalla mamma, che è lì per la sua protezione. Il nostro punto di sicurezza, che ci può rendere saldi e capaci di controffensiva è la “pietra” di cui parla la canzone.

Santo del giorno: S. GIACINTA MARESCOTTI

Santa Giacinta Marescotti, religiosa, 30 gennaio

Vignanello (VT), 1585 - Viterbo, 30 gennaio 1640

Etimologia: Giacinta = dal nome del fiore

Sogna un marito, non il monastero. Si chiama Clarice, è molto bella e ha sott'occhio un giovane marchese Capizucchi, ottimo partito per una figlia del principe Marcantonio Marescotti, alta aristocrazia romana. E il principe, infatti, gli dà volentieri in moglie una figlia. Ma non è Clarice. E' Ortensia, la più giovane. Dopodiché Clarice diventa il flagello della casata, insopportabile per tutti. Una delusione simile può davvero inasprire chiunque, ma forse le accuse sono anche un po' gonfiate per giustificare la reazione del padre, che nel 1605 la fa entrare nel monastero di San Bernardino a Viterbo, dalle Clarisse, dove c'è già sua sorella Ginevra.

Qui lei prende il nome di Giacinta, ma senza farsi monaca: sceglie lo stato di terziaria francescana, che non comporta clausura stretta. Vive in due camerette ben arredate con roba di casa sua e partecipa alle attività comuni. Ma non è come le altre. Lo sente, glielo fanno sentire: un brutto vivere. Per quindici anni si tira avanti così: una vita "di molte vanità et schiocchezze nella quale hero vissuta nella sacra religione". Parole sue di dopo.

C'è un “dopo”, infatti. C'è una profonda trasformazione interiore, dopo una grave malattia di lei e alcune morti in famiglia. Per suor Giacinta cominciano ventiquattro anni straordinari e durissimi, in povertà totale. E di continue penitenze, con asprezze oggi poco comprensibili, ma che rivelano energie nuove e sorprendenti. Dalle due camerette raffinate lei passa a una cella derelitta per vivere di privazioni: ma al tempo stesso, di lì, compie un'opera singolare di “riconquista”. Personaggi lontani dalla fede vi tornano per opera sua, e si fanno suoi collaboratori nell'aiuto ad ammalati e poveri. Un aiuto che Giacinta la penitente vuole sistematico, regolare, per opera di persone fortemente motivate. Questa mistica si fa organizzatrice di istituti assistenziali come quello detto dei “Sacconi” (dal sacco che i confratelli indossano nel loro servizio) che aiuta poveri, malati e detenuti, e che si perpetuerà fino al XX secolo. E come quello degli Oblati di Maria, chiamati a servire i vecchi.

Nel monastero che l'ha vista entrare delusa e corrucciata, Giacinta si realizza con una totalità mai sognata, anche come stimolatrice della fede e maestra: la vediamo infatti contrastare il giansenismo nelle sue terre, con incisivi stimoli all'amore e all'adorazione per il sacramento eucaristico. Non sono molti quelli che la conoscono di persona. Ma subito dopo la sua morte, tutta Viterbo corre alla chiesa dov'è esposta la salma. E tutti si portano via un pezzetto del suo abito, sicché bisognerà rivestirla tre volte. A Viterbo lei resterà per sempre, nella chiesa del monastero delle Clarisse, distrutta dalla guerra 1940-45 e ricostruita nel 1959. La sua canonizzazione sarà celebrata da Pio VII nel 1807.

02.02.2015 – Canto: “Ave, biele stele”

Bisogna connettersi con la realtà. Chi si connette con la realtà, si accorge delle cose importanti, chi non si connette vive nella distrazione.

Ad esempio, voi conoscete benissimo i campioni del calcio; ma, pur sapendo tutto di loro, la vostra vita non cambia di una virgola.

Chi di voi conosce o ha sentito parlare di Gloria Pelizzo? Nessuno... Dovete sapere che Gloria è un medico friulano che lavora a Pavia ed è uno dei pochissimi medici in grado di operare i bambini quando sono ancora nella pancia della mamma e sono al terzo o quarto mese di gravidanza, cioè

sono grandi solo pochi centimetri! Lei salva dei bambini che tanti medici butterebbero via. Siccome fa questo, la si conosce pochissimo.

Gloria Pelizzo è una che ha cambiato la vita di tante persone, a partire dai bambini che senza di lei, sarebbero morti. Conoscere una così, cambia la vita!

A proposito di medici... ho trovato questa bellissima iscrizione per i medici di un ospedale dell'anno mille circa: "Il tuo dovere è guarire. Se non puoi farlo, almeno cura e, se non è possibile neppure questo, consola il tuo paziente".

"Pizzino" della settimana:

«*COLONIZZAZIONE*

Papa Francesco nel viaggio alle Filippine che rimarrà famoso per i sette milioni di fedeli che lo hanno ascoltato, ha dato l'allarme per un pericolo di cui nessuno di noi sembra preoccuparsi: la colonizzazione ideologica.

Quando i medici in autunno danno l'allarme per l'influenza, tutti corrono a cercare il vaccino per difendersi. Infatti parlano di una malattia che si sa da dove incomincia e si vede quando arriva da noi.

Ma quando Papa Francesco dà l'allarme per la colonizzazione ideologica, parla di una "operazione" che viene decisa nel segreto da un gruppo di persone ricchissime e malvagie oppure superbe e furbissime (o ambedue le cose) che vogliono diventare padrone del mondo. La loro tecnica è semplicissima: cominciano a dire qualcosa che sembra nuovo, moderno o più giusto di quello che si è sempre pensato. La cosa geniale è che si tratta di parole capaci di far pensare poi ad altre parole legate come in una catena. E dietro le parole ci sono sempre idee che vengono assorbite poco o tanto dal cervello non sempre sveglio e pronto a riconoscerle sbagliate, pericolose e quindi a rifiutarle. Più spesso la novità incuriosisce e alla fine persuade. (seguono pizzini)».

03.02.2015 – Canto: "Il disegno"

La curiosità dell'autore della canzone lo spinge ad immaginare come può essere cominciato tutto.

Come una casa inizia con uno "schizzo" del progettatore, così potremmo immaginare il Padreterno che mette giù un abbozzo di progetto per iniziare a fare l'universo. E a partire dal nulla...

Si sta poco a parlare di "nulla", ma non è immaginabile. Se dici: "Sulla tavola non c'è nulla", comunque resta il fatto che c'è la tavola e... ci sei tu! Per immaginare il nulla non dovresti esserci neanche tu, che immagini... E allora come si fa?

O c'è Uno da sempre o non ci possono essere le cose. Ed è talmente Unico che nessuno può competere con Lui, paragonarsi con Lui. Se c'è un Unico, allora tutto è creato, tutto è una dipendenza!

Santo del giorno: S. BIAGIO, vescovo e martire

San Biagio, vescovo e martire, 3 febbraio

† Sebaste, Armenia, ca. 316

Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Nell'VIII secolo alcuni armeni portarono le reliquie a Maratea (Potenza), di cui è patrono e dove è sorta una basilica sul Monte San Biagio. Il suo nome è frequente nella toponomastica italiana - in provincia di Latina, Imperia, Treviso, Agrigento, Frosinone e Chieti - e di molte nazioni, a conferma della diffusione del culto. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate.

Patronato: Malattie della gola

Etimologia: Biagio = bleso, balbuziente, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Candela, Palma, Pettine per lana

04.02.2015 – Canto: “Hombres nuevos”

Cambiare la propria persona non è come cambiare un paio di scarpe. Per esempio cambiare il modo di stare in classe: non è per niente immediato. Imparare ad ascoltare invece che parlare sempre e a vanvera; imparare a fare bene i radiocronisti invece che agitarsi a Radio Camilla...

Diventare “uomini nuovi”, come dice la canzone, è impresa ardua. Diventare nuovi, cioè imparare a vivere, è un’impresa enorme e, quando succede, c’è da gridare al miracolo.

Questa canzone dice che è possibile questo cambiamento enorme: imparare un metodo sempre e in ogni cosa. Ma ci vuole Uno a cui rivolgersi. E a questo Uno non possiamo pensare di chiedere solo un po’ di “cosmetico”...

Santo del giorno: S. GILBERTO

San Gilberto di Sempringham, sacerdote, 4 febbraio

Sempringham (Inghilterra), ca. 1083 - Ivi, 4 febbraio 1189

Etimologia: Gilberto = nobile ostaggio, dardo brillante, dal tedesco

Figlio di Jocelino, facoltoso cavaliere di origine normanna stabilitosi in Inghilterra al seguito di Guglielmo il Conquistatore, e di una inglese di modeste condizioni, Gilberto nacque a Sempringham nel Lincolnshire intorno al 1083. Avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica, andò a completare i suoi studi in Francia, dove si fermò poi anche per qualche tempo ad insegnare. Tornato in patria, aprì una scuola per la gioventù, ottenendo al tempo stesso in beneficio dal padre le due chiese di Sempringham e di Terrington, le cui ricche rendite, tuttavia, soleva distribuire regolarmente ai poveri, essendo andato a vivere nel palazzo episcopale di Lincoln, al servizio del vescovo Roberto Bloet (m. 1123), il quale lo ebbe in grande stima per la sua profonda pietà e da cui ricevette la tonsura e gli ordini minori. Seguì a dimorare in quell'episcopio anche con il nuovo vescovo, Alessandro, che, dopo avergli conferito la sacra Ordinazione, lo nominò penitenziere della diocesi, circondandolo sempre della sua incondizionata fiducia.

Gilberto rimase ancora sette anni a Lincoln, poiché solo nel 1130 ritornò a Sempringham, dove fondò dapprima un monastero di religiose, votate alla vita contemplativa nella più stretta clausura sotto la regola benedettina, e quindi anche una comunità maschile a cui diede la regola dei Canonici Regolari di s. Agostino, dopo che i Cistercensi ebbero rifiutato di assumerne la direzione spirituale; ebbe così vita l'Ordine dei Gilbertini, l'unico Ordine religioso sorto in Inghilterra, i cui statuti particolari furono approvati da Eugenio III nel 1148 e confermati poi da Adriano IV (1154-59) e da Alessandro III (1159-81).

Recatosi in Francia nel 1147, Gilberto ebbe occasione d'incontrarsi, al capitolo generale di Citeaux, con il papa Eugenio III e s. Bernardo al quale rimase poi sempre legato di stretta amicizia. Sostenne s. Tommaso Becket nella controversia contro Enrico II, per cui ebbe a subire persecuzioni, riuscendo tuttavia a scamparne finalmente per la grande stima che godeva presso il re. In seguito, dovette soffrire anche le calunnie di alcuni suoi monaci laici, sobillati dai due conversi Oggero e Gerardo, che mal sopportavano i rigori della disciplina imposta dalle costituzioni da lui dettate, ma in sua difesa interposero la loro voce unanime presso il papa Alessandro III tutti i vescovi inglesi.

Affranto dagli anni e dalla cecità, che lo aveva colpito nell'ultimo periodo della sua lunga esistenza, interamente votata al servizio di Dio e della Chiesa, Gilberto morì ultracentenario il 4 febbraio 1189 in mezzo ai suoi monaci di Sempringham, tra i quali alla fine era voluto entrare anch'egli giurando obbedienza al suo antico discepolo Ruggero, divenuto primo superiore generale dell'Ordine. L'ordine stesso alla morte del suo fondatore contava ben tredici monasteri, di cui nove doppi e quattro esclusivamente maschili. Fiorenti nei loro ventiquattro conventi sino al sec. XVI, i Gilbertini furono soppressi da Enrico VIII nel 1538-39.

Gilberto è autore dei seguenti scritti: *De constructione (o De fundatione) monasteriorum* (oggi perduto); *Statuti dell'Ordine* ed una *Lettera al suo Ordine*. Canonizzato da Innocenzo III l'11 gennaio 1202, s. Gilberto viene commemorato nel giorno anniversario della sua morte.

05.02.2015 – Canto: “Big blues”

Non è una canzone banale come quelle dei club di tifosi. E’ un po’ fare il tifo, ma il tifo per la vita. Dobbiamo cantarla con gioia, ma anche con serenità.

Santo del giorno: S. AGATA, vergine e martire

Sant' Agata, vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un

processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251.

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

06.02.2015 – Canto: “Verso la verità”

Una macchina in discesa, senza freno a mano va giù...

Questa è anche la nostra condizione a causa del peccato originale: tendiamo ad andare giù, come per una forza di gravità inesorabile. Mentre la verità è su, in alto.

L'immaginazione dell'uomo da sempre ha posto la divinità in alto; e così pure ogni cosa importante, gloriosa. Pensate solo al vessillo, alla bandiera, al trofeo, al monumento celebrativo...

Questa canzone è come un piccolo allarme: tu dovresti andare verso qualcosa di grande, sempre più in alto, verso un continuo miglioramento!

Santo del giorno: S. PAOLO MIKI e compagni, martiri

San Paolo Miki e compagni, martiri, 6 febbraio

Kyoto, Giappone, 1556 - Nagasaki, Giappone, 5 febbraio 1597

Etimologia: Paolo = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Palma

E' il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Nato in una famiglia benestante e battezzato a cinque anni, Paolo Miki entra poi in un collegio della Compagnia di Gesù, e a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con dotti buddhisti. Riesce bene, ottiene conversioni; però, dice un francescano spagnolo, più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi.

Il cristianesimo è penetrato in Giappone nel 1549 con Francesco Saverio, che vi è rimasto due anni, aprendo poi la via ad altri missionari, bene accolti dalla gente. Li lascia in pace anche lo Stato, in cui gli imperatori sopravvivono come simboli, mentre chi comanda è sempre lo Shogun, capo militare e politico.

Paolo Miki vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c'è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII.

Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il cristianesimo minacci l'unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un'altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l'ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici. Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica. Nel 1862, papa Pio IX lo proclamerà santo.

Nell'anno 1846, a Verona, un seminarista quindicenne legge il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria: è Daniele Comboni, futuro apostolo della "Nigrizia", alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo san Paolo Miki.

09.02.2015 – Canto: “Maria di Guadalupe”

Una cosa che impressiona della Madonna è che ha detto di essere “la serva del Signore”. Se facciamo caso ai suoi messaggi nelle apparizioni (come a Medjugorje), ci accorgiamo che di suo non dice mai niente, Lei riporta quello che le viene chiesto di dire al mondo, non una virgola di più.

E' assunta in cielo in anima e corpo, è vivente e presente adesso, ha poteri sconfinati eppure continua a fare la serva. Viene dal cielo, sa tutto, vede tutto e fa quello che le dicono di fare!

“Pizzino” della settimana:

«COLONIZZAZIONE (DUE)

Filippo vuole un esempio di colonizzazione. Te ne faccio due: uno storico e uno attuale.

Prendi un libro di storia che parla di questo nei secoli XV e XVI. Diversi stati europei si sono messi a conquistare le Americhe, l’Africa, l’Asia. Mettiti nei panni delle popolazioni conquistate. Senza sapere perché, si sono trovate soggiogate, governate, sfruttate e obbligate a vivere in modo da piacere ai rispettivi colonizzatori.

Se poi provi a ridurre in linguaggio telegrafico (un libro in due righe!) le pagine di storia del secolo scorso, scopri che un bel giorno in Europa nascono tre bambini: Benito, Adolfo, Nicolaj. Crescono molto svegli e un po’ feroci. Diventano grandi e prendono il potere in Italia, Germania e Russia. E un giorno la gente si trova quasi tutta a fare il fascista, il nazista, il comunista!!!

Papa Francesco racconta un caso molto rozzo che è capitato a lui: alcuni signori ricchissimi gli offrono i soldi per la costruzione di una scuola in una zona poverissima solo se in quella scuola poi adotteranno un libro di testo scritto da un loro amico...

Tu mi dici che quello che è accaduto non c’è più e che papa Francesco poteva difendersi facilmente. Allora ascolta cosa accade ai nostri giorni.».

10.02.2015 – Canto: “Kumbaya”

Ieri ventinove profughi sono morti di freddo su un gommone che li stava portando sulle nostre coste. Come fate a non pensare a queste situazioni che accadono proprio adesso?

Il mondo è pieno di situazioni tremende. Come fate a non pensarci? Mi sembra che voi viviate come in un sogno: siccome queste cose non accadono qui, per voi è come se non esistessero.

Se c’è una cosa sciocca, è proprio il dire: “Io non posso farci nulla!”. Come, non puoi fare nulla? Tu puoi chiedere aiuto per loro! Tu puoi pregare!

Santo del giorno: S. SCOLASTICA, vergine

Santa Scolastica, vergine, 10 febbraio

Norcia, Perugia, ca. 480 - Montecassino, Frosinone, ca. 547

Patronato: Suore

Emblema: Colomba, Giglio

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate.

La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L’unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei *Dialoghi* di papa Gregorio Magno (590-604). Ma i *Dialoghi* sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all’imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all’ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale.

Ecco la pagina in cui li troviamo insieme. Tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all’anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L’Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s’è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza...

Viene l’ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s’infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po’ ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.

Tre giorni dopo, leggiamo nei *Dialoghi*, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l’alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che

Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà deposto anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno all'anno 547.

11.02.2015 – Canto: “Ma perché”

C'è una questione grande e insolubile: la durezza di cervello. E' come se la domanda fosse fatta a noi: “Ma perché non vuoi capire com'è fatta la vita?”.

La cosa più importante della vita è la vita stessa, perché, senza la vita, le tue cose di cui la riempi sarebbero inutili. Dopo questa, la cosa più importante della vita è capirla, coglierne il significato. E questo va cercato continuamente.

Ma c'è uno spirito cattivo e malvagio, che è il diavolo, che opera ventiquattro su ventiquattro (lui non si riposa mai, non ne ha bisogno...) che di lavoro fa “l'intercettore”: cerca di intercettare il legame che costituisce la vita, quello con l'Infinito, per interromperlo.

Lo strumento di questo legame con l'Infinito è la coscienza: se questa coscienza si spegne, è un guaio molto grosso!

Santo del giorno: S. GEMMA GALGANI, vergine

Santa Gemma Galgani, vergine, 11 aprile

Lucca, 12 marzo 1878 - 11 aprile 1903

Nasce il 12 marzo 1878 a Bogonovo di Camigliano (Lucca). La mamma Aurelia muore nel settembre del 1886. Nel 1895 Gemma riceve l'ispirazione a seguire con impegno e decisione la via della Croce. Gemma ha alcune visioni del suo angelo custode. L'11 novembre 1897 muore anche il padre di Gemma, Enrico.

Ammalata, Gemma, legge la biografia del venerabile passionista Gabriele dell'Addolorata (ora santo), che le appare e la conforta. Gemma nel frattempo matura una decisione e la sera dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata, fa voto di verginità. Nonostante le terapie mediche, la malattia di Gemma, osteite delle vertebre lombari con ascesso agli inguini, si aggrava fino alla paralisi delle gambe, dalla quale però viene guarita miracolosamente. Le visioni di Gemma continuano e le viene data la grazia di condividere la sofferenza di Cristo. Nel maggio del 1902 Gemma si ammala nuovamente, si riprende, ma ha una ricaduta in ottobre. Muore l'11 aprile 1903.

Etimologia: Gemma = dal nome generico delle pietre preziose

Emblema: Giglio

12.02.2015 – Canto: “Grazie alla vita”

La vita è quello che è nella realtà. E' un Altro che ha fatto la vita e noi la prendiamo così com'è. Prendere la vita così com'è e dire “grazie” è la cosa più giusta da fare.

Gesù ce l'aveva a morte con quelli che facevano finta, quelli che volevano apparire in un certo modo alla gente nascondendo la loro verità.

Noi non vogliamo nascondere la nostra verità e ci facciamo vedere per quello che siamo.

Il carnevale che festeggiamo oggi è un'occasione per ridere di un travestimento, di una finta, non per ridere di noi stessi. E, mentre ridiamo di una finta, ringraziamo la vita.

Oggi, nel nostro mondo, è importante il sembrare, il “politicamente corretto”, quello che sei veramente devi nascondere. Noi diciamo “grazie alla vita” per come siamo e non ci interessa se a qualcuno non va bene: è un problema suo, si volti dall'altra parte!

Questo è il carnevale: ridere delle apparenze.

Santo del giorno: S. EULALIA

Sant' Eulalia, vergine e martire in Spagna, 10 dicembre

sec. III-IV

Etimologia: Eulalia = donna eloquente, ben parlante, dal greco

Emblema: Giglio, Palma

Nel gemere, la santa bambina

Spezza il cristallo delle coppe.

La ruota affila coltelli

E uncini di curva acuta.

Un flotto di vene verdi

*Sboccia dalla sua gola.
Per terra, ormai senza guida,
Soltanto le sue mani tagliate
Che ancora possono incrociarsi
In tenue preghiera decapitata.*

Ci voleva uno spagnolo, e un poeta come Garcia Lorca, per parlare con commosso affetto della Santa forse più popolare e più commovente della Spagna, il tenero fiore di Mérida: un fiore bianco macchiato di rosso, bianco d'innocenza e rosso di sangue.

Il martirio di Sant'Eulalia avvenne a Mérida, in Spagna, durante la persecuzione di Diocleziano, nell'inverno del 304. Eulalia, la " santa bambina ", a cui la tradizione attribuisce l'età di dodici anni, era di famiglia cristiana, ed era stata nascosta dai parenti in una casa di campagna, lontana dalla città e dai pericoli della persecuzione.

Ma la fanciulla cristiana non accettò quella pavida sicurezza. Fuggì di casa, attraversò la campagna gelata, e a piedi scalzi, lacerati dal gelo, giunse in città e si presentò al tribunale. Eulalia, in greco, significava " dalla bella parola ". Ma le parole della fanciulla non furono varie né adorne. Pronunziò anzi una parola sola, ferma e definitiva: la parola " credo ". Nel tribunale dei persecutori, quella parola echeggiò come una bestemmia.

L'adolescente spagnola fu posta così alla più crudele delle torture. Il suo corpo, acerbo di anni e livido per il freddo, fu straziato con ferri e uncini. Il petto e i fianchi furono mutilati e tormentati, gli arti amputati. Sulla sua pelle di neve corsero rivoli di sangue.

Non sorprende che il racconto del suo martirio, sempre più colorito dal passare del tempo, abbia commosso, in Spagna, secoli di fedeli, e ispirato generazioni di poeti, dai più antichi ai contemporanei.

E questi raccontano come, alla morte di Eulalia, asfissata su un braciere, dal rosso nido della sua bocca s'alzasse a volo una candida colomba, portando altissima l'anima immacolata della fanciulla.

E bianca sarà poi la neve che coprirà pietosa il corpo della Martire, gettato in abbandono; bianchi saranno i fiori che prodigiosamente, d'inverno, sbocceranno sulla sua sepoltura. Bianca, finalmente, sarà la chiesa che si leverà sulle sue reliquie.

Perciò, in Spagna, nella poetica e quasi sensuale fantasia del popolo devoto, Sant'Eulalia è restata la Martire tutta bianca, macchiata di rosso: due colori netti e insostituibili, quello della purezza e quello dell'amore, tra i tanti che compongono l'arcobaleno della santità.

13.02.2015 – Canto: “I cieli”

Questa canzone ci fa capire che la verità delle cose è oltre le cose.

Se uno, trattando le cose, si ferma solo a quello che vede, crede di aver capito: in realtà ha visto certamente qualcosa, ma non ha capito niente di importante. Uno che si ferma alle apparenze ha solo iniziato a capire, ma deve proseguire in questo cammino per arrivare ad un risultato vero.

Così riguardo se stessi: devi chiederti perché ci sei, di chi sei, qual è il tuo destino... E le risposte a quelle domande incessanti vengono da un Oltre. Quell'Oltre lo chiamiamo “i cieli”.

Santo del giorno: S. BEATRICE

Santa Beatrice di Ornacieu, vergine e monaca certosina, 25 novembre

Ornacieu (Delfinato), 1260 ca. – Eymeu (Valence), 25 novembre 1303

Emblema: Chiodo in mano

Beatrice nacque verso il 1260 ad Ornacieu nel Delfinato, regione storica della Francia sud-orientale con capoluogo Grenoble, ed a circa 13 anni, nel 1273 entrò nella Certosa di Parménie, Ordine di regola eremitica fondato nel 1084 da s. Brunone, dove, dicono gli antichi testi, si distinse per la devozione alla Passione di Cristo.

Da questa intensa devozione scaturì un amore per le sofferenze, per avvicinarsi di più a quelle di Cristo; si badi bene non si parla di accettare o sopportare le sofferenze, ma Beatrice le “amò”, come solo i santi sanno fare e trasformarle in mezzo di redenzione e di asceti.

Nel 1301 fu inviata a fondare un nuovo monastero ad Eymeu, nella diocesi di Valence con due sue compagne certosine, Luisa Alleman di Grésivaudan e Margherita di Sassenaye, in seguito le raggiunsero altre giovani, nonostante l'estrema povertà in cui erano costrette a vivere.

Beatrice morì il 25 novembre 1303, secondo altri nel 1309; quando anche le altre due religiose morirono, i loro corpi furono trasportati a Parménie e conservati fino al 1901 nel santuario degli Olivetani; attualmente sono nel presbiterio della chiesa di Rancurel.

Il suo culto fu approvato da papa Pio IX il 15 aprile 1869; nella diocesi di Grenoble si celebra il 27 novembre, in quella di Valence, invece il 13 febbraio.

19.02.2015 – Canto: “Preghiera a Maria”

Quest’anno la Quaresima si presenta in maniera tragica. Papa Francesco è preoccupatissimo. Già a Redipuglia aveva affermato che siamo in una terza guerra mondiale a “puntate”. Ieri osservava che tutti i singoli conflitti hanno come ultimo scopo quello di colpire i cristiani, cioè Gesù Cristo stesso. Il Papa vede le cose molto dall’alto, come fosse un satellite. Anzi, questo “satellite” è lo Spirito Santo, che lo assiste, gli suggerisce le cose sempre rispettando la sua personalità e la sua libertà. Adesso anche tanti governanti hanno capito che le parole del Papa a Redipuglia non erano esagerate.

Insieme al Papa chiediamo anche noi la compassione del Padreterno: che abbia pietà di questo mondo disastroso. E perché la nostra preghiera abbia più efficacia, chiediamo la “raccomandazione” della Vergine Maria.

20.02.2015 – Canto: “Old time religion”

Le cose vecchie, di una volta, per voi sono automaticamente cose che non servono più. Per voi è già vecchia una cosa del giorno di ieri...

Ma “vecchia” può voler dire anche “il modo giusto di fare una cosa”. Per esempio in Friuli il Collio è famoso per i suoi vini in tutto il mondo. E questo perché lì c’è un modo di coltivare la vite e di produrre il vino che è così da secoli, che si è affermato nei secoli. Se la novità consistesse nel fare il vino in laboratorio... bevvelo tu, quel vino! Io desidero quello fatto come si fa da sempre!

La cosa da imparare è che c’è una strada giusta per ogni cosa.

“Religione” ha a che fare con “legare”. Se vuoi andare sul monte Bianco devi legarti ad una guida, devi accettare la corda.

La Chiesa, per farci capire la cosa giusta, ci dice spesso di no: non per una fissazione di proibire, ma per aiutarci a stare sulla strada giusta, nella “religione dei vecchi tempi”.

Santo del giorno: S. ELEUTERIO, vescovo

Sant' Eleuterio di Tournai, vescovo, 20 febbraio

456 - 531

La data di nascita di Eleuterio è presumibilmente il 456 e quella della morte il 531. È l'epoca in cui la Gallia, già meta di varie migrazioni barbariche, come quella dei Burgundi e dei Visigoti, divenne terra di conquista dei Franchi di re Clodoveo. Alla conversione di questi contribuirono la moglie cristiana, Clotilde, venerata come santa, il vescovo di Reims, san Remigio, e anche sant'Eleuterio, eletto vescovo di Tournai nel 484, quando Clodoveo aveva fatto di questa città la capitale del suo regno, prima di muovere alla conquista della regione parigina.

Benchè non possediamo alcun testo storicamente sicuro sull'attività di questo santo vescovo e sulla sua opera missionaria, molti aneddoti sulla sua vita e sui suoi contatti col re pagano Clodoveo ci sono riferiti in una biografia attribuita a san Medardo. Al vescovo di Tournai toccò il compito di gettare il seme della parola di Dio in mezzo a un popolo idolatra, i Franchi, che nel 506 riceveranno in massa il battesimo sull'esempio del loro re, dopo la vittoria sugli Alemanni a Tolbiac.

Emblema: Bastone pastorale

23.02.2015 – Canto: “Santa Maria del cammino”

La parola “cammino” ieri la Chiesa l’ha usata per indicare la Quaresima: è un “cammino quaresimale”, che ha come meta la Pasqua, cioè la vittoria di Cristo su tutto.

Il modo di camminare in questo periodo si chiama “penitenza”. Certamente a voi (e a quasi tutti) non piace questa parola perché indica una fatica da fare...

Ma provate a pensare alle proposte che fanno le palestre o i centri di bellezza per portare la gente alla perfetta forma fisica, ad affrontare serenamente la “prova costume”... Chiedono delle grandi fatiche, diete che sono delle vere penitenze! E la gente accetta queste fatiche spendendo anche un sacco di soldi!

La Chiesa, nella Quaresima, vi propone una fatica senza spesa (per giunta!) per raggiungere l'amicizia con Gesù, con Colui che ha detto (nientemeno): "Senza di me non potete far nulla!". Cioè, qui si tratta di fare fatica, sì, ma per avere il tutto della vita!

"Pizzino" della settimana:

«COLONIZZAZIONE (TRE)

Un giorno appare una ragazza con un cartello che dice: "L'utero è mio". E mentre le nonne arrossiscono per il pudore violato, le nipotine impazziscono di entusiasmo per l'audace novità che fa crollare un "tabù". Tra una battuta e un'altra si scopre che il figlio non è altro che una roba che sta nell'utero e una gran risata scoppia se dici che "quello che c'è dentro" può dar fastidio e, se dà fastidio, come un moscerino nell'occhio, è logico buttarlo via!!!

Un altro giorno ti fanno piangere per Eluana. Un altro giorno perché un ammalato immobilizzato da anni chiede la carità di farlo morire. Già, perché farlo soffrire inutilmente? Messa così la questione, anche tanti che vanno in chiesa trovano giusto, per pietà, aiutarlo a morire...

E se poi, cambiando argomento (ma solo apparentemente!), due si amano e vogliono vivere insieme, che cosa c'entra se sono due uomini o due donne? Se due persone non si amano più perché devono essere obbligate a stare assieme?

Vi accorgete che si parla di cose della vita senza usare più la ragione?

I colonizzatori hanno un solo nemico: la Chiesa! E sono capaci di diventare cattivi, molto cattivi. E fanno le vittime perché la Chiesa... odia la libertà...!».

24.02.2015 – Canto: "Nella tua pace"

Questo titolo può essere tradotto con "nel rispetto assoluto delle tue leggi". Tu puoi anche fare come vuoi invece che fare come vuole il Padreterno, ma così rovini le cose.

Tu potresti chiedermi: "E come si fa a capire cosa vuole il Padreterno?". E io ti dico: "Guarda com'è fatta la cosa che hai davanti: è essa stessa che ti dice come la devi usare!". E stai attento anche a non decidere tu una differenza di importanza tra le leggi della vita!

"Nella tua pace" significa quindi "nell'ubbidienza". Naturalmente è fondamentale decidere a chi ubbidire.

Santo del giorno: S. ETELBERTO

Sant' Etelberto, re del Kent, 24 febbraio

552 circa – 24 febbraio 616

Gregorio Magno e Agostino di Canterbury vengono ricordati come gli apostoli degli Angli. Al loro fianco bisogna ricordare anche Etelberto e sua moglie Berta.

Nato verso il 552, Etelberto ancora in giovane età divenne il più potente sovrano anglo dell'epoca. Verso il 588 sposò Berta, la figlia cattolica del re franco Cariberto. Dando prova di tolleranza, permise alla sua sposa di continuare a professare la sua fede. Ancora più magnanimo egli si mostrò nel 597 quando accolse la delegazione di monaci inviata da papa Gregorio e guidata da Agostino. Egli ascoltò i missionari e concesse loro di stabilirsi presso Canterbury con facoltà di predicare e convertire. Lo stesso Etelberto ricevette il battesimo nel giorno di Pentecoste del 597.

Saggio e prudente, non costrinse i sudditi a seguire la sua scelta, ma certo favorì quanti si facevano battezzare. La svolta favorevole al cristianesimo venne consolidata dalla costruzione, non lontano da Canterbury, di un monastero dedicato ai santi Pietro e Paolo. Inoltre il re concesse ad Agostino dei terreni per edificare la sede episcopale di Canterbury e lo sostenne nell'organizzazione di un sinodo cui parteciparono vescovi e dottori dalla vicina regione dei Britanni.

Nel 601 arrivò in Inghilterra una nuova spedizione di monaci. Tra di loro vi erano Paolino, Mellito e Giusto. Con l'aiuto di Etelberto, diverranno vescovi rispettivamente di York, Londra e Rochester. Favorevole al cristianesimo, Etelberto rimase un sovrano saggio ed equilibrato che procurò benefici a tutta la sua nazione. Morì il 24 febbraio del 616 dopo un regno di più di 50 anni e venne sepolto accanto alla moglie Berta, anch'ella venerata come santa.

Emblema: Corona, Scettro

25.02.2015 – Canto: “Pim pam”

E' la fatica di una salita, passo dopo passo: pim pam...

Stiamo parlando di come è fatta la vita. Ci sono dei principi, che tu magari neanche vedi e pensi che non esistano... Ma un principio c'è e basta, non dipende da quanto tu puoi coglierlo o comprenderlo. E se tu non hai voglia di pensare al principio (perché, in fondo, la questione sta qui), fattela venire la voglia!

Quando ogni mattina diciamo l'*Angelus*, noi ci mettiamo fisicamente davanti ad una parete; questo non vuol dire che siamo davanti al nulla, ma davanti a una Mamma lì sopra rappresentata.

Anche i passi di una salita su un sentiero di montagna possono sembrare qualcosa da nulla, ma in realtà è ciò che viene subito dopo il principio.

Fare il contrario di ciò che è giusto è facilissimo, riesce bene a tutti. Negare il principio è l'essenza della colonizzazione culturale. Si combatte solo affermando il principio che c'è in tutte le cose e che non viene da noi.

Santo del giorno: S. GERLANDO

San Gerlando di Agrigento, vescovo, 25 febbraio

Qualche studioso lo dice nativo di Besançon, appartenente alla popolazione celtica 'allobroga' e parente del gran conte di Sicilia Ruggero I degli Altavilla (†1101), fu uomo di grande carità, erudito nelle sacre discipline.

Nominato da Ruggero primicerio della 'Schola cantorum' della chiesa di Mileto (Catanzaro), dopo la riconquista di Agrigento (1086) dall'occupazione araba e il ristabilimento della gerarchia ecclesiastica nell'isola, fu nominato dallo stesso conte, vescovo della città nel 1088 (la bolla di conferma pontificia è del 1098), venendo consacrato a Roma dallo stesso papa Urbano II.

Nel suo viaggio di ritorno, passando per Bagnara in provincia di Reggio Calabria, predisse al priore del locale monastero Drogone che sarebbe stato suo successore.

Ritornato ad Agrigento, Gerlando si adoperò alla riorganizzazione della diocesi, che dopo l'occupazione musulmana durata dall'829 al 1086, contava ben pochi cristiani e in sei anni edificò l'episcopio e la cattedrale che dedicò alla Madonna e a S. Giacomo; fortificò il castello di Agrigento, nome assunto dalla città nel 1927, ma che allora si chiamava Girgenti dal nome messo dagli arabi 'Gergent'.

Sappiamo inoltre che partecipò al convegno di Mazara del 1098 in cui il gran conte Ruggero I e i vescovi della Sicilia si accordarono per la ripartizione delle decime; a lui si dà il merito di aver battezzato e evidentemente convertito, il signore arabo Chamud, chiamato poi Ruggero Achmet.

Gerlando dopo dodici anni di episcopato, morì il 25 febbraio 1100; le sue reliquie ebbero varie ricognizioni e traslazioni ad opera dei vescovi agrigentini nel 1159 e 1264.

Il vescovo Giovanni Orozco de Covarruvios, nel 1598, ordinò in onore del santo patrono della città, delle solenni feste, rimaste famose negli annali storici agrigentini, vi parteciparono fra l'altro ben 8640 confratelli di 29 confraternite, tutti in divisa propria, oltre a tutto il clero secolare e regolare della diocesi.

L'ultima traslazione delle reliquie è del 1630, esse poste in una magnifica arca d'argento sbalzato, furono sistemate nella cappella della cattedrale dove sono tuttora.

Una volta la festa della traslazione era celebrata con grande solennità e partecipazione di tutta la diocesi, oggi il culto esterno è alquanto ridotto.

26.02.2015 – Canto: “Alecrim”

Un famoso slogan dice: “Piccolo è bello”. Ma si presta ad interpretazioni di comodo, come, per esempio, giustificare un disimpegno nelle cose.

Noi diciamo: “Anche piccolo è bello”.

Secondo me l'autore di questa canzone ha trovato ispirazione nella parabola di Gesù della “pecorella smarrita”. In quel racconto Gesù parla di un pastore che lascia incustodite novantanove pecore per andare a cercarne una che si è persa... Per noi è una cosa assurda: rischiare tutto il gregge per una sola pecora!? Ma Gesù vuol mostrare un'altra logica, quella del Padre suo: quella pecorella vale quanto l'intero gregge! La logica del Padreterno è che ognuno di noi vale come tutto il mondo! Si può non capirla, non dividerla, ma è la logica del Padreterno. E sicuramente la testa del Padreterno è una gran bella testa!

Santo del giorno: S.GUALTIERO

San Gualterio, abate, 4 giugno

sec. VIII

Martirologio Romano: A Servigliano nelle Marche, san Gualterio, abate del monastero del luogo.

Nella seconda metà del secolo XIII il religioso eremitano fra Gualtiero venne ad abitare con il sacerdote Armando o Armeno, in territorio serviglianese, prima nella valle Marana presso l'attuale chiesetta di santa Lucia, poi nella pianura della Valentella. Formò una comunità ed assisteva i malati. Qui morì in odore di santità e di fatto san Gualtiero da Servigliano fu poi canonizzato per antico culto. Le sue reliquie furono contese dagli ascolani, ma assegnate alla pieve serviglianese dal papa nel 1326.

27.02.2015 – Canto: “*Canzone di Maria Chiara*”

Aiuta a capire cos'è la colonizzazione ideologica.

Mi vengono in mente i tifosi olandesi che hanno fatto disastri a Roma qualche giorno fa... La colonizzazione può avvenire anche così: orde di barbari che fanno cambiare radicalmente il modo di vivere di intere città con la violenza, spaccando tutto. E' successo per l'impero romano, ma accade anche oggi.

La colonizzazione ideologica, invece, è fatta da persone intelligenti e molto scaltre che hanno i mezzi per entrare nella testa della gente e modificare il giudizio sulle cose.

Questa canzone ci dice che, invece, le cose sono fatte in un certo preciso modo e sono fatte così per sempre!

Santo del giorno: S. LEANDRO DI SIVIGLIA

San Leandro di Siviglia, vescovo, 13 marzo

Cartagena (Spagna), ca. 545 - Siviglia, ca. 600

Di antica famiglia romana, Leandro nasce a Cartagena verso il 540. Il padre Saveriano muore ancora giovane e tocca a lui prendersi cura dei fratelli Florentina, Fulgenzio e Isidoro, che sceglieranno tutti lo stato religioso e diverranno santi. Isidoro, in particolare, con le sue *Etimologie* diverrà uno degli scrittori più famosi del Medioevo. Anche Leandro si fa monaco e verso il 577-578 viene nominato vescovo di Siviglia.

In Spagna sono al potere da più di un secolo i visigoti, in maggioranza ariani. Con la sua predicazione, Leandro ottiene numerose conversioni e tra i convertiti vi è anche Ermenegildo, il figlio del re Leovigildo. Il giovane si ribella al padre che lo sconfigge e lo condanna a morte. In seguito a questa tragedia, Leandro deve lasciare la Spagna e si reca in esilio a Costantinopoli. Qui probabilmente chiede invano aiuto all'imperatore d'Oriente.

La permanenza nella capitale bizantina non è, tuttavia, vana. Leandro ha modo di conoscere il legato di Roma in Oriente, il futuro papa Gregorio Magno, con il quale stringe un'amicizia duratura. Verso il 586 Leandro può ritornare a Siviglia. A Leovigildo è succeduto Recaredo, che nel febbraio del 587 passa ufficialmente al cattolicesimo e il suo esempio, secondo il costume del tempo, viene seguito da tutti i visigoti. Il terzo concilio di Toledo, presieduto nel 589 proprio da Leandro, sancì questo cambiamento.

Nell'omelia Leandro commentò: «Nuovi popoli sono nati d'un tratto per la Chiesa; quelli che prima ci facevano soffrire con la loro durezza, ora ci consolano con la loro fede». Morì nel 599-600. Gli successe il fratello sant'Isidoro.

Etimologia: Leandro = uomo calmo, uomo sereno, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

02.03.2015 – Canto: “*Ave, Maria, splendore del mattino*”

Leggendo le notizie dal mondo si nota che non c'è nessuno che ragioni e realmente agisca per fermare le varie guerre. Anzi, sembra che si faccia di tutto per peggiorare le cose.

E' proprio evidente che, senza un intervento dall'alto, non c'è niente di buono da attendersi.

La settimana scorsa la Madonna a Medjugorje, tra le altre cose, ha detto: “Pregate di più e parlate di meno”. E' la preghiera la strada per affrontare le guerre. La Madonna ha ricevuto il potere di intervenire perché ha vissuto di fede, cioè è vissuta riconoscendo che il Signore è l'unica nostra ricchezza e solo per Lui bisogna vivere. Se uno prega, diventa “servo”, come Lei è diventata la “serva del Signore”.

“Pizzino” della settimana:

«*COLONIZZAZIONE (QUATTRO)*»

Nei giorni scorsi abbiamo letto del gesto tragico e orribile di un vecchio della Carnia che uccide la moglie e si uccide “perché, ha detto, non volevo lasciarla sola e volevo portarla con me”. Il

giornalista ha poi scritto che tutti quelli che li conoscevano, a cominciare dai due figli, non hanno avuto dubbi che si sia trattato di “un estremo atto d’amore”!

Delitto=Atto d’amore: in estrema sintesi è il risultato della Colonizzazione Ideologica denunciata da Papa Francesco e cioè il capovolgimento totale dei nostri giudizi sulle cose della vita.

Come avvenga la fin troppo facile invasione di questo potentissimo nemico, abbiamo cercato di dirlo nei primi tre pizzini. Adesso prepariamo il più difficile: quello sulla Resistenza.

Il difficile della Resistenza consiste nel fatto che bisogna diventare potenti come un esercito facendo il partigiano. Non è come andare alle armi essendo di leva e quindi obbligati da un foglio portato a casa dai carabinieri. Ti devi accorgere che gli alleati sono diventati nemici in casa e tu devi decidere se nasconderti o mantenere il giuramento fatto alla Bandiera e unirti sui monti ad altri che hanno il tuo stesso coraggio e la stessa Fede da difendere. Ma ci vuole un Comandante!!».

03.03.2015 – Canto: “Marta, Marta”

Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro... Maria ai piedi di Gesù ad ascoltarlo e coccolarlo, Marta tutta resa dai lavori di casa che si lamenta che la sorella non l’aiuta, Gesù che richiama Maria su ciò che è più importante, essenziale... Mi fa pensare al pizzino finale sulla colonizzazione.

Proprio ieri (per le preghiere di qualcuno...) ho avuto lo spunto: per difendersi dalla colonizzazione la cosa fondamentale non è fare delle cose, ma essere, diventare!

Gesù è venuto nel mondo perché noi possiamo diventare, possiamo essere. Se venite su credendo che per essere bisogna fare, venite su male.

Santo del giorno: Beato INNOCENZO DA BERZO

Beato Innocenzo da Berzo, sacerdote, 3 marzo

Niardo, Brescia, 19 marzo 1844 – Bergamo, 3 marzo 1890

«Gesù è da tutti offeso nel mondo: tocca a me non lasciarlo solo nell’afflizione. L’amore di Dio non consiste in grandi sentimenti, ma in una grande nudità e pazienza per l’amato Dio. Non c’è altro mezzo migliore per custodire lo spirito che patire, fare e tacere. Avrò gran desiderio d’esser soggetto a tutti e in orrore l’esser preferito al minimo» (Fra Innocenzo).

Giovanni Scalvinoni nacque a Niardo (Brescia) il 19 marzo 1844. Rimasto orfano di padre, trascorse l’infanzia a Berzo. Frequentò poi il ginnasio nel collegio di Lovere e da qui passò al seminario di Brescia. Il vescovo Geremia Bonomelli, all’epoca professore in seminario, così testimoniò al processo di beatificazione: «Il chierico Scalvinoni per l’ubbidienza, la modestia, la diligenza, l’umiltà, per un certo candore che traluceva da tutte le sue parole e azioni, conciliava gli animi di tutti i suoi compagni. Il solo vederlo edificava, benché facesse ogni cosa con tutta semplicità». Ordinato sacerdote nel 1867, fu vicario coadiutore a Cevo e vicerettore in seminario. L’innata timidezza, tuttavia, gli faceva desiderare una vita di nascondimento e solitudine. Si fece cappuccino e ricevette il nome di fra Innocenzo. Anche tra i frati ricoprì solo incarichi modesti. Trascorse la maggior parte del tempo al convento-eremo dell’Annunziata, donde veniva chiamato a predicare gli esercizi spirituali nei conventi della Lombardia. Cominciò allora a diffondersi la fama della sua santità. I malati e gli afflitti accorrevano per ricevere la sua benedizione. Nei giorni di festa era al confessionale dal mattino alla sera. Morì nel convento di Bergamo il 3 marzo 1890. Venne beatificato dal suo conterraneo, il beato Giovanni XXIII.

Etimologia: Innocenzo = senza peccato, dal latino

04.03.2015 – Canto: “Viva la company”

Mi sembra che in un pizzino vi ho parlato della “legge del convoglio”... La conoscete? E’ il movimento di veicoli diversi per stazza e velocità che però si mantengono uniti. Come si fa a mantenere unito un convoglio? Bisogna che tutti tengano la velocità del mezzo più lento!

La compagnia è l’insieme delle persone che accettano questa legge fondamentale. E’ una questione di metodo. Ad esempio, dev’esserci un modo di essere classe che non offenda e non metta in difficoltà nessuno degli alunni che la compongono. Possiamo anche dire che l’insegnante in gamba è quello che riesce a gestire una classe in modo che ognuno arrivi a dare quello che è nelle sue possibilità.

Cosa ci vuole per essere una compagnia? La canzone lo dice. La compagnia non è determinata dal numero dei componenti, ma dal motivo per cui si sta insieme. Non basta stare bene insieme, per

quello basta poco. La compagnia sono delle braccia che accolgono. La compagnia, come dice la canzone, è “Cristo nel mezzo”. Sono sue le braccia che accolgono.

Santo del giorno: S. CASIMIRO

San Casimiro, principe polacco, 4 marzo

Cracovia, Polonia, 3 ottobre 1458 – Grodno, Lituania, 4 marzo 1484

Nasce a Cracovia, nel 1458. Figlio del re di Polonia, appartenente alla dinastia degli Jagelloni, di origine lituana. Quando gli Ungheresi si ribellarono al loro re, Mattia Corvino, e offrirono al tredicenne principe Casimiro la corona, questi vi rinunciò appena seppe che il papa si era dichiarato contrario alla deposizione del regnante.

Impegnato in una politica di espansione, re Casimiro IV (1440-1492) diede al terzogenito l'incarico di reggente di Polonia e il principe, minato dalla tubercolosi, svolse il compito senza lasciarsi irretire dalle seduzioni del potere. Non si piegò alle ragioni di Stato quando gli venne proposto dal padre il matrimonio con la figlia di Federico III, per allargare i già estesi confini del regno. Il principe Casimiro non voleva venir meno al suo ideale ascetico di purezza per vantaggi materiali cui non ambiva. Di straordinaria bellezza, ammirato e corteggiato, Casimiro aveva riservato il suo cuore alla Vergine. Si spegne a 25 anni a Grodno (in Lituania) il 4 marzo 1484. Nel 1521 papa Leone X lo dichiarò patrono della Polonia e della Lituania.

Patronato: Polonia e Lituania

Etimologia: Casimiro = che vuole la pace, dal polacco

Emblema: Corona, Giglio, Pergamena

05.03.2015 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”

Ma voi sapete cosa dice il testo di questo spiritual? No? E come mai si possono cantare le canzoni anche se non sempre si comprende il testo? Perché è giusto cantarle lo stesso?

Si può farlo perché anche in queste canzoni c'è qualche cosa che appartiene alla bellezza e, quando si fa una cosa bella, quando si comunica una bellezza, è sempre giusto farlo e il risultato è assicurato. Noi magari non capiamo tutto, ma la bellezza comunica da sé.

Santo del giorno: S. OLIVIA

S.Olivia di Brescia, vergine e martire, 5 marzo

Di santa Oliva (o Olivia) venerata a Brescia si sa veramente poco e anche il suo culto è desueto: nella *Bibliotheca Sanctorum* è riportata come vergine, martire e santa.

La sua vita, reputata dagli stessi agiografi frutto di fantasmi, è semplice e si accorda allo stereotipo dei martiri dei primi secoli: Oliva, cristiana, sorpresa a pregare sulle tombe dei martiri bresciani, viene arrestata. Condotta davanti ad Aureliano, prefetto della città, è torturata per indurla a rinnegare la propria fede, ma resiste a lungo; muore pregando nell'anno 119.

06.03.2015 – Canto: “*Ma non avere paura*”

Queste parole richiamano un messaggio di Papa Francesco ai giovani: diventare cristiani coraggiosi. Oggi tutti si vergognano di Gesù; quando non è addirittura considerato un fantasma. Se un cristiano si vergogna di Cristo non capisce più chi è. Stanno un attimo, poi, a farti rinnegare anche l'essere femmina o maschio.

In una situazione così è chiaro che un gruppetto di musulmani riesce a seminare il terrore!

L'unica possibilità per perdere un po' di paura sta nella certezza che Lui, comunque, c'è; è fedele e ti aspetta!

Santo del giorno: S. COLETTA

Santa Coletta Boylet, vergine, 6 marzo

Corbie, presso Amiens (Francia), 13 gennaio 1381 - Gand, Fiandra (attuale Belgio), 6 marzo 1447

E' nata quando ormai i genitori – il carpentiere Roberto Boylet e sua moglie Caterina – non speravano più di avere figli. L'hanno chiamata Nicoletta (familiarmente Colette) in onore di Nicola di Bari, alla cui intercessione si attribuiva la sua nascita.

Colette intraprende la sua complicata esperienza religiosa a 18 anni, dopo la morte dei genitori. E la conclude a 25 su consiglio del francescano Enrico di Baume, tornando fra le Clarisse, perché si sente chiamata alla riforma degli Ordini istituiti da san Francesco. Nel 1406, a Nizza, riceve il velo da Benedetto XIII, che l'autorizza a riformare i monasteri

dell'Ordine e a fondarne di nuovi. Per alcuni anni, lei vede fallire gli sforzi di riforma, e solo nel 1410 ha il suo primo monastero rinnovato a Besançon, seguito poi da altri 16. Colette muore a Gand nel 1447.

09.03.2015 – Canto: “Da font de mê anime”

Questo canto parla di un “fondo” della persona, di un “fondo dell’anima”.

Pensate a un pozzo: dal fondo possiamo attingere l’acqua che ci serve. Ma se il fondo del pozzo si riempie di sassi e sabbia, non serve più, non dà più acqua; non si può neanche più chiamare pozzo...

Oggi tanti diventano così. Il nostro “fondo”, la nostra anima, nessuno può eliminarlo, ma oggi cercano di riempirlo di macerie per renderlo inutilizzabile, perché non ci sia possibile attingere “l’acqua” che ci serve per la vita.

La vita biologica sulla terra è presente da milioni di anni, ma è solo da duemila anni che si può sapere cos’è veramente la vita. Quelli che vi vogliono rovinare hanno capito bene questo, perciò cercano di riempire la vostra anima di macerie: per impedirvi di conoscere il pensiero cristiano sulla vita. Ci vuole un miracolo per vincere questa situazione e il miracolo lo si può chiedere!

“Pizzino” della settimana:

«*COLONIZZAZIONE (CINQUE - SOLUZIONE)*

Il Comandante è già sui monti che ci aspetta! Ha a sua disposizione legioni di Angeli operative in meno di ventiquattro ore. Ricordate tutte le volte che Gesù doveva affrontare una situazione difficile o necessitava di una ricarica speciale cosa faceva? Si ritirava solo sul monte a pregare, cioè si metteva in contatto con la “CENTRALE”. E Papa Francesco ha fatto pregare in silenzio la piazza proprio per favorire un fronte di resistenza contro i persecutori dei cristiani.

Ecco la soluzione! Ci vuole il miracolo e per ottenere il miracolo, cioè per far muovere le legioni di Angeli, bisogna convincere il Comandante.

Dunque, diventare partigiani vuol dire: 1° considerarsi in guerra e, sul posto, spiare la più piccola mossa del nemico (conferenze, libri, cartoni ecc.); 2° serrare i ranghi col più vicino partigiano e mettersi in assetto di guerra raccogliendoti con lui in preghiera; 3° decifrare i trucchi del linguaggio del nemico; 4° imparare i canti della resistenza per riconoscersi tra partigiani; 5° stampare bene in memoria i volti dei caduti e invocare i loro nomi come si fa coi santi.».

10.03.2015 – Canto: “Ballata dell’amore vero”

Fateci caso all’aggettivo “vero”! Anche in questo campo ci sono le imitazioni, come per tanti prodotti tipici. E per le falsificazioni si muovono le forze dell’ordine...

Se parliamo dell’amore, della libertà, la loro verità è incomparabilmente più importante rispetto agli esempi che possiamo fare nell’ambito dei prodotti tipici. Ma quando diciamo “importante”, comprendiamo anche la possibilità che tanti decidano diversamente e scelgano le deformazioni, ciò che vero non è.

Non si può mischiare il vero con il falso nelle cose importanti della vita. Perché “vero” è anche sinonimo di “unico”!

Allora dove andiamo a prendere il vero? La canzone lo dice chiaramente: “Io vorrei volerti bene come ti ama Dio...”.

Santo del giorno: S. SIMPLICIO, papa

San Simplicio, papa, 10 marzo

sec. V

(Papa dal 03/03/468 al 10/03/483)

Etimologia: Semplicio = ingenuo, dal latino

S.Simplicio, nativo di Tivoli, esercitò il ministero pontificio dal 468 al 483, in un periodo tormentato sia per la vita della Chiesa che per quella dello Stato. Com’è noto, Odoacre, poiché non venivano soddisfatte le richieste di terre da coltivare avanzate dai suoi Eruli, troncò ogni indugio: tolto di mezzo Oreste, ne depose il figlio Romolo Augustolo,

ultimo rappresentante imperiale, che relegò in una villa napoletana con una rendita annuale di 6.000 libbre d'oro, e rinviò le insegne imperiali all'imperatore d'Oriente, Zenone.

Neppure questi d'altra parte aveva una vita tranquilla, poichè proprio nel 475-476 dovette fronteggiare la rivolta di Basilisco: riuscì ad averne ragione solo con l'aiuto di Teodorico, re degli Ostrogoti, che poi spodestò anche Odoacre. Questa serie di avvicendamenti non restava senza conseguenze anche per la vita della Chiesa sia in Occidente che in Oriente. Odoacre, infatti, e anche Teodorico erano seguaci dell'eresia ariana, mentre Basilisco si appoggiava nella sua rivolta particolarmente sui seguaci dell'eresia monofisita.

Il monofisismo era stato suscitato da Dioscoro, patriarca di Alessandria d'Egitto, e soprattutto dal monaco Eutiche: la sua tesi centrale, che le dava anche il nome, era che in Cristo vi è una sola natura, quella divina. Nonostante l'importante ed energico intervento di S. Leone Magno, l'eresia trionfò in occasione del cosiddetto "latrocinio di Efeso", ma due anni dopo la dottrina ortodossa venne affermata con chiarezza nel concilio di Calcedonia, che assunse come articolo di fede il documento di S. Leone Magno.

Questo concilio emanò anche il famoso canone 28, che riconosceva una preminenza del patriarcato costantinopolitano, che venne contestata come innovazione pericolosa dagli inviati di S. Leone Magno e venne combattuta anche da S. Simplicio. La controversia sul monofisismo andò avanti ancora per qualche tempo: ne fu responsabile anche l'imperatore Zenone che nel 482 tentò un impossibile compromesso con il suo *Henoticon*, contro il quale papa Simplicio prese netta posizione.

Oltre a questa difesa della dottrina cristiana genuina, S. Simplicio si rese benemerito per aver restaurato e dedicato alcune chiese romane come S. Stefano Rotondo e S. Bibiana, e, mostrandosi rispettoso di ogni valida arte, fu lui ad ordinare che venissero salvati dalla distruzione i mosaici pagani della chiesa di S. Andrea. Le sue reliquie si venerano a Tivoli.

11.03.2015 – Canto: “Ora so”

Oggi leggo su giornale di uno scrittore che, in un suo libro, testimonia come colui che ha un perché per vivere sopporta ogni cosa e trova il modo di essere vivo e creativo in ogni situazione, anche in un lager.

“Ora so” vuol dire proprio questo: io capisco il significato della mia vita!

Il senso della vita è l'energia più grande che una persona possa avere. La vita è un regalo, la nostra persona è un regalo fatto al mondo intero: appena uno si accorge di questo (la Chiesa una volta poneva questa soglia sui sette anni e a quell'età concedeva di ricevere l'eucarestia), comincia un lento cammino di scoperta del senso della vita.

Il Catechismo, per esempio, è la spiegazione che la Chiesa dà del senso della vita e di tutto. La Chiesa non tiene per sé quello che capisce sulla realtà, ma lo offre a tutti, anche ai bambini!

Santo del giorno: S. COSTANTINO

San Costantino, re e martire, 11 marzo

Cornovaglia, 520 circa – Kintyre, Scozia, 9 maggio 576

Vissuto nel VI secolo, fu re dell'attuale Cornovaglia. Il primo periodo della sua vita fu a quanto si racconta “scellerato”. Sacilego e pluriassassino, si sarebbe separato dalla moglie, figlia del re di Bretagna Armoricana, per essere più libero. Convertitosi al cristianesimo, cambiò radicalmente vita, abbandonò il trono e si ritirò in un monastero irlandese. Dopo sette anni di vita vissuta in austerità e penitenza, studiando le scritture, fu consacrato sacerdote e invitato in Scozia sotto la direzione di San Columba, per evangelizzare le popolazioni indigene. Lì fu martirizzato da fanatici pagani. La sua vita ci testimonia quale sia la potenza del Vangelo di Cristo che può portare cambiamenti radicali nella vita dell'uomo.

Etimologia: Costantino = che ha fermezza, tenace, dal latino

Emblema: Corona, Palma

12.03.2015 – Canto: “Cui mi dîs”

Non serve essere studiosi per accorgersi della presenza delle cose: abbiamo i sensi, che sono il punto di partenza. Il primo passo per diventare scienziati è accorgersi delle cose.

Chissà che questa canzone possa aprire gli occhi della mente almeno ad alcuni di voi, perché facciano l'esperienza elementare di accorgersi delle cose...

Santo del giorno: S. LUIGI ORIONE

San Luigi Orione, sacerdote e fondatore, 12 marzo

Pontecurone, Alessandria, 23 giugno 1872 – Sanremo, Imperia, 12 marzo 1940

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Un santo dei nostri tempi, di lui esiste una vastissima bibliografia e periodicamente escono pubblicati stampati, riviste, quaderni di spiritualità, libri che lo riguardano, lo analizzano in tutti i suoi aspetti, parlano della sua opera, davvero grande.

Luigi Giovanni Orione nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori, in particolare la madre fu una saggia educatrice e gli fu di valido aiuto nelle sue future attività con i ragazzi.

Lavorò nei campi nella sua fanciullezza, frequentando un po' di scuola e dedito alle pratiche religiose. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera, purtroppo a causa di una grave polmonite, dovette ritornarsene in famiglia.

Ristabilitasi, aiutò il padre nella selciatura delle strade, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da s. Giovanni Bosco, ove rimarrà per tre anni, l'insegnamento ricevuto e l'esperienza vissuta con il santo innovatore, non si cancellò più dal suo animo, costituendo una direttiva essenziale per le sue future attività in campo giovanile.

Inaspettatamente lasciò i salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni, al termine del corso, proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le Messe; riceveva anche un piccolo compenso per le sue necessità.

Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado.

Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a s. Luigi; l'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di s. Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi.

Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di S. Chiara.

Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi.

Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria, inviando nelle sue Case molti orfani, divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della diocesi di Messina.

Stessa operosità dimostrò negli aiuti ai terremotati della Marsica nel 1915, accogliendo altri orfani, a cui diede come a tutti, il vivere, l'istruzione, il lavoro.

Se s. Giovanni Bosco fu l'esempio per l'educazione dei ragazzi, san Luigi Orione fu l'esempio per le opere di carità; girò varie volte l'Italia per raccogliere vocazioni e aiuti materiali per la sue molteplici Opere. Per curare tante attività, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, a queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti.

Ancora lo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914; ben due volte per sostenere le sue opere, si recò egli stesso nel 1921 e nel 1934 a Buenos Aires, dove restò per tre anni organizzando scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo".

Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima, sebbene cagionevole di salute, organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi, con l'intento che la fede deve permeare tutte le fasi della vita.

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al 'Piccolo Cottolengo' di Milano ed a quello di Genova; cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di S. Clotilde, dove morì dopo pochi giorni, il 12 marzo 1940.

I funerali furono solennissimi e ricevè l'omaggio di tutte le città del Nord Italia da dove passò il corteo funebre; venne tumulato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, da lui fatto edificare. Venticinque anni dopo nel 1965, fu fatta la ricognizione della salma che fu trovata completamente intatta e di nuovo tumulata.

In queste brevi note biografiche, non si riesce a descrivere l'importanza che l'Opera sociale e spirituale di don Orione, come da sempre è chiamato così, ha avuto nel contesto umano, prima con le conseguenze di disastri naturali e poi con i disastri provocati dalla follia umana delle due Guerre Mondiali.

Personaggi di ogni ceto sociale e culturale lo conobbero e contattarono, dai papi s. Pio X e Benedetto XV al maestro Lorenzo Perosi, dalle autorità politiche nazionali e locali, ai santi del suo tempo. Il fondatore della 'Piccola Opera della Divina Provvidenza' è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II, in un tripudio di tanti suoi figli ed assistiti provenienti da tanta Nazioni.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, data di culto in cui lo ricordano ogni anno la sua Congregazione e la diocesi di Milano.

13.03.2015 – Canto: “*Che siano una sola cosa*”

Nel luglio del '76 venne a visitare il Friuli terremotato l'allora presidente del Senato Amintore Fanfani. E' venuto anche qui a trovare noi. Gli abbiamo cantato alcune canzoni, tra le quali anche questa. Alla fine lui ci disse che questa era la canzone che avevamo cantato peggio...

E infatti questo canto è difficile, non per le note, ma per la grandezza di quello che dice: vivere come una sola cosa è impossibile all'uomo. Solo Gesù ha vissuto così e vive ora come ora così, perché Lui viene da un'amicizia enorme che è la Trinità; e solo Gesù ha il potere di far diventare i suoi come Lui! Gesù diceva anche: "Se imparate a vivere come me, sarete talmente una cosa sola da stupire tutti quelli che vi stanno attorno, al punto che si accorgeranno di me!".

Santo del giorno: S. RODRIGO

San Rodrigo di Cordova, sacerdote e martire, 13 marzo

Cordova, sec. VIII - Cordova, 13 marzo 857

Etimologia: Rodrigo = ricco di gloria, dall'antico tedesco

Emblema: Palma

Era un prete di Cordova, nell'Andalusia, regione che aveva fatto parte del regno dei Visigoti di Spagna. E si trovava in una situazione non rara in quel territorio, allora sotto il dominio arabo: uno dei suoi fratelli era rimasto cristiano e l'altro invece si era fatto musulmano. E lui, Rodrigo, morirà per mano araba, sicché viene raffigurato in genere (anche in un famoso quadro seicentesco del Murillo) con i paramenti di sacerdote e con la palma dei martiri.

Dunque: un cristiano, un prete, ucciso da musulmani. Ma non si tratta in questo caso di persecuzione; all'epoca la regione vede convivere abbastanza pacificamente musulmani, cristiani ed ebrei. Rodrigo è vittima di risse familiari, fraterne. Questo suo fratello musulmano continua a rimproverare all'altro fratello (il terzo) la sua "ostinazione" a rimanere cristiano. Rodrigo tenta di mettere pace tra i due, ma senza riuscirci: c'è tra loro un'avversione insanabile; vedersi e litigare è tutt'uno.

Un giorno, appunto, Rodrigo li vede picchiarsi selvaggiamente e si lancia a dividerli, e allora i due si mettono a picchiare lui, che sotto i loro colpi crolla privo di sensi. A quel punto il fratello musulmano lo porta via su un carretto – sembra morto – e alla gente stupefatta dà una spiegazione bugiarda: dice che Rodrigo è gravemente malato e che, sentendo vicina la morte, si è fatto anche lui musulmano. La voce si diffonde, ma Rodrigo (nascosto nei dintorni) non ne sa nulla. Guarito, torna in Cordova sempre vestito da prete, e il suo fratello-accusatore lo trascina dal giudice musulmano: "Questo si era fatto seguace dell'Islam, e ora è tornato cristiano: ha tradito la nostra fede". Per un'accusa simile c'è la morte, mentre non si perseguita chi è e resta cristiano. Il giudice cerca di aiutare Rodrigo a salvarsi, suggerendogli perfino una dichiarazione di fedeltà all'Islam, che lo renderebbe subito libero, senza chiedergli precisi impegni sulla pratica della fede coranica. Ma Rodrigo non accetta: cristiano è, e cristiano rimane. A quel punto viene condannato a morte da un giudice riluttante, per l'insistenza di quel fratello.

Fratricidio, ben più che persecuzione. Rodrigo viene poi messo a morte con un altro cristiano di nome Salomone, condannato per lo stesso motivo. Gettati nel fiume Guadalquivir, i corpi verranno recuperati dai cristiani, che seppelliranno Rodrigo nella basilica di San Genesio, presso Cordova, e Salomone in quella vicina dei Santi Cosma e Damiano. Per entrambi la santità è proclamata subito, dal basso, attraverso il culto popolare spontaneo. La festa si celebra sin dal 1581, il 13 marzo.

16.03.2015 – Canto: "Madonna nera"

La madre, il principio, colei che fa essere la vita... Oggi nessuno vuole ricordare questo, cioè che una vita viene al mondo per l'amore tra un uomo e una donna.

"Pizzino" della settimana:

«DOVERI

C'è un cartellone duro da accettare: "Per chi è creato non esistono diritti ma solo doveri, alcuni facili altri difficili". Più passa il tempo e più capisco che indica una verità enorme. O la accetti e allora vivi addirittura in sintonia con l'Infinita intelligenza del Creatore. O non l'accetti e allora devi strisciare tra una finzione e un'altra per mantenere l'illusione di una verità.

Tu sai benissimo che ti puoi attaccare così fortemente ad una tua idea, al punto da diventare feroce contro chi è attaccato ad un'altra. E oggi sono quasi tutti totalmente convinti della stupidità del nostro cartellone. Siamo rimasti in pochi a difenderlo!

Se ricordi ti chiedevo (avevo chiesto) se puoi vivere senza mangiare, bere ecc. Tu rispondevi: "Certo che no". Quindi "devi", cioè sono doveri facili. Mi dici che sto giocando con le parole. Si può giocare con le parole ma non con la Vita o con le parole che derivano dalla Vita (pensa a chi confonde amore con orgasmo, politica con potere, libertà con anarchia...). Se la Vita è creata, la parola che deriva è "dovere" non "diritto".

E' un pizzino da leggere e discutere con genitori, insegnanti, catechisti e adulti in genere.».

17.03.2015 – Canto: “*Hoy arriesgarè*”

Papa Francesco ha detto che per essere cristiani bisogna essere coraggiosi, perché bisogna sfidare mentalità e atteggiamenti ostili.

Da sempre nel mondo c'è un atteggiamento ostile verso Gesù e non si capisce per quale motivo. Perfino Pilato ha dovuto chiedere ai Giudei: “Ma cosa ha fatto di male?”. E hanno inventato un pretesto, un'accusa per farlo fuori.

Tanto per fare un esempio, domenica scorsa le “Sentinelle in piedi”, persone che si trovano in piazza a leggere un libro in piedi e in silenzio per dimostrare pacificamente il loro disaccordo verso le leggi contro la vita e la famiglia, sono state attaccate per l'ennesima volta da personaggi dei centri sociali e affini, con volgarità, spintoni, bestemmie... Ma se non fanno male a nessuno, se esprimono pacificamente e silenziosamente una posizione? Eppure danno fastidio a chi non accetta la libertà di giudizio degli altri! Per i cristiani è sempre stata così e sarà sempre così.

Cantiamo questa canzone, “Oggi rischierò”, con queste cose nel cuore; quindi cantiamola con serietà e con forza.

Santo del giorno: S. PATRIZIO

San Patrizio, vescovo, 17 marzo

Britannia (Inghilterra), 385 ca – Down (Ulster), 461

«Arrivato in Irlanda, ogni giorno portavo al pascolo il bestiame, e pregavo spesso nella giornata; fu allora che l'amore e il timore di Dio invasero sempre più il mio cuore, la mia fede crebbe e il mio spirito era portato a far circa cento preghiere al giorno e quasi altrettanto durante la notte, perché allora il mio spirito era pieno di ardore».

Patrizio nasce verso il 385 in Britannia da una famiglia cristiana. Verso i 16 anni viene rapito e condotto schiavo in Irlanda, dove rimane prigioniero per 6 anni durante i quali approfondisce la sua vita di fede secondo il brano della *Confessione* che abbiamo letto all'inizio. Fuggito dalla schiavitù, ritorna in patria. Trascorre qualche tempo con i genitori, poi si prepara per diventare diacono e prete. In questi anni raggiunge probabilmente il continente e fa delle esperienze monastiche in Francia.

Ha ormai 40 anni e sente forse la nostalgia di ritornare nell'isola verde. Qui c'è bisogno di evangelizzatori e qualcuno fa il suo nome come vescovo missionario. Egli si prepara, ma la famiglia è restia a lasciarlo partire, mentre degli oppositori gli rimproverano una scarsa preparazione. Nel 432, tuttavia, egli è di nuovo sull'isola. Accompagnato da una scorta, predica, battezza, conferma, celebra l'Eucarestia, ordina presbiteri, consacra monaci e vergini. Il successo missionario è grande, ma non mancano gli assalti di nemici e predoni, e neppure le malignità dei cristiani. Patrizio scrive allora la *Confessione* per respingere le accuse e celebrare l'amore di Dio che l'ha protetto e guidato nei suoi viaggi così pericolosi. Muore verso il 461. È il patrono dell'Irlanda e degli irlandesi nel mondo.

Patronato: Irlanda

Etimologia: Patrizio = di nobile discendenza, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Trifoglio

18.03.2015 – Canto: “*Offertorio*”

Sarebbe bello che “offertorio” volesse dire “qualcosa di mio da offrire”...

“Offertorio” è avere il senso di ciò che è tuo e di ciò che non lo è. Il problema è che cosa noi abbiamo di nostro. E qui la canzone ci stupisce per la sua stranezza: di mio non ho niente!

E allora che cosa offro? Offro il mio niente, la mia incapacità!

Bisogna abituarsi a pensare: io di mio non ho niente; io sono tuo! Arrivare a capire che io non sono mio è una situazione fondamentale per la persona, perché possa costruire qualcosa; perché possa arrivare ad offrire veramente.

Santo del giorno: S. SALVATORE

San Salvatore da Horta, professo Franciscano, 18 marzo

Santa Coloma de Farnés, 1520 - Cagliari, 18 marzo 1567

Nacque nel dicembre 1520 a Santa Coloma de Farnés, in Catalogna (Spagna). Rimasto orfano molto presto, dopo un periodo di prova nell'abbazia benedettina di Montserrat, scelse definitivamente la via della povertà entrando nel convento francescano di Barcellona, dove fece la professione religiosa nel 1542. Trasferito a Tortosa cominciò a essere conosciuto per i suoi poteri di taumaturgo. Malgrado l'umiltà con cui lo viveva, questo dono gli causò incomprensione da parte dei confratelli. Per anni peregrinò da un convento all'altro e ovunque si ripeteva lo stesso copione: prodigi e

nuove inimicizie. Fu persino denunciato all'Inquisizione che non trovò nulla contro di lui. Conobbe un po' di pace nel convento di Santa Maria di Gesù a Cagliari dove giunse nel 1565. Morì il 18 marzo 1567. Pio XII l'ha canonizzato il 17 aprile 1938.

19.03.2015 – Canto: “*Che mi dica*”

Che ci sia bisogno di uno che dica è evidente.

Il Padreterno, per dire che avrebbe mandato il Figlio sulla terra, ha cominciato tanti secoli prima, con Abramo, il quale ha dovuto dire (anche lui) ai suoi che bisognava partire senza sapere di preciso verso dove e questo perché lui era l'inizio di un qualcosa di grande che doveva accadere nel futuro, di Qualcuno di grande e definitivo che doveva venire mandato da Dio e a cui bisognava preparare un popolo. E anche immediatamente prima che si manifestasse il Figlio, Dio ha mandato Giovanni il Battista a dire al popolo quello che stava per accadere.

Annunciare, ascoltare, credere: questa è la sequenza di questo avvenimento. Ora tocca a noi ascoltare e credere. E ascoltare è difficile, perché significa ubbidire.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE SPOSO

San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, 19 marzo

Patronato: Padri, Carpentieri, Lavoratori, Moribondi, Economisti, Procuratori Legali

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Emblema: Giglio

Il nome Giuseppe è di origine ebraica e sta a significare “Dio aggiunga”, estensivamente si può dire “aggiunto in famiglia”. Può essere che l'inizio sia avvenuto col nome del figlio di Giacobbe e Rachele, venduto per gelosia come schiavo dai fratelli. Ma è sicuramente dal padre putativo, cioè ritenuto tale, di Gesù e considerato anche come l'ultimo dei patriarchi, che il nome Giuseppe andò diventando nel tempo sempre più popolare. In Oriente dal IV secolo e in Occidente poco prima dell'XI secolo, vale a dire da quando il suo culto cominciava a diffondersi tra i cristiani. Non vi è dubbio tuttavia che la fama di quel nome si rafforzò in Europa dopo che nell'Ottocento e nel Novecento molti personaggi della storia e della cultura lo portarono laicamente, nel bene e nel male: da Francesco Giuseppe d'Asburgo a Garibaldi, da Verdi a Stalin, da Garibaldi ad Ungaretti e molti altri ancora.

San Giuseppe fu lo sposo di Maria, il capo della “sacra famiglia” nella quale nacque, misteriosamente per opera dello Spirito Santo, Gesù figlio del Dio Padre. E orientando la propria vita sulla lieve traccia di alcuni sogni, dominati dagli angeli che recavano i messaggi del Signore, diventò una luce dell'esemplare paternità. Certamente non fu un assente. È vero, fu molto silenzioso, ma fino ai trent'anni della vita del Messia, fu sempre accanto al figliolo con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio. Cominciò a scaldarlo nella povera culla della stalla, lo mise in salvo in Egitto quando fu necessario, si preoccupò nel cercarlo allorché dodicenne era “sparito” nel tempio, lo ebbe con sé nel lavoro di falegname, lo aiutò con Maria a crescere “in sapienza, età e grazia”. Lasciò probabilmente Gesù poco prima che “il Figlio dell'uomo” iniziasse la vita pubblica, spirando serenamente tra le sue braccia. Non a caso quel padre da secoli viene venerato anche quale patrono della buona morte.

Giuseppe era, come Maria, discendente della casa di Davide e di stirpe regale, una nobiltà nominale, perché la vita lo costrinse a fare l'artigiano del paese, a darsi da fare nell'accurata lavorazione del legno. Strumenti di lavoro per contadini e pastori nonché umili mobili ed oggetti casalinghi per le povere abitazioni della Galilea uscirono dalla sua bottega, tutti costruiti dall'abilità di quelle mani ruvide e callose.

Di lui non si sanno molte cose sicure, non più di quello che canonicamente hanno riferito gli evangelisti Matteo e Luca. Intorno alla sua figura si sbizzarrirono invece i cosiddetti vangeli apocrifi. Da molte loro leggendarie notizie presero però le distanze personalità autorevoli quali San Girolamo (347 ca.-420), Sant'Agostino (354-430) e San Tommaso d'Aquino (1225-1274). Vale la pena di riportare soltanto una leggenda che circolò intorno al suo matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara tra gli aspiranti alla mano della giovane. Quella gara sarebbe stata vinta da Giuseppe, in quanto il bastone secco che lo rappresentava, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. Si voleva ovviamente con ciò significare come dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fosse rifiorita la grazia della Redenzione.

San Giuseppe non è solamente il patrono dei padri di famiglia come “sublime modello di vigilanza e provvidenza” nonché della Chiesa universale, con festa solenne il 19 marzo. Egli è oggi anche molto festeggiato in campo liturgico e sociale il 1° maggio quale patrono degli artigiani e degli operai, così proclamato da papa Pio XII. Papa Giovanni XXIII gli affidò addirittura il Concilio Vaticano II. Vuole tuttavia la tradizione che egli sia protettore in maniera specifica di falegnami, di ebanisti e di carpentieri, ma anche di pionieri, dei senzatetto, dei Monti di Pietà e relativi prestiti su pegno. Viene addirittura pregato, forse più in passato che oggi, contro le tentazioni carnali.

Che il culto di San Giuseppe abbia raggiunto in passato vette di popolarità lo dimostrano anche le dichiarazioni di moltissime chiese relative alla presenza di sue reliquie. Per fare qualche esempio particolarmente significativo: nella chiesa di Notre-Dame di Parigi ci sarebbero gli anelli di fidanzamento, il suo e quello di Maria; Perugia possiederebbe il

suo anello nuziale; nella chiesa parigina dei Foglianti si troverebbero i frammenti di una sua cintura. Ancora: ad Aquisgrana si espongono le fasce o calzari che avrebbero avvolto le sue gambe e i camaldolesi della chiesa di S. Maria degli Angeli in Firenze dichiarano di essere in possesso del suo bastone. È sicuramente un bel “aggiunto” di fede.

20.03.2015 – Canto: “*Se m’accogli*”

Dentro tutte le nostre canzoni c’è una verità, scoperta con precisione.

Questa canzone risponde alla domanda: di cosa abbiamo più bisogno?

Quando si comincia a vivere, quando si è bambini, si vive una situazione in cui è evidente che si ha bisogno di tutto: ti devono sfamare, riscaldare, vestire, curare...

Ma la cosa più importante di cui ha bisogno un bambino appena nato l’hanno riconosciuta gli scienziati stessi: essere subito appoggiato sul corpo della madre, avere un immediato contatto fisico con la mamma.

E la canzone dice questo: la cosa di cui abbiamo più bisogno sono due braccia che ci accolgono. Pensate alla parabola di Gesù del ricco epulone e del povero Lazzaro: dopo la morte il ricco si trova nei tormenti e Lazzaro tra le braccia di Abramo.

Santo del giorno: S. ALESSANDRA, martire

Sant' Alessandra di Amiso e compagne, martiri, 20 marzo

Etimologia: Alessandra = forma femminile di Alessandro, protettrice degli uomini, dal greco

Emblema: Palma

Sono commemorate il 20 marzo nel *Martirologio Romano*. Nel *Sinassario Costantinopolitano*, invece, se ne fa memoria il 18 marzo con un breve elogio, tratto certamente da una *passio* perduta, ma che non doveva essere molto attendibile.

Secondo questo testo, al tempo di Massimiano sette donne e cioè Alessandra, Claudia, Eufrosia, Matrona, Giuliana, Eufemia e Teodosia si presentarono al preside di Amiso, professandosi cristiane e rimproverandolo per la sua crudeltà e la sua ingiustizia nel condannare i cristiani. Subito arrestate, furono flagellate, scarnificate e, infine, gettate in una fornace ardente. Quattro dei nomi sopra ricordati e precisamente Alessandra, Claudia, Eufrosia e Matrona ritornano in un altro gruppo, pur esso di sette vergini, annegate dal prefetto Teotecno e ricordate nella *passio*, certamente più attendibile, di Teodoto di Ancira. Gli altri tre nomi Giuliana, Eufemia e Teodosia si possono facilmente intravedere nei rispettivi Giulitta, Faine e Tecusa del gruppo di Ancira, commemorato nei sinassari greci e nel *Martirologio Romano* il 18 maggio.

Con ogni verosimiglianza, quindi, si può concludere che il gruppo di Alessandra e compagne di Amiso non è che un doppione dell’altro formato da Tecusa e compagne di Ancira ed erroneamente attribuito ad Amiso.

23.03.2015 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”

Il Vangelo di ieri (Gv 12,20-33) racconta di un gruppo di forestieri che arrivano al tempio e chiedono di vedere Gesù. Una situazione abbastanza normale per Gesù diventa invece un segnale preciso: “E’ venuta la mia ora”. E’ impressionante, è qualcosa fuori dalla logica solita. I suoi (i Giudei) non lo riconoscevano, gli stranieri sì... Questa “stranezza” ha richiamato in Gesù il compito, la sua missione: dare la vita per il mondo, morire in croce: “Quando sarò innalzato da terra, io avrò vinto!”.

A noi non può andare dentro nel cervello che la vittoria si possa raggiungere attraverso la sconfitta! La Madonna ha accettato esattamente questa logica. Diventare la madre del Figlio di Dio non l’ha insuperbita, non l’ha fatta sentire una regina; la sua risposta è stata: “Ecco la serva del Signore!”. Ed ha proprio vissuto da serva tutta la vita, altro che regina!

Chiediamo alla Madonna di aiutarci a capire questa “logica” di Dio.

“Pizzino” della settimana:

«**DIRITTI**

Il nostro piccolo filosofo mi attacca: “Oggi però la parola dovere è il brutto rovescio della parola diritto. E diritto è la parola infinitamente più bella e dà gusto alla vita. La parola dovere puzza di funerale e non piace più a nessuno”.

Ti dico che sono d'accordo quasi su tutto quello che dici. Per questo tento la quasi impossibile impresa di dimostrarti che la parola dovere è la più bella perché è la vera sorgente della parola diritto. Perché strabuzzi gli occhi? Ascolta.

Ti ho detto che deriva dal fatto che siamo creati. Hai una idea di che cosa vuol dire essere creati? Che cosa voglia dire la realtà creata? Cioè la vita? Cioè la tua persona? Può andarti in testa che tu sei al mondo perché desiderato e voluto come un tassello indispensabile nell'immenso mosaico della Storia? Pensa al puzzle: se un pezzetto fa i capricci e si perde, il "buco" resta un vuoto che fa perdere valore al tutto. Sono io che ti sto "pommando" o sono altri che ti stanno "spommando"? E' chiaro che io ho l'idea (non inventata da me) di un Supremo Creatore, con tutti i possibili superlativi positivi.».

24.03.2015 – Canto: “Go down, Moses”

“Vocazione” significa che ognuno viene al mondo con un compito. C'è un “appello” all'inizio, quando ancora noi non siamo neanche concepiti da nostra madre. Io sono al mondo perché Qualcuno mi ha chiamato e io ho risposto.

Il nostro momento iniziale, con il suo appello di ogni mattina, assomiglia un po' a questo inizio di ognuno di noi voluto dal Padreterno.

E così è successo anche a Mosè: è stato chiamato per un compito enorme. Lui non voleva proprio prendersi quel compito, si è spaventato. Ma Dio si è un po' arrabbiato e lo ha convinto ad accettare garantendogli la Sua compagnia e il Suo sostegno.

Santo del giorno: S. CATERINA DI SVEZIA

Santa Caterina di Svezia, religiosa, 24 marzo

1331 - 24 marzo 1381

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Catarina Ulfsdotter, meglio conosciuta col nome di Caterina di Svezia, era la secondogenita degli otto figli di S. Brigida, la grande mistica svedese che molta influenza ebbe nella storia, nella vita e nella letteratura del suo Paese, assai più della regale compatriota Cristina, che riempì delle sue stranezze le cronache mondane della Roma rinascimentale. Anche Brigida e la figlia Caterina legarono il loro nome alla città di Roma, ma con ben altri meriti.

Caterina, nata nel 1331, in giovanissima età si era maritata con Edgavon Kyren, nobile di discendenza e soprattutto di sentimenti, poiché acconsentì al desiderio della giovane e graziosa consorte di osservare il voto di continenza, anzi, con commovente emulazione nella pratica della cristiana virtù della castità, si legò egli stesso a questo voto. Caterina, non certo per rendere più agevole l'osservanza del voto, all'età di diciannove anni raggiunse la madre a Roma, in occasione della celebrazione dell'Anno santo. Qui la giovane apprese la notizia della morte del marito.

Da questo momento la vita delle due straordinarie sante scorre sullo stesso binario: la figlia partecipa con totale dedizione all'intensa attività religiosa di S. Brigida. Questa aveva creato in Svezia una comunità di tipo cenobitico, nella cittadina di Vadstena, per accogliervi in separati conventi di clausura uomini e donne sotto una regola di vita religiosa ispirata al modello del mistico S. Bernardo di Chiaravalle. Durante il periodo romano che si protrasse fino alla morte di S. Brigida, il 23 luglio 1373, Caterina fu costantemente accanto alla madre, nei lunghi pellegrinaggi intrapresi, spesso tra gravi pericoli, dai quali le due sante non sarebbero uscite indenni senza un intervento soprannaturale.

S. Caterina viene spesso rappresentata accanto a un cervo, che, secondo la leggenda, più volte sarebbe comparso misteriosamente per trarla in salvo. Riportata in patria la salma della madre, nel 1375 Caterina entrò nel monastero di Vadstena, di cui venne eletta badessa, nel 1380.

Era rientrata allora da Roma da un secondo soggiorno di cinque anni, per seguire da vicino il processo di beatificazione della madre, che si concluse positivamente nel 1391.

A Roma, narra una tradizione leggendaria, Caterina avrebbe prodigiosamente salvato la città dalla piena del Tevere, che aveva già abbattuto gli argini.

L'episodio è raffigurato in un dipinto conservato nella cappella a lei dedicata nell'abitazione di piazza Farnese. Papa Innocenzo VIII ne permise la solenne traslazione delle reliquie; ma sarà l'unanime e universale devozione popolare a decretarle il titolo di santa e a festeggiarla nel giorno anniversario della morte, avvenuta il 24 marzo 1381.

25.03.2015 – Canto: “La Madre, vedrai”

Oggi la Chiesa festeggia l'Annunciazione del Signore, cioè l'Angelus! E' la notizia più grande che si possa immaginare: Dio si fa uomo nel grembo di una Vergine.

E' un inizio; un inizio più importante di quello del mondo stesso. Noi siamo talmente abituati a quello che c'è che ci dimentichiamo dell'inizio di tutto; in pratica per noi è come se l'inizio non ci fosse stato. Così è per l'Annunciazione.

Sarebbe sufficiente cominciare con delle semplici domande: "Cos'è l'Annunciazione?" e poi: "Cos'è la Pasqua?", ecc. Se non ci sono almeno queste domande, se non c'è almeno questa curiosità elementare, è facilissimo ridurre tutto a nulla; l'uomo è maestro nel ridurre a nulla, nel distruggere!

Santo del giorno: ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Annunciazione del Signore, 25 marzo

Festa del Signore, l'Annunciazione inaugura l'evento in cui il figlio di Dio si fa carne per consumare il suo sacrificio redentivo in obbedienza al Padre e per essere il primo dei risorti. La Chiesa, come Maria, si associa all'obbedienza del Cristo, vivendo sacramentalmente nella fede il significato pasquale della annunciazione. Maria è la figlia di Sion che, a coronamento della lunga attesa, accoglie con il suo 'Fiat' e concepisce per opera dello Spirito santo il Salvatore. In lei Vergine e Madre il popolo della promessa diventa il nuovo Israele, Chiesa di Cristo. I nove mesi tra la concezione e la nascita del Salvatore spiegano la data odierna rispetto alla solennità del 25 dicembre. Calcoli eruditi e considerazioni mistiche fissavano ugualmente al 25 marzo l'evento della prima creazione e della rinnovazione del mondo nella Pasqua.

26.03.2015 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Quando io ero piccolo una cosa così era sperimentabile: c'era un popolo che cantava.

A Claudio Chieffo è venuto in mente che, comunque, questa esperienza è il segno di una realtà ben precisa: se non c'è più un popolo che canta, non c'è più una nazione, non c'è più una società.

Noi cantiamo questa canzone perché sappiamo che un popolo così c'è stato e potrebbe tornare ad esserci!

Santo del giorno: S. LUCIA FILIPPINI

Santa Lucia Filippini, vergine, 25 marzo

Tarquinia, 13 gennaio 1672 - 25 marzo 1732

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Giglio

Nacque il 13 gennaio 1672 a Tarquinia. I suoi genitori erano di onesta e onorata famiglia; ma la sua vita fu presto segnata dal dolore. I baci e le carezze materne, che si prodigano sempre generosamente attorno a una culla, vennero presto a cessare, poichè, quando Lucia non contava che undici mesi e pochi giorni, veniva strappata alla terra la madre sua nella fresca età di 27 anni. Pochi anni dopo anche il padre moriva. La nostra Santa da queste perdite così dolorose, prese motivo per staccarsi sempre più dalla terra, stringersi più fortemente a Dio e darsi all'acquisto delle più belle virtù. Modesta ugualmente nell'interno che all'esterno, scansava le amicizie delle compagne cattive che avvelenano coi loro vizi le anime innocenti e si guardava dalla vanità.

La bontà, il candore del suo cuore, il pungolo stesso della sventura, la spingevano a cercare la pace e la gioia solo con Dio. Tutto le parlava di Dio: il cielo, il mare, le campagne stesse di Tarquinia.

Ancora in giovane età fece gran tesoro dell'apostolato catechistico: ed è a questa missione, in un quadro più grande che la Divina Provvidenza l'ha chiamata.

A 16 anni ebbe il felicissimo incontro con il cardinale Barbarigo e, avuti da lui lumi e consigli, decise di entrare nel monastero di S. Chiara in Montefiascone. Questa fu la palestra dove si formò.

Illuminare le intelligenze e sollevare i cuori, era il suo nobile ideale. Prima nella cerchia ristretta del chiostro poi, con l'aiuto del cardinale Barbarigo, dietro le norme della Beata Rosa Venerini e con la cooperazione di una piissima signora, realizzò il suo piano apostolico, dando origine al benefico e non mai abbastanza lodato ministero educativo delle suore che, dalla loro madre, si denominarono "Maestre Pie Filippini". Presto venne a mancare Rosa Venerini, e Lucia sola continuò l'opera.

Aprì parecchie scuole a Montefiascone, estese gli istituti a Roma e in altri centri d'Italia, e ne costituì parecchi anche all'estero, particolarmente nell'America del Nord, dove tuttora lavorano con grande frutto.

Consunta dalle fatiche, ricca di meriti, spirò dolcemente il 25 marzo del 1732. Il Sommo Pontefice Pio XI nel 1926 l'annoverò tra i Beati e, il 22 giugno 1930, l'iscribbe nel catalogo delle Sante Vergini.

27.03.2015 – Canto: “It’s me”

Nessuno può scappare da un compito.

Chi di voi pensa che pregare sia il compito? Per voi è una affermazione assurda. Ma se ragionaste bene... Il problema è che oggi fanno di tutto per non farvi ragionare!

Ragionare significa partire dalla realtà, dalle domande profonde, esistenziali sulla realtà. Non partire dall’osservazione della realtà e dalle domande sul significato di tutte le cose e sul significato della nostra stessa vita e della nostra persona, vuol dire andare contro la realtà.

L’immagine di questo andare contro la realtà è il pilota tedesco che l’altro giorno ha portato il suo aereo con 150 persone a bordo a schiantarsi contro una montagna, perché (dicono) era fuori di testa! Sei tu che devi adeguarti alla realtà! Pensare che la realtà si adegui a te è da stupidi! O da pazzi. Se uno non si accorge di questo fatto fin da piccolo, è un disastro.

Gesù (e lo leggiamo anche nei brani di Vangelo di questi giorni) si è trovato spesso davanti a persone che non volevano capire, che non cercavano di capire la realtà di ciò che Lui era: lo sfidavano con domande pretestuose, per metterlo in difficoltà e accusarlo, ma a loro non interessava di capire veramente quello che avevano davanti.

Santo del giorno: S. RUPERTO

San Ruperto, vescovo, 27 marzo

m. 27 marzo 718

Patronato: Salisburgo

Emblema: Bastone pastorale, Sale

Salisburgo, la bella città austriaca la cui fama è collegata con quella del suo figlio più illustre, Wolfgang Amadeus Mozart, trae il suo nome dalle vicine ricche miniere di salgemma: esso significa infatti "città del sale". Anche il suo primo vescovo e principale patrono, S. Ruperto, viene rappresentato con una saliera in mano (o con un barile, ricolmo appunto di sale e non di vino, come pensa qualche studioso non ben informato). Egli è l'unico santo locale festeggiato, oltre che nelle zone di lingua tedesca, anche nell'Irlanda: in realtà, fu anch'egli un tipico rappresentante dei "monaci irlandesi" itineranti.

S. Ruperto discendeva dai Robertini o Rupertini, un'importante famiglia che dominava col titolo di conte nella regione del medio e alto Reno. Da questa famiglia nacque anche un altro S. Ruperto (o Roberto), di Bingen, la cui vita venne scritta da S. Ildegarda. I Robertini erano imparentati con i Carolingi e centro della loro attività era Worms. Qui S. Ruperto ricevette la sua formazione di stampo monastico irlandese. Verso il 700, come i suoi maestri, si sentì spinto alla predicazione e alla testimonianza monastica itinerante e si recò perciò in Baviera, ottenendo buoni risultati a Regensburg e Lorch. Appoggiato dal conte Theodo di Baviera, sul lago Waller, 10 km a nord-est di Salisburgo, là dove ora è Seekirchen, fondò una chiesa, dedicata a S. Pietro. Ma il luogo non appariva adatto ai progetti di S. Ruperto che chiese al conte un altro territorio sul fiume Salzach, nei pressi dell'antica e cadente città romana di Juvavum.

Il monastero che vi costruì, dedicandolo a S. Pietro, è il più antico di tutta l'Austria e insieme il nucleo della nuova Salisburgo. Il suo sviluppo fu opera anche di dodici collaboratori che Ruperto fece venire dalla sua terra d'origine: tra essi Cunialdo e Gislero, onorati come santi. Non lontano dal monastero di S. Pietro, sorse pure un monastero femminile, affidato alla direzione dell'abbadessa Erentrude, nipote di Ruperto.

Fu questo manipolo di coraggiosi che fece sorgere la nuova Salisburgo, che a giusto titolo riconosce in Ruperto il proprio ri-fondatore: "La sua figura mostra come una personalità piena di forza e di sensibilità, affondando le radici nelle profondità dello spirito cristiano, è in grado di impedire con intelligenza e senza limiti geografici qualsiasi decadimento sia interiore che esterno " (J. Henning). S. Ruperto morì il giorno di Pasqua, e cioè il 27 marzo del 718. Le sue reliquie vengono conservate nella magnifica cattedrale di Salisburgo edificata nel sec. XVII.

30.03.2015 – Canto: “Ave, o Vergjne”

(Don Villa è convalescente. Per qualche giorno i momenti iniziali saranno in “formato ridotto”)

“Pizzino” della settimana:

«CONVERSAZIONI

Mercoledì finisce la scuola: meno male, dico io.

Il Villa ci fa fare la Via Crucis. Dice che è accaduto esattamente così e quindi che ha la forza delle cose che stanno lì per sempre come le montagne. Come quella sulla quale l’altro giorno si è schiantato l’aereo tedesco. In questo senso secondo me ha ragione: se una cosa sta lì davanti a te, o la scavalchi o ci sbatti contro. Capisco per le montagne, ma per la Via Crucis? Lui dice che se un

uomo si è piantato in mezzo alla gente a dire di essere il Figlio di Dio, non potendo evitare di sentirlo, lo dovevano schiantare.

Ma lui dice anche che siamo qui a risentirlo ancora adesso e infatti sentiamo ogni giorno che tentano di schiantarlo ammazzando i cristiani. Vuoi vedere che ha ragione a dire che è come una montagna? Però sulla montagna si può imparare a salire, ma per la Via Crucis? Tu te la senti di distruggerla? Tutto sommato a me sembra più logico almeno andare a vedere di che si tratta. Ma se ti fa fare il capo stazione, devi leggere e lui vuole che tu sia “dentro” nelle parole che leggi. A me pare che questo sia logico. E se poi ti chiede di fare una preghiera? Cioè, dici, se mi viene da dire qualcosa? Questo mi sembrerebbe addirittura bello!».

31.03.2015 – Canto: “Come è grande”

Lui è sempre attento a noi e tutto ciò che ci dà è per il nostro bene.

Chi si accorge di questo? Chi lo ama, chi lo teme, chi si rifugia in Lui.

Santo del giorno: S. AMOS, profeta

Sant' Amos, profeta, 15 giugno

Regno di Giuda e Regno di Israele, VIII secolo a.C.

Etimologia: Amos = forte, robusto, dall'ebraico

Lo Stato unitario nato con il re Saul è ora diviso nei due regni di Israele al nord e di Giuda al sud. E qui, nel paese di Tekoa vicino a Betlemme, abita il contadino Amos, al quale il Signore comanda di andare a predicare nel regno del nord. Amos accetta immediatamente, pur essendo estraneo al mondo dei predicatori o “portavoce” o “interpreti” di Dio (questo significa il termine ebraico tradotto con “profeta”).

Lasciato il suo bestiame, entra nel regno d'Israele al tempo di re Geroboamo II (783-743 a.C.). Un tempo di straordinaria prosperità. E anche di religiosità intensa, si direbbe. C'è sempre folla nei santuari nazionali di Bet-El e di Dan, con offerte abbondanti e riti solenni. Amos, fedele alla chiamata, arriva appunto a Bet-El per rovinare la festa dei ricchi, per far vergognare i compiaciuti. Questo è l'incarico. Eccolo tra la folla, mentre profetizza sventure ai nemici di Israele per i loro misfatti. E questo ai suoi ascoltatori va molto bene. Ma presto Amos passa a parlare di loro: "Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; calpestano la testa dei poveri come la polvere della terra...".

Ecco su che cosa si basa questa prosperità: sull'ingiustizia, di cui il contadino di Tekoa enumera le manifestazioni: truffe in commercio, nel peso, nella moneta, sfruttamento dei poveri, usura spietata, schiavitù per il debitore... Sì, il Signore di tutti i popoli castigherà i nemici di Israele; ma anche questo regno dovrà scontare le sue iniquità. Non basta che possieda la vera fede: deve anche viverla con verità. Non serve adornare i templi: "Cercate il Signore, e vivrete!".

C'è da pensare che questa infuocata campagna non duri a lungo. Entra infatti in campo Amasia, capo dei sacerdoti di Bet-El, parlando probabilmente a nome del re. E intima ad Amos di tornare al suo paese, nel regno di Giuda. Allora il profeta spiega che è stato il Signore a mandarlo, e aggiunge per Amasia questo tremendo annuncio: "Ebbene, dice il Signore: tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morrai in terra immonda e Israele sarà deportato lontano dalla sua terra...". I notabili sferzati da Amos conosceranno sventura e deportazione quando il regno del nord verrà abbattuto nel 722 a.C. dagli Assiri.

E Amos? Possiamo pensare che sia tornato in patria: il messaggio è stato comunicato, la missione compiuta. Ma lui in un certo senso ha voluto “farne rapporto” a tutti, per tutti i tempi. Dei profeti precedenti, infatti, noi conosciamo l'attività, ma di lui ci sono arrivate anche le parole. Per mano sua, o di qualche discepolo, Amos ce le ha volute tramandare nella loro irruenza originaria. Come se lo ascoltassimo noi pure a Bet-El, tra gli stupori.

01.04.2015 – Canto: “Abramo”

Santo del giorno: S. UGO

Sant' Ugo di Grenoble, vescovo, 1 aprile

Châteauneuf-sur-Lers, Delfinato (Francia), 1053 - Grenoble, 1 aprile 1132

Etimologia: Ugo = spirito perspicace, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Un vescovo precocissimo: è stato consacrato a soli 27 anni, e messo a capo della diocesi di Grenoble. Ma è anche un vescovo recalcitrante, che appena due anni dopo si dimette, e va a fare il monaco senza gradi in una comunità benedettina. Però chi l'ha messo in cattedra a Grenoble non è disposto a tollerare abbandoni, neppure per umiltà. E' il Papa che vuole liberare la Chiesa da ignoranza, avidità e scostumatezza sempre più sfacciate, e che per arrivarci è

pronto allo scontro con tutti: dignitari laici ed ecclesiastici, principi, re e imperatori. E' Gregorio VII, insomma: perciò Ugo, a un suo ordine, se ne ritorna a Grenoble e riprende le sue responsabilità episcopali. Ripulisce, corregge, allontana gente indegna. E soprattutto insegna, per sconfiggere l'ignoranza. Lui da giovane ha studiato a Valence e a Reims, e tra i professori ha avuto anche Bruno di Colonia, il dottissimo e severo Bruno, che contribuirà alla cacciata del suo vescovo perché si è comprata la cattedra. Papa Gregorio è ora contento di Ugo: nella sua diocesi la riforma cammina.

Ed ecco capitare a Grenoble appunto Bruno di Colonia, con un gruppetto di compagni. L'antico professore, dopo un periodo di vita monastica a Molesme, se n'è andato perché ha in mente un progetto nuovo di comunità, che è insieme cenobio ed eremo, vita comune e solitudine, sempre sui due pilastri della preghiera e del lavoro. Il vescovo Ugo è prontissimo ad aiutarlo, e nella zona montuosa detta Cartusia (Chartreuse, in francese) gli assegna il territorio sul quale sorgerà poi la Grande Chartreuse, luogo di nascita degli operosissimi monaci chiamati subito Certosini: una forza nuova per la rigenerazione della Chiesa.

Il vescovo Ugo serve i successori di Gregorio VII con tutta la sua energia, stimolando vivacemente anche l'opera dei monaci di Cluny, in Francia e poi in tutta Europa. Ma rimpiangendo al tempo stesso la vita monastica, durante i pontificati (alcuni brevissimi) di Vittore III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II e Callisto II. Giunto al suo sesto Papa – Onorio II, di Imola – gli chiede formalmente di essere dispensato dall'incarico di vescovo, con una motivazione che sembra ineccepibile: "Ho superato i settant'anni, sono malato, e qui ci vogliono energie nuove".

Papa Onorio non ha la grinta di Gregorio VII. Ma conosce bene Ugo e sa che cosa rappresenta per il suo popolo e per la Chiesa di Francia. Così, gli risponde con una lettera che sostanzialmente dice: so dei tuoi anni e delle malattie; ma preferisco te malconco a chiunque altro, anche giovane e robusto. Così Ugo guida la diocesi anche per tutto il pontificato di Onorio. E prima di morire, dopo 52 anni di episcopato, vedrà salire in cattedra un altro Papa ancora: il romano Innocenzo II.

08.04.2015 – Canto: “Reina de la Paz”

Papa Francesco continua a richiamare l'attenzione di tutto il mondo sulla terribile persecuzione dei cristiani che è in atto. E' una cosa incredibile, è una cosa irrazionale!

Irrazionale significa che non si riesce a dare una spiegazione, come se quelli che compiono questi delitti non sapessero quello che stanno facendo; come agiscono i bambini...

Per trovare una spiegazione bisogna andare oltre queste persone senza razionalità e vedere cosa c'è dietro... Dietro c'è qualcuno ben preciso: è il diavolo e lui sa bene quello che fa e spinge degli incoscienti a metterlo in pratica.

Come per rimediare all'incoscienza di un bambino ci vuole una mamma, anche per porre rimedio a questo disastro mondiale ci vuole una Mamma. E noi la preghiamo stamattina per questo.

Santo del giorno: S. DIONIGI

San Dionigi, vescovo di Alessandria, 8 aprile
m. 264

Nacque in Alessandria verso la fine del II sec. da genitori pagani. Stando alla sua stessa testimonianza, prima della conversione godeva di una condizione agiata. Giunto alla fede per la lettura di libri cristiani, fu discepolo di Origene, con il quale rimase sempre in buoni rapporti. Nel 231-32 assunse la direzione del *Didascalèion*, succedendo ad Eraclas, divenuto vescovo; in quel tempo era già sacerdote, benché, come sembra, sposato e con figli. Nel 247, alla morte di Eraclas, divenne vescovo di Alessandria. Il suo episcopato, che durò diciassette anni, fu funestato da tre persecuzioni: la prima, del 248, scoppiata ad Alessandria alla fine del regno di Filippo l'Arabo, che degenerò in guerra civile; la seconda, di Decio (249-51), che imperversò in tutto l'Impero, e fu tra le più accanite che la storia conosca; e la terza, che scoppiò nel 257, sotto Valeriano.

La persecuzione di Decio ce la descrive lo stesso Dionigi nelle sue lettere a Germano e a Fabio. Anche ad Alessandria, come nelle altre città dell'Impero, si ebbero parecchi apostati, ma numerosi furono anche i confessori: molti, dice Dionigi, presero la fuga ed «errarono per i deserti e le montagne, assaliti dalla fame e dalla sete, dal freddo e dalle malattie, dai briganti e dalle bestie feroci». Appena pubblicato l'editto di persecuzione, il prefetto d'Alessandria, Sabino, fece cercare il vescovo dovunque, meno che nel suo palazzo, dov'era invece rimasto. La sera del quarto giorno, anche Dionigi si decise a fuggire, perché la situazione in città si faceva sempre più confusa. Arrestato dalle guardie imperiali, venne quasi subito liberato da una folla di contadini in festa, tra i quali erano capitati per puro caso. Tornò ad Alessandria alla fine del 251, dopo la morte di Decio.

Durante la terza persecuzione, scoppiata nel 257, sotto Valeriano, Dionigi venne esiliato a Kephro in Libia e poi a Kolluthion nella Mareotide. Approfittò di questa sua permanenza in esilio per annunciare il Vangelo agli abitanti del luogo, che ancora l'ignoravano. Terminata anche questa persecuzione con la disfatta militare di Valeriano, rimasto prigioniero dei Persiani, poté rientrare nella sua città grazie ad un editto di Gallieno che nel 260 gli rendeva la libertà (la data del 262, proposta da qualcuno, sembra inesatta).

Non erano però finite le prove per il santo vescovo: ad Alessandria scoppiò una rivoluzione, ed egli si trovò tagliato fuori dalla comunità dei suoi fedeli, potendo comunicare con loro solo per lettera. Triste retaggio della guerra, poi, furono la carestia e la peste, che colmarono di dolore gli ultimi suoi giorni. Invitato a partecipare al sinodo di Antiochia del 264, dove sarebbero state giudicate le dottrine di Paolo di Samosata, gentilmente si scusò, adducendo a motivo «la sua vecchiezza e la debolezza del suo corpo». Mori in quello stesso anno «dodicesimo dell'imperatore Gallieno, dopo avere presieduto per diciassette anni, come vescovo, alla Chiesa di Alessandria». La sua festa si celebra il 17 novembre.

09.04.2015 – Canto: “La traccia”

Se uno non ha voglia di fare una strada, può sempre tirare fuori la scusa che non vede tracce... Ma se a uno interessa arrivare dove è destinato, si accorge bene delle tracce: le cerca e le trova!

Il Signore ha fatto le cose in modo che, per ognuno, c'è una traccia. E uno decide se cercarla e seguirla. Si chiama “libertà” la capacità, la decisione di cercare la traccia. E chi non vuole cercare, può trovare la scusa per non camminare sulla strada giusta e seguire il Signore.

Mettersi in strada seguendo solo una traccia dà il gusto di “indovinare”.

La “lunga lunga traccia” della canzone fa pensare alla Via Crucis...

Santo del giorno: S. MARIA DI CLEOFA

Santa Maria di Cleofa, 24 aprile

sec. I

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Nelle grandiose vicende della Redenzione, durante il drammatico epilogo sul Calvario, un coro silenzioso e dolente di "pie donne" attende poco lontano che tutto sia compiuto: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala", dice l'evangelista S. Giovanni. Era il gruppo di coloro "che lo seguivano da quando era in Galilea per servirlo, e molte altre che erano venute da Gerusalemme insieme a lui". Tra le spettatrici, vi è dunque la santa odierna, la cui continua e vigile presenza accanto al Salvatore le ha meritato un posto particolare nella devozione dei cristiani, più ancora della sua parentela con la SS. Vergine e con S. Giuseppe.

Maria di Cleofa (denominata così dal nome del marito Cleopa o Cleofa) è ritenuta comunemente la madre dei "fratelli del Signore", termine semitico per indicare anche i cugini, Giacomo il Minore, apostolo e vescovo di Gerusalemme, e Giuseppe. Lo storico palestinese Egesippo dice che Cleofa era fratello di S. Giuseppe e padre di Giuda, Taddeo e Simone, eletto quest'ultimo a succedere a Giacomo il Minore nella sede episcopale di Gerusalemme.

L'identificazione di Alfeo con Cleofa, sostenuta prevalentemente dagli antichi, porta di conseguenza a ritenere Maria di Cleofa, cognata della Madonna, madre di ben tre apostoli. Cleofa-Alfeo è inoltre uno dei discepoli che il giorno della risurrezione di Gesù, recandosi nella nativa Emmaus, furono raggiunti e accompagnati da Gesù stesso, che riconobbero "alla frazione del pane".

Mentre il marito si allontanava da Gerusalemme, col cuore appesantito dalla malinconia e dalla disillusione, la moglie, Maria Cleofa, seguendo l'impulso del suo cuore, si affrettava alla tomba del Redentore per rendergli l'estremo omaggio dell'unzione rituale con vari unguenti. Il venerdì sera si era infatti attardata in compagnia della Maddalena per vedere "dove era stato messo". Dice l'evangelista S. Marco: "Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Giuseppe stavano a osservare dove era stato messo".

Trascorso il sabato, di buon mattino, mentre il marito se ne tornava a casa, Maria di Cleofa e le altre compagne "comprarono dei profumi, poi andarono a fare su di lui le unzioni". Ma: "Non è qui, è risorto!", annunciò loro il messaggero divino. Alle "pie donne" andate al sepolcro con i loro unguenti e col loro dolore tocca il privilegio della più impegnativa testimonianza: "Perché cercate il vivente tra i morti?". Se Cristo non è risorto - dirà S. Paolo - la nostra fede non vale nulla e noi saremmo dei bugiardi. "Ma - soggiunge - Cristo è risorto ed è la primizia degli altri che ora dormono e risorgeranno". Questa lieta notizia fu data "agli Undici e a tutti gli altri" da poche donne, tra cui Maria di Cleofa.

10.04.2015 – Canto: “In chi”

Uno potrebbe chiedere: “Ma perché devo andare a prendere da qualcuno ciò che mi serve, se non ho bisogno di niente?”. Sono in tanti, anche tra noi, che continuano a coltivare questo pensiero. Ma non è così.

Se tu osservi bene tutto quello che accade a te, una cosa che scopriresti è la quantità di cose che tu assorbi senza accorgerti. E' un'illusione pensare che tu non hai bisogno di qualcuno da seguire, da imitare. Per questo la canzone ha una grande importanza e pone una questione fondamentale: dove vai tu a prendere tante cose necessarie per la vita?

Santo del giorno: S. TERENCE

San Terenzio e compagni Martiri di Cartagine, 10 aprile

Etimologia: Terenzio = gira la macina, mugnaio, dal latino

Emblema: Palma

Terenzio è il capo di un gruppo di martiri di origine orientale, uccisi a Cartagine per ordine del 'prefetto d'Africa' Fortunaziano, al tempo dell'imperatore Decio. Questi aveva emanato un decreto di persecuzione e condanna al supplizio contro tutti coloro che non avessero rinnegato il Cristianesimo.

Ci furono parecchie defezioni ma Terenzio e altri trentanove compagni decisero di non cedere, seguì l'arresto e il processo in tribunale, anche qui, benché sollecitati e poi torturati con supplizi vari, non lasciarono la loro fede, anzi fu proprio Terenzio a rispondere per tutti, con la sua pubblica professione cristiana, a tal punto il prefetto li condannò a morte tramite decapitazione.

Si conoscono i nomi di alcuni compagni di martirio, forse persone più in vista: Africano, Massimo, Pompeo, Zenone, Alessandro, Teodoro.

Alla fine del IV secolo, sotto l'imperatore bizantino Teodosio il Grande, i loro corpi furono traslati a Costantinopoli.

Almeno otto fonti agiografiche narrano la loro *Passio* ponendo la celebrazione liturgica chi il 5, chi l'11 ma il giorno più usato è il 10 aprile.

Il nome è di origine latina e significa 'nativo di Taranto' ma può avere il significato di 'tenero, molle, delicato' secondo alcuni studiosi di etimologia.

13.04.2015 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

La stella del mattino è l'ultimo pezzetto della notte, l'ultima stella che resta visibile: all'alba, dopo un po', scompare. Al Padreterno serve questa stella per creare un momento di bellezza. Lui usa fare così; Lui, che ha creato tutto dal nulla.

Per noi l'inizio, che è una cosa piccolissima, spesso è una cosa da nulla; ma per il Signore la cosa piccolissima è molto importante e serve per iniziare cose enormi. Queste cose la Madre le sa: aiuti anche noi ad accorgerci.

“Pizzino” della settimana:

«FUORIONDA

Avrai seguito in diretta da Giovanni 20,19-31 la grottesca performance di Tommaso (quello che ci crede soltanto se ci sbatte il naso). Lui deve constatare, controllare. Lui deve stabilire se Gesù è risorto o no. Possiamo ricostruire un gustoso fuorionda.

Gesù, entrato a porte chiuse, chiama Tommaso. “Chi mi chiama?” dice Tommaso. “Questa è bella!” dice Gesù “Sei venuto dentro per vedere se è vero che sono risorto e non riconosci più neanche la mia voce!”. “Mi dicono che sei risorto, ma come faccio ad essere sicuro?”. “Scusa, Tommaso, secondo te io posso essere sicuro di essere risorto o devo aspettare che risulti anche a te?”. “Non capisco, mi confondi” balbetta Tommaso. “Non sono io a confonderti, è la tua superbia a giocarti un brutto scherzo: non hai neppure capito cosa mi è successo e vuoi stabilire tu cosa mi è successo? Dov'è la logica? Prova invece a fare come questi che sono qui con te: mettiti vicino alla Madre, nel dispiacere, nella paura, nel desiderio e lascia a Lui l'iniziativa. Ha detto che se vi mettete vicini nel desiderio, in meno di un secondo Lui sente la vostra chiamata e siede con voi. Poi ha detto di guardare Pietro. Si è inteso con lui perfettamente. Fate come vi dirà”.».

14.04.2015 – Canto: “Beato l'uomo”

“Nella legge del Signore ha riposto la sua gioia”: è una legge inventata dal Creatore c'è un solo modo giusto di fare le cose nella vita.

Un esempio dalla geometria: se ci sono due punti su uno spazio, la retta che ci può passare è una e una sola. Accettare questa legge è l'ubbidienza, è la santità. E' la strada della croce, la Via Crucis, è la strada della misericordia. Il Papa ha voluto, a partire dal prossimo 8 dicembre, un anno nella Chiesa dedicato alla Misericordia.

L'uomo beato è quello che ha capito la strada della misericordia. Non è colui che crede già di sapere com'è fatta la vita (questo, piuttosto, è quello che facciamo sempre noi!).

Santo del giorno: S. LIDUINA

Santa Liduina, vergine, 14 aprile

Schiedam (Olanda), 18 marzo 1380 - ivi, 14 aprile 1433

Emblema: Giglio

Sta pattinando con giovani e ragazze sulle distese ghiacciate presso il villaggio di Schiedam, e a un tratto cade, come avviene spesso a tutti. Ma poi non si rialza. C'è una costola fratturata, forse con lesioni interne. Portata a casa, la mettono subito a letto. Lei ha quindici anni: e in quel letto rimarrà per altri 38. Per sempre, fino alla morte. Prima della disgrazia aveva rifiutato un matrimonio combinato dai parenti (secondo l'uso del tempo) quando lei era sui dodici anni. Dopo l'incidente sopraggiungono altre malattie, in una disgraziata successione che trova impotenti i medici. Non guarisce, non muore, i dolori incrudeliscono, Liduina è a un passo dalla disperazione.

Le viene in aiuto un prete, Giovanni de Pot, con discorsi sereni sulla sofferenza innocente di Gesù Cristo; ingiusta, ma salvatrice. Allo stesso modo, le dice, la frattura e gli altri suoi mali non sono una sciagura priva di senso. Al contrario, sono un'impresa che le affida il Signore: ora lei, dal suo letto, può collaborare alla Redenzione; ogni dolore suo porta salvezza ad altri. E Liduina dice di sì: se il patire ha quel senso e quella funzione, lei lo accetta. Solo, chiede qualcosa, un segno dall'alto – come hanno fatto certi personaggi dell'Antico Testamento – che confermi la volontà divina. E lo ottiene, scrivono i suoi biografi, citando le testimonianze: sopra il suo capo appare splendente l'Ostia eucaristica. E la vedono anche parenti e vicini, i quali poi rifiutano di ascoltare il parroco, accorso anche lui, che parla di “frode del demonio”. Anzi, ricorrono al vescovo, che manda a Schiedam un altro sacerdote.

Dopo il fatto, è naturale che a casa sua venga gente anche da paesi vicini: le voci di miracolo attirano. Ma, col tempo, altri arrivano da Rotterdam, da vari luoghi della Contea d'Olanda, soggetta all'epoca ai Wittelsbach di Baviera. E poi dalle Fiandre, dalla Germania, perfino dall'Inghilterra. Non vengono più per il miracolo di quel giorno. Vengono per lei, perché lei è ora il miracolo. E la sua casa è il luogo della speranza. La sua voce guida la preghiera e orienta la vita di chi l'avvicina: malati e sani, buoni cristiani e furfanti, ricchi e poveri; qualcuno si traveste o si maschera per non farsi riconoscere dagli altri, ma davanti a lei si mostra com'è. Liduina accoglie tutti: ascolta, parla, soffre, consiglia, e quelli lasciano casa sua come uscendo da una festa: la malata incurabile libera i robusti dai loro mali segreti.

La sua opera si conclude nella Settimana santa del 1433, quando le viene preannunciata in modo soprannaturale l'imminente morte, che arriva il martedì dopo la Pasqua. Leggera è la sua bara, perché Liduina passava giorni e giorni senza cibo, e si è ridotta a un'ombra e una voce. Nel 1890 papa Leone XIII autorizzerà il culto in suo onore.

15.04.2015 – Canto: “Down by the riverside”

Questo canto fa venire in mente il passato, cioè quello che è stato il presente di tanti prima di noi. Adesso c'è il vostro presente. Ma se non avete in mente che altri hanno avuto il loro presente, e diverso dal vostro, vi manca qualcosa nella testa: finite per non capire il vostro presente; vi manca la chiave per capirlo.

E' proprio un mistero... Il passato può diventare costruzione o maceria, dipende da come uno vive il presente. Cercando di fare bene il presente si diventa, si costruisce. Sbagliare il presente rende ottusi. Le guerre accadono perché c'è gente che, a forza di sbagliare il presente, diventa incapace di scegliere il bene.

Il Signore Gesù è venuto a morire per rimediare al grande errore di origine.

Santo del giorno: S. CRESCENTE, subì il martirio sul rogo a Mira in Licia, nell'odierna Turchia.

16.04.2015 – Canto: “Non c'è nessuno”

Se andate la mattina presto in spiaggia e osservate le onde calme che accarezzano la battigia, facilmente vi viene in mente una canzone così. Oppure quando di notte appare la luna e le stelle scompaiono...

Una cosa sicuramente puoi fare: accorgerti di quello che sta accadendo e ammirarlo, senza soffocare tutto nella confusione e nell'agitazione. Questo atteggiamento dovrete averlo in classe, non solo ogni tanto, ma sempre, come regola di vita.

Santo del giorno: S. BERNADETTA SUBIROUS

Santa Bernardetta Soubirous, vergine, 16 aprile

Lourdes, 7 gennaio 1844 - Nevers, 16 aprile 1879

Patronato: Pastori

Etimologia: Bernardetta = ardita come orso, dal tedesco

Emblema: Giglio

Per tutta la vita santa Bernadette Soubirous cercò di assomigliare il più possibile alla Vergine Immacolata, che lei vide, ascoltò, amò. Fin dall'inizio delle apparizioni ella si trova implicata in una situazione del tutto paradossale: lei, che non sa né leggere, né scrivere e comprende soltanto il patois, si fa portavoce di un avvenimento soprannaturale, che fa eco in tutto il mondo. Bernadette che, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858, aveva assistito a 18 apparizioni dell'Immacolata Concezione nella grotta di Massabielle, riesce a sbaragliare tutti: subisce numerosi interrogatori ufficiali perché è sospettata di impostura.

Vogliono farla crollare, affinché cessi quell'incontrollato flusso di persone alla grotta delle guarigioni... Ma sono tutti sconcertati dalla sua limpidezza. Le sue risposte alla santa Giovanna d'Arco schivano tutte le trappole: non si confonde mai e non si contraddice. Scriverà di lei Monsignor Bertrand-Sévère Laurence, Vescovo di Tarbes, nella Lettera pastorale del 18 gennaio 1862: «Chi non ammira, avvicinandola, la semplicità, il candore, la modestia (...)»? Mentre tutti parlano delle meraviglie che le sono state rivelate, solo lei mantiene il silenzio; parla soltanto quando viene interrogata (...) alle numerose domande che le vengono poste, dà, senza esitare, risposte nette, precise, pertinenti e piene di convinzione. (...) Sempre coerente, nei vari interrogatori a cui è stata sottoposta, ha mantenuto tutte le volte la stessa versione, senza togliere o aggiungere nulla».

È semplice e mite, ma risoluta nella sua posizione e non è disposta a patteggiare con nessuno, così come non rinuncia al suo Rosario da quattro soldi: rifiuta a Monsignor Thibault, Vescovo di Montpellier, di scambiarlo con uno in oro e benedetto dal Papa. Di fronte agli scettici irriducibili si limita a dire: «Non sono stata incaricata di farvi credere. Sono stata incaricata di riferire». Fin dai tempi delle apparizioni esprime la volontà di farsi suora, senza che questo riguardi i tre segreti che la Vergine le aveva confidato e che lei non ha mai rivelato.

Dove avrebbe potuto, meglio che nella vita religiosa, mettere in pratica quelle consegne di «preghiera» e di «penitenza per la conversione dei peccatori» che aveva ricevuto? Diventa suora della Carità e dell'Istruzione cristiana di Nevers. Fin dai tempi del noviziato Bernadette è stata una presenza costante in infermeria, malata al punto da essere ammessa a fare la professione in Articulo mortis, il 25 ottobre 1866.

Nonostante le sue sofferenze, il rumore assordante, intorno a lei, non cessa, anzi. Con frequenza incessante è chiamata in parlitorio per incontri e domande. A suo avviso i circa cinquanta vescovi che sono andati a trovarla avrebbero fatto meglio a «restare nelle loro diocesi». Impara a leggere e a scrivere. Ha una buona mano per cucire e ricamare e poi è bravissima ad animare i giochi dei bambini. Vivace, disapprova ogni ipocrisia, ogni menzogna, ogni ingiustizia. Ha il carattere fiero, serio, onesto della sua gente, per cui ogni promessa è sacra. Si è fatta religiosa per nascondersi in Dio e invece, per obbedienza, deve essere in prima linea perché è sulla bocca di tutti. Questo problema viene da lei risolto nell'ottobre del 1873 ed è una specie di patto che si rifà alle parole dell'Immacolata: «Mi recherò con gioia in parlitorio (...). Dirò a Dio: sì, ci vado, a condizione che un'anima esca dal purgatorio o che convertiate un peccatore».

La Madonna a Lourdes lasciò il dono dell'acqua miracolosa. Non parlò, però, dei malati fisici, bensì dei malati nell'anima e per essi Bernadette diede la sua giovane vita. Il peccato è il principale nemico dell'uomo, quello che corrompe e allontana da Dio sia spiritualmente che fisicamente. La salma incorrotta della bellissima santa Bernadette Soubirous è ancora lì, nella cappella del convento di Saint-Gildard, a testimoniare che la guarigione dell'anima è più importante della guarigione del corpo.

17.04.2015 – Canto: “Laudato sii”

Questo canto, con la sua ripetitività, mi fa venire in mente una trivella... Uno strumento capace di una ricerca continua, sempre più profonda, ogni giro sempre un po' più giù.

E' l'immagine della nostra ragione!

Pensate a tante vostre domande: tante volte sono fatte tanto per fare; non si appoggiano a nessun punto reale, a nessuna solidità. E come se la vostra “trivella” girasse nel vuoto!

Ogni domanda, per essere vera, deve partire dalla realtà.

Santo del giorno: S. ROBERTO DI MOLESME

San Roberto di Molesme, Abate di Cîteaux, 17 aprile

Troyes, Francia, 1024 circa – Molesme, Francia, 21 marzo 1111

San Roberto di Molesme fu come il chicco di frumento che deve morire per portare frutto e la sua “morte” avvenne per mano dei suoi stessi confratelli. Fondata Molesme infatti, si trovò circondato da numerosi fratelli, i quali non nutrivano più la sua stessa aspirazione alla rinuncia alle ricchezze e al prestigio. Tentò allora di dar vita a una nuova fondazione: lo fece a Cîteaux con la collaborazione dell'inglese Santo Stefano Harding, ma i confratelli invidiosi lo fecero ritornare a Molesme, senza tuttavia consentirgli di realizzare le necessarie riforme. Forse fu proprio il suo sacrificio, analogo a quello di Abramo, che permise a Stefano Harding prima e poi soprattutto al grande San Bernardo di avviare e

consolidare l'esperienza riformatrice di Citeaux, con la sua vita povera e austera, in una rigorosa fedeltà alla regola benedettina, di cui si riprendeva anche l'invito a mantenersi col lavoro delle proprie mani.

Etimologia: Roberto = splendente di gloria, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

20.04.2015 – Canto: “Ave, biele stele”

Per noi il canto del lunedì dedicato alla Madonna è diventata un'abitudine.

L'abitudine è un aspetto importante della nostra vita: vestirsi, ad esempio, è un'abitudine buona della nostra vita; così il camminare, il sedersi diventano gesti abitudinari. In generale, i gesti necessari alla vita devono pian piano diventare abitudini.

Ma c'è anche un aspetto negativo dell'abitudine: tante volte con essa si perde la coscienza di quello che si sta facendo, anche se necessario.

La cosa importante, allora, è avere coscienza che si sta facendo una cosa necessaria, esserci con la testa. E' come decidere ogni momento la cosa che fai. Anche la nostra canzone del lunedì dovrebbe essere eseguita così, con questa coscienza.

“Pizzino” della settimana:

«*DIRITTI (DUE)*

Pensa che chi ha inventato questa idea del Creatore perfettissimo è partito dalla osservazione della natura, cioè era uno scienziato!!!

Ti sarai accorto che a me piacciono gli scienziati, anche perché ne ho alcuni tra gli amici più cari. So che ci sono tanti cacciapalle che si spacciano per scienziati. Fanno pena e non aiutano la voglia di vivere.

A proposito di voglia di vivere, ti ricordi di quando eri scatenato e volevi toccare tutto e ficcarti dappertutto? Cosa ti è rimasto di quella vivacità? Non è che sia rimasta solo una istintività?

Svegliati e torniamo al nostro inventore. Certo, è stato molto aiutato dallo stesso Creatore che gli ha fatto più di una soffiatina: leggi Genesi 15,5-6: “Poi condusse fuori Abramo e gli disse: guarda in cielo e conta le stelle se puoi”. Abramo ha capito e creduto! Tornando a te, devi decidere se ascoltare il pizzino dei doveri o ascoltare quelli che preferiscono vederti inerte e svogliato su un divano con in grembo uno smartphone o... un equivalente!!!

Anche questo pizzino è da leggere in compagnia di veri adulti.».

21.04.2015 – Canto: “Canzone dell'ideale”

L'ideale è ciò che tiene su le cose. Può sembrare il nome di una cosa irraggiungibile, se “ideale” fosse sinonimo di “impossibile”. Se fosse così, cosa ce ne faremmo dell'ideale? Vorrebbe dire: “Ideale = non esistente”... E allora parlare dell'ideale sarebbe un parlare a vanvera.

Per Claudio Chieffo, l'autore della canzone, non è così; per lui l'ideale è il punto di riferimento non solo possibile, ma il più concreto, il più giusto. E, se è il più giusto, per forza è allo stesso tempo possibile!

L'ideale permette, promuove il progredire, il migliorare. Magari ci si arriva pian piano, ma è un obiettivo sempre lì davanti, un obiettivo certo, che attira.

La questione interessante è: se l'ideale è possibile, quale sarà in ogni situazione l'ideale? E' questa la domanda da tenere sempre viva!

Santo del giorno: S. ANSELMO D'AOSTA

Sant' Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa, 21 aprile

Aosta, 1033 - Canterbury, Inghilterra, 21 aprile 1109

Nasce verso il 1033 ad Aosta da madre piemontese, entrambi nobili e ricchi. Travagliato il rapporto con la famiglia che lo invia da un parente per l'educazione. Sarà solo con i benedettini d'Aosta che Anselmo trova il suo posto: a quindici anni sente il desiderio di farsi monaco. Contrastato dai genitori decide di andarsene: dopo tre anni tra la Borgogna e la Francia centrale, va ad Avranches, in Normandia, dove si trova l'abbazia del Bec con la scuola, fondata nel 1034. Qui

conosce il priore Lanfranco di Pavia che ne cura il percorso di studio. Nel 1060 Anselmo entra nel seminario benedettino del Bec, di cui diventerà priore. Qui avvierà la sua attività di ricerca teologica che lo porterà ad essere annoverato tra i maggiori teologi dell'Occidente. Nel 1076 pubblica il *Monologion*. Nel 1093 diventa arcivescovo di Canterbury. A causa di dissapori con il potere politico è costretto all'esilio a Roma due volte. Muore a Canterbury nel 1109.

Etimologia: Anselmo = protetto da Dio, Dio gli è elmo, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

22.04.2015 – Canto: “Io non sono degno”

Le nostre canzoni sono come un raggio di sole che entra in una stanza buia: per un momento illumina la tua oscurità e puoi vedere. Poi magari il raggio va via, ma tu non puoi dire che non c'è stato, che non è successo niente.

L'importante è non dimenticare quello che è accaduto. E qui sta il vostro problema: non vi siete ancora accorti della realtà, del raggio di sole che illumina l'oscurità. Gli uomini che hanno il potere (cioè alla fin fine il diavolo) fanno in modo che voi stiate nell'oscurità, che non vediate la realtà e così siate sottomessi alle mode che loro propongono come irrinunciabili. Il primo raggio di sole nella vita potrebbe essere proprio l'accorgersi che c'è un Nemico.

Ma, al primo raggio di sole, uno si accorge anche che non si è dato la vita, che c'è invece Qualcuno che l'ha voluto; che c'è Uno che risponde alla tua domanda “Io da dove vengo?”. All'origine di te non ci sei tu, ma Uno che vuole te. Questo si chiama Amore.

Santo del giorno: S. LEONIDA

San Leonida, martire, padre di Origene, 22 aprile

Etimologia: Leonida = simile al leone, forte, dal greco

Emblema: Palma

L'editto di Settimio Severo, come dice Clemente Alessandrino, riempì l'Egitto di martiri: tra questi Eusebio nomina Leonida che ebbe il capo troncato nel 204, lasciando orfani sette figli, il maggiore dei quali, appunto Origene, aveva appena diciassette anni.

Nel narrare la vita di quest'ultimo poi, il medesimo storico si sofferma lungamente a descrivere le cure con le quali Leonida educò il figlio allo studio della S. Scrittura prima che a quello delle lettere, come ringraziasse Iddio di aver avuto un figlio così precocemente entusiasta di quegli studi, come riconoscesse la mano di Dio nel fanciullo, e di notte, quando questi dormiva, si soffermasse a baciargli il petto quasi fosse un sacrario dello Spirito Santo. Lo stesso Eusebio ci ha conservato un frammento della lettera che il figlio diciassettenne gli inviò in prigione per esortarlo al martirio.

Nella letteratura agiografica greca, il nome di Leonida, padre di Origene, appare in mezzo ad un gruppo di dieci martiri celebrati il 5 giugno: ma le cose che si raccontano di essi sono frutto più di immaginazione che di indagine storica. Chi forgì quelle tradizioni non immaginò che quel Leonida fosse appunto il padre di Origene di cui parlava già Eusebio. Il *Martirologio Romano*, invece, celebra Leonida al 22 aprile, giacché il Baronio credette di ravvisare il nome del nostro nel Geronimiano a questa data, dove invece è celebrato l'omonimo martire di Corinto.

23.04.2015 – Canto: “L'opera”

“Fare o disfare è sempre un lavorare” dice un proverbio. Non è detto che uno che sta facendo, che è all'opera, stia costruendo. Per essere positivo, quello che fai deve avere delle regole.

Questo canto bisogna collegarlo con altri canti, come per esempio la “Canzone dell'ideale”.

C'è un mistero che sta sotto le cose e bisogna stare attenti nel non confondersi nelle cose, nel guardare bene quello che si ha davanti.

Santo del giorno: S. GIORGIO

San Giorgio, martire di Lydda, 23 aprile

Cappadocia sec. III - † Lydda (Palestina), 303 ca.

Giorgio, il cui sepolcro è a Lidda (Lod) presso Tel Aviv in Israele, venne onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa. La tradizione popolare lo raffigura come il cavaliere che affronta il drago, simbolo della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. La sua memoria è celebrata in questo giorno anche nei riti siro e bizantino.

Patronato: Arcieri, Cavalieri, Soldati, Scout, Esploratori/Guide AGESCI

Etimologia: Giorgio = che lavora la terra, dal greco
Emblema: Drago, Palma, Stendardo

24.04.2015 – Canto: “Povera voce”

“Voce” sta per “persona”: noi siamo come una povera voce.

Sta’ attento alle persone! Non pensare di sapere tutto di tutti: potresti sbagliare, perché le persone non sono come pensi tu.

Ma cos’è veramente la persona? Questa è la domanda che dovrebbe guidarci nello stare di fronte alle persone. Ad esempio, potresti accorgerti che uno sta chiedendo aiuto-

E se “persona” indicasse qualcosa che ha a che fare con Dio...?

Santo del giorno: S. FEDELE DA SIGMARINGEN

San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire, 24 aprile
Sigmaringen, Germania, 1577/8 - Seewis, Svizzera, 24 aprile 1622
Etimologia: Fedele = fidato, devoto, dal latino
Emblema: Palma

Lo chiamavano "l'avvocato dei poveri" perché difendeva gratuitamente coloro che non avevano denaro a sufficienza per pagarsi un avvocato. Marco Reyd - il futuro cappuccino fra Fedele - nato a Sigmaringen, in Germania, nel 1578, si era laureato brillantemente in filosofia e in diritto all'università di Friburgo in Svizzera, e aveva intrapreso la carriera forense a Colmar in Alsazia. Più portato ai severi studi filosofici che alle arringhe in tribunale, Marco Reyd accolse con entusiasmo l'invito del conte di Stotzingen, che gli affidava i figli e un gruppo di giovani promettenti perché li avviasse agli studi e alla conoscenza dei problemi del mondo contemporaneo.

Soggiornando per ben sei anni nelle diverse città dell'Italia, della Spagna e della Francia, impartì ai giovani e nobili allievi anche utili ammaestramenti che lo fecero ribattezzare col nome di "filosofo cristiano". Poi all'età di 34 anni, abbandonò ogni cosa e tornò a Friburgo, stavolta al convento dei cappuccini e indossò l'umile saio di S. Francesco. Preposto per la sua saggezza alla guida di vari conventi, mentre copriva l'incarico di guardiano al convento di Weltkirchen gli abitanti della regione ebbero modo di ammirare la sua straordinaria carità e coraggio nell'assistenza ai colpiti dalla peste.

Dalla Congregazione di Propaganda Fide ebbe l'incarico di recarsi nella Rezia, in piena crisi protestante. Le conversioni furono numerose, ma l'intolleranza di molti finì per creare attorno al santo predicatore una vera ondata di ostilità, soprattutto da parte dei contadini calvinisti del cantone svizzero dei Grigioni, scesi in guerra contro l'imperatore d'Austria. Più che scontata quindi l'accusa mossa a fra Fedele d'essere un agente al servizio dell'imperatore cattolico.

Il santo frate continuava impavido la sua missione, recandosi di città in città a tenere corsi di predicazione. "Se mi uccidono - disse ai confratelli, partendo per Séwis - accetterò con gioia la morte per amore di Nostro Signore. La riterrò una grande grazia". Era poco meno d'una profezia. A Séwis, durante la predica, si udì qualche sparo. Fra Fedele portò ugualmente a termine la predica e poi si riavviò verso casa. All'improvviso gli si fecero attorno una ventina di soldati, capeggiati da un ministro, che in seguito si sarebbe convertito. Gli intimarono di rinnegare quanto aveva predicato poco prima. "Non posso, è la fede dei vostri avi. Darei volentieri la mia vita perché voi tornaste a questa fede". Colpito pesantemente al capo, ebbe appena il tempo di pronunciare parole di perdono, prima di essere abbattuto a colpi di spada. Era il 24 aprile 1622. Fu canonizzato nel 1746 da Benedetto XIV.

27.04.2015 – Canto: “Maria di Guadalupe”

La Madonna fa venire in mente la verità. Non è facile capire cos’è la verità. Bisogna tenere presente la domanda più semplice che fanno sempre i bambini: cos’è?

Se sei davanti ad una cosa e non sai cos’è, come fai ad usarla?

Una cosa si capisce con certezza: se fai una cosa senza verità, sei nell’errore.

Desiderare la verità è segno di umiltà; come è stato per la Madonna, che si è definita “serva”!

“Pizzino” della settimana:

«*VERITA' (UNO)*

Dopo averti suggerito di leggere Gn.15,5-6 (pizzino Diritti Due), leggo sul GIORNALE (26.06.14) in un'intervista all'astronauta italiano queste sue parole: "... provi a raccogliere un mucchietto di sabbia della spiaggia e si metta a contare il numero dei granellini. Ecco, per avvicinarsi al numero dei pianeti dell'Universo, si dovrebbero contare tutti i granellini di tutte le spiagge di tutto il

mondo". Dimmi tu se non sono parole sovrapponibili. Come è vero che la Verità è sempre una e facile da riconoscere!

Guardo la tua faccia scettica (vedi vocabolario). E allora... sotto con il ragionamento!

Prendiamo Gesù come arbitro-maestro. Lui chiamava falsi profeti quelli che dicono bugie sulla vita (non dimenticare che a noi interessa proprio la verità sulla vita) e diceva che è facile riconoscerli come un albero buono da uno cattivo (Lc.6,43-45): spine no fichi; rovi no uva, perché ciascuno con la sua bocca esprime quello che ha dentro il cuore. Se tu sai quello che cerchi col tuo cuore, devi dare ragione a Gesù: non ti puoi sbagliare. Devi solo imparare a paragonare quello che vien detto con quello che c'è nel tuo cuore. Ma tu hai capito cosa sono i desideri del cuore? Se no fammi un segnale: ti preparerò un pizzino.».

28.04.2015 – Canto: “Guantanamo”

Questo canto piaceva tanto alla nostra amica Carla Croatto, che è vissuta con noi e da anni è monaca di clausura a Valserena. Lo cantiamo per lei.

Santo del giorno: S. VALERIA

Santa Valeria, martire, 28 aprile

Vitale e Valeria, genitori dei santi Gervasio e Protasio, anch'essi martiri, sono celebrati insieme il 28 aprile. In particolare s. Vitale ha avuto, una raffigurazione nell'arte molto vasta, a lui sono dedicate la basilica di S. Vitale in Ravenna, con i suoi magnifici mosaici, la chiesa omonima a Venezia, dove è raffigurato vestito da soldato a cavallo che solleva uno stendardo, con lancia, spada e mazza, strumento del martirio della sua sposa Valeria. Ancora a lui è dedicata la chiesa di S. Vitale a Roma, con gli affreschi narranti il suo martirio.

Le prime notizie che si hanno di Vitale e Valeria provengono da un opuscolo scritto da Filippo, che si nomina 'servus Christi' e a cui sono intitolati i più antichi nuclei di vita cristiana a Milano, come l'*hortus Philippi* e la *domus Philippi*; detto opuscolo fu rinvenuto accanto al capo dei corpi dei martiri Gervasio e Protasio, ritrovati da s. Ambrogio nel 396.

L'opuscolo oltre a narrare il martirio dei due fratelli, descrive anche quello dei due genitori Vitale e Valeria e del medico ligure, forse operante a Ravenna Ursicino, vissuti e morti nel III secolo; Vitale è un ufficiale che ha accompagnato il giudice Paolino da Milano a Ravenna.

Scoppiata la persecuzione contro i cristiani, accompagna, incoraggiandolo, Ursicino condannato a morte, il quale durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione, era rimasto turbato dall'orrore di trovarsi davanti alla morte violenta. Ursicino viene decapitato e decorosamente sepolto dallo stesso Vitale, dentro la città di Ravenna.

Lo stesso Vitale viene arrestato e dopo aver subito varie torture per farlo apostatare dal cristianesimo, il giudice Paolino ordina che venga gettato in una fossa profonda e ricoperto di sassi e terra; così anch'egli diventa un martire di Ravenna e il suo sepolcro nei pressi della città, diviene fonte di grazie.

La moglie Valeria avrebbe voluto riprendersi il corpo del marito, ma i cristiani di Ravenna glielo impediscono, allora cerca di ritornare a Milano, ma durante il viaggio incontra una banda di villani idolatri, che la invitano a sacrificare con loro al dio Silvano; essa rifiuta e per questo viene percossa così violentemente, che portata a Milano, muore tre giorni dopo.

I giovani figli Gervasio e Protasio, vendono tutti i loro beni, dandoli ai poveri e si dedicano alle sacre letture, alla preghiera e dieci anni dopo vengono anch'essi martirizzati; il già citato Filippo ne cura la sepoltura.

Molti studiosi ritengono che la narrazione sia in parte fantasiosa, riconoscendo nei personaggi citati, altre figure di martiri omonimi venerati sia a Milano che a Ravenna; l'antica chiesa di S. Valeria a Milano, distrutta nel 1786, per gli studiosi non era che la 'cella memoriae' della primitiva area cimiteriale milanese, intitolata appunto alla gens Valeria.

In ogni modo il racconto leggendario o veritiero è documentato da celebri monumenti anche di notevole antichità. La basilica ravennate consacrata il 17 maggio 548, è dedicata oltre che a S. Vitale anche ai suoi figli Gervasio e Protasio, le cui immagini sono poste sotto la lista degli apostoli, mentre un altare laterale è dedicato a s. Ursicino.

Nei mosaici di S. Apollinare Nuovo poi sono rappresentati tutti i cinque personaggi; dall'11° al 14° posto della fila dei santi vi sono i quattro uomini e al nono posto della fila delle sante c'è Valeria.

Numerosi documenti e *Martirologi* li nominano durante i secoli, specie s. Vitale e s. Ursicino martiri a Ravenna. A Milano sorsero le tre chiese che data la loro vicinanza, confermarono la stretta parentela dei martiri, come era uso costruire allora, la chiesa di S. Vitale, la chiesa di S. Valeria (poi distrutta) e S. Ambrogio dove riposano i due fratelli gemelli Gervasio e Protasio.

29.04.2015 – Canto: “*Al mattino*”

Che bello svegliarsi e trovare il sole invece che la pioggia! Tu non c'entri nulla, non l'hai potuto decidere tu, puoi solo riconoscere che è diverso.

Quello, però, che fa cambiare la vita delle persone non è il tempo, ma la testa, la coscienza delle cose che accadono. Oggi è un nuovo giorno di una storia infinita, ma voi la sensazione di essere dentro una realtà che ha implicanze enormi non l'avete ancora. Per voi è tutto uguale e pensate che la vita sia fare quello che si vuole.

Bisogna cominciare a prendere in mano la vita! Ogni giorno è una novità e ci chiama ad una responsabilità. Stai attento: c'è sotto ogni giornata un motivo!

Santo del giorno: S. CATERINA DA SIENA

Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia, 29 aprile

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

«Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia»: queste alcune delle parole che hanno reso questa santa, patrona d'Italia, celebre.

Nata nel 1347 Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua ""cella"" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti. Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi.

Patronato: Italia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Giglio

30.04.2015 – Canto: “*Favola*”

La favola è un tipo di racconto caratteristico, in cui le immagini usate, attraverso il rapporto tra loro, servono a mostrare il rapporto che c'è tra altre cose più grandi, necessarie alla vita.

Santo del giorno: S. PIO V, papa

San Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 30 aprile

Bosco Marengo, Alessandria, 27 gennaio 1504 - Roma, 1 maggio 1572

(Papa dal 17/01/1566 al 01/05/1572)

San Pio V, al secolo Antonio (in religione Michele) Ghislieri (Bosco Marengo, 27 gennaio 1504 - Roma, 1° maggio 1572), è il Papa della Controriforma, della battaglia di Lepanto, del catechismo romano, del breviario romano riformato e del messale romano.

Negli anni di preparazione al sacerdozio, insieme a una solida formazione teologica, facilitata da una fervida intelligenza, manifestò quella austerità di vita che sempre lo caratterizzò. Nel 1528 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Genova e già a quel tempo si distinse per la forza del suo credo: a Parma sostenne trenta proposte a supporto del seggio pontificio contro le eresie che si scagliavano contro di esso.

Come rettore di vari conventi domenicani si distinse per la rigida e santificante disciplina imposta, e ricevette la nomina di inquisitore della città di Como. Giunto a Roma nel 1550 divenne Commissario generale dell'Inquisizione romana. Paolo IV (1476-1559) lo nominò vescovo di Sutri e Nepi nel 1556; fu in seguito creato cardinale con il titolo di Santa Maria sopra Minerva (1557). Nel 1558 divenne Grande Inquisitore e due anni dopo vescovo di Mondovì.

Il 7 gennaio 1566, fu inaspettatamente eletto Papa grazie ad un accordo stabilito fra i cardinali Carlo Borromeo (1538-1584) e Alessandro Farnese (1520-1589). La sua elezione fece tremare la Curia romana e non solo quella. Serietà e inflessibilità iniziarono immediatamente: niente festeggiamenti e sontuosi banchetti per solennizzare l'elezione pontificia.

Cercò, con ogni mezzo, di migliorare i costumi della gente emettendo bolle, punendo l'accattonaggio, vietando le dissolutezze del carnevale, cacciando da Roma le prostitute, condannando i fornicatori e i profanatori dei giorni festivi. Per i bestemmiatori furono previste sanzioni economiche e corporali. Difese strenuamente il vincolo matrimoniale, infliggendo punizioni agli adulteri. Ridusse il costo della corte papale, impose l'obbligo di residenza dei vescovi e affermò l'importanza del cerimoniale. Le sue decisioni furono di enorme importanza: rafforzò gli strumenti della Controriforma per combattere l'eresia ed il Protestantismo e diede nuovo impulso all'Inquisizione romana.

Risoluto e onesto, piemontese tutto d'un pezzo, fu rigido oppositore del nepotismo. Ai numerosi parenti accorsi a Roma con la speranza di ottenere da lui qualche privilegio e beneficio economico, Pio V disse che un parente del Papa può considerarsi sufficientemente ricco se non conosce la miseria.

Fu lui, l'11 aprile 1567, a dare il titolo di dottore della Chiesa a san Tommaso d'Aquino (1225-1274). Nel 1568 lo stesso titolo fu concesso anche a quattro Padri della Chiesa d'Oriente: sant'Atanasio (295 ca.- 373), san Basilio Magno (329-379), san Giovanni Crisostomo (344/354-407) e san Gregorio Nazianzeno (329 – 390 ca.). Da questi suoi atti si evince la sua ferma volontà di custodire in sommo grado l'integrità della Fede e di difendere la Chiesa dagli avversari e dalle eresie, ben sapendo che il consenso nei suoi confronti avrebbe ricevuto duri colpi: la sua intransigenza e il suo zelo gli valsero molti nemici in tutta Europa e oltre. Celebri sono rimaste le volgari pasquinate dileggianti la sua persona.

Fu coraggioso difensore dei diritti giurisdizionali della Chiesa e per questo si scontrò con Filippo II di Spagna (1527-1598). Durante le guerre di religione in Francia, sostenne i cattolici contro gli ugonotti, mentre in Inghilterra appoggiò la cattolica Maria Stuarda (1542-1587) contro l'anglicana Elisabetta I (1533-1603), che scomunicò nel 1570 con la bolla *Regnans in Excelsis*.

Non ebbe paura della violenza musulmana e preoccupato delle mire geopolitiche dei turchi, promosse la «Lega Santa» dei principi cristiani contro la mezzaluna, unendosi in alleanza con Genova, Venezia e Spagna. Le forze navali della Lega si scontrarono, il 7 ottobre 1571, con la flotta ottomana nelle acque al largo di Lepanto, riportando una memorabile vittoria, che si verificò grazie, soprattutto, alla crociata di Rosari che erano stati recitati per ottenere l'aiuto divino. La vittoria venne comunicata "in tempo reale": Pio V ebbe, infatti, una visione, dove vide cori di Angeli intorno al trono della Beata Vergine che teneva in braccio il Bambino Gesù e in mano la Corona del Rosario. Dopo l'evento prodigioso – era mezzogiorno – il Papa diede ordine che tutte le campane di Roma suonassero a festa e da quel giorno viene recitato l'Angelus a quell'ora. Due giorni dopo un messaggero portò la notizia dell'avvenuto trionfo delle forze cristiane. Il 7 ottobre del 1571 venne celebrato il primo anniversario della vittoria di Lepanto con l'istituzione della «Festa di Santa Maria della Vittoria», successivamente trasformata nella «Festa del Santissimo Rosario».

San Pio V nella sua vita non cercò mai altri interessi che quelli del Regno di Dio e prima di spirare dichiarò ai cardinali, radunati intorno al suo letto: «Vi raccomando la santa Chiesa che ho tanto amato! Cercate di eleggermi un successore zelante, che cerchi soltanto la gloria del Signore, che non abbia altri interessi quaggiù che l'onore della Sede Apostolica e il bene della cristianità».

04.05.2015 – Canto: “Preghiera a Maria”

In questi giorni si sente parlare tanto della Sindone, in occasione della sua ostensione. Più la guardo, più la Sindone mi fa venire in mente la Madonna...

“Pizzino” della settimana:

«*VERITA' (DUE)*

Come pensavo, non sai cosa sono i desideri del tuo cuore.

Non sono, come tu dici, i desideri che ti “vengono”. Questi sono desideri dell'animo simili a capricci di quando eri un bambino. E se ritornano con insistenza diventano delle fissazioni che ti rendono scontroso, chiuso in te stesso come un riccio. Ripetitivo e immobile. I desideri del cuore, al contrario, ti rendono Originale e Insaziabile, simile ad un atleta che cerca il record. Si mette in allenamento con un allenatore, accetta la gara, tiene d'occhio la classifica e tende al primato.

Papa Francesco adopera la parola ADORAZIONE per indicare i desideri del cuore, quelli che portano la persona al suo definitivo valore: positivo o negativo, perché seguendo i desideri del cuore uno arriva ad adorare DIO e uno arriva ad adorare il MALE. Tutto dipende dal desiderio che c'è in una cosa che stai facendo. Facciamo un esempio semplice: giochi a pallone e in un tackle l'altro cade e tu ti volti per aiutarlo a rialzarsi. Ingrandendo il desiderio che c'è nel gesto tu arrivi ad adorare Dio perché è già un piccolo gesto di amore. Se invece avvicinandoti all'avversario gli fai uno sgambetto e lo deridi perché gli porti via il pallone, ingrandendo il desiderio tu arrivi alla violenza e adori il Male.».

05.05.2015 – Canto: “Il pane”

L'Expo di Milano, con 220.000 visitatori in un giorno solo, gira attorno al problema della nutrizione del pianeta, cioè del pane. Quando si tratta dell'essenziale non si esagera mai.

Così come è essenziale quando dico “io”: ci sono miliardi di persone nel mondo, ma questo non toglie che io sono io!

Quando parliamo dell'essenziale parliamo dell'Uno. In matematica se tiri via l'uno resta solo lo zero e lo zero non diventa niente, anche se lo moltiplichi per cifre enormi. Così per noi: se tiri via l'Uno, della realtà non resta niente!

Santo del giorno: Beata BONIZZELLA DA SIENA

Secondo la tradizione e diverse cronache manoscritte dell'Archivio parrocchiale, Bonizzella salì alla gloria degli altari per un fatto avvenuto il 6 maggio 1500 (una sola testimonianza parla del 6 maggio 1554).

Si teneva in quel giorno, nel palazzo pubblico di Trequanda un Consiglio straordinario per deliberare su importanti ed impellenti questioni politiche: due consiglieri, affacciandosi ad una finestra, videro uno sciame d'api uscire dalle fessure del muro della chiesa, posta di fronte al palazzo pubblico.

Incuriositi, alla fine della seduta, rimossero le pietre pensando di trovare il miele e la preziosa cera. Trovarono invece il corpo di una donna con accanto un bambino. Il sepolcro, sconosciuto a tutti, era in qualche modo evidenziato da tre lastre bianche che spiccavano ancora oggi tra le pietre tufacee di quella porzione di muro.

Vestita di ermisino verde (stoffa di seta molto preziosa) con soggolo monacale, la salma emanava odore di incenso e teneva tra le mani, piane sul petto, un calice di cera fabbricato dagli industriosi animaletti.

Non c'era altra cera e non c'era miele. Solo quelle fiale forgiate a forma di calice sulle mani di quel corpo incorrotto che giaceva nel sepolcro da duecento anni.

Il miracolo dell'invenzione del corpo incorrotto e flessibile, come attestano le antiche cronache, è rimasto vivo nella memoria della gente trequandina che lo festeggia ancora oggi a distanza di secoli la seconda domenica di maggio.

E le api tornano ogni anno, a maggio, a volare lievi intorno a quelle pietre bianche sul muro della chiesa a rinnovare il segno di santità e sul muro della casa terrena di Bonizzella, la villa di Belsedere, proprio all'altezza di quella che fu la sua camera da letto.

La salma di Bonizzella fu portata in chiesa con grande venerazione e commozione e per giorni la folla dei curiosi e dei fedeli sfilò davanti alla prima rudimentale urna.

E' iniziato così un culto grande che permea e avvolge la fede della gente del borgo, una fede tutta vissuta nella spiritualità più semplice e fiduciosa.

Attualmente l'urna di Bonizzella è sistemata al centro della chiesa.

La vita di Bonizzella

Siena ed Arezzo se ne contendono i natali: ad Arezzo Bonizzella è ricordata tra i protettori della città in una tela del Duomo, nella Cappella San Silvestro; è la sola laica tra tanti religiosi. A Siena è ricordata in numerosi scritti come Beata senese.

Non si hanno notizie certe a causa dell'incendio che nel 1384 colpì l'Archivio di Arezzo da cui dipendeva la diocesi di Trequanda. Visse negli anni tra il 1230 e il 1300, figlia di Ildebrandino Cacciacconti, grande feudatario, podestà di Padova, di Città di Castello, di Siena e di Arezzo nonché proprietario del castello di Trequanda.

Data in sposa al conte Naddo di Benuccio Piccolomini di Corsignano (Pienza) rimase presto vedova e si ritirò nella fattoria di Belsedere.

Da lì impiegò le sue rendite e le sue ricchezze per sollevare i bisogni della povera gente: soccorreva di persona i mendicanti, curava i feriti, ospitava e sosteneva chi aveva perso i familiari in guerra, procurava lavoro alle donne bisognose. Bonizzella metteva in comune con i poveri ciò che aveva: non c'era più niente che gli apparteneva, ma tutto era di tutti: il denaro, la casa, il tempo, la preghiera.

I fatti miracolosi

Il miracolo del ritrovamento del corpo incorrotto e profumato d'incenso con il calice di cera tra le mani, fu solo il primo di una serie di fatti straordinari legati all'urna della Beata.

Molto noto il miracolo del capitano che profanò il sacro corpo di Bonizzella al tempo dell'assedio delle truppe spagnole. Gli abitanti aprirono il sarcofago della Beata e si raccomandavano alla Beata perchè li liberasse dagli invasori; fu così che un capitano spagnolo, entrato in chiesa, le sfilò dalle mani gli anelli rompendole il dito indice. Ma colto da improvviso tremore e cecità rimise subito il maltolto nell'urna riacquistando piena vitalità.

La seconda volta che gli spagnoli entrarono in Trequanda (1553/54) si abbandonarono a così tante scorriere che grande fu il timore per le violenze che avrebbero potuto apportare alle ragazze del luogo. Anche in questa circostanza i soldati, nell'atto di violentare le fanciulle, furono accecati e ripresero la vista solo quando le rilasciarono.

I miracoli ottenuti dalla Beata sono legati al quotidiano, alle preghiere delle madri per i figli, alle guarigioni da malattie o ad incidenti.

Così fu per Niccolò Ghezzi, parroco a Trequanda nel 1750, gravemente ammalato e dato per spacciato dai medici. Le suppliche alla Beata gli ottennero un subitaneo miglioramento e poi la guarigione.

E per Domenico Carboni, devoto alla Beata e infermo a letto a causa del vaiolo, che si ritrovò ristabilito dopo che il parroco, Don Cassioli, e la comunità si erano riuniti in chiesa a pregare per lui.

O per la moglie di Pasquino Falciani che "era come ossesa e si vero scema di cervello da molto tempo". Le fu dato una reliquia del velo della Beata e alcuni fiori di un albero che fioriva accanto al luogo di ritrovamento del corpo della Bonizzella. La donna portò il velo con se, poi lo ingoiò con i fiori spolverizzati e sciolti nell'acqua, pregò con fervore la Beata e ottenne quella guarigione che nessuna medicina aveva saputo darle.

Mentre si scopriva il corpo della Beata, il signor Giuseppe Rossi si raccomandò d'istinto a lei al momento in cui gli partì accidentalmente un colpo dalla sua pistola che gli portò via il cappello, forò la giacca e lui non si fece nemmeno un graffio ! Il fatto avvenne in piazza alla presenza di molta gente.

06.05.2015 – Canto: “Freedom”

Il nostro amico Luigi Amicone ha scritto: “Libertà è volontà energica di adesione alla verità”.

Per voi la libertà, al contrario, è “fare invece di fare”, tipo: stare sulla poltrona per ore invece di rendersi utili.

Per capire cos'è la libertà dovrete provare a guardare la faccia dei vecchietti che festeggiano i 60 anni di matrimonio, come è capitato a me l'altro giorno: la faccia che hanno adesso è quasi angelica, quando erano giovani e innamorati avevano un'espressione da pesci bolliti (basta guardare le foto), non per niente si usa dire che “si è cotti”... E' la libertà, è la decisione del “per sempre” che ha dato loro un volto così.

Santo del giorno: Beati ENRICO KACZOROWSKI e compagni martiri dei nazisti

Beati Enrico Kaczorowski e Casimiro Gostynski, sacerdoti e martiri, 6 maggio

† Dachau, Germania, 6 maggio 1942

Questi due sacerdoti polacchi condivisero il martirio nel campo di concentramento tedesco di Dachau il 6 maggio 1942, vittime del nazismo. Furono beatificati da Giovanni Paolo II a Varsavia (Polonia) il 13 giugno 1999 con altri 106 martiri polacchi.

Il Beato Enrico Kaczorowski è tra i 108 martiri polacchi beatificati da Giovanni Paolo II nel 1999 a Varsavia: tutti vittime dell'odio nazista. Enrico Kaczorowski nacque il 10 ottobre 1888 a Briezwienna, in Polonia; a 20 anni entrò nel seminario di Wloclawek; dal 1913 frequentò l'Accademia di Teologia di Pietroburgo dove venne ordinato sacerdote il 13 giugno 1914. A causa della Prima Guerra Mondiale, poté riprendere gli studi solo nel 1918 divenendo dottore in Teologia nel 1922. Ritornato a Wloclawek ebbe l'incarico di docente di teologia morale presso il Seminario e di direttore del liceo vescovile. Fu redattore della rivista «Ateneo Sacerdotale» e dal 1928 in poi fu rettore del Seminario. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, benché la città fosse stata occupata dai tedeschi, rimase nel Seminario. E qui venne arrestato il 7 novembre 1939, portato nel campo di concentramento di Lad e poi nell'aprile 1941 nel campo di concentramento di Dachau. Sfinito nel fisico, fu assegnato al cosiddetto «blocco invalidi». Il 6 maggio 1942 venne condotto alla camera a gas.

07.05.2015 – Canto: “Lasciati fare”

“Lasciati fare” è proprio l'esatto opposto dell'idea che avete voi di libertà, cioè fare diverso, fare contrario. Voi cantereste: “Non lasciarti fare!”.

Aveva proprio ragione Gesù: “Fidati! Seguimi!”. Ubbidire è decidere di seguire.

Santo del giorno: S. FLAVIA DOMITILLA

Santa Flavia Domitilla, martire, 7 maggio

I-II secolo

Vissuta tra il primo e il secondo secolo, sono poche le informazioni su di lei. A parte una leggendaria *Passio*, non anteriore al V secolo, sia Eusebio sia Dione Cassio raccontano che sarebbe stata perseguitata sotto Diocleziano. Da Eusebio sappiamo che Flavia, nipote di Flavio Clemente, uno dei consoli di Roma (95 d.C.), per la sua fede in Cristo fu deportata a Ponza dove dovette soffrire, secondo San Girolamo, un lungo martirio. Dione Cassio ci dice, invece, che fu moglie di Flavio Clemente e che perse la vita per la propria fede. Una iscrizione conservata oggi nella basilica dei Ss. Nereo e Achilleo conferma queste ultime affermazioni, precisando che Flavia Domitilla era “neptis” nipote di Vespasiano, padre di Domiziano, e che fu moglie di Flavio Clemente.

Etimologia: Flavia = dai capelli biondi, dal latino

Emblema: Palma

08.05.2015 – Canto: “Il nostro cuore”

E' proprio una canzone di fine anno scolastico: uno guarda indietro e si accorge di non aver perso la strada, di essere stato fedele.

La strada è lunga, ma, se c'è la fedeltà (sapere quello che c'è da fare e farlo con il cuore), il tempo vola via. Quando si fa una cosa che piace non ci si accorge del tempo che passa.

Santo del giorno: S. MADDALENA DI CANOSSA

Santa Maddalena di Canossa, vergine, 10 aprile

Verona, 1 marzo 1774 - 10 aprile 1835

Etimologia: Maddalena = di Magdala, villaggio della Galilea

Emblema: Giglio

Discende alla lunga dalla famosa Matilde di Toscana, signora di Canossa. La sua famiglia è tra le più illustri nell'Italia del tempo, ma poco fortunata: Maddalena e i suoi quattro fratelli perdono il padre da piccoli, la madre si risposa e li lascia; lei, a 5 anni, viene affidata a un'istitutrice che detesta; poi si ammala varie volte. A 17 anni la troviamo nel Carmelo di Trento contro la volontà dei parenti, poi per brevi giorni in quello di Conegliano (Treviso), ma questa non è vita per lei.

Tornata a casa, stupisce tutti per il suo talento di amministratrice. Ma di nozze non si parla. E nel 1801 compaiono a palazzo Canossa due povere ragazze, che lei raccoglie: questa è la novità rivelatrice della sua vocazione. Non "regnerà" nel palazzo di famiglia, che ospita Napoleone e Alessandro I di Russia. La sua vocazione sono i poveri. L'accoglienza alle due ragazze era solo pronto soccorso, ma lei non vuole tenerle lì estranee, sempre inferiori. Devono avere casa propria (loro due e tantissime altre come loro) dove sentirsi padrone, istruirsi e realizzarsi al fianco delle maestre; e accanto a lei, la fondatrice, che nel 1808 otterrà da Napoleone l'ex convento delle Agostiniane veronesi, iniziandovi la vita comune.

Nascono le Figlie della Carità: le suore educatrici dei poveri. Maddalena ne scrive le regole nel 1812, a Venezia: ve l'hanno chiamata Antonangelo e Marcantonio Cavanis (due fratelli patrizi, entrambi sacerdoti) per fondare un'altra casa d'istruzione per ragazze, mentre loro hanno creato le scuole gratuite maschili. Maddalena ottiene l'iniziale assenso pontificio per la sua opera da Pio VII, poco dopo la caduta di Napoleone. Ora sul Lombardo-Veneto regna l'imperatore Francesco I d'Asburgo, che nel 1816 visita Verona con la terza moglie, Maria Ludovica d'Este. Proprio a Verona la sovrana si ammala e muore: la sua camera ardente sarà apprestata in una sala di palazzo Canossa. Nel palazzo, però, Maddalena non compare più tanto spesso. Passa da Venezia a Milano e poi a Bergamo e a Trento, per fondare nuove sedi e scuole. La sua residenza patrizia in Verona ha accolto una sovrana, e le case che lei va creando accolgono le figlie dei sudditi più poveri, strappate alla miseria per renderle protagoniste della loro vita.

Lei intanto lavora all'annoso iter per l'approvazione definitiva del suo istituto, e prepara l'apertura di altre sedi a Brescia e a Cremona. Ma la morte la coglie nella sua Verona a 61 anni: già "in concetto di santità", così dicono le cronache del tempo, definendo Maddalena "beneficentissima fino alla prodigalità". Ma soprattutto ha dato tutta sé stessa, consumandosi per l'opera, che crescerà ancora dopo la sua morte. Alla fine del XX secolo avrà oltre 2.600 religiose, operanti in tutto il mondo.

Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa il 2 ottobre 1988.

La data del culto per la Chiesa Universale è il 10 aprile, mentre l'8 maggio viene ricordata dall'Istituto delle Figlie della Carità - dette Canossiane - dai Figli della Carità e dai Laici Canossiani, perché l'8 maggio 1808 è la data ufficiale dell'inizio dell'Istituto Canossiano. All'8 maggio si celebra la sua memoria anche nella diocesi di Bergamo, mentre quella di Milano la ricorda il 9 maggio.

11.05.2015 – Canto: “Santa Maria del cammino”

Il cammino fa pensare alla vita come un continuo presente. Il cammino è una continuità di passi e il passo è il presente. L'importante è che tu, ad un certo punto, dica: “Adesso”, mettendo un punto positivo, che viene segnato anche se ci sono tanti punti negativi. Dire “Adesso” anche una sola volta è qualcosa che non verrà perso, perché il momento in cui fate le cose bene è un momento di verità e questo non va via più, il Padreterno non dimentica più.

“Pizzino” della settimana:

«TELEGIORNALE

Buonasera. Gerusalemme: la comunità cristiana è in subbuglio per l'arrivo in città di un personaggio molto discusso: Paolo di Tarso. Conosciuto come il cacciatore di cristiani, viene accompagnato da Barnaba che lo presenta come un autentico capolavoro operato da Gesù risorto.

Chi lo ha ascoltato gli riconosce una conoscenza perfetta della esperienza di Gesù, superiore addirittura a quella di Pietro. Ma tanti altri non riescono a dimenticare il terrore provato quando lo vedevano irrompere nelle case con i mandati di arresto.

Il fatto però è rappresentato dal rigetto provato nei suoi confronti dai commilitoni che operavano con lui: lo ritengono un traditore e pare stessero tramando un tentativo di eliminazione fisica. Il tentativo risulta, dalle ultime notizie, sventato e Paolo sarà riaccompagnato a Tarso.

Nel pomeriggio si è riprodotta in casa di un discepolo l'audizione di una famosa conversazione di Gesù che aveva già scosso gli uditori per la forza dirompente ed inaudita delle sue parole: "Senza di me non potete far nulla, perché siete come i tralci di Me che sono la Vite". Anche oggi alcuni sono usciti dalla sala urlando: "E' pazzo! Perché uno deve vivere legato a Lui? Se tu vuoi fare una cosa, falla, non puoi obbligare me a farla!". Altri uscivano gridando che siamo già liberi e autonomi. Il padrone di casa, cercando di trattenerli, ricordava che non erano frasi studiate per fare effetto. Erano proprio il suo pensiero ben chiarito quando aveva detto che per essere liberi bisogna amare la verità e che la verità era Lui!

E voi uscite o restate?».».

12.05.2015 – Canto: "Martino e l'imperatore"

"Ti diranno...": i malvagi che vogliono corrompere mandano avanti delle parole, che sembrano cose innocue, ma dietro hanno un contenuto, un risultato.

Chi ha inventato la Peppa Pig aveva come obiettivo fare soldi e ha mandato avanti una parola che tutto il mondo ha iniziato a ripetere.

Le parole non sono innocue: possono essere arte come nella Divina Commedia; possono fare disastri se l'obiettivo è un altro.

Pensate alla parola "metodo": è una parola che sembra "fredda", ma dice qualcosa di molto importante: un modo di procedere che è per sempre e, quindi, obbliga, costringe.

Da tempo si usa tanto la parola "stile". Piace in tutto il mondo, perché sta a significare che il metodo lo decido io, secondo la mia ispirazione. Si arriva perfino a parlare di "stile cristiano"...

Con la parola "stile" uno fa quello che vuole.

"Attento, Martino" dice la canzone...

Santo del giorno: S. LEOPOLDO MANDIC

San Leopoldo Mandic, 30 luglio (12 maggio)

Castelnovo di Cattaro (Croazia), 12 maggio 1866 - Padova, 30 luglio 1942

Etimologia: Leopoldo = che si distingue, dal tedesco

Alto un metro e quaranta, artrite alle mani, difficoltà nel parlare, occhi arrossati: davvero un poveretto da compatire. Ma il medico Enrico Rubartelli, suo amico, lo vede come un capo, "assediato, seguito e invocato da folle di tutti i ceti" a Padova. A più di 50 anni dalla morte, altri lo invocano nel suo santuario padovano con la tomba. E gli scrivono, come a un vivo: i loro messaggi riempiono ormai centinaia di migliaia di pagine.

E' nato alle Bocche di Cattaro, terra dalmata sotto gli Asburgo. Battezzato col nome di Bogdan, entra sedicenne nel seminario cappuccino di Udine, poi è novizio a Bassano diventando fra Leopoldo, pronuncia i voti e nel 1890 è sacerdote, con un sogno preciso: spendere la vita per riconciliare con Roma i cristiani orientali separati. Il più piccolo frate dell'intero Ordine cappuccino cammina tra i primissimi sul sentiero dell'ecumenismo. Vuole andare in Oriente, e per due volte crede di fare il primo passo, quando lo mandano a Zara e a Capodistria. Ma nella guerra del 1915-18, essendo croato (ossia "suddito nemico"), deve risiedere nel Meridione d'Italia.

Confessore a Padova, comincerà presto a essere "assediato", ma nel 1923 lo destinano a Fiume, come confessore dei cattolici slavi. E la missione in Oriente sembra farsi realtà. Ma interviene il vescovo di Padova, il grande Elia Dalla Costa, e dice ai Cappuccini: "La partenza di padre Leopoldo ha destato in tutta la città un senso di amarezza e di vero sconcerto". Insomma, i padovani non ci stanno. E riescono a recuperare il piccolo confessore, che passa giorni e anni in una celletta ascoltando ogni fallimento e riaccendendo ogni speranza. E anche lui capisce: "Il mio Oriente è qui, è Padova".

Il gigante della confessione. E anche il martire, perché vi brucia tutte le sue energie, ricco di compassione per tanta gente che impara da lui a conoscersi e a riprendere fiducia. Lui però non è un tipo bonario per naturale tranquillità. Al contrario, è bellicoso e capace d'infiammarsi in scatti aspri e inattesi, come il suo compatriota san Gerolamo. E, come lui, infatti, chiede al Signore il dono della calma: "Abbi pietà di me che sono dalmata!".

Sembra impossibile che resista, sempre più fragile, a questo genere di vita, inasprito da preghiere, penitenze, digiuni. Ed è anche vecchio: "Ma la verità non invecchia", usa ripetere; e quando nel 1942 lo portano in ospedale trova modo di confessare anche lì. Gli riscontrano però un tumore all'esofago. Torna allora in convento e muore il 30 luglio 1942, dopo aver tentato ancora di vestirsi per la Messa. E via via, come ha detto Paolo VI beatificandolo nel 1976, "la vox

popoli sulle sue virtù, invece che placarsi col passare del tempo, si è fatta più insistente, più documentata e più sicura". E Giovanni Paolo II, nel 1983, ha collocato padre Leopoldo tra i santi.

Il *Martirologio Romano* mette la festa il 30 luglio. Normalmente il santo o il beato si ricorda nel giorno della morte a meno che per motivi liturgici o pastorali segnalati da chi ha la responsabilità e valutati dal Maestro delle Cerimonie liturgiche prima della beatificazione o canonizzazione non stabilisca diversamente. Nel caso di san Leopoldo è stato chiesto, dopo la canonizzazione, la festa nel giorno non della morte ma della nascita (12 maggio).

13.05.2015 – Canto: “*Il seme*”

Oggi la Chiesa ricorda le apparizioni di Fatima; è la memoria della Madonna di Fatima.

Di fronte al miracolo, al soprannaturale, si può fregarsene (è la posizione più comoda) oppure interessarsi e riconoscere ciò che supera la nostra conoscenza. Pensiamo anche alla sacra Sindone.

Chi se ne frega ha poco da vantarsi, perché non dimostra di essere intelligente.

Santo del giorno: NOSTRA SIGNORA DI FATIMA

Beata Vergine Maria di Fatima, 13 maggio

Il 13 maggio si celebrano le apparizioni della Vergine Maria a Fatima, in Portogallo nel 1917. A tre pastorelli, Lucia di Gesù, Francesco e Giacinta, apparve per sei volte la Madonna che lasciò loro un messaggio per tutta l'umanità. Il vescovo di Leiria, nella sua lettera pastorale a chiusura del cinquantenario, ha affermato che messaggio di Fatima "racchiude un contenuto dottrinale tanto vasto da poter certamente affermare che non gli sfugge alcuno dei temi fondamentali della nostra fede cristiana...".

14.05.2015 – Canto: “*Narrano i cieli*”

Uno scienziato si è chiesto: ma cosa sta succedendo nell'universo? Accadono tanti di quei fenomeni che si è costretti ad ammettere che c'è Qualcuno che sta facendo un grande esperimento universale.

I cieli narrano proprio questo “esperimento” che sta facendo il Padreterno. Ma il mondo sta rivoltandosi al Padreterno, non ne vuole sentir parlare.

Santo del giorno: S. MATTIA APOSTOLO

San Mattia Apostolo, 14 maggio

sec. I

Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba.

Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. La tradizione ha tramandato l'immagine di un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c'è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.

Etimologia: Mattia = uomo di Dio, dall'ebraico

15.05.2015 – Canto: “*Ballata dell'uomo vecchio*”

“L'uomo vecchio” non è un vecchio uomo, ma la persona che non ha ideali. Cioè quasi tutti voi: senza slancio, senza desiderio di conoscere la verità, senza il bisogno, il gusto di migliorare.

L'uomo vecchio è segnato dalla tristezza. Anche voi esteriormente sembrate contenti, ma siete solo “gasati”: nel profondo siete tristi.

L'uomo, da quando ha iniziato ad usare la testa, invece di provare un gusto, si è fatto prendere dal risentimento. Pensate al racconto del paradiso terrestre: è come se l'uomo avesse detto: “Sì, bello, niente da dire... Ma non l'ho fatto io”. Che significa: “Perché non fare diverso?”. E sono cominciati i disastri...

Santo del giorno: S. ISIDORO AGRICOLA

Sant' Isidoro l'agricoltore, laico, 15 maggio

Madrid (Spagna), ca. 1080 - 15 maggio 1130

Patronato: Madrid

Etimologia: Isidoro = dono di Iside, dal greco

Forse è stato messo poco in risalto l'ambizioso traguardo di "santità di coppia" che due semplici contadini di Madrid sono riusciti a raggiungere nel XII secolo: probabilmente perché la pratica devozionale ha fatto prevalere, nel marito, l'aspetto prodigioso e miracolistico, e la popolarità che lui si è guadagnato praticamente in tutto il mondo come patrono dei raccolti e dei contadini ha finito per oscurare un po' quella di lei, che pure si è fatta santa condividendo gli stessi ideali di generosità e laboriosità del marito, raggiungendo la perfezione tra casseruole, bucati e lavori nei campi. Parliamo di San Isidoro di Madrid e della beata Maria Toribia, la cui festa si celebra nel mese di maggio (il 10 o il 15, dipende dai calendari), anche se lui, per il fatto di essere patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell'anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti.

Isidoro nasce a Madrid intorno al 1070 da una poverissima famiglia di contadini, contadino egli stesso tutta la vita, per necessità. Non sa né leggere né scrivere, ma sa parlare con Dio. Anzi, a Dio dedica molto tempo, sacrificando il riposo, ma non il lavoro, al quale si dedica appassionatamente. E quando l'urgenza di parlare con Dio arriva anche durante il lavoro, sono gli angeli a venirgli in aiuto e a guidare l'aratro al posto suo: un modo poetico e significativo per dire come Isidoro abbia imparato a dare a Dio il primo posto, senza venir mai meno ai suoi doveri terreni. Per i colleghi invidiosi è facile così accusarlo di "assenteismo", ma è il padrone stesso a verificare che Isidoro ha tutte le carte in regola, con Dio e con gli uomini. L'invidia, che è davvero vecchia quanto il mondo, gli procura anche un'accusa di malversazione e di furto ai danni dell'azienda, perché ha il "brutto vizio" di aiutare con generosità i poveri, attingendo abbondantemente da un sacco, il cui livello tuttavia non si abbassa mai. E pensare che la generosità di Isidoro non si limita alle persone, ma si estende anche agli animali della campagna, ai quali d'inverno non fa mancare il necessario sostentamento. In questo continuo esercizio di carità e preghiera è seguito passo passo dalla moglie Maria, che una certa agiografia ha dipinto dapprima avara e poi "conquistata" dall'esempio del marito. Certo è comunque che sulla strada della perfezione avanzano entrambi, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio.

Isidoro muore nel 1130 e lo seppelliscono senza particolari onori nel cimitero di Sant'Andrea, ma anche da quel campo egli continua a "fare la carità", dispensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant'anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa. Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 25 maggio 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro "grossi" santi (Filippo Neri, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l'illetterato contadino si sarebbe sentito un po' a disagio. E da allora, come recita l'enciclopedia dei santi, diventa il "patrono degli affittuari agricoli, dei birocciai, di Centallo e di Verzuolo".

18.05.2015 – Canto: "Ave, Maria, splendore del mattino"

Maria è come un gradino che devi salire per arrivare a prendere quel che ti serve, cioè lo Spirito Santo.

Senza lo Spirito Santo non c'è la vita, la testa, la forza, il vigore. Quando diciamo "Veni, Sancte Spiritus, veni per Mariam" (come ci ha insegnato don Giussani) c'è dentro tutto questo.

La strada è: Maria che fa intervenire lo Spirito Santo che ci fa conoscere Gesù. Per conoscere Gesù bisogna passare attraverso Maria. E' il motivo per il quale don Giussani ha inventato questa giaculatoria.

"Pizzino" della settimana:

«BALDACCHINI (UNO)

Uno scienziato italiano, Giuseppe Baldacchini, tra l'altro innamorato della Santa Sindone, interrogato sull'origine dell'universo, ha detto che: "... è altamente probabile che tutti noi con l'universo si faccia parte di un esperimento più grande che noi non comprendiamo perché ci siamo dentro e non possiamo osservarlo dall'esterno. Io personalmente mi sento a mio agio in questo esperimento cosmico e la fede cattolica mi aiuta non poco".

Tradotto potrebbe voler dire che Dio ha fatto un primo esperimento, fallito, chiuso con il diluvio universale; e questo è il secondo, con una replica e una novità. La replica è che, sia nel primo che nel secondo, l'uomo è libero di riconoscerlo o di rifiutarlo. La novità è che vien dato all'uomo il termine di paragone per valutare l'esatta comprensione dell'esperimento: l'UOMO GESU'.

Grandioso!!! Non ha reso automatico riconoscere “l'autore dell'esperimento” come lo sarebbe ammettere che c'è un terremoto se ti stanno tirando fuori dalle macerie. Ha solo reso possibile e ragionevole desiderare di vederlo in faccia!!!».

19.05.2015 – Canto: “Cantico dei redenti”

Potrebbe sembrare un inno nazionale, questo canto. L'inno nazionale è un tentativo di mettere in musica le caratteristiche di una nazione.

I “redenti” sono gli uomini di tutto il mondo ed ognuno è libero di prendere in considerazione la questione. Dio ha voluto che ognuno fosse libero di fronte a Lui, sapendo di rischiare di ricevere un rifiuto. Ma chi usa la libertà per conoscere ed amare quello che Dio ha fatto, forma un popolo; costruisce, con gli altri che hanno preso la sua stessa decisione, un popolo.

Se vogliamo, possiamo diventare un popolo, cioè fratelli. Dio, attraverso Gesù (Colui che ci ha “comperati”, cioè “redenti”), ci ha dato questo potere!

Santo del giorno: S. CELESTINO V, papa

San Celestino V - Pietro di Morrone, eremita e papa, 19 maggio

Isernia, 1215 - Rovva di Fumone, Frosinone, 19 maggio 1296

(Papa dal 29/08/1294 al 13/12/1294)

Pietro da Morrone, sacerdote, condusse vita eremitica. Diede vita all'Ordine dei “Fratelli dello Spirito Santo” (denominati poi “Celestini”), approvato da Urbano IV, e fondò vari eremi.

Eletto papa quasi ottantenne, dopo due anni di conclave, prese il nome di Celestino V e, uomo santo e pio, si trovò di fronte ad interessi politici ed economici e a ingerenze anche di Carlo d'Angiò. Accortosi delle manovre legate alla sua persona, rinunciò alla carica, morendo poco dopo in isolamento coatto nel castello di Fumone. Giudicato severamente da Dante come “colui che per viltade fece il gran rifiuto”, oggi si parla di lui come di un uomo di straordinaria fede e forza d'animo, esempio eroico di umiltà e di buon senso.

Patronato: Isernia

Etimologia: Celestino = venuto dal cielo, dal latino

20.05.2015 – Canto: “Amazing grace”

Dopo un po' di anni che sono al mondo ho capito che la nostra santa fede è il regalo più grande che ci è stato fatto, perché è la verità sulla vita.

A voi non interessa ancora il perché della vostra vita e un po' siete giustificati adesso come adesso. Ma sarebbe molto grave se il disinteresse dovesse continuare anche durante la vostra crescita per diventare adulti.

A differenza degli animali, che vivono sempre senza conoscere il significato della loro vita, siano appena nati o già grandi, l'uomo fin da piccolo ha bisogno di capire il senso della vita ed ha bisogno che gli venga insegnato.

La verità è questo significato della vita. La nostra santa fede è il significato della vita e il catechismo lo descrive nella sua organicità.

Ma, ancora più precisamente, noi sappiamo che la verità della vita è una persona: Gesù!

La meraviglia di cui parla questa canzone per me è questa: mi è stata regalata la verità sulla vita!

Santo del giorno: S. BERNARDINO DA SIENA

San Bernardino da Siena, sacerdote, 20 maggio

Massa Marittima, Grosseto, 8 settembre - L'Aquila, 20 maggio 1444

Canonizzato nel 1450, cioè a soli sei anni dalla morte, era nato nel 1380 a Massa Marittima, dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi. Rimasto orfano dei genitori in giovane età fu allevato a Siena da due zie. Frequentò lo Studio senese fino a ventidue anni, quando vestì l'abito francescano. In seno all'ordine divenne uno dei principali propugnatori della riforma dei francescani osservanti. Banditore della devozione al santo nome di Gesù, ne faceva incidere il monogramma «YHS» su tavolette di legno, che dava a baciare al pubblico al termine delle prediche. Stenografati con un metodo di sua invenzione da un discepolo, i discorsi in volgare di Bernardino sono giunte fino a noi. Aveva parole durissime per quanti «rinneano Iddio per un capo d'aglio» e per «le belve dalle zanne lunghe che rodono le ossa del povero». Anche dopo la sua morte, avvenuta alla città dell'Aquila, nel 1444, Bernardino continuò la sua opera di pacificazione. Era

infatti giunto morente in questa città e non poté tenervi il corso di prediche che si era prefisso. Persistendo le lotte tra le opposte fazioni, il suo corpo dentro la bara cominciò a versare sangue e il flusso si arrestò soltanto quando i cittadini dell'Aquila si rappacificarono.

Patronato: Pubblicitari, Preghiere

Etimologia: Bernardino = arditto come orso, dal tedesco

Emblema: IHS (monogramma di Cristo)

21.05.2015 – Canto: “Grazie, Signore”

Uno che scrive una canzone così ha una gran voglia di vivere e si accorge di una quantità sconfinata di cose che sono regalate.

Chi non si accorge neanche della vita come fa a ringraziare per le tante cose che porta con sé?

Santo del giorno: S. TORQUATO

San Torquato, vescovo di Guadix, 1 maggio

Guadix (Granada) III-IV sec.

Etimologia: Torquato = ornato di collana, dal latino

È il primo dei sette “Viri Apostolici”; i sette “Viri” sono Torquato, Ctesifone, Secondo, Indalezio, Cecilio, Esichio, Eufrazio, tutti vescovi di città spagnole meridionali dell’epoca..

Nei Calendari ispanici *Vigiliano* e *Emilianense* del secolo X, la sua memoria ricorre al 1° maggio, giorno della festività dei sette ‘Viri’ nella chiesa spagnola. Secondo la tradizione fu il primo vescovo di Acci (oggi Guadix) in provincia di Granada e in questa città visse e morì nel III-IV secolo.

Non si sa se fu martire o confessore, ma nella città di Guadix di cui è patrono principale è celebrato come martire il 14 giugno.

Le sue reliquie dal secolo VIII si trovavano, a causa delle invasioni musulmane, in una chiesa edificata in suo onore, presso il fiume Limia e da lì nel secolo X furono trasportate nella chiesa di Cellanova, dal fondatore del monastero di Cellanova (Orense), s. Rudesindo.

Nel 1592 il sepolcro fu aperto e parte delle reliquie furono inviate a Guadix, Compostella, Orense, al monastero di El Escorial e al collegio dei gesuiti di Guadix e nel 1627 anche a Granada.

La parte rimasta delle reliquie fu sistemata nella cappella maggiore della chiesa di Cellanova, insieme al corpo del fondatore s. Rudesindo.

S. Torquato è tuttora ricordato nei *Calendari* delle Chiese di Orense con i sei vescovi e in quella di Compostella da solo e come martire il 15 o 21 maggio. La data di celebrazione secondo il nuovo Mart. Rom. è al 1° maggio.

22.05.2015 – Canto: “La canzone della Bassa”

Quando è stata inventata questa canzone non esisteva il termine “volontariato”. E non se ne sentiva la mancanza... La proposta che veniva fatta agli studenti non era di andare ad aiutare, ma di andare ad “aiutarsi” (aiutare se stessi): era una proposta fatta ai ragazzi per una loro crescita attraverso la condivisione del loro tempo con gente che aveva bisogno.

Se uno non “guida” la propria crescita non si sviluppa. Una dimensione da gestire, in questa prospettiva, è la gratuità: tu hai ricevuto tutto (a partire dalla vita stessa) gratis, allora devi imparare a tua volta a dare gratis, per esempio un po’ di te, un po’ del tuo tempo e della tua persona.

Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA

Santa Rita da Cascia, vedova e religiosa, 22 maggio

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447/1457

Santa Rita nacque a Roccaporena (Cascia) verso il 1380. Secondo la tradizione era figlia unica e fin dall’adolescenza desiderò consacrarsi a Dio ma, per le insistenze dei genitori, fu data in sposa ad un giovane di buona volontà ma di carattere violento.

Dopo l’assassinio del marito e la morte dei due figli, ebbe molto a soffrire per l’odio dei parenti che, con forza cristiana, riuscì a riappacificare. Vedova e sola, in pace con tutti, fu accolta nel monastero agostiniano di santa Maria Maddalena in Cascia. Visse per quarant’anni nell’umiltà e nella carità, nella preghiera e nella penitenza.

Negli ultimi quindici anni della sua vita, portò sulla fronte il segno della sua profonda unione con Gesù crocifisso. Morì il 22 maggio 1457.

Invocata come taumaturga di grazie, il suo corpo si venera nel santuario di Cascia, meta di continui pellegrinaggi. Beatificata da Urbano VIII nel 1627, venne canonizzata il 24 maggio 1900 da Leone XIII. E’ invocata come santa del perdono e paciera di Cristo.

Patronato: Donne maritate infelicemente, Casi disperati
Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

25.05.2015 – Canto: “Da font de mê anime”

Anche oggi, durante l’Angelus, tanti di voi erano fuori a starnazzare invece di pregare con noi. E così, nella confusione, vince il Nemico, perché si trova di fronte a gente senza coscienza. Ma sono gli animali che possono permettersi di vivere senza coscienza di quello che fanno, non le persone! Questo è il canto di uno che ha coscienza.

Uno può essere in prigione in mano ai fondamentalisti islamici e avere una vita intensa, anche se sa che da lì non uscirà vivo. Tanti prigionieri dei gulag e dei campi di concentramento sono stati fatti santi dalla Chiesa. E cosa hanno fatto di speciale? Hanno reso potente la coscienza di sé e l’amore per il Signore attraverso la preghiera, la meditazione e il silenzio. Quel silenzio che voi non riuscite ad apprezzare.

“Pizzino” della settimana:

«BALDACCHINI (DUE)

Se ricordo bene, il giorno in cui abbiamo utilizzato la testimonianza di Baldacchini da La Croce del 05.05.2015 a riguardo della Santa Sindone (“... io penso che la Sindone sia veramente il lenzuolo funebre che avvolse Gesù Cristo, perché i fatti sono fatti e vanno accettati per quello che sono”), noi cantavamo la canzone Narrano i cieli. Lui ha detto anche: “La molla che mi spingeva era la curiosità che ho ancora oggi”.

Ammetterai almeno che la curiosità possono averla tutti e che è la base della scientificità. L’uomo con la sua curiosità, di cosa in cosa, attraversa tutto l’universo fino ad arrivare al volto dell’Esperimentatore! L’universo è “la Gloria di Dio, come dice la canzone: non una catena, ma una scala. Anche nella storia è stato così. Dal “Che cos’è?” degli ebrei nel deserto davanti alla muffetta che sembrava mangiabile, al “Mio Signore e mio Dio!” di Tommaso che riconosce il Risorto.

Bellissimo!».

26.05.2015 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

Ieri una bambina di tre anni della provincia di Pordenone è morta sbranata dal cane dello zio (da quello che scrivono per aver toccato le crocchette del cane...).

C’è il rischio che diventi una giornata di lutto per gli animalisti... Ci sarà sicuramente chi dirà: “Povera bestia, adesso lo uccideranno!”. E non si ricorderanno che è morta una creatura...

Questo succede perché la gente sta perdendo il cervello! Andate a Cassacco a vedere il cimitero degli animali: è uno spettacolo orrendo!

La gente sta perdendo il cervello. Come i “cattolici” d’Irlanda, che hanno chiesto di considerare i matrimoni gay come quelli naturali tra uomo e donna. Un chiaro caso di annebbiamento del cervello. E’ come se un bambino, stufo di fare la solita colazione con caffelatte e biscotti, chiedesse di fare colazione con la varechina...

Santo del giorno: S. FILIPPO NERI

San Filippo Neri, sacerdote, 26 maggio

Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595

Figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell’attività di suo padre; ma aveva subito l’influenza dei domenicani di san Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all’età di diciott’anni abbandonò gli affari e andò a Roma. Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia.

A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti, e che gradualmente diedero vita al grande ospizio della Trinità.

Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore. Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore; gli fu attribuito il dono di saper leggere nei cuori.

Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani. San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società (i cui membri non emettono i voti che vincolano gli ordini religiosi e le congregazioni), costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, a santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.

Patronato: Giovani

Etimologia: Filippo = che ama i cavalli, dal greco

27.05.2015 – Canto: “La cosa più importante”

Ma a voi interessa sapere qual è la cosa più importante?

Questa questione è un “fondamentale, come scendere in campo con le scarpe adatte al gioco che pratici, come arrivare prima che parta il treno.

Da quel che si vede, voi siete presi da tante cose che non sono fondamentali, ma non da quella più importante. In classe la cosa fondamentale, per esempio, è ascoltare; come sul lavoro è fondamentale guardare e imparare dai più esperti, dai “vecchi del mestiere”.

Santo del giorno: S. AGOSTINO DI CANTERBURY

Sant' Agostino di Canterbury, vescovo, 27 maggio

m. 26 maggio 604

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La Gran Bretagna, evangelizzata fin dai tempi apostolici (il primo missionario a sbarcarvi sarebbe stato, secondo la leggenda, Giuseppe di Arimatea), era ricaduta nell'idolatria in seguito all'invasione dei Sassoni nel quinto e nel sesto secolo. Quando il re del Kent, Etelberto, sposò la principessa cristiana Berta, figlia del re di Parigi, questa domandò che fosse eretta una chiesa e che alcuni sacerdoti cristiani vi celebrassero i santi riti. Appresa la notizia, il papa S. Gregorio Magno giudicò maturi i tempi per l'evangelizzazione dell'isola. La missione fu affidata al priore del monastero benedettino di S. Andrea sul Celio, Agostino, la cui dote precipua non doveva essere il coraggio, ma in compenso era tanto umile e docile.

Partito da Roma alla testa di quaranta monaci nel 597, fece tappa nell'isola di Lerino. Le notizie sul temperamento bellicoso dei Sassoni lo spaventarono al punto che se ne tornò a Roma a pregare il papa di mutargli programma. Per incoraggiarlo, Gregorio lo nominò abate e poco dopo, quasi ad invogliarlo al passo decisivo, appena giunto in Gallia, lo fece consacrare vescovo. Il viaggio procedette ugualmente a brevi tappe. Finalmente, con l'arrivo della primavera, presero il largo e raggiunsero l'isola britannica di Thenet, dove il re in persona, spintovi dalla buona consorte, andò ad incontrarli.

I missionari avanzavano verso il corteo regale in processione al canto delle litanie, secondo il rituale appena introdotto a Roma. Fu per tutti una felice sorpresa. Il re accompagnò i monaci fino alla residenza già fissata, a Canterbury, a mezza strada tra Londra e il mare, dove sorse la celebre abbazia che prenderà il nome di Agostino, cuore e sacrario del cristianesimo inglese. L'opera missionaria dei monaci ebbe un esito insperato, poiché lo stesso re domandò il battesimo, spingendo col suo esempio migliaia di sudditi ad abbracciare la religione cristiana.

A Roma la notizia venne accolta con gioia dal papa, che espresse la sua soddisfazione nelle lettere scritte ad Agostino e alla regina. Insieme con un gruppo di nuovi collaboratori, il santo pontefice inviò ad Agostino il pallio e la nomina ad arcivescovo primate d'Inghilterra, ma al tempo stesso lo ammoniva paternamente a non insuperbirsi per i successi ottenuti e per l'onore che l'alta carica gli conferiva. Seguendo le indicazioni del papa per la ripartizione in territori ecclesiastici, Agostino eresse altre due sedi vescovili, quella di Londra e quella di Rochester, consacrando vescovi Mellito e Giusto. Il santo missionario morì il 26 maggio del 604 e fu sepolto a Canterbury nella chiesa che porta il suo nome.

28.05.2015 – Canto: “Camminerò”

Nella tradizione cristiana sono stati inventati dei “cammini” molto famosi, pensiamo a quello di Santiago di Compostela, ma anche la Via Crucis.

Cantando questa canzone chiediamo al Signore che ci aiuti a capire bene le regole necessarie a fare bene quel cammino che è la vita.

Santo del giorno: S. EMILIO

Santi Emilio, Felice, Priamo e Feliciano, martiri venerati in Sardegna, 28 maggio

Etimologia: Emilio = cortese o emulo, dal latino

Emblema: Palma

Sono commemorati nel *Geronimiano* e in altri martirologi antichi il 28 maggio. Ma Priamo sta per Primo e Felice si identifica con Feliciano: due autentici martiri romani del 9 giugno. Di Emilio non si sa nulla. L'indicazione della Sardegna come luogo del martirio è un errore. E' ben vero che in quest'isola nel 1620 furono trovate le reliquie di Priamo, Luciano (corruzione di Feliciano) ed Emiliano (variante di Emilio), ma i sardi sono famosi per apporre nomi di santi a una grande quantità di ossa scavate nelle loro chiese e per fabbricare epigrafi spurie.

29.05.2015 – Canto: “Il mistero”

Questa è una parola magica. Voi pensate che “mistero” sia qualcosa che non si capisce. Il Mistero, invece, è una cosa talmente grande che non ci sta nella testa. Un po' come certe foto dell'universo che non stanno nella pagina della rivista.

Domenica prossima la Chiesa celebra la solennità della Santissima Trinità. Ecco il Mistero! Come si può far stare dentro la testa una cosa così? Dio è uno e trino...

Santo del giorno: S. SISINNIO e compagni

San Sisinnio, protomartire trentino, 29 maggio

† Val di Non, Trentino, 29 maggio 397

Antichissimo è nel Trentino il culto dei primi evangelizzatori e martiri: il diacono Sisinio, il lettore Martirio e suo fratello Alessandro, ostiario. La loro esistenza pare essere storicamente certa: troviamo infatti loro riferimenti nelle lettere di San Vigilio, vescovo di Trento, e negli scritti di Sant'Agostino e di San Massimo di Torino.

Sant'Ambrogio, celebre vescovo milanese, li aveva vivamente raccomandati a Vigilio, che al momento nella sua diocesi aveva scarsità di pastori. Questi incaricò i tre missionari di evangelizzare le Alpi Tirolesi ed in particolare la Val di Non. Naturalmente incontrarono non poche opposizioni alla loro opera, ma nonostante ciò riuscirono a guadagnare non poche persone alla fede in Cristo. Sisinnio in particolare promosse l'edificazione di una chiesa presso Methon (Medol). E' facile immaginare come i pagani del luogo fossero sempre più adirati per l'adesione di copiose folle alla dottrina cristiana, sottratte così all'adorazione del dio Saturno. Tentarono allora di convincere i neo-convertiti al cristianesimo a partecipare a cerimonie politeiste, riscontrando però un netto rifiuto. Sisinnio Martirio ed Alessandro, ritenuti responsabili dell'imbonimento della popolazione locale, furono assaliti nella loro chiesa e malmenati violentemente. Il primo morì subito dopo l'aggressione, mentre i due fratelli vennero arsi insieme dinnanzi all'altare del dio Saturno, usando a tal fine i legni della loro stessa chiesa distrutta. Era il 29 maggio 397 e la tradizione popolare ritiene quale scena del martirio la chiesa di San Zeno in Val di Non.

Le loro ceneri furono traslate a Trento per volontà dei fedeli, mentre sul luogo del martirio venne eretta una chiesa in memoria. Nel 1997, nel 1600° anniversario della loro morte, le loro reliquie hanno visitato in pellegrinaggio tutte le parrocchie del Trentino. Oggi il quadro che li raffigura, abitualmente custodito nel museo Diocesano, è esposto nella piccola abside della cattedrale di Trento.

03.06.2015 – Canto: “Madonna nera”

E' il canto di una nazione, è quasi un inno nazionale. E' una cosa seria. Non è come l'Italia di oggi che è solo un territorio. Per essere nazione, bisogna che il territorio sia abitato da un popolo. L'Italia è abitata da una folla, non da un popolo. Il fatto che metà degli elettori non vada a votare lo evidenzia e fa tanta tristezza, perché è come non voler essere un popolo.

“Pizzino” della settimana:

«USO DEL TEMPO

Pensa al cartellone che dice: “E’ inutile vivere se non vuoi imparare a diventare utile”. E’ il problema delle lunghe vacanze. Suggerisco i punti per tenere acceso il desiderio di utilità.

1° appena sveglio e prima di andare a letto, una bella preghierina, perché così racchiudi la tua giornata in uno spazio legato all’Infinito.

2° Prima di mettere cibo in bocca fermati un istante per pensare a quelli che muoiono di fame (se qualcuno nota il tuo raccoglimento e ti chiede se stai bene, non vergognarti di dire che stai pensando a chi muore di fame).

3° Trova un quarto d’ora per sederti a rileggere un pizzino con un quaderno vicino per scrivere quello che ti viene in mente.

4° Appena ti chiedono di fare qualcosa, scatta e fallo a regola d’arte.

5° Se hai la fortuna di appartenere a una parrocchia o a un paese che propone iniziative missionarie o caritative o di socialità, buttati dentro.

6° La domenica presentati al parroco e chiedigli di farti leggere una lettura (però preparati bene) o di fare il chierichetto.

7° Lavora di fantasia come il ragazzino che, col permesso della mamma, si recava sulla piazza e teneva d’occhio i vecchietti in difficoltà con la bicicletta o nell’attraversamento per offrire aiuto!!!».

04.06.2015 – Canto: “Tornerò”

Fa venire in mente il mese di settembre... Ci sono le vacanze... Il pizzino che vi ho dato ieri parlava proprio dell’utilizzo del tempo delle vacanze in modo intelligente.

Un’opera incompiuta va incontro al degrado. Anche il tempo delle vacanze può finire in una rovina. Buttate già l’occhio a quando ricomincerà la scuola e tenete vivo il desiderio, che è il contrario dell’ozio.

Santo del giorno: S. QUIRINO, martire

San Quirino di Tivoli, martire, 4 giugno

Etimologia: Quirino = armato di lancia, soprannome di Romolo

Emblema: Palma

L’autorevole *Bibliotheca Sanctorum* riporta per questo santo solo alcuni appunti: il suo corpo era custodito nella basilica di s. Lorenzo a Tivoli, ma di lui non si sa praticamente niente di certo e che il suo nome è stato inserito nel *Martirologio Romano* da Cesare Baronio.

Nel contempo ipotizza che trattasi dell’omonimo martire vescovo di Siscia in Croazia che si venera nello stesso 4 giugno; e di quest’ultimo diamo qualche notizia.

Quirino vescovo, nell’anno 309 durante la persecuzione di Diocleziano fu arrestato dal preside Massimo e indotto a sacrificare agli déi, come prescriveva l’editto imperiale; si rifiutò decisamente e pertanto fu frustato e chiuso in carcere, dove poté convertire il custode Marcello.

Trascorsi tre giorni, fu condotto dal preside della Pannonia Amanzio, il quale dopo averlo inutilmente sollecitato ad ubbidire, lo fece gettare nel fiume Sava con una pietra legata al collo.

I cristiani ne raccolsero il corpo e lo seppellirono a Savaria nei pressi del luogo del martirio; verso l’inizio del V secolo il corpo di s. Quirino fu trasferito a Roma e deposto in un mausoleo noto come Platonìa, dietro l’abside della basilica di S. Sebastiano sulla via Appia e qui fu venerato per tutti i due secoli successivi, come attestato dagli *Itinerari* dell’epoca. In seguito e qui le notizie sono lacunose e non certe, le reliquie furono trasferite e forse sparse a Milano, Aquileia, Roma e a questo punto potremmo ipotizzare anche a Tivoli.

Nome molto usato fra i romani, divenuto soprannome di Romolo fondatore di Roma, elevato a divinità.

Vari santi martiri per lo più romani o laziali ne portarono il nome.

Il nome designava originariamente i Sabini, Quirites e quindi il popolo romano nel suo complesso.

05.06.2015 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

Uno che ha il cuore buono perché non ha paura? Perché ha la certezza di essere accompagnato dal Signore. Non è per avere fortuna nella vita che bisogna avere il cuore buono.

Santo del giorno: S. BONIFACIO

San Bonifacio, vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro del vangelo

Senza l'opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l'organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno. Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell'abbazia di Exeter e di Nurslig, prima di dare inizio all'evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l'ostilità tra il duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

La Chiesa lo venera come santo dal 1828.

A San Bonifacio si fa risalire anche uno dei simboli natalizi, l'Albero di Natale, che fu da lui utilizzato per primo nel 724, quando ebbe l'idea di addobbare un abete appoggiando delle candele accese sui suoi rami. Le candele simboleggiavano la discesa dello Spirito Santo sulla terra con la venuta del "bambino Gesù". San Bonifacio usò questa immagine per spiegare alle popolazioni pagane il senso del Natale.

08.06.2015 – Canto: “La Madre, vedrai”

Dovreste imparare a riflettere sulle cose...

Riflettere vuol dire fermarsi sul già fatto, sul già accaduto. E' un'attività importantissima, determinante per essere sicuri sul dove si sta andando.

Andate con la mente alla giornata di ieri, al pomeriggio della festa della nostra scuola... C'era un sacco di gente contenta di quello che stavate facendo. Ed eravate voi i protagonisti, non gruppi venuti da fuori! Questo dovrebbe aiutarvi a chiedervi: ma, allora, cosa siamo qui a fare tutti i giorni?

Siamo qui a cercare di imparare a fare bene le cose. La quotidianità (che a voi dà spesso così fastidio...) permette la capacità del bene, della perfezione.

E la Madonna è la figura di questa quotidianità che costruisce il bene, il bello!

09.06.2015 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Il vero “conduttore” di tutte le cose che capitano in una giornata è Lui! Non tenere presente questo, significa non sapere quello che si sta facendo.

Santo del giorno: Beata ANNA MARIA TAIGI

Beata Anna Maria Taigi, madre, 9 giugno

Siena, 29 maggio 1769 - Roma, 9 giugno 1837

Sposa esemplare e devota della Santissima Trinità. Sono le due caratteristiche di Anna Maria Taigi, nata Anna Maria Giannetti a Siena nel 1769 e vissuta a Roma dall'età di sei anni alla morte, avvenuta nel 1837.

Per aiutare i genitori bisognosi si dedicò a diversi lavori. Ancor giovane si sposò con Domenico Taigi, uomo dal carattere molto difficile. Mandò avanti la casa, dando un'educazione cristiana ai figli. La coppia ne ebbe sette (tre morirono, però, in tenera età). E non si dimenticava dei poveri. Tanto che un mistico fiammingo disse di lei che non disdegnava di lasciare le visioni ultraterrene per scaldare la minestra a un malato.

Nel 1808 abbracciò l'Ordine secolare trinitario. Tra i doni miracolosi che ebbe c'era un sole luminoso che per 47 anni le brillò davanti agli occhi. Vi vedeva quanto accadeva nel mondo e la situazione in cui si trovavano le anime di vivi e morti. Anna Maria è stata beatificata nel 1920 e il suo corpo riposa in una cappella della chiesa romana di San Crisogono.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

“Pizzino” della settimana:

«VACANZE E COMPITI

C'è qualcosa di ridicolo nel parlare di compiti per la vacanza. Come se vacanza significasse non fare nulla e qualcuno ti deve insegnare come si fa.

Siamo sinceri, è semplicemente finito il tempo di scuola e tu sai benissimo che “ tante cose” non le hai imparate. Lo sanno, naturalmente, anche i professori, ma ti promuovono segnalando i “debiti”.

Questa è una cosa strana: come se dall'ospedale ti dimettessero non guarito ma... da guarire!!!

Poi succede che le due o tre materie che non hai imparato in nove mesi di scuola, le rimedi a settembre dopo tre mesi di vacanza! C'è qualcosa di strano. Vien voglia di fare tre mesi di scuola e nove di vacanza!!!

Parliamo seriamente: oggi inizia un lungo periodo di tempo che devi “gestire da solo””. Io mi farei un diario segreto e un mio calendario. Noterei con precisione, senza vergogna, tutte le cose che non ho capito e, settimana per settimana, vado a “rimacinare” parola per parola i capitoli del libro di testo che contiene le relative spiegazioni. Uso tutte le ore che ci vogliono, senza campanelli che le scandiscano. Sfido me stesso a impararle da solo e a settembre mi presento a salutare i professori chiedendo... che mi interrogino.».